

I grandi libri della letteratura araba 4

e-ISSN 2610-8909
ISSN 2610-9492

Le palme muoiono in piedi

al-Naḥl yamūtu wāqifan

Ibrāhīm Dargūṭī

Testo arabo a fronte

Cura e traduzione di
Andrea Facchin



Edizioni
Ca' Foscari

Le palme muoiono in piedi

I grandi libri della letteratura araba

Serie diretta da
Antonella Ghersetti

4



Edizioni
Ca' Foscari

I grandi libri della letteratura araba

Direzione scientifica

Antonella Ghersetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico

Lale Behzadi (Otto-Friedrich-Universität Bamberg, Deutschland)

Giovanni Canova (Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Italia)

Oriana Capezio (Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Italia)

Lorenzo Casini (Università degli Studi di Messina, Italia)

Mirella Cassarino (Università degli Studi di Catania, Italia)

Francesca Corrao (LUISS, Italia)

Jaakko Hameen-Anttila (The University of Edinburgh, UK)

Andreas Kaplony (Ludwig-Maximilians-Universität München, Deutschland)

Hilary Kilpatrick (Independent scholar)

Maria Elena Paniconi (Università degli Studi di Macerata, Italia)

Alba Rosa Suriano (Università degli Studi di Catania, Italia)

Comitato editoriale

Martina Censi (Università degli Studi di Bergamo, Italia)

Cristina La Rosa (Università degli Studi di Catania, Italia)

Ilenia Licitra (Università per Stranieri «Dante Alighieri», Reggio Calabria, Italia)

Simone Sibilio (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Direzione e redazione

Università Ca' Foscari Venezia

Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea

Ca' Cappello, San Polo 2035, 30125 Venezia, Italia

letteratura.araba@unive.it

e-ISSN 2610-8909

ISSN 2610-9492



URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/collane/i-grandi-libri-della-letteratura-araba/>

Le palme muoiono in piedi al-Naḥl yamūtu wāqifan

Ibrāhīm Dargūṭī

Testo arabo a fronte

Cura e traduzione di
Andrea Facchin

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing

2021

Le palme muoiono in piedi (al-Naḥl yamūtu wāqifan)
Ibrāhīm Dargūṭī; Andrea Facchin (cura e traduzione)

Copyright 1989 © Ibrāhīm Dargūṭī, *al-Naḥl yamūtu wāqifan*. Ṣafāqīs: Ṣāmid li-l-naṣr wa-l-tawzīʿ.

Copyright © 2021 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License



Limitatamente alla sola traduzione italiana qui pubblicata, qualunque parte può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Limited to the Italian translation published here only, any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Certificazione scientifica delle opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: il saggio pubblicato ha ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, sotto la responsabilità del Comitato scientifico della collana. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: the essay published has received a favourable evaluation by subject-matter experts, under the responsibility of the Scientific Committee of the series. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
Fondazione Università Ca' Foscari
Dorsoduro 3246 | 30123 Venezia
<http://edizionicafoscari.unive.it> | ecf@unive.it

1a edizione novembre 2021
ISBN 978-88-6969-540-7 [ebook]
ISBN 978-88-6969-541-4 [print]

Le palme muoiono in piedi (al-Naḥl yamūtu wāqifan) / Ibrāhīm Dargūṭī; Andrea Facchin (cura e traduzione) — 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2021. — 216 p.; 23 cm. — (I grandi libri della letteratura araba; 4). ISBN 978-88-6969-541-4.

URL <https://edizionicafoscari.unive.it/en/edizioni/libri/978-88-6969-541-4/>
DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-540-7>

Le palme muoiono in piedi

al-Naḥl yamūtu wāqifan

Ibrāhīm Darġūṭī

Cura e traduzione di Andrea Facchin

Abstract

al-Naḥl yamūtu wāqifan (Palm Trees Wither Upright) is the first work by Tunisian writer Ibrāhīm Darġūṭī, born in El-Mahassen (Tozeur) in 1955, proponent of the experimentalism and magical realism, and known all over the Arab world for his pungent writing style. The work was published in Sfax in 1989, and is a collection of short stories devoted to the local life of al-Ġarīd region, in southern Tunisia; to its traditions, distinctive traits and, at times, to imagination, creating a unique mixture, which is representative of Darġūṭī's literature.

Men, the desert, and palm trees are the essential elements, the three primary colours of this literary text. Stories unfold around this triad and through them its author introduces the many facets of local reality. "A hand full of sun for 'Azīz" or "Lion's paw" reveal an intimate relationship between nature, represented by the palm grove, and the inhabitants of that land; a sort of tacit agreement for which one has promised to take care of the other since the dawn of time. Other stories explore all the repressive elements of the system: class differences, hunger, humiliation, tyranny; in short, the loss of fundamental rights. In this sense, Darġūṭī's work is not remission or defenceless immobility in the face of the injustices perpetrated by man on his neighbour; on the contrary, it is pure rebellion.

al-Naḥl is a vivid mixture in which multiple traditions blend. It is a set of fragments of an Arab, Tunisian or Saharan setting fairy tale, or of the Islamic cultural heritage. It shows the scars left by French colonialism, or the challenge of man facing the change of times. It is a condemnation of all kinds of injustice, a cry of anguish and restlessness for the troubles of everyday life. It is a glimpse of the Ġarīd with its mysteries, the desert that claims men's lives, the almost metaphysical landscapes of a salt lake that was once a sea. It is the first work by Darġūṭī translated into Italian.

Keywords Ibrāhīm Darġūṭī. Palm trees wither upright. Tunisian literature. Experimentalism. Short stories.

Le palme muoiono in piedi

al-Naḥl yamūtu wāqifan

Ibrāhīm Darġūṭī

Cura e traduzione di Andrea Facchin

Ringraziamenti

Ringrazio Ibrahim Darghuthi per la grande gentilezza e perché sin da subito ha accolto con entusiasmo la mia proposta di tradurre il suo primo lavoro, che così tanto lo lega alla terra natia. Un ringraziamento sentito va ad Antonella Ghersetti, direttrice della collana, ma non solo: prima mia maestra e ora collega, alla quale sono riconoscente per tutti gli insegnamenti che ho ricevuto.

Ringrazio anche i colleghi arabisti di Venezia: Bishara Ebeid, Ida Zilio Grandi, Patrizia Zanelli, Sana Darghmouni, Simone Sibilio, Vicente Martí Tormo, Yaser Odeh; sono onorato di far parte della vostra squadra.

Per i preziosi consigli sulla traduzione, desidero ringraziare Lilia Gadri, Raya Genouiz e Sana Darghmouni.

Infine mia moglie Carolina e i miei genitori Maria Grazia e Alberto, a loro dedico questo lavoro. A mio padre che, in modo non convenzionale e originale, ha saputo instillare in me la curiosità e l'amore per la letteratura.

Le palme muoiono in piedi
al-Naḥl yamūtu wāqifan
Ibrāhīm Darġūtī
Cura e traduzione di Andrea Facchin

Sommario

Introduzione	11
Le palme muoiono in piedi Racconti brevi	49
Glossario dei termini arabi	207
Bibliografia	209

Introduzione

Sommario 1 Perché tradurre Darġūtī. – 2 L'autore e la sua produzione letteraria. – 3 La ricezione della produzione letteraria di Darġūtī. – 4. Prima della devastazione: *al-Naḥl* come primo esercizio creativo. – 4.1 L'ambientazione. – 4.2 Temi e personaggi. – 4.3 La fiaba e la favola sovvertite. – 4.4 Il realismo (magico). – 5 Il tempo e le tecniche narrative. – 6 Note sulla lingua di *al-Naḥl* e sulle scelte traduttive.

1 Perché tradurre Darġūtī

Il deserto, gli uomini, le palme: sono questi gli elementi essenziali, i tre colori primari della raccolta di racconti brevi *al-Naḥl yamūtu wāqifan* (Le palme muoiono in piedi), primo testo che lo scrittore tunisino Ibrāhīm Darġūtī pubblica a Sfax nel 1989. È attorno a questa triade che si dipana il testo letterario e attraverso di esso l'autore introduce le molteplici sfaccettature della realtà locale del Ġarīd, l'area geografica che circonda lo *Šaṭṭ al-Ġarīd*, il lago effimero che separa le due oasi di Douz e Tozeur nel sud della Tunisia. Si tratta di un testo letterario di grande valore e originalità, poiché si ambienta nella realtà locale del sud tunisino, ritratta nelle sue tradizioni, nei suoi caratteri più autentici, e a essa accosta talora l'immaginazione, creando un impasto unico e al contempo rappresentativo della letteratura di Darġūtī, autore ancora non tradotto in italiano e poco in altre lingue, pur essendo molto conosciuto nel mondo arabo.¹ Per queste ragioni riteniamo importante tradurre il testo e farlo conoscere, assieme al suo scrittore, ai lettori italofoeni.

¹ Per una rassegna dei testi letterari e delle traduzioni di Ibrāhīm Darġūtī si veda la bibliografia alla fine del volume. Quanto agli studi critici, anch'essi alla fine del libro, è doveroso rilevare che sono principalmente in arabo.

In una recente intervista televisiva,² lo scrittore descrive cos'è per lui la palma: un albero che dona la forza, senza il quale non si può vivere, una madre. Essa è presente nella vita di ogni abitante del Ġarīd, dal primo all'ultimo giorno: quando nasce viene svezato con i datteri, quando muore la sua tomba viene coperta con foglie e legno di palma. Questa visione dell'albero come fulcro della vita si ritrova anche nel racconto «I tarli», contenuto nel testo qui tradotto: «Nel nostro paese la palma è un albero familiare che amiamo sin da piccoli. Quell'albero alto e superbo ci dà tutto senza che noi facciamo nulla: i suoi frutti, i datteri, i rami, le sue foglie e anche il tronco che usiamo per coprire i tetti delle case». Esiste dunque una connessione tra la palma e l'uomo, che si evince in alcuni racconti che rappresentano il cuore del testo, di seguito abbreviato *al-Naḥl* per comodità. Essi sfruttano l'antica simbologia della palma, mettendo in relazione l'autore tunisino a una più vasta tradizione poetica e letteraria araba, come accade per esempio in romanzi arabi contemporanei quali *Šarq al-naḥīl* (A est del palmeto) di Bahā' Ṭāhir (1985), *Mudun bi-lā naḥīl* (Una città senza palme) di Ṭāriq al-Ṭayyib (2009), oppure in *Adīb* (Adīb: storia di un letterato) di Ṭāhā Ḥusayn, dove il poema «Su due palme di Ḥulwān» di Muṭī' b. Iyās (m. 85/704) viene rievocato (Paniconi 2017, 109). Tra i 19 racconti che compongono la raccolta, quelli centrali sono «'Azīz col sole in mano», «Zampa di leone» e «Le palme muoiono in piedi», che dà il nome al testo. Nel primo dei tre racconti, il protagonista 'Azīz è un ragazzino che lascia la scuola per andare a coltivare la terra col padre, il quale gli instilla l'amore per le palme e gli ulivi. Col passare del tempo, 'Azīz diventa grande e assieme a lui crescono gli alberi, che sembrano accompagnarne la crescita allo stesso ritmo; ma poi il protagonista è costretto a lasciare l'amato giardino e per questo la notte prima: «Si fermò sotto ogni albero del palmeto, strinse a sé i ramoscelli, si lavò il viso con quella terra, bevve l'acqua dei canali e pianse». Qualche riga più sotto, le palme gli fanno coro prima protestando, poi chinando le loro chiome e lamentandosi assieme ai piccioni nelle tristi sere d'estate a causa di una nuova realtà sconvolgente: l'azienda di un grande proprietario terriero ha preso possesso del palmeto, guastando la normalità quasi idilliaca alla quale l'uomo e gli alberi erano abituati. È in questo frangente che sembra essere svelato un intimo rapporto tra la natura (il palmeto) e gli abitanti del luogo; una sorta di tacito accordo per il quale l'uomo ha promesso di prendersi cura dell'altro sin dalla notte dei tempi. Ma questo accordo viene deteriorato dalla nuova realtà infetta, latrice di afflizione e sofferenza per chi la subisce. Tuttavia, non si

2 Intervista realizzata per il programma *Qālat lī* (Mi ha detto), andata in onda sul canale televisivo egiziano al-Ghad nel 2020, <https://youtu.be/6INeE'LoKNwc>.

pensi con ciò che la letteratura di Dargūtī sia remissione o immobilismo inerme di fronte alle ingiustizie perpetrate dall'uomo sul suo prossimo; al contrario essa è pura ribellione.

Secondo lo studioso tunisino al-Ḥuwār (2000, 14), i testi dello scrittore derivano dal buio, da una notte che simboleggia tutti gli elementi repressivi del sistema come le ingiustizie sopracitate, le differenze di classe, la fame, l'umiliazione, la tirannia: in sintesi, la perdita dei diritti fondamentali. Nel mezzo di tanta oscurità, Dargūtī scrive per spazzare via le tenebre e infondere nei suoi componimenti rinnovata speranza e luce che ci conduce a nuovi inizi e che, secondo al-Ḥuwār (2000, 14), è per questo motivo 'la luce dei primi primordi' (*nūr al-bidāyāt al-ūlā*). Così, in «Azīz col sole in mano» si ritrova la forza instancabile degli uomini che combattono contro le ingiustizie. Gli abitanti dell'oasi protestano sotto il muro che cinge i loro frutteti, mangiano il filo spinato e poi corrono «verso le palme e immola[no] [...] i loro cuori come sacrificio per il sole». Anche in «Zampa di leone» e «Le palme muoiono in piedi» si ritrova questa forza, che sembra instillata nei personaggi dalla terra stessa. Nel primo dei due racconti, il giovane Zampa di leone scappa alla morte come suo nonno. Nel secondo, il protagonista Bulqāsīm è un uomo forte e coraggioso che spinge con la schiena i carri di fosfato riempiti di terra e sudore, e si addentra nei tetri cunicoli della miniera. Egli è l'allegoria della forza della terra natia, il sud tunisino e le sue genti, e come tale muore in piedi, come le palme:

Quando la dinamite esplose all'interno della montagna, caddero pietre ovunque, schiacciando la testa di Bulqāsīm, il quale si appoggiò alla parete del cunicolo e resistette in piedi. Come il cammello strappa la reseda, serrando il muso, anche Bulqāsīm strinse le labbra fino a farle sanguinare. In seguito, morì in piedi, come fanno le palme.

Alla dimensione evenemenziale, Dargūtī ne accosta una discorsiva e sovversiva, veicolata qui dal personaggio di zio Aḥmad che si rivolge al nipote. In particolare, le parole di Aḥmad umanizzano le palme: «Ho scavato un pozzo in un campo; vieni con me a dissetare le palme. Non è commovente che muoiano in piedi?», e rinverdiscono l'analogia tra le palme e gli uomini che corre nel testo. Lo scrittore invita il lettore a condividere quella compassione per la morte di un uomo forte e valoroso, per le palme della sua terra natia alla quale è indissolubilmente legato. Analogamente alla forza e alla tenacità degli uomini, quello dello scrittore è un impegno instancabile nella lotta alle iniquità.

Attraverso questa lotta Ibrāhīm Dargūtī invita il lettore a pensare ad alta voce, dando spazio all'interpretazione e all'immaginazione (Ḥufayyiz 1999, 8, 133). In questo modo lo scrittore fa approda-

re il lettore alla dura verità per mezzo di una scoperta dopo l'altra, e lo fa provocandoci e turbandoci. Ci mostra gli aspetti tremendi e terrificanti della vita, per esempio, in una fiaba popolata dai *ginn*, nella quale inserisce al contempo particolari realistici della quotidianità o della modernità, poiché vuole farci aprire gli occhi, attirando la nostra attenzione sui drammi dei tempi che corrono (Ḥufayyīz 1999, 110). È il caso dei racconti «La spada e il carnefice» o «L'anello», in cui l'autore esplora il mondo nauseabondo delle prigionie e l'iniqua condanna; oppure di «Dinamiche di un incidente», in cui compone le tessere di quella che sembra essere una fine ingiusta. In questo senso *al-Naḥl* custodisce i germi della letteratura di Darġūṭī che verrà, rappresentando un prodromico esercizio creativo scritto 'prima della devastazione', come si vedrà in seguito.

Non vi è dubbio che la tecnica narrativa di Darġūṭī sia cambiata molto negli anni: il paradigma dominante nei testi letterari degli inizi è infatti il realismo, poi affiancato dall'impiego dell'immaginazione, che ha dato vita al realismo magico e allo sperimentalismo. Sebbene Auerbach (2010, 15) affermi che il realismo non esclude l'immaginazione, sembra più pertinente guardare quello di Darġūṭī attraverso la lente di Hafez (1994, 102) che descrive il realismo del nuovo romanzo arabo come:

the end of the myth of the absolute reproduction of reality, and the belief that the narrated action represents the view of the narrator more than any actual reality.

La tesi è corroborata dal fatto che Darġūṭī, col tempo, si sia ribellato alle forme tradizionali della scrittura, creando un tipo di poetica nuova che al-'Uġaymī (2000, 45) chiama 'poetica del caos' (*inṣā'iyyat al-fawḍā*), con ciò non riferendosi tuttavia a un'assoluta arbitrarietà o al fatto che la scrittura sia lasciata al caso. Egli sostiene che, nonostante il caos apparente, la costruzione dei testi di Darġūṭī possa essere debitamente apprezzata solo svelando il sistema nascosto che rappresenta la struttura di senso soggiacente al testo (al-'Uġaymī 2000, 45). E a tal riguardo *al-Naḥl* non può essere escluso da questa riflessione.

Darġūṭī è un autore figlio del suo tempo, sia dal punto di vista della forma sia dei contenuti. In un'intervista raccolta da al-Ḍab' (2000, 34), lo scrittore racconta:

Quando scrivo, prendo spunto dal patrimonio (*turāt*) orale e scritto. Consulto i libri di storia, dove ritrovo antiche leggende, o i testi sacri e faccio un cocktail, mescolando il presente col passato, l'immaginazione (*ḥayāl*) con la realtà (*wāqi'*), lo straordinario con la quotidianità. Creo le mie storie ispirandomi a quelle degli altri, siano essi esempi del passato come al-Ġāḥiẓ e i suoi ani-

mali, oppure della modernità come 'Abd al-Raḥmān al-Munīf e il suo romanzo *Qui e ora, o all'est del Mediterraneo un'altra volta*.³

Questo miscuglio di componenti diverse fra loro fa della letteratura di Darġūtī un esempio di sincretismo, che si traduce a livello creativo in quello che si potrebbe definire 'effetto cocktail'. A mo' d'esempio, si cita il racconto «I tarli», in cui l'autore usa l'ironia per spiegare una sventura e in cui descrive i tarli come degli insettini che al posto della bocca hanno una sega elettrica che distrugge i soffitti lignei delle case. Nella storia esistono vari riferimenti a tradizioni differenti fra loro. Tra questi si trova un richiamo ellittico allo scisma e nello specifico alle *Epistole della saggezza* (*Rasā'il al-ḥikma*), i testi sacri della dottrina drusa; oppure l'appellativo *ḥakīm al-zamān* (signore dei tempi) che ricorda il *ṣāḥib* o il *qā'im al-zamān* (signore dell'era presente). Vi si aggiungono poi riferimenti a tradizioni popolari e usanze del sud tunisino, come quella di bruciare granelli di pepe e zolfo per scacciare i tarli. Si potrebbe continuare ancora citando gli altri numerosissimi esempi, dei quali il testo letterario qui tradotto è ricco, in cui Darġūtī fonde tradizione con modernità, passato con presente, ma lasciamo il piacere della scoperta al lettore. Basti aggiungere solo che, come afferma Šarqūš (2004, 10), lo scrittore vive nell'epoca del cocktail (*'aṣr al-kūktayl*), in cui si mescolano diversi generi letterari (la poesia, il racconto breve, il romanzo, la letteratura epica) e contenuti, e in questo senso ne è uno dei rappresentati. Del resto, cos'è *al-Naḥl* se non un vivido amalgama in cui molteplici tradizioni si fondono con la realtà e talvolta l'immaginazione? È un insieme di reminiscenze e frammenti di una fiaba araba, tunisina o di ambientazione sahariana, o del patrimonio culturale islamico. O ancora, le cicatrici lasciate dal colonialismo francese, o la sfida dell'uomo di fronte al cambiamento dei tempi. È una condanna di ogni tipo d'ingiustizia, un grido di angoscia e inquietudine per i crucci della vita di ogni giorno. Uno scorcio sul Ġarīd coi suoi misteri, sulla realtà del sud tunisino e sul deserto che reclama le vite degli uomini, sui paesaggi quasi metafisici di un lago effimero che una volta era un mare. Non è forse tutto ciò?

2 L'autore e la sua produzione letteraria

Ibrāhīm Darġūtī è uno degli scrittori illustri della letteratura tunisina contemporanea, voce della realtà sociale locale del grande sud tunisino e autore molto discusso per i temi trattati nei suoi testi. Nasce il 21 dicembre del 1955 a El-Mahassen, nel governatorato di Tozeur,

³ Qui e altrove, salvo indicazione contraria, la traduzione è del curatore.

città che lui stesso definisce ‘crocevia del deserto’ (*ṣurrat al-ṣaḥrā*), poiché è stata da sempre punto d’incontro di popoli. A Tozeur Darġūtī cresce, immerso in una temperie culturale in cui i grandi esempi della letteratura come Abū al-Qāsim al-Šābbī o al-Bašīr Ḥurayyif si mescolano alle fiabe della tradizione popolare. Non a caso, per l’autore, la sua terra natia rappresenta ‘il paese delle fiabe’ (*bilād al-ḥurāfāt*), del quale Tozeur è la capitale per eccellenza, e le cui storie popolate da spiritelli e orchi influenzeranno la sua letteratura e in primis il testo letterario qui presentato.

Darġūtī appartiene alla generazione dei letterati degli anni Novanta, perché è in quel decennio – o poco prima – che inizia a comporre i suoi primi lavori, ma anche perché la sua letteratura scaturisce dal cambiamento in atto sul finire del decennio precedente, che dà origine a un nuovo ordine mondiale e nella letteratura araba all’emersione dell’avanguardia (Hafez 1994, 93). È il periodo della caduta del muro di Berlino, della perestrojka nell’Unione Sovietica, delle rivolte popolari in Romania, della guerra del Golfo, il periodo in cui anche in Tunisia regna un clima di forte instabilità, tanto da far ritenere ad alcuni che il paese fosse vicino a un intervento militare. È nel 1987 che si fa largo un nuovo paradigma, una nuova epoca, con l’insediamento al potere di Zine el-‘Abidine Ben ‘Ali nella notte tra il 6 e il 7 novembre, quando viene attuato il cosiddetto ‘colpo di stato medico’ che porta alla destituzione di Bourguiba, senza disordini e sventando un colpo di stato già programmato dalle forze islamiste (Torelli 2015, 66-7). Non c’è dunque da stupirsi se nella letteratura di Darġūtī si aprono squarci sugli aspetti terrificanti o terribili della vita di ogni giorno (Ḥufayyīz 1999, 6), che altro non sono se non il riflesso degli accadimenti che avvengono sul piano socio-politico a livello nazionale e internazionale.

Più in generale, c’è chi accosta Darġūtī agli autori che scrivono dopo la ‘sconfitta’ del 1967, ossia la Guerra dei sei giorni, quando Egitto, Siria e Giordania persero la guerra contro Israele, che estese il suo dominio su territori appartenenti a stati arabi. Prima del 1967, gli autori arabi si basavano infatti sulle tecniche e sul lascito culturale dell’altro, e cioè lo straniero, spesso il colonizzatore; mentre dopo la sconfitta, essi tornano a valutare il patrimonio letterario arabo da innumerevoli punti di vista, come quello creativo, religioso, storico o filosofico (Šarqūš 2004, 5). È in questo modo che viene a formarsi un ‘accumulo creativo’ (*tarākum ibdā‘ī*), dal quale nasce una nuova corrente, che considera lo spirito e le tecniche letterarie delle origini (Šarqūš 2004). Questa variegata esperienza, nella quale la studiosa include Darġūtī, tiene presenti le radici e accosta la purezza delle origini (*aṣāla*) alla contemporaneità (*mu‘āšara*), portando il letterato a fondere passato, presente e futuro nei suoi testi. Anche in questo caso, probabilmente per effetto della sconfitta, gli sviluppi drammatici a livello locale e internazionale sono echeggiati nel testo

letterario degli anni Novanta (Šarqūš 2004, 5). Darġūtī è a tutti gli effetti figlio del suo tempo, rappresentante di questa nuova esperienza letteraria, di cui i suoi testi sono rappresentativi, tant'è che – secondo al-Ḥuwār (2000, 7) – egli è uno scrittore dalla natura inquieta (*ḥinat al-qaliqīn*): la sua scrittura non nasce dalla tranquillità o dalla serenità, ma scaturisce dalle tenebre che si contrappongono alla luce, vista come sinonimo del bene (al-Ḥuwār 2000, 14). Darġūtī non sceglie una strada o una scuola di pensiero, ma è un trasformista; o meglio, la sua scrittura si trasforma passando dal realismo della prima produzione letteraria allo sperimentalismo e al realismo magico della maturità. Tuttavia, la differenza di base tra realismo degli albori e lo sperimentalismo successivo risiede nell'impegno dello scrittore stesso, e non nella sua natura o nell'essenza stessa della sua creatività. Questo impegno rigoroso (*iltizām šārim*), che accomuna Darġūtī ai letterati *engagé* (Cachia 1992, 436; Ruocco 1999, 70-84), ha lo scopo di liberare l'animo dell'uomo da tutti gli impedimenti che lo incatenano (al-Ḥuwār 2000, 15), ribellandosi contro la 'triade del male': religione, sesso e politica (Ḥufayyīz 1999, 8, 81), onnipresente nei suoi scritti.

È dunque in un periodo di grandi sconvolgimenti a livello sociale che Ibrāhīm Darġūtī inizia a scrivere e lo fa dapprima su giornali come *al-Šabāh*, *Šabāh al-ḥayr* e *al-Šadā* o riviste come *Qīṣaṣ*, per poi dare alla luce il suo primo lavoro: la raccolta di racconti brevi *al-Naḥl yamūtu wāqīfan* (Le palme muoiono in piedi) nel 1989. La sua produzione letteraria annovera sia romanzi sia raccolte di racconti brevi, peraltro insigniti da importanti premi letterari arabi, sia traduzioni e libri per l'infanzia, e si concentra nell'arco temporale che va dalla fine degli anni Ottanta sino a oggi.

Tra i lavori più rilevanti dell'autore, oltre alla raccolta che costituisce l'oggetto di questo volume, vi sono i romanzi *al-Darāwīš ya'ūdūna ilā al-manfā* (I dervisci ritornano in esilio) del 1992, *al-Qiyāma... al-āna* (E ora l'apocalisse) del 1994 e *Šabābīk muntaṣaf al-layl* (Finestre nel cuore della notte) del 1996, tutti testi rappresentativi sia dei temi cardine della letteratura di Darġūtī sia delle principali correnti letterarie nelle quali essa si inserisce. Darġūtī nasce come scrittore di racconti realistici, ma forse finisce come romanziere sperimentale (al-Ḥuwār 2000, 8), e di questa evoluzione i testi sopraccitati sono la testimonianza. Più nello specifico, Darġūtī viene considerato il rappresentante del realismo magico (sul quale si veda oltre) pur nella costante attenzione a temi e preoccupazioni reali che lo riguardano da vicino. Oggi, come nel suo primo lavoro, Darġūtī si rende portavoce della battaglia per le libertà e la dignità umana, e continua a condannare ogni tipo di sofferenza, discriminazione e ingiustizia sociale per mezzo della scrittura.

3 La ricezione della produzione letteraria di Darġūṭī

I testi di Ibrāhīm Darġūṭī hanno attirato l'attenzione dei lettori, dei giornalisti arabi e di numerosi critici e studiosi, grazie alla loro singolarità stilistica e letteraria (Kassab-Charfi, Khedher 2019), ma anche per la tipologia dei temi trattati. In molti dei suoi testi, infatti, Darġūṭī critica il cancro che affligge tutti i sistemi, i quali secondo lo scrittore alimentano essi stessi il 'focolaio dell'iniquità' (*bu'rat al-šarr*), ovvero la già citata triade del male (*al-mamnū'āt al-ṭalāṭa*): religione, sesso e politica. Secondo i critici (Ḥufayyīz 1999; al-Ḥuwār 2000; Ba'li 2015, 159), la sacra triade assume sembianze sempre diverse a seconda dei testi dell'autore. Essa è presente in forma di politica e religione nei suoi primi romanzi, per esempio *al-Darāwiš ya'ūdūna ilā al-manfā* e *al-Qiyāma... al-āna*, o in lavori successivi come *Asrār ṣāhib al-sitr* (I segreti del cerimoniere) del 2002; mentre è simboleggiata dal sesso in *Šabābīk muntaṣaf al-layl*. Nello specifico, quest'ultimo romanzo del 1996 ha rappresentato un test sulla tolleranza delle società arabe in materia di diversità e libertà, intesi come valori alla base della piramide dei diritti civili e dell'individuo (al-Ḥuwār 2000, 12). Come si vedrà, inoltre, i germi della sacra triade sono presenti anche in alcuni racconti di *al-Naḥl*, dove l'autore si esercita per la prima volta nel condannare, attraverso una narrazione inquietata, le diverse forme dell'ingiustizia, che raggiungono talvolta l'assurdo.

L'arditezza dei temi trattati, oltre alle altre ragioni che vedremo in quanto segue, hanno sollecitato l'attenzione dai critici, che talvolta - e a nostro avviso, a ragione - attribuiscono a questo autore l'appellativo di 'coraggioso' o 'audace' (Ḥufayyīz 1999). I suoi testi sono anche letti e studiati in ambito accademico sia in Tunisia, sia nel mondo arabo, e in alcuni casi anche in paesi non arabofoni (Ben Hassen 2015). Sempre in rapporto alle tematiche trattate, la critica si è poi chiesta se esista un'alternanza tra i romanzi di Darġūṭī e i suoi racconti brevi, ossia se queste varino secondo il genere letterario oppure sulla base di altre considerazioni. Ma anche, e forse è l'interrogativo più importante, quali siano i fulcri ideologici delle scelte compiute dall'autore, e se il suo eclettismo sia una risposta a sue necessità impellenti, anche connesse col suo vissuto, oppure il risultato di una maturazione e della presa di coscienza di questioni o preoccupazioni pressanti. Secondo alcuni (al-Ḥuwār 2000, 6-8), se le preoccupazioni iniziali di Darġūṭī riguardavano questioni sociali collegate alla realtà locale, col tempo queste si sono evolute in un'altra direzione, pur in linea di continuità con le precedenti: i romanzi dell'età matura mostrerebbero così il desiderio dell'autore di conoscere le ragioni profonde e complesse alla base della crisi culturale che scuote la società del suo tempo (al-Ḥuwār 2000, 8).

Tali riflessioni ci portano a un'altra questione di centrale importanza, molto discussa dai critici, e cioè quella che riguarda il filone

all'interno del quale collocare la letteratura stessa di Darġūtī. Sempre al-Ḥuwār (2000, 8) afferma che lo scrittore ha forse iniziato come autore di racconti brevi di stampo realistico, ma è finito per diventare romanziere e scrittore di racconti sperimentali. Ciò significherebbe che i suoi testi non possano essere annoverati nel loro complesso in una corrente letteraria piuttosto che nell'altra, bensì esisterebbero diverse fasi - non per forza consecutive - in cui l'autore è approdato, sperimentando, all'una o all'altra maniera. Anche altri studiosi identificano fasi diverse nella letteratura di Darġūtī, non volendola considerare tutta appartenente a una specifica corrente (Ḥufayyīz 1999; al-Ḍab' 2000; Šarqūš 2004; Kassab-Charfi, Khedher 2019, 205). Appare comunque evidente che i primi testi letterari seguono il filone realista (*wāqī'iyya*), al quale si sono poi frapposti lo sperimentalismo (*taġrībīyya*) e il realismo magico (*wāqī'iyya siḥriyya*), espressione che di sicuro trae ispirazione - dal punto di vista terminologico - da quello latino-americano rappresentato per antonomasia da Gabriel García Márquez (1927-2014), ma che - come si vedrà - nella sua sostanza se ne distingue.

Per meglio comprendere lo sperimentalismo che caratterizza i testi di Darġūtī, va precisato che la letteratura sperimentale, come sostiene al-Madanī, suo principale teorizzatore, si fonda sul rifiuto di quegli aspetti della cultura, della letteratura, dell'arte o delle tradizioni, che sono in contrasto con il progresso della società o la libertà dell'individuo (al-Madanī 1972, 28).⁴ In questo senso sperimentare rappresenterebbe una delle possibili condizioni della vita culturale, letteraria o artistica; sarebbe uno dei tratti che contraddistinguono le società o le persone. Ḥufayyīz (1999, 10) afferma: chi sperimenta mette in pratica il binomio distruggere/costruire e partecipa alla scoperta di nuovi orizzonti. È una visione di una letteratura ancora in fieri, indaffarata nel processo creativo, il quale implica anche lo smantellamento di quella parte infetta della cultura o dell'arte e che farebbe eco alla definizione di sperimentalismo di 'Izz al-Dīn al-Madanī, citato dallo stesso Ḥufayyīz. Secondo al-Madanī (1972, 11) la letteratura sperimentale (*adab taġrībī*) sarebbe nient'altro che una fase di passaggio, che conduce a una forma più completa di letteratura (*adab kāmīl*). È proprio in quella transizione che la sperimentazione rinnoverebbe la forza vitale della scrittura, esplorando possibilità illimitate e tipologie infinite, e che Darġūtī sperimenta, in uno sforzo costante in cui crea esempi sempre nuovi e allo stesso tempo difende i valori umani (Ḥufayyīz 1999, 11). Lo scrittore, come altri che sperimentano, si pone tre domande: come distinguersi da ciò che è stato scritto in passato, come scrivere un testo che comunichi col lettore e come esprimere i valori umani (Ḥufayyīz 1999, 12).

⁴ Sullo sperimentalismo di al-Madanī, si veda ciò che scrive Ghersetti (1991; 1997).

Nella letteratura di Darġūtī alcuni ravvisano delle ‘sequenze temporali circolari consecutive’, che spiegano la relazione tra il testo letterario di Darġūtī e gli aspetti della vita reale contenuti in esso. Tale teoria definisce tre momenti in cui il testo entra in contatto con le realtà del vissuto. Nel primo, pretestuale, accade che la realtà raggiunga il testo; nel secondo, testuale, essa coincide con la scrittura e nel terzo, post-testuale, con la lettura, quando il testo raggiunge di nuovo la realtà (al-Ḍab’ 2000, 33).

Secondo altri (Kassab-Charfi, Khedher 2019, 205) lo sperimentalismo di Ibrāhīm Darġūtī consiste nell’accostare mondi diversi all’interno dello stesso componimento, analogamente ad altri autori tunisini: per esempio, Muṣṭafā al-Fārisī (Fersi), ‘Abd al-Ġabbār al-Uṣṣ (El Euch), Muṣṭafā al-Kilānī, Kamāl al-Riyāhī o Ḥāfiẓ Maḥfūz. Sebbene *al-Nahl* contenga in nuce elementi dello sperimentalismo della produzione successiva di Darġūtī, il primo esempio di questa corrente nella letteratura tunisina contemporanea si colloca prima, nel 1978, ed è il romanzo *Ḥarakāt* (Movimenti) di Muṣṭafā al-Fārisī (1931-2008). Secondo al-Sa’adī (1988, 43), tale tendenza sperimentale è «un phénomène artistique qui n’est en vérité ni un roman, ni une pièce de théâtre, ni une nouvelle, mais tout cela en même temps». Per il critico tunisino, il testo di al-Fārisī «est parsemé d’indices historiques et de symboles linguistiques, [...] [et] est chargé de toutes les infinies contradictions du réel» (43). In questo sperimentalismo, i personaggi sembrano essere i punti focali attorno ai quali ruota la storia. Come rilevano Kassab-Charfi e Khedher (2019, 205), nel romanzo di al-Fārisī, Gahtour è al centro di una «diffraction polyphonique dont les composantes majeures sont le discours historique, métalinguistique et philosophique». Analogamente, in alcuni racconti brevi di *al-Nahl* come «La bella e il mercante di schiave» oppure «La spada e il carnefice», il fulcro delle storie sono i personaggi protagonisti stessi, i quali permettono di assemblare, appena prima del finale, le tessere del mosaico narrativo, volutamente sparpagliate dall’autore nel suo intento di sperimentare. L’effetto finale è quello di un insieme composito di più testi, che conducono a mondi diversi inseriti nello stesso tempo, o vice versa a momenti diversi nel tempo dello stesso mondo. I tratti salienti di questo sperimentalismo variano a seconda dei testi letterari e degli autori, e a detta di Kassab-Charfi e Khedher (2019) quelli di Darġūtī sono da ritrovarsi nell’alchimia della commistione di vari aspetti. Secondo gli studiosi, infatti, l’autore ha saputo

exploiter avec brio le patrimoine populaire locale du Sud-ouest tunisien, qu’il a talentueusement combiné avec le legs arabe classique, tout en explorant ces grands thèmes de prédilection de la littérature que sont le sexe, la politique et la religion. (205)

Al di là delle discussioni teoriche, il recupero delle tradizioni inserite in uno scenario realista rappresenta senza dubbio il tratto distintivo della produzione letteraria iniziale di Darġūṭī e in tal senso il testo *al-Naḥl*, tra tutti, costituisce l'esempio principe. Esso tuttavia custodisce il seme della tendenza che si svilupperà più marcatamente nella produzione letteraria successiva dell'autore e cioè l'accostamento di dettagli fantastici e magici al reale. Secondo al-Ḍab' (2000, 36), i titoli dei primi lavori di Darġūṭī lo testimonierebbero poiché passano da un dato reale a uno metaforico: *al-Naḥl yamūtu wāqifan* (Le palme | muoiono in piedi), *al-Ḥubz al-murr* (Pane | amaro) e *Kā'suka... yā maṭar* (Un bicchiere di | pioggia). Nel caso specifico di *al-Naḥl*, 'la palma' non significherebbe nulla senza il suo *ḥabar*, il quale tuttavia è metaforico. Allo stesso modo, 'un bicchiere' passa dal reale all'immaginario senza però allontanarsi troppo: il bicchiere è reale, lo è anche la pioggia, ma insieme le due parole rendono la frase poco reale (al-Ḍab' 2000, 36). In questo senso *al-Naḥl* può essere considerato un primo esercizio narrativo, intriso di realismo, ma nel quale affiorano i primi germi distintivi della letteratura sperimentale e fantastica di Darġūṭī, come si vedrà nel paragrafo successivo.

4 Prima della devastazione: *al-Naḥl* come primo esercizio creativo

Esiste un momento preciso nel vissuto di Ibrāhīm Darġūṭī, che segna uno spartiacque nella sua produzione letteraria e che coincide con gli sconvolgimenti avvenuti a cavallo degli anni Ottanta e Novanta sul piano socio-politico, a livello locale e internazionale, dei quali si è già parlato sopra. È un momento di transizione che parte all'incirca dal novembre del 1989, con la caduta del muro di Berlino, e arriva fino all'estate del 1990, con lo scoppio della guerra del Golfo. Nell'intervista condotta da Kamāl al-Riyāḥī, l'autore chiarisce come quella congiuntura storica sia stata decisiva per il suo cambio di rotta dal punto di vista creativo:

Je suis directement passé de la nouvelle au roman après la chute du mur de Berlin et alors même que la deuxième Guerre du Golfe commençait. C'est à ce moment-là que j'ai ressenti un éreintement physique et mental que j'ai voulu transcrire. Mais j'avais le sentiment que la nouvelle, avec sa brièveté, ne pourrait pas contenir tout cet effondrement. J'ai alors composé *Les Derviches retournent en exil*, qui n'est rien moins qu'une dévastation de l'écriture traditionnelle, œuvre [...] tournant en dérision le goût du lecteur classique, et ce par le choix de récits enchâssés contraignant [...] [le]

lecteur à partir à la recherche de liens transgressant l'ordre et la logique.⁵

Il testo *al-Naḥl yamūtu wāqifan* (Le palme muoiono in piedi), del marzo del 1989, è il primo di Darġūṭī e precede lo sfinimento fisico e mentale dello scrittore, causato dalla tragica disgregazione del vecchio ordine mondiale e la conseguente devastazione della scrittura tradizionale, alla quale l'autore fa riferimento nell'intervista. È un testo che prende forma sin dal 1987, quando l'autore inizia a pubblicare alcuni racconti brevi su diversi giornali tunisini come *al-Ṣabāḥ*, *Ṣabāḥ al-ḥayr*, *al-Ṣadā* o la rivista *Qīṣaṣ*, per poi raccogliarli due anni più tardi in un unico lavoro, pubblicato dalla casa editrice Ṣāmid di Sfax. Si tratta, di fatto, del primo lavoro dello scrittore tunisino, incastonato in quel periodo di transizione, che – lo ricordiamo – in Tunisia prende avvio già sul finire del 1987, con la destituzione del vecchio presidente Bourguiba e l'insediamento al potere di Ben 'Alī. Non è però per la collocazione temporale del testo, che si debba considerare *al-Naḥl* privo degli aspetti caratteristici della produzione letteraria di Darġūṭī; piuttosto essa sembra un primo terreno in cui lo scrittore, attraverso l'esercizio creativo, si confronta con alcuni temi che percepisce come urgenti, ad esempio l'angoscia, l'inquietudine o l'ingiustizia perpetrata dall'uomo sul suo prossimo. È in racconti come «Šūma», «L'anello» o «'Azīz col sole in mano», per fare qualche esempio, che l'ingiustizia sembra rappresentare il frutto ancora acerbo della sacra triade del male, talvolta mescolata all'ironia come in «Dinamiche di un incidente». Il signor 'Alī è un morto che parla e, grazie anche alla testimonianza di persone a lui vicine che prendono le sue parti, racconta quella che sembra essere una storia di corruzione e favoritismi:

Il signor 'Alī teneva d'occhio il signor Šab'ān, il quale riceveva prima di lui la sua cospicua pensione; [...] lo seguiva mentre quello metteva i tagli da venti uno sopra l'altro a formare una pila che superava i cinquecento dinār. In seguito, chiamava uno che gli faceva una pernacchia ed esibiva il dito medio alle spalle di Šab'ān; e mentre si allontanava dallo sportello, borbottava che durante gli anni Cinquanta il signor Šab'ān faceva parte di quei giovani coloni, che poi era stato promosso ed era diventato un ruffiano dell'amministrazione.

È l'amarezza che gli intrighi della politica e del potere lasciano nella bocca dello scrittore, che emerge e poi scoppia in ironia tragicomica:

⁵ L'intervista è apparsa sul numero 90 della *Mağallat 'Ammān* (Rivista di Amman), nel dicembre del 2002. La traduzione francese è quella fornita da Kassab-Charfi e Khedher (2019, 206).

Il signor 'Alī, figlio di 'Alī, dichiarò a quelli che lo stavano interpellando ai piedi della tomba che la causa del suo decesso fu un'esplosione nel cervello, poiché non era avvezzo a contare oltre settanta e quel giorno aveva osato arrivare fino a cinquecento.

Restituire protagonismo al signor 'Alī significa per Darġūṭī cercare di rispondere, come già accennato sopra, ad alcune necessità impellenti che lo riguardano e lo fa in maniera instancabile, in questo caso attraverso la vicina di casa Faṭṭūm, che «non sarebbe stata zitta, perché il reato d'omicidio era comprovato dalla premeditazione e dalle intercettazioni».

Tra i temi trattati in *al-Naḥl* si trovano inoltre la necessità di preservare la dignità umana, le libertà, oltre alla critica ad ogni tipo di sofferenza, l'appello alla giustizia sociale e all'abbattimento delle differenze tra gruppi di una comunità. I racconti, in sostanza, esprimono preoccupazioni vere, perlopiù sociali, che riguardano da vicino l'autore. I temi cardine della letteratura di Darġūṭī affiorano nel suo primo testo, anche se rimangono latenti, tanto che si potrebbe affermare che, per certi versi, la raccolta di racconti rappresenti una fase ancora embrionale della sua letteratura; una raccolta di storie ancora sospesa sul finire degli anni Ottanta. Nel testo il processo creativo che concretizza i grandi temi della letteratura di Darġūṭī è in via di definizione, sebbene porti già al suo interno il seme dei suoi testi più maturi, che germoglierà per effetto degli sconvolgimenti avvenuti sul piano socio-politico ai quali lo scrittore assiste. Tuttavia, come si vedrà, *al-Naḥl* non può essere considerato un mero prodotto iniziale della letteratura successiva dello scrittore, bensì - e con maggior rilevanza - primo testo del filone realista, nel quale l'autore prepara il terreno per l'avvenire dando voce alle tradizioni del grande sud tunisino.

La realtà descritta è quella della terra natia dello scrittore, che attraverso storie di vario tipo rivivifica l'eredità culturale e il sistema di tradizioni e valori che caratterizzano il sud tunisino. Come già detto, è l'impiego di questa eredità (*tawzīf al-turāt*) che accomunerebbe Darġūṭī ad altri autori arabi che dopo la *Naksa* del 1967 sono tornati a rivalutare la letteratura araba del passato. In tal senso *al-Naḥl* sarebbe dunque rappresentativo del lascito culturale e simboleggerebbe l'appartenenza dell'autore alla comunità (al-Ḥuwār 2000, 7; Šarqūš 2004), mettendo in scena un tipo di realismo non prettamente 'sociale' come invece è quello di al-Bašīr Ḥurayyif (1918-1983), conterraneo dell'autore, ma un realismo delle tradizioni, socialmente impegnato, che spazza via le tenebre e infonde umanità nell'animo dell'uomo.

4.1 L'ambientazione

Diversamente da quanto si potrebbe pensare, l'ambientazione dei racconti contenuti in *al-Nahl* è collegata in maniera implicita e indiretta al sud tunisino, è spesso mantenuta vaga dallo scrittore, il quale omette volutamente i toponimi. Le storie hanno luogo, di solito, in generiche città, paesini, talvolta in uno dei tanti wadi che si potrebbero trovare nell'Africa settentrionale; ed è solo attraverso i dettagli e numerosissimi espedienti narrativi, che Darġūtī riesce ad ancorare le sue storie alla Tunisia, e più nello specifico nella regione del Ġarīd.

È attraverso i realia, ossia parole denotanti elementi culturospecifici, o la descrizione di ambienti a lui familiari, che lo scrittore colloca le sue storie nello spazio e nel tempo; tanto che secondo Ḥufayyīz (1999, 9), la letteratura di Darġūtī proverrebbe dall'essenza della sua cultura. Realia tipici del Ġarīd sono per esempio il suono del *mizmār*, strumento a fiato diffuso nel sud tunisino e in altri paesi arabi, lo *zambīl* (paniere di foglie di palma), la *naffa* (tabacco da fiuto), oppure abiti come il burnus o celebri copricapi come la *šāšiyya* ecc. Tra i realia che denotano le caratteristiche uniche di Tozeur e della sua architettura, si trovano poi i *sagā'if* (sing. *sgīfa*), passaggi al coperto, spesso realizzati con soffitto ligneo, facenti parte dell'impianto della casa tradizionale della regione del Ġarīd e specialmente della città natale dell'autore. È così che Darġūtī racconta storie che ruotano, in maniera inequivocabile, attorno al Ġarīd e alle sue oasi, solo raramente precisando i toponimi e la specificità culturale di quei luoghi. Per esempio, nel racconto «Il ragno» si legge:

Quel giorno ricorreva una di quelle festività che si celebrano solo nei paesi del Ġarīd. Non ricordo più, di preciso, se fosse 'Āšūrā' o la festa del Faraone.

Tralasciando la ben nota 'Āšūrā', la seconda festa non lascia adito a dubbi: si tratta di una ricorrenza celebrata il quattordicesimo giorno del mese di maggio nel Ġarīd e per questo detta anche 'festa di maggio' (*'īd māyū*), della quale parla anche al-Bašīr Ḥurayyif (1917-1983) nell'incipit del libro di Ḥadīġa contenuto nella sua opera magna del 1959: *al-Digla fī 'arāġīnihā* (I datteri sul grappolo) (Ḥurayyif [1959] 1982). È la festa delle primizie della natura, dei bagni delle giovani ragazze al fiume, delle altalene appese alle palme (Battesti 2005, 287) e trasporta il lettore, inequivocabilmente, alle fonti di Rā's al-'ayn a Tozeur. Analogamente, nel racconto «Zampa di leone» si trova il riferimento al toponimo di Sidi Buhilal. Si tratta in questo caso di un promontorio montuoso del Ġarīd settentrionale, caratterizzato da gole strette, con rocce a picco sui wadi. Allo stesso tempo, però, è un luogo caro allo scrittore, poiché è da lì che proviene la sua famiglia da parte di padre (Kréfa 2019, 138).

Accanto a realia e tradizioni, per incorniciare i suoi racconti Darġūtī ricorre anche alla descrizione di luoghi che conosce bene. Nel primo racconto, «Un giorno all'inferno», lo scrittore presenta sin da subito la durezza della vita nel deserto. La visione infernale è introdotta dalla guardia di frontiera che scorge in lontananza un grumo nero formato da tre uomini, tra cui uno a pancia a terra che si stringe l'indice fra i denti (*ya'adḏu bi-l-nawāġiḏ sabbābat yadihi al-yumnā*). È da notare che il verbo *'adḏa* significa 'afferrare con i denti, addentare, mordere', ma se abbinato a *nawāġiḏ*, letteralmente 'denti molari' o 'del giudizio', significa anche 'tenere duro, non cedere, non abbandonare'. I tre uomini sono tre compagni di viaggio, che si addentrano in un luogo ostile, il grande ventre di un deserto che lo scrittore stesso chiama 'maledetto':

Il sole pesava sulle loro teste come piombo fuso.
Bevvero acqua calda.
Un sorso dopo l'altro.
L'acqua bagnò le loro labbra senza arrivare alle pance.
Evaporò quand'era ancora in gola.
E camminarono per un'altra ora...
Giravano in tondo per poi ritornare allo stesso punto da dove erano partiti.
Ritornavano sui loro passi. I cumuli di sabbia sembravano assomigliarsi tutti e le dune più alte si ripetevano all'infinito.
La sabbia scottava più del carbone ardente.
Ora l'acqua non bagnava che le labbra.
Sulaymān si fece cadere dalle mani la fiasca dopo essersi asciugato la bocca dall'ultimo goccio d'acqua. Osservò la fiasca mentre si allontanava.

È un territorio ostile, luogo di miraggi, nel quale corrono veloci i sogni e le aspirazioni di chi lo percorre, che fa affiorare ricordi che, quasi per contrasto, sembrano visioni idilliache e trasportano il lettore dall'arsura del deserto al Ġarīd, sul fondale argilloso del lago effimero, coperto da cristalli di sale. Nello stesso racconto si legge:

Quel giorno, mentre tu e i tuoi amici vi immergevate nel lago salato fino alle ascelle, dicevi di intravedere una fonte di acqua corrente oltre il sale. L'acqua della fonte era scintillante e ti arrivava il suo gorgoglio mentre sprofondavi sul fondale morbido. Alzavi un piede per poi affondare l'altro.

E quando la stanchezza vi aveva rapito, allora vedevate un miraggio che danzava dinanzi a voi e vi parlava:

«Venite qua. Ragazzi, qua c'è l'acqua di Salsabīl».

Il riferimento a Salsabīl, la sorgente del Paradiso citata nel Corano, non è casuale. In *al-Naḥl*, infatti, sono frequentissimi anche i riferimenti al libro sacro dell'Islam o agli *aḥādīṭ*, e di conseguenza a un generico immaginario islamico e al relativo sistema di valori. Ne è prova il racconto «Un uomo d'oro», di chiara ambientazione islamica, poiché la storia si svolge alla fine di Ramadan e più precisamente durante la Notte del destino, che per convenzione è quella che cade tra il ventiseiesimo e il ventisettesimo giorno del mese sacro. Non solo le parole, ma anche le immagini lo indicano:

Quando vidi la volta celeste squarciarsi a metà, mi trovavo nel dormiveglia, mentre Su'ūd era appisolato sul letto di foglie di palma, accanto a me. Dal mezzo del cielo uscì una luce abbagliante che fece cadere il mio cuore a terra per la paura e il terrore. A quel punto udii una voce che mi chiamava dall'alto: 'È la Notte del destino! Sei stata toccata dalla buona sorte, puoi chiedere ciò che ti pare. Le porte del cielo sono aperte e le tue preghiere saranno esaudite'.

Oltre ai realia e alle tradizioni, Darġūtī si serve di altri espedienti narrativi per collocare le sue storie nel tempo e nello spazio, talvolta anche al di fuori della Tunisia, come canzoni e racconti popolari (al-Ḍab' 2000), e in *al-Naḥl* vi sono alcuni esempi degni di nota. Nel racconto «Fiori tra le macerie», un motivetto ossessivo ritorna alla mente del protagonista, il signor Lazhārī: «In piedi, in piedi! Dello straniero sei il tirapiiedi!», evocando l'epoca del protettorato francese sulla Tunisia. Si tratta di voci del reale all'interno del testo, le quali interrompono qua e là la narrazione e permettono al lettore di costruire un nesso tra il racconto, i significati e i luoghi (al-Ḍab' 2000, 39). Per fare un altro esempio, all'inizio del testo, il racconto «Mio nonno» è caratterizzato da contorni poco definiti: non ci sono nomi propri, né luoghi se non quelli generici di un vissuto, di un conflitto e di un trasbordo in Egitto. Nel tempo presente della narrazione, attraverso la radio, echeggia una canzone: «*Bilādī, bilādī, bilādī, laki ḥubbī wa-murādī*» (Patria mia, a te va il mio amore e il mio desiderio), che ricollega il protagonista al suo passato rivoluzionario. Per assurdo, questo aspetto rende la narrazione ancora più verosimile, poiché i fatti descritti sarebbero potuti accadere a chiunque. Quella narrata è la storia di un viaggio dalla Tunisia ancora sotto il giogo coloniale francese, all'Egitto, viaggio che approda infine in terra di Palestina. Tuttavia, quella che sembra all'inizio un'ambientazione temporale vaga - nel racconto si legge «il sesto giorno» e «dopo vent'anni» -, si rivela un espediente narrativo ben escogitato. La dipartita del protagonista non avviene fortuitamente a distanza di vent'anni dalla sua prima battaglia combattuta nel 1948, né è un caso che avvenga il sesto giorno di guerra. Si tratta infatti della Guerra dei sei giorni, combattuta per l'appunto a distanza di circa vent'anni dal ricordo di quel-

la battaglia, e culminata con la *Naksa*.⁶ Il protagonista, fedele alla causa palestinese, morirà proprio il 10 giugno 1967, giorno in cui gli eserciti arabi persero la battaglia e la storia decretò la sconfitta definitiva, nonostante l'annuncio radiofonico, ripreso nel racconto, che dichiarava: «Abbiamo perso una battaglia, ma non abbiamo perso la guerra». È questa una frase che, come i canti, interrompe la narrazione e invita il lettore a costruire un nesso tra il testo e il messaggio dell'autore. La frase, tratta da un manifesto firmato dal presidente francese Charles De Gaulle affisso sui muri di Londra e di altre città inglesi durante la Seconda guerra mondiale, nel 1940 - '*La France a perdu une bataille! Mais la France n'a pas perdu la guerre!*' - è divenuta uno slogan famoso⁷ tradotto in molte lingue tra cui l'arabo (*la-qad ḥasirnā ma'raka wa-lam naḥsar al-ḥarb*). Essa è un invito a resistere, solidale alla causa palestinese, l'auspicio dell'autore che intende ribaltare la realtà, riscrivendola come la vorrebbe. Esistono infine altri racconti, come «Amico mio, il mio paese è bello» o «'Aziz col sole in mano», nei quali si trovano canzoncine che assomigliano a dialoghi inaspettati, che collocano le storie nel tempo e le eternano per mezzo della scrittura (al-Ḍab' 2000, 40). È così che la Tunisia e il Ġarid diventano una sorta di compendio del mondo (*iḥtizāl li-l-'ālam*), in un momento definito nel tempo (al-Ḍab' 2000, 39), con tutte le sue sfaccettature e il suo portato di interpretazioni possibili.

4.2 Temi e personaggi

Come già elucidato sopra, i temi ricorrenti in *al-Naḥl* sono, tra gli altri, l'inquietudine e la necessità di preservare la dignità umana, le libertà e, come conseguenza, la condanna di ogni tipo d'ingiustizia che provoca sofferenza, l'appello alla giustizia sociale e all'abbattimento delle differenze tra gruppi di una comunità. I racconti esprimono preoccupazioni sociali vere, che scuotono l'animo dell'autore nel profondo (al-Ḥuwār 2000, 7). Quella che si ritrova in *al-Naḥl* è un'angoscia che scaturisce dalla drammatica condizione di chi è costretto a emigrare e di cui il racconto che apre il testo rappresenta un primo esempio.⁸ «Un giorno all'inferno» racconta la storia di tre amici che

⁶ A tal riguardo, un'ottima fonte sulla storia del conflitto israelo-palestinese è quella di Gelvin (2005).

⁷ Oggi è utilizzata nei campi più disparati, compreso quello calcistico.

⁸ Sul tema dell'emigrazione forzata esiste una vasta letteratura, cosiddetta *ḥarraga* (Diana 2014). I personaggi di Darġūṭi sembrano assomigliare ad 'Adil di *Ḥufar dāfi'a* (Antri tiepidi) del tunisino al-Sālimī (1999): «quando [...] sono emigrato, ho capito cosa significasse veramente emigrare, ho cominciato a credere che l'uomo non emigra per andare in un luogo, ma per fuggire da un luogo, e che mio padre era fuggito dal Jerid, dalla sua povertà, dai padroni che lo assumevano ma si lamentavano del suo rendimen-

decidono di attraversare il deserto per cercare fortuna in Libia, spinti dalla disoccupazione e dal sogno di trovare un lavoro che permetta loro di guadagnare e costruirsi una vita. Quando Būhālī descrive ai suoi due compagni il bendidio che ha visto sugli autocarri provenienti dalla Libia, i due gli rispondono:

Abbi pazienza Būhālī. Porteremo molto di più di ciò che hai detto alle nostre famiglie e nei mercati quando raccoglieremo il frutto delle nostre fatiche nei cantieri e sui camion della spazzatura!

È una storia di sogni infranti, analoga a quella di altri quattro compagni – questa volta di gioco – nel racconto «I sogni della città», nel quale vanno in frantumi le aspirazioni di una generazione che si vede costretta ad arrabattarsi per sopravvivere: uno raccatta roba vecchia, l'altro vende dolci per strada, l'altro ancora è un presunto mezzano e l'ultimo non è neanche capace di far bene il mendicante. Il tema non è tuttavia la disoccupazione, poiché il nocciolo della questione sono piuttosto i sogni e le ambizioni che si sgretolano a causa dell'assenza di un futuro certo: un tema sempreverde nella Tunisia di ieri e di oggi, tanto da ricordare da vicino le recenti rivendicazioni del popolo tunisino durante la rivoluzione del 2011 e nella fase successiva. Darġūtī tratta questo tema con amara ironia; a proposito delle ambizioni di Sa'īd al-Kaḥlāwī, il mezzo mendicante, l'autore scrive: «...dedicarsi totalmente all'acquattonaggio e ottenere la tessera professionale». Tuttavia l'inquietudine di Darġūtī per le condizioni drammatiche non è un lamento fine a sé stesso, poiché essa è anche motivo che sprona a reagire, e lo scrittore lo fa infondendo bellezza e umanità nelle sue storie, rendendole piene di vita (al-Ḥuwār 2000, 14). È così che, per contrapposizione, una delle tante preoccupazioni reali come la disoccupazione permette di spiegare cosa sia la fraterna amicizia in «Un giorno all'inferno»; oppure una serie di ingiustizie inflitte a «Šūma» viene compensata dallo sconfinato amore e dalla compassione di una madre per sua figlia. In quest'ultimo racconto, il pianto a diretto della madre è comparato a un'atmosfera da fine dei tempi: «I suoi occhi si bagnarono di lacrime, che divennero rivoli, e poi un diluvio universale». Così, questi squarci aperti da Darġūtī sugli aspetti terribili della vita di ogni giorno, al contempo, svelano anche il lato umano, intimo e amichevole delle cose o delle persone (Ḥufayyīz 1999, 6).

L'angoscia di Darġūtī risuona anche in altre questioni, come quella della causa palestinese, o nelle occasioni in cui si odono frastuoni assordanti o i lamenti funebri delle prefiche (*nā'ihāt*), ad esempio

to perché era basso e esile, dalle persone che lo chiamavano “Umar la pecora’ in segno di scherno e derisione». La traduzione è di Salvioli 2014, 222.

nel racconto «Le palme muoiono in piedi». L'inquietudine sentita ed espressa dallo scrittore è insita nelle cose: nel denaro e nelle disuguaglianze sociali che esso crea, ovvero nell'abbondanza di cui godono alcuni e nella miseria in cui versano altri. Nel racconto «L'anello» viene da chiedersi se il denaro può tutto. Da un lato Suhayr, donna avvenente, è alla ricerca di un anello che ha perduto e vuole rimediare un malinteso comprando il perdono dell'indiziato per il presunto furto del suo gioiello; dall'altro l'indiziato, un uomo semplice, con i soldi vorrebbe comprare le cure mediche per la madre malata. L'angoscia di Dargūṭī prende così varie forme: è preoccupazione per condizioni drammatiche; è ansia di scrivere stessa (Kassab-Charfi, Khedher 2019, 207); è inquietudine del passato che ritorna, come nei racconti «Fiori tra le macerie», «Zampa di leone» e «Giorni bui», tutti una dura accusa al colonialismo francese: «Che la Francia crepi con tutte le sue città!» e poi «Caro fratello, la nostra guerra non è ancora cominciata!». Nel primo dei due racconti, l'angoscia è espressa da una frase che il protagonista, il misero signor Lazhārī, ripete ciclicamente a sé stesso in maniera ossessiva: «Al diavolo quei giorni!», come se volesse espiare le sue colpe della Seconda guerra mondiale, durante la quale era passato dalla parte degli oppressori. Il protagonista è perseguitato dal suo vissuto, che ritorna scomodo nella quotidianità del tempo presente con visioni realistiche, alle quali si aggiungono ricordi sonori tormentanti e retroscena allarmanti:

Vidi i figli di al-Burnī e nei loro occhi riconobbi il padre che i francesi avevano impiccato; vidi il cappio sospeso stretto attorno al suo collo e sentii il rumore sordo delle ossa che si spezzavano quando il militare rovesciò la sedia sulla quale al-Burnī si reggeva in piedi. Sentii anche le persone parlare di strani fiori rossi che erano cresciuti tra le macerie della sua casa distrutta dal bulldozer dell'esercito.

Quegli 'strani fiori rossi' sono il retroscena allarmante, che riprende in parte il titolo del racconto. Essi rappresentano un'allegoria per il sangue di al-Burnī, inutilmente versato, e rinnovano nel signor Lazhārī il senso di colpa che ha nei confronti del martire e dei suoi figli, che verso la fine del racconto egli stesso compara con i suoi 'fiori appena sbocciati, traboccanti di salute e vigore' e ai quali dice: «Amori miei, verrà a circondarvi un chirurgo. Ho paura che la lama del medico vi faccia male!».

È così che, attraverso la scrittura, Dargūṭī vuole spogliarci dell'ipocrisia e dell'arroganza menzognera che ci contraddistingue (Ḥufayyīz 1999, 8) e che talvolta caratterizza i suoi personaggi. Secondo Ḥufayyīz (6), inoltre, la scrittura e di conseguenza la lettura dei temi cardine dei testi di Dargūṭī rappresenterebbero uno dei modi di domare l'orco che alberga nascosto nell'animo dell'uomo; quell'a-

nimo che a volte brama la crudeltà e la violenza. Ancora una volta, si tratta della triade del male, o almeno dei suoi prodromi, che si manifesta in *al-Naḥl* sotto forma di varie ingiustizie, ad esempio attraverso la falsità della gente in «Zampa di leone», lo strapotere di alcuni in «Azīz col sole in mano» o il razzismo nel racconto «Il biglietto»:

Tu, ignobile volpe del deserto! Tu sei la causa delle disgrazie del nostro paese. [...] Perché non te ne torni a condurre cammelli da dove sei venuto?

A mo' d'esempio prendiamo «Zampa di leone», che è il terzultimo racconto della raccolta, ma data 17 ottobre 1987 ed è quindi il primo di quelli scritti dall'autore e inseriti nel testo. Il nonno del protagonista, il vecchio Zampa di leone (*Ḍirā' al-ṣīd*), ha un temperamento audace e genuinamente sfacciato, qualità caratteristiche della sua famiglia. Seppur sia parso capace di un omicidio efferato, egli stesso si ritrova a essere bersaglio della malignità dell'uomo a causa della sua inimicizia con il subdolo 'Alī al-Tūmī, il quale si è arricchito depredando le tasche dei martiri invece di scavare per loro la fossa. Quella raffigurata è la generazione che partecipa all'insurrezione del 1864, guidata dal marabutto 'Alī ibn Ghdahem (1814-1867) tra Kairouan e Le Kef, nella Tunisia centro-occidentale. È la generazione che assiste alle carestie e forse per questo assomiglia alla sua stessa terra, capace di dare allo stesso tempo frutti dolci e amari.

«Zampa di leone» assieme ad altri racconti tratta inoltre i temi dell'eredità culturale e del sistema di tradizioni e valori che caratterizzano il sud tunisino. In alcuni casi, l'impiego di questa eredità è accostato a un sincretismo sia sul piano linguistico, sia su quello delle immagini e dei personaggi. Si tratta, infatti, del già citato effetto cocktail, che caratterizza la letteratura di Darġūṭī ed è presente anche in *al-Naḥl*. Non c'è da stupirsi se nel racconto «Mabrūka», sullo sfondo di un wadi, si trovano oggetti della tradizione accostati a simboli della globalizzazione:

Maḥmūd si allontanò con il suo asino nero e macilento. Trasportava un sacco ricolmo di barattoli di pomodoro e di *harīsa* mezzi pieni e mezzi vuoti, al quale erano agganciate vettovaglie di ogni tipo: bottiglie d'olio d'oliva riempite a metà, pacchetti di zucchero, tè e semolino, bottiglie di Coca-Cola vuote, un otre d'acqua; poi uno *zanbīl* con due bambini per lato.

A tanti oggetti della tradizione e dell'eredità culturale tunisina, Darġūṭī non accosta solamente le bottiglie di Coca-Cola. Infatti, si potrebbero enumerare altrettanti oggetti menzionati nel testo letterario, come i rossetti importati da Hong Kong, gli asciugacapelli coreani, le collane di smeraldi dal Giappone o le Peugeot 404 con il telo-

ne: tutti simboli dell'effetto della mondializzazione sulla letteratura. Ancora una volta, il tema è centrale nella produzione letteraria dello scrittore e sarà approfondito, qualche anno più tardi, nel romanzo *al-Darāwīš ya'ūdūna ilā al-manfā*, dove è esplorata la condizione dell'uomo arabo e musulmano di fronte alla globalizzazione (Kassab-Charfi, Khedher 2019, 206).

Non sono però solo gli oggetti a far trasparire il sincretismo pop e globalizzante di Dargūtī, ma anche i personaggi dei suoi racconti, estratti dal cilindro della storia globale, e non solo da quella araba. Sono le grandi personalità della storia come Lenin, Che Guevara, Hārūn al-Rašīd, Cleopatra, Hulagu Khan (Kassab-Charfi, Khedher 2019) oppure celebrità come Marilyn Monroe, Madonna ecc. Questi personaggi sono solitamente legati a una realtà cristallizzata nel passato o nel presente (al-Ḍab' 2000, 39) e talvolta ricordano le esperienze surrealiste del siriano Zakariyyā Tāmir (1994). Sebbene in *al-Naḥl* esistano pochi esempi di personaggi celebri, citati en passant, quindi non protagonisti, nel testo si notano due caratteristiche fondamentali dei personaggi, poi confermate nei lavori seguenti dell'autore. In primis la veridicità di alcuni personaggi non usciti dal 'mantello dell'immaginazione' (*'abā'at al-wahm*) (al-Ḍab' 2000), ma gente di ogni risma che si potrebbe incrociare in qualsiasi posto, e che racconta uno degli innumerevoli aspetti della vita reale. In secondo luogo, la trascendenza dei corpi: taluni personaggi dei testi di Dargūtī sono infatti abitanti di luoghi impossibili, non sono più prigionieri dei loro corpi, anzi sono liberi anche dopo la morte (Šarqūš 2004, 7). Il loro ruolo non è finito nell'ora del trapasso, come avviene nel romanzo *al-Qiyāma... al-āna* e in altri racconti, come «La tomba» e «Dinamiche di un incidente», dove i personaggi vivono e conversano anche dopo morti e fanno sì che la storia si possa svolgere:

Vidi lo scheletro ricoprirsi di carne e il sangue scorrergli nelle vene! [...] Vidi le palpebre e le labbra muoversi e poco dopo quello sbadigliò e prese coscienza come chi si sveglia dopo aver dormito!.

4.3 La fiaba e la favola sovvertite

Nei testi di Ibrāhīm Dargūtī, compreso *al-Naḥl*, si può notare un largo uso del patrimonio narrativo della tradizione araba, che include sia le fiabe sia le favole e il loro retaggio.⁹ Per esempio, nella raccolta di racconti brevi *al-Ḥubz al-murr* (Pane amaro) del 1990, lo scrittore riprende la struttura e la cornice narrativa delle *Mille e una not-*

⁹ I termini 'favola' e 'fiaba' sono utilizzati in base alla distinzione che comunemente se ne fa: la prima descrive un racconto, spesso realistico, con intento moraleggiante; la seconda è invece una storia popolata da esseri magici come i ginn o gli orchi.

te, sovvertendo tuttavia l'ordine delle cose (Hufayyiz 1999, 106). Di preciso, nel racconto «Ḥikāyat Sindbād: al-safra al-tāmina» (L'ottavo viaggio di Sindbad), contenuto nella suddetta raccolta (Darġūṭi 1990), si nota sin da subito che la storia narra qualcosa di insolito. Si tratta infatti di una nuova avventura del celebre marinaio delle *Mille e una notte*, che ha compiuto sette - non otto - viaggi, come è risaputo. Inoltre, come se non bastasse, Darġūṭi stravolge i ruoli dei personaggi all'interno della storia, facendola narrare al re Šahriyār invece che a Šahrazād. È così che lo scrittore opera un sovvertimento della favola tradizionale.¹⁰

Sebbene in *al-Naḥl* non sia ancora visibile tale rovesciamento dell'ordine tradizionale, esiste quello che Kassab-Charfi e Khedher (2019, 207) chiamano «exploitation du ressort narratif» riferendosi al romanzo *al-Darāwīš ya'ūdūna ilā al-manfā*. Questo utilizzo del patrimonio narrativo tradizionale è ascrivibile a diverse tradizioni: quella araba, come si diceva, nel senso più ampio del termine, ma nello specifico quella delle *Mille e una notte*, oppure della tradizione popolare del sud tunisino o delle fiabe di ambientazione sahariana. Esso tuttavia, non è mero utilizzo della fiaba fine a sé stesso, ma prende le forme di un vero e proprio 'riutilizzo' del genere letterario, che accosta agli elementi tradizionali anche aspetti della modernità, come spesso accade nella letteratura degli anni Novanta. Stumme (1994, vi) chiarisce che l'affiancamento di elementi inaspettatamente moderni - come, per esempio, un fotografo professionista - a quelli fantastici e magici, tipici delle fiabe, costituisce un procedimento proprio «di tutte le tradizioni narrative folkloriche che si siano conservate vive». Così, il reimpiego fiabesco di Darġūṭi è caratterizzato da quel sincretismo che si manifesta nell'accatastamento di elementi tipici dell'effetto cocktail già descritto sopra. Nel caso di *al-Naḥl* si tratta perlopiù di simboli della tradizione accostati a toponimi come l'Europa, la Germania oppure espressioni che rinviano a referenti tipici della modernità come un'impresa di import export, brucia essenze elettriche, radio-svegliie col richiamo alla preghiera, un marchingegno per pompare acqua nella campagna ecc.

Presenta una serie di commistioni assai significative in questo senso il racconto «Amico mio, il mio paese è bello» in cui Darġūṭi rievoca la fiaba della tradizione araba, oltre a quella sahariana (Brugnattelli 1995; 1996). La cornice narrativa ne è testimonianza:

¹⁰ È uno sperimentalismo già noto nella letteratura tunisina, per esempio attraverso *Ḥurāfāt* (Fiabe), la prima raccolta di racconti di al-Madanī (1968). A tal proposito Ghergetti (1997, 110) rileva: «Mentre il riferimento al genere *ḥurāfah* [...] orienta il destinatario a un'interpretazione in termini di finzione, questa viene messa successivamente in crisi dalla spiccata dimensione referenziale di alcuni elementi dei racconti. [...] Il testo assolve in questo modo la funzione di stimolo alla riflessione che gli viene attribuita nella poetica della letteratura sperimentale».

Amico mio, il mio paese è bello. Di giorno balla col sole, di notte scherza con le stelle. Si sveglia con la stella del mattino e va a cacciarsi con i racconti di Abū Zayd al-Hilālī,

giacché riprende nominalmente la saga dei Banū Hilāl e della conquista dell’Africa settentrionale (Schleifer 1986). Ma allo stesso tempo assomiglia agli incipit delle fiabe sahariane, per esempio: «Che il mio racconto sia bello e si dipani come un lungo filo!» (Brugnatelli 1995, 203, 209), elementi narrativi tipici delle fiabe. L’ambientazione, invece, è quella del sud tunisino denunciata dai già citati passaggi al coperto, dagli oggetti realizzati con foglie di palma intrecciate venduti al mercato ecc. Il racconto è diviso in due storie, concatenate dall’epopea dello zio Aḥmad al-Ġādūr, e si svolge in un’atmosfera tipica della fiaba tradizionale. Il protagonista è un uomo alto e grosso che ispira soggezione:

Si diceva che da giovane fosse un brigante. Si allontanava con i suoi compagni, poi devastava le foreste e se ne tornava con gli altri, carico di pesi. Quando la strada era sbarrata da un ostacolo, il meliloto ad esempio, lo zio Aḥmad vi si stendeva sopra formando un ponte sul quale i suoi compagni passavano sani e salvi.

Tuttavia nella seconda parte del racconto, Darġūtī opera uno stravolgimento. Pur essendo la prosecuzione della prima, questa prende una piega diversa, trasformandosi nella narrazione di una tragedia moderna: nella Tunisia del protettorato francese un italiano, Paolo, ha eretto un marchingegno enorme che ha prosciugato la fonte di quel bel paese.

Nel racconto «I cani», analogamente, un’ambientazione moderna è accostata a una cornice narrativa tipica della favola tradizionale, all’inizio, in mezzo e alla fine del racconto. È infatti l’autore stesso a precisare che la cornice del racconto corrisponde all’eziologia del proverbio *Ġawwi’ kalbaka yatba’uka* (Affama il tuo cane, esso ti seguirà), nella quale sono citati il re e la regina di Ḥimyar. Darġūtī gioca con le tradizioni stravolgendole, e ci riporta velocemente al realismo dei nostri tempi, inserendo dettagli moderni nel racconto, come per esempio una sartoria che esporta le camicie in Europa. In aggiunta, attraverso il parallelismo tra i protagonisti, l’autore crea un’analogia tra la favola tradizionale e il racconto di ambientazione moderna. Così come un tempo il re di Ḥimyar non fece caso all’avvertimento degli indovini, anche il signor al-Ḥātīmī non bada a ciò che gli dicono la sua famiglia e i vicini, e finisce per strapparsi il vestito rotolandosi nella polvere. È questo un chiaro intento moralizzatore tipico del genere letterario della favola che viene abilmente ripreso da Darġūtī. Come nelle *Mille e una notte*, ogni immagine che compare

ne richiama a raccolta tante altre, in un gioco [...] di allusioni. Così d'incanto ecco nascere dal nulla un apologo, una chiosa moraleggiante, [...] un episodio anodino all'apparenza e invece ricco di arguzia e di saggezza. (Denaro 2006, ix)

Del tutto moderna è invece l'ambientazione del racconto «La spada e il carnefice», nel quale tuttavia si ritrova un impianto tipico della fiaba, con la ripetizione all'inizio e alla fine di una cornice narrativa quasi briosa che contrasta con l'asprezza delle vicende in essa racchiuse:

Il ruggito feroce delle turbine annunciò che l'aereo si stava muovendo sulla pista: dapprima iniziò a camminare con calma, poi piano piano accelerò fino a sollevarsi da terra come un pazzo scatenato. Poco dopo stava veleggiando come nelle fiabe in cui il cielo si fende all'improvviso. In seguito iniziò a prendere quota gradualmente, tanto che la città in basso sembrava composta da graziose casette di nani boscaioli.

Bisogna infine evidenziare come i diversi racconti di *al-Naḥl* pullulino di creature fantastiche come i ginn, i diavoletti o gli orchi (*ǧūl*), conosciuti attraverso svariati patrimoni folklorici: quello tunisino (Stumme 1893, 1994), berbero cabilo, sahariano (Brugnatelli 1995, 1996), islamico (Desparmet 1991), ma soprattutto le storie delle *Mille una notte* come ad esempio «Il figlio del re e la ghula» (Denaro 2006). Va precisato che Darǧūṭī non è il solo a servirsi di queste creature fantastiche nei suoi testi: altri racconti, come quelli degli autori palestinesi Imīl Ḥabībī e Ġamīl al-Salḥūt, sono dedicati agli orchi (Al-Rawi 2009, 57). La specificità di tale presenza in *al-Naḥl* è che tali creature non sono protagoniste come nelle fiabe o negli esempi di letteratura palestinese, ma restano sullo sfondo dell'ambientazione, pur rappresentandone una componente costitutiva essenziale ed essendo al contempo uno degli elementi fondanti del realismo magico di Darǧūṭī.

4.4 Il realismo (magico)

La realtà raccontata nelle storie di Darǧūṭī è affollata da immagini del fantastico e dell'incredibile, una realtà deteriorata e infetta, nella quale i personaggi spesso svelano una quotidianità rivoltante (Šarqūš 2004, 6). L'autore sceglie di raccontarci la realtà nuda e cruda e lo fa sconvolgendoci con un trauma dopo l'altro, attraverso lo straniamento e lo stile sferzante. I testi di Darǧūṭī sono infatti come armi in una battaglia nella quale l'autore vuole farci prendere coscienza (*ma'rakat al-taw'iya*), e hanno lo scopo di mettere a nudo la verità, anche in malo modo, ribellandosi a ciò che c'è di sacro come la religione, la politica o la morale (Šarqūš 2004, 6). In una manie-

ra o nell'altra, Darġūtī colpisce il lettore, lo sconvolge e lo confonde; lo rende partecipe nella ricostruzione ex novo di quella realtà dete-riore, che non vede a causa del suo smarrimento (Šarqūš 2004, 6). L'autore mette la realtà tutta assieme davanti agli occhi del lettore, svelandogli la pura verità attraverso il 'tappeto volante della lingua' (*bisāṭ al-luġa al-siḥrī*), un sogno, o un fatto simbolico (Šarqūš 2004, 7).

Quella di Darġūtī è dunque una realtà simbolica che fonde la consapevolezza all'incoscienza, lo straordinario all'ordinario, dando vita a uno strano mosaico. In un'intervista, infatti, lo scrittore afferma che per lui la semplice realtà è fredda e morta. Così la scrittura diventa il mezzo, il punto di partenza per creare una realtà nuova che si basa sulla riformulazione e il rifacimento della realtà stessa (al-Dab' 2000, 35) che, in questa sua nuova forma, soddisfa lo scrittore poiché si basa sulla rappresentazione della sua personale visione del mondo, sulle cose così come vorrebbe che fossero. In questo modo Darġūtī colma quel vuoto che secondo lui esiste nel reale, per esempio facendo compiere un ottavo viaggio al celebre marinaio Sindbad (Darġūtī 1990), ed è proprio in questo quadro concettuale che nasce il realismo magico che ne caratterizza la produzione letteraria.

Così, talvolta, la realtà si mescola al sogno. Ciò accade ad esempio in *al-Darāwīš ya'ūdūna ilā al-manfā*, dove «la réalité se mêle au rêve, le réel à l'illusion, la sincérité au mensonge, le familier à l'étrange» destabilizzando il lettore (Kassab-Charfi, Khedher 2019, 207). E così anche in *al-Naḥl*, per esempio nel racconto «La bella e il mercante di schiave», a tutti gli effetti una *rêverie* sospesa nel tempo della Baghdad degli abbasidi, ma di fatto ambientato in un bordello di Casablanca, cosa che si capisce bene solo alla fine - nel tipico stile di Darġūtī -, anche se il lettore attento potrebbe carpire qualche indizio già dall'inizio. Ma è nel racconto stesso che il lettore si perde e si chiede cosa stia accadendo veramente, quale sia il sogno e quale la realtà:

Se passavi avanti e non ti voltavi a guardarle, loro ti lanciavano qualche sassetto e sussurravano qualche parola alle tue spalle. 'Ehi, mio signore. Una ragazza per dieci dirham. Solo dieci dirham, signore!'.

Tu allora ti fermi per un istante a contemplarle e una di loro approfitta dell'occasione per abbordarti. Ti sfilta dalle mani le chiavi dell'auto e ti dice ad esempio: 'Se le vuoi indietro, vieni in camera con me'.

Il realismo di Darġūtī, contraddistinto dalla presenza simultanea di aspetti reali e immaginari nello stesso testo (Ḥufayyīz 1999, 115), nel caso specifico di *al-Naḥl* si manifesta in situazioni inverosimili, come improbabili esplosioni del corpo in «Un giorno all'inferno» o il già citato ritorno del redivivo nel racconto «La tomba». In quest'ultimo,

il naturale corso della vita del protagonista è interrotto da un avvenimento, dapprima immaginifico, ma poi reale, o meglio surreale. Il redivivo si sveglia dal suo eterno riposo e inizia a parlare col protagonista, poi però scomparendo dalla vista e facendo così ripiombare il protagonista nella realtà di ogni giorno:

Quando scomparve dalla mia vista, mi voltai verso la tomba e vidi una delle pietre puntare l'ovest e l'altra di fronte guardare l'est. Sorrisi tra me e me, poi ripresi il passo.

Questo espediente narrativo ritorna spesso nel testo letterario e, si potrebbe dire, caratterizza il realismo magico di Darġūtī, almeno quello degli albori, che non è sua unica prerogativa ma anche quella di altri autori arabi (Hafez 2002; Suyoufie 2009; Cooke 2010). Ciò succede anche nel racconto «Il biglietto», dove Mabruk proprio nel finale della storia scompare in un miraggio, fenomeno ottico peraltro oggetto di un altro lavoro dell'autore: *Warā' al-sarāb... qalīlan* (Un po' più in là... oltre il miraggio), pubblicata a Tunisi nel 2002. Esso è al contempo sia espediente narrativo del realismo magico, sia elemento magico esso stesso, caratteristico del sud tunisino e delle regioni desertiche in generale; e a volte è proprio in ambientazioni di questo tipo, quasi metafisiche, che viene da chiedersi se il racconto non sia un miraggio esso stesso. È in questo spazio che di tanto in tanto si perdono i confini della narrazione, come avviene per esempio in «Un giorno all'inferno». Nel racconto, a un certo punto, la voce del narratore si confonde con quella della madre di Sulaymān, nell'anafora *išrab* (bevi!), ripetuta varie volte. Viene da chiedersi: chi parla, il narratore o la madre? E se è il primo, lo fa per compassione nei confronti della madre? Smarrendo, così, i confini della narrazione neanche a farlo apposta, il lettore si trova subito immerso in un lago salato, dove l'unico punto di riferimento è la linea sottile dell'orizzonte. Lo spazio quasi metafisico del luogo, unito alla dimensione onirica reiterata dalle frequenti anafore, favorisce lo smarrimento del lettore, perso in circonvoluzioni del pensiero o nei ricordi che affiorano.

Soprattutto in *Asrār ṣāhib al-sitr* (2002), Darġūtī avrebbe operato scelte simili a quelle di Gabriel García Márquez, rappresentante per eccellenza del realismo magico latino-americano (al-Ḥuwār 2000, 11), ma non per questo, il realismo magico dell'autore tunisino sarebbe perfettamente comparabile a quello del colombiano.¹¹

11 Dal punto di vista terminologico, gli studiosi sono oggi concordi nello stabilire che fu il critico d'arte tedesco Franz Roh (1890-1965) a coniare per la prima volta il termine 'realismo magico' (*Magischer Realismus*), volendosi riferire alle novità pittoriche dei dipinti post-espressionisti realizzati durante il periodo della repubblica di Weimar (Roh 1925; Bowers 2004, 8). In seguito, il realismo magico è passato a designare «fiction that juxtaposes the fantastic and the mythic with ordinary activities of daily life»

Il realismo di García Márquez incorpora «the mythical elements of oral tradition [...] into an otherwise realistic fiction», impregnata da problemi sociali ed economici (Pelayo 2001, 20), mentre quello di Ibrāhīm Darġūtī attinge gli elementi magici costituenti altrove, prendendoli direttamente dalla tradizione fiabesca araba, tunisina, o di ambientazione sahariana che sia, oltre che da quell'insieme di commistioni che caratterizzano il milieu culturale nel quale lo scrittore è cresciuto. In questo senso si potrebbe dire che si tratta di un realismo magico delle origini, delle radici o delle tradizioni. Il deserto, le palme, un lago salato o i numerosi realia culturospecifici del grande sud tunisino sono immersi in situazioni immaginarie o accostati a creature fantastiche come i ginn o gli orchii, conosciuti, come in «Šūma», «attraverso le storie che raccontavano i nonni». È lo stesso Darġūtī a citare gli elementi costitutivi del suo realismo magico e a descriverne i tratti salienti: egli descrive la regione del Ġarīd, dove ha vissuto la sua infanzia, come per antonomasia il mondo delle fiabe, delle leggende, degli spiritelli, dell'illusione (*ša'waġda*), nel quale si mescolano innumerevoli tradizioni (Darġūtī 2013, 7). La temperie culturale nella quale si forma, infatti, è quella dei cantastorie delle *Mille e una notte*, della leggendaria vita di 'Antara, di quella della principessa Dāt al-Himma o delle imprese belliche di Sayf ibn Dī Yazan, di Diyāb dei Banū Hilāl e di al-Zanātī Ḥalīfa, ma anche quella degli eroi anticolonialisti, della poesia popolare o dei mangiatori di serpenti (Darġūtī 2013, 7). E questa è un'eredità culturale che lo scrittore coltiva assieme a quella della fede islamica nelle zāwiya dei dervisci, come per esempio quella di famiglia: la tomba di Sīdī Ḥmed al-Ġūt nel paese di El-Mahassen, dove è nato lo scrittore (Krēfa 2019, 138). Tale temperie culturale plasma la letteratura di Darġūtī, il quale si serve della scrittura sperimentale con consapevolezza, mescolando - come in un cocktail - le forme della letteratura moderna con quella antica, così rivivificandola (Ḥufayyīz 1999, 110-1).

5 Il tempo e le tecniche narrative

La prosa di Ibrāhīm Darġūtī è ricca di sfaccettature, poiché mette assieme situazioni realistiche con episodi mitici e leggendari, o ancora con immagini strane e meravigliose, in una tipologia di testo sincretico che accosta elementi dialoganti fra loro a livello sia intertestuale sia intratestuale (Ḥufayyīz 1999, 7).

In questo senso, tra le caratteristiche più evidenti nei testi di Darġūtī si trova il cosiddetto 'accostamento dei tempi' (*al-muġāwara*

(Pelayo 2001, 16), un po' in tutte le letterature, ma soprattutto in quella latino-americana con i testi di Isabel Allende, Jorge Amado, Miguel Angel Asturias, Alejo Carpentier e per l'appunto Gabriel García Márquez (Mills 1989, 114-15).

bayna al-azmina) della narrazione (Ḥufayyiz 1999, 7), giustapposti alla rinfusa o in un ordine inaspettato, con chiaro intento sperimentale. Proprio *al-Nahl* è pervaso di questo particolare accostamento, è dedicato al tempo non tanto come concetto filosofico, ma come espediente narrativo. È infatti attraverso un peculiare impiego dei tempi della narrazione che l'autore riesce a creare immagini sospese nel fluire del tempo, quadri immaginifici che si interrompono tutto a un tratto e riprendono poche righe dopo. Esempio è il racconto «Il biglietto», un viaggio nel tempo del sogno in cui, nel fantasticare del protagonista Mabrūk, il lettore si perde e non capisce più quale sia il confine tra la realtà e il sogno che scaturisce da un oggetto emblematico: il biglietto dell'aereo ricevuto in regalo dalla sua amata Suzanne, una turista. È proprio da questo evento chiave che Mabrūk inizia a sognare ad occhi aperti, vedendo la sua futura vita in Francia scorrergli davanti al naso. Ma poi è richiamato bruscamente alla realtà dalla voce della madre, più reale che mai, la quale annuncia un imminente matrimonio con la cugina Faṭṭūm: «Mi ha implorato di potersi fidanzare con te prima che partissi e lo zio ha accettato». Il lettore si chiede allora se tutto ciò sia successo veramente, e il mistero si infittisce ancora di più quando poche righe dopo le due turiste - una reminiscenza dell'infanzia del protagonista e l'amata dell'età adulta - sembrano fondersi, accomunate dallo stesso epiteto che non è altro che l'apparizione immaginifica di una principessa ottomana. Dove inizia la finzione? Dove finisce la realtà? In quale tempo ci troviamo? Cosa è successo a Mabrūk? È quello che si chiede il lettore che si trova sospeso nel tempo a risolvere una serie di dubbi.

L'impiego di tecniche narrative che alterano i tempi della narrazione è chiara espressione del carattere sperimentale della letteratura di Darġūṭī. In «Un giorno all'inferno» si nota un uso singolare dei puntini di sospensione,¹² intesi a sollecitare la riflessione del lettore sul susseguirsi degli eventi, separati da una o dall'altra immagine e accaduti nell'uno e nell'altro luogo:

Quando la guardia di frontiera si avvicinò ai tre uomini, le mosche volarono via per andarsi a posare sulla sua uniforme. Quello ribollì di rabbia e scrollò i corpi dei tre uomini, li ispezionò e tirò fuori i loro documenti
.....
..... Quando il postino bussò alla porta, uscì una bambinetta correndo. Lui le diede un foglietto azzurro ripiegato.

12 Da non confondersi con il largo uso dei puntini di sospensione in tutta la raccolta, che è stato alleggerito nella traduzione italiana.

Come si vedrà, si tratta di uno degli esperimenti grafici presenti nel testo, un uso sperimentale dei caratteri tipografici e della punteggiatura funzionale all'accostamento dei diversi tempi della narrazione, ma anche alla particolare resa finale del testo narrativo. Essi, tuttavia, non sono gli unici escamotage che lo scrittore adotta nel suo esercizio creativo sperimentale. Esistono infatti procedimenti narrativi come quelli dell'analepsi (*flashback*) o della prolessi (*flashforward*), in alcuni casi molto accelerati o affastellati.¹³ Nel racconto «La bicicletta», per esempio, Darġūtī gioca col tempo: e, attraverso il protagonista, ricorda un avvenimento di trent'anni prima. Una bicicletta rappresenta il mezzo che fa affiorare ricordi tanto vividi da sembrare reali e da confondere il lettore. Solo alla fine ci si accorgerà della profonda ambiguità temporale, ma allo stesso tempo aleggia un mistero: il protagonista è pazzo o dice il vero? Non potrebbe essere che quella bicicletta sia andata veramente persa trent'anni prima, e ora il suo proprietario sia un altro?

Più ci si addentra in questa tecnica narrativa, più essa sembra funzionale a confondere il lettore, a ricreare anche dal punto di vista stilistico quella strana atmosfera da sogno sospeso che il realismo magico forgia attraverso le immagini. Così, l'impiego dell'analepsi dà vita a quelli che si potrebbero definire 'racconti capovolti' o 'al contrario' e cioè storie che si possono leggere a partire dal finale. È il caso, di nuovo, di «Un giorno all'inferno»; o di «Šūma», in cui la *fabula* potrebbe esser letta al contrario, dato che alla narrazione degli avvenimenti al presente segue il paragrafo «Prima» e poi quello «Ancor prima», creando così un intreccio perfettamente ribaltato. Un effetto simile è ottenuto anche in «Un giorno all'inferno», dove le diverse prospettive dei protagonisti si ricongiungono con quella della guardia di frontiera, attraverso un impiego ben studiato dell'analepsi o di una velocissima prolessi. Tramite lo svelamento graduale degli antefatti e delle conseguenze, la storia prende forma verso la fine, garantendo alla narrazione di realizzarsi per quello che è nel suo insieme: una tragedia moderna raccontata attraverso l'accostamento di una serie di istantanee impresse nel tempo.

L'impiego di tecniche narrative sperimentali si nota inoltre in alcuni racconti di *al-Nahl*, che sono spezzati in paragrafi numerati o semplicemente separati da asterischi. Questa specifica scelta dell'autore, che interviene sulla struttura del testo, dà origine a storie con molteplici momenti narrativi, riconducibili a tempi e luoghi diversi, i quali mutano in base agli accadimenti. Si tratta molto spesso di quello che si potrebbe denominare un 'accostamento alla rinfusa' dei tempi della narrazione, ma che di fatto ha una logica ben precisa. A tal

13 Si tratta di procedimenti molto comuni in letteratura. Per quella tunisina si veda per esempio al-Sālīmī 1999.

riguardo, sono esemplificativi i racconti «La bella e il mercante di schiave» e «La spada e il carnefice», in cui Dargūṭī utilizza una tecnica narrativa che Ḥufayyīz (1999, 123) chiama ‘infilatura’ (*tanḍīd*) o *enfilage*, poiché ricorda la disposizione ordinata delle perle di una collana.¹⁴ Il racconto è suddiviso in otto paragrafi il cui fulcro è il narratore, attorno al quale ruotano i personaggi che incontra in momenti e luoghi diversi. Secondo Ḥufayyīz (131), l’alternanza tra narrazione e descrizione conferisce veridicità al racconto, il quale tuttavia è privo di riferimenti che inquadrano la storia, come date, toponimi, nomi propri ecc. La generica frase «fu come se mi stessi addentrando nel dedalo dell’inferno» enunciata dal narratore sembra comunque voler convincere il lettore del fatto che ciò che è narrato è accaduto veramente. Inoltre, in questo specifico racconto, si fa uso di un altro espediente grafico che distingue la narrazione al presente da quella al passato: l’impiego del carattere tondo, in cui il narratore descrive un evento passato, pur rimanendo nel presente (*ḥādir al-sārid*), alternato al grassetto (in corsivo nella nostra traduzione italiana), che racconta di un evento ancora più remoto. Ciò si intuisce nel passaggio tra il primo e il secondo paragrafo: il protagonista si trova ancora a bordo dell’aereo, che è appena atterrato ed è fermo, quasi in equilibrio, in mezzo alla pista d’atterraggio, e guardando fuori dal finestrino pensa:

Come scomparivano i fari dell’aereo nel bagliore delle luci dell’aeroporto e com’erano simili ai lampeggianti dell’auto della polizia! Quell’auto che stava ferma nel bel mezzo della strada, come l’aereo.

La similitudine tra le luci dell’aeroporto e i lampeggianti dell’auto, ma anche la stasi dei due veicoli, entrambi ‘immobili’ (*ḡāṭim*) nello spazio, fa affiorare un ricordo impresso nella mente del narratore, che conduce il lettore a un passato più remoto (Ḥufayyīz 1999, 126). Prende così forma un racconto che alterna analessi e prolessi, e quello che sembra un accostamento alla rinfusa di tempi diversi della narrazione, in realtà si rivela un’ordinata alternanza di antefatti ed eventi successivi, disposti in fila come perle di una collana. Esistono dunque tre tempi: il momento del viaggio narrato al passato (tempo della storia) durante un presente effettivo in cui il narratore scrive la storia (tempo della narrazione) e un passato di soprusi che riaffiora dal ricordo dei lampeggianti. Quel passato in grassetto potrebbe rappresentare le indelebili cicatrici che il protagonista, forse, vuol dimenticare viaggiando, senza tuttavia riuscirci (Ḥufayyīz 1999, 126).

¹⁴ È la tecnica che Viktor B. Šklovskij chiama ‘a infilzamento’ o ‘schidionata’ (1966, 72).

Il richiamo di ricordi del passato attraverso le similitudini è presente in altri racconti del testo letterario. In «Mio nonno», un racconto che incuriosisce e dove le abitudini di un tempo si intrecciano con i ricordi, quella che Darġūṭī tesse è la storia di una Tunisia solidale con la causa palestinese. Il nonno protagonista del racconto sposta «l'ago indicatore della radio a destra e a sinistra per captare i notiziari» e, come le lancette dell'orologio, la radio porta avanti e indietro nel tempo il protagonista, il nipote alla guida dell'auto, ma anche lo stesso lettore che si trova immerso nel ricordo del ricordo. Esistono poi altri espedienti narrativi, come le voci fuori campo o le canzoni, che permettono al narratore di turno di introdurre una memoria del passato attraverso la tecnica dell'analessi. Questa scelta si ritrova in racconti come per esempio «Amico mio, il mio paese è bello», «Fiori tra le macerie», ma anche «Rizq Allāh», dove oltretutto le voci o i pensieri del protagonista spostano i punti di vista dai quali la storia è narrata che, in tutto il racconto, oscilla tra la terza persona e l'io narrante. Si veda il passaggio seguente a mo' d'esempio:

In quel momento si ricordò di suo padre. Lo vide in tutta la sua altezza e stazza enorme che gli sorrideva nell'oscurità della cella: 'Figlio mio, stanotte dormirò a casa vostra e tu dovrai stare di guardia'.

Ero piccolo. Avevo circa sei anni e non conoscevo il sapore della paura.

La scelta della voce narrante è anch'essa, assieme al particolare accostamento dei tempi della narrazione descritto sopra, espressione del carattere sperimentale della letteratura di Darġūṭī e si ritrova in altri suoi testi, o presso altri autori tunisini come per esempio 'Abd al-Ġabbār al-'Ušš (Kassab-Charfi, Khedher 2019, 211). A tal riguardo, in alcuni racconti di *al-Naḥl* si nota un rapportarsi diretto del narratore con il lettore. Nei «Cani» si legge: «Scusate se mi sono dilungato a raccontarvi del vicino, ma mi ero dimenticato dei cani». Ma non è l'unico caso: in «Un uomo d'oro» una moglie disperata per ciò che è successo al marito si rivolge a quello che sembra a tutti gli effetti il pubblico di un teatro: «Cosa? Come dite? Avete trovato una soluzione al mio problema? Davvero? Che fortuna, amici miei!». La combinazione di generi letterari diversi, nel caso specifico di Darġūṭī e *al-Naḥl* il racconto breve, la pièce teatrale, la fiaba, la favola e la poesia in prosa, ricorda quello che il critico tunisino al-Sa'adī (1988, 43) sottolineava a proposito di altri testi letterari, come il romanzo *Ḥarakāt* di Muṣṭafā al-Fārisī (1931-2008).

Un'ultima questione legata allo sperimentalismo riguarda infine la lingua. Come afferma Ḥufayyīz (1999, 7-8) nei suoi lavori lo scrittore giustappone registri di lingua molto diversi fra loro. Oltre al binomio tradizione/modernità, l'arabo standard è accostato rare volte al

dialetto tunisino, oppure a un versetto del Corano, o ancora alla lingua di al-Mutanabbī e tanti altri autori della letteratura araba classica. È il caso del racconto «La bella e il mercante di schiave», nel quale è evocato uno sfruttatore con grosse labbra forate (*al-maṭqūb mišfaruhu*) nel bel mezzo della *rêverie* sulla Baghdad degli abbasidi. È così che l'epiteto richiama alla mente un verso di un'invettiva che al-Mutanabbī lanciò contro Abū al-Misk Kāfūr, ex-schiavo reggente ikhshidita d'Egitto. In questo modo Darġūtī invita il lettore a scoprire le tradizioni, rivivificate attraverso la modernità del testo narrativo e del suo esperimento creativo.

6 Note sulla lingua di *al-Naḥl* e sulle scelte traduttive

La varietà di lingua utilizzata nel testo è l'arabo standard, mentre l'impiego del colloquiale tunisino è rarissimo e perlopiù confinato alle già citate canzoni, che l'autore mette nella bocca dei suoi personaggi e che si è deciso di tradurre il più delle volte in nota, riportando l'arabo traslitterato nel testo. Per esempio, nel racconto «Amico mio, il mio paese è bello» si trova nel corpo del testo una canzoncina in dialetto, intonata dai bambini che giocano a nascondino: «*Ḥill! lā lā, qālat firr! Wa-tlammū yā ḡirr!*», tradotta sotto: «Apri gli occhi! No, no, [non li aprire!] Scappa! Ora riunitevi bambini!». Così come per la canzoncina, altri motivetti, brevi frasi o annunci che echeggiano nei racconti di *al-Naḥl* sono stati tradotti a piè di pagina, mantenendo l'arabo traslitterato nel testo, come la già citata canzone contenuta nel racconto «Mio nonno», oppure l'annuncio dall'altoparlante installato sul minareto in «Dinamiche di un incidente»: «*Allah akbar... Allah akbar... Dio è grande!*». Questa particolare scelta traduttiva è motivata col fatto che le brevi frasi sono - come già spiegato - voci del reale all'interno del testo che interrompono la narrazione (al-Ḍab' 2000, 39); ossia espedienti letterari che Darġūtī utilizza per trasportare il lettore verso altri mondi, e che spesso coincidono con il procedimento narrativo dell'analessi. Per questa ragione, si è voluto lasciare tali voci così come si ritrovano nei racconti, riproducendole per quello che in realtà sono: parole spuntate da qualche dove, che guidano la narrazione in direzioni talvolta inaspettate.

Da un punto di vista puramente traduttologico, va sottolineato sin da subito che questa scelta specifica potrebbe ricordare il 'metodo estraniante' (*foreignizing method*) del filosofo tedesco Friedrich Schleiermacher (1768-1834), poi ripreso da Venuti, che lo definisce «an ethnodeviant pressure on those values to register the linguistic and cultural difference of the foreign text, sending the reader abroad» (Venuti 1995, 20), e secondo il quale, in questi casi, «the translator leaves the author in peace, as much as possible, and moves the reader towards him» (Venuti 1995, 19). A rigor di logica, pe-

rò, tale scelta traduttiva si rivela nel nostro caso 'iperestraniante', poiché non solo pone il lettore di fronte a elementi culturali sconosciuti, ma lo costringe ad 'ascoltare' quel continuum linguistico della canzone o dell'annuncio che lo trasporta in altri mondi e lo stimola a ricercarne i significati.

In altri casi, si è scelto di adottare una strategia traduttiva agli antipodi da quella appena descritta. I testi di *al-Naḥl* sono ricchi di riferimenti alle sure del Corano o agli *aḥādīṭ* del Profeta, dunque a una tipologia testuale e a un lessico religiosi. Come si è già spiegato, tali riferimenti rappresentano l'eredità islamica che lo scrittore inserisce all'interno dei suoi testi, alla quale è, per forza di cose, indissolubilmente legato. Nel caso specifico dei riferimenti religiosi, si è dunque adottata una strategia traduttiva diversa. Un esempio interessante è quello tratto dal racconto «Matilda», nel quale la madre di Samīr è preoccupata per il figlio, che ha trovato disteso a terra in casa, in stato confusionale. È così che Umm Samīr

si affidò a Dio recitando le ultime due sure del Corano e aggiunse anche un *Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole* e un *Non c'è forza se non attraverso Dio*.

In questo frangente, si è voluto spiegare in nota un implicito culturale che altrimenti sarebbe andato perso nella traduzione e cioè perché la madre reciti proprio le ultime due sure del Corano. La sura dell'Alba (*al-Falaq*) e quella degli Uomini (*al-Nās*), infatti, sono pronunciate dai fedeli musulmani per cercare rifugio o protezione di solito in situazioni sfavorevoli o che sfuggono al controllo dell'uomo. Tale implicito è chiarito perché l'assenza di una spiegazione ne avrebbe compromesso la comprensione per il lettore non familiare con la cultura islamica, e si è scelto di farlo attraverso la 'strategia addomesticante' (*domestication*) di Schleiermacher, che la definisce «an ethnocentric reduction of the foreign text to target-language cultural values» (Venuti 1995, 20). Il procedimento è quindi opposto a quello del metodo estraniante: la traduzione viene 'addomesticata' ai fini della comprensione e, parafrasando Venuti, il traduttore va incontro al lettore.

Così come per i riferimenti religiosi, anche quelli relativi alla letteratura araba classica sono stati esplicitati in nota: in *al-Naḥl* se ne trovano numerosi esempi in ordine sparso. È il caso delle donne di Bannānī nel racconto «I sogni della città», le quali hanno 'occhi d'antilope' (*uyūn al-mahā*) come nel componimento di 'Alī b. al-Ġahm (m. 249/863), oppure 'colli longilinei' (*ba'īdāt marmā al-qurṭ*) come nei versi del poeta 'Umar b. Abī Rabī'a (m. 93/714). Per quel che riguarda invece i realia culturospecifici, dei quali il testo letterario è ricco, si è scelto di riportarli adottando un criterio misto in cui si combinano la strategia estraniante e quella addomesticante. In alcuni casi si è lasciato il nome dell'oggetto in arabo traslitterato: *burnus*, *šāšiyya*,

tabūna, *zanbīl* ecc., aggiungendo una nota esplicativa a piè di pagina e preferendo quindi una letteralità anche didascalica, come appare chiaro nell'incipit di «Mabrūka», in consonanza con la tendenza, riscontrabile nello stesso autore, di menzionare alcuni oggetti-simbolo della sua cultura, che spesso inquadrano le storie nel Ġarīd. In altri casi i realia sono stati 'addomesticati' traducendoli in italiano al fine di non appesantire la traduzione o per ragioni intrinseche al testo stesso del racconto. Nella «Bicicletta», per esempio, la *quffa* (cesta) è stata resa con il regionalismo siculo 'coffa', per altro di derivazione araba; mentre la *zurbiyya* (tappetino fatto a mano) che copre il sellino della bici è diventato «lana intrecciata di ottima qualità». Nel racconto «Il biglietto», invece, l'epiteto delle rondini (*ṭuyūr al-ġanna*) è stato reso letteralmente 'uccelli del paradiso' non per motivi stilistici, ma per trasferire fedelmente l'atmosfera paradisiaca nella quale il protagonista si trova nel giorno in cui conosce la sua amata. Va aggiunto inoltre che, al fine di rendere la lettura più accessibile, i realia più frequenti sono stati raccolti nel Glossario dei termini arabi in fondo al volume.

Come spesso accade nei lavori di traduzione, la preoccupazione principale è stata dunque quella di rimanere il più fedele possibile al testo di partenza, di certo per significati e sintassi, ma anche rispettando il suo andamento talvolta sperimentale. Si prenda a mo' d'esempio «Un giorno all'inferno» o «'Azīz col sole in mano», che contengono passaggi di poesia in prosa che andrebbero a confermare la lettura critica di al-Sa'adī, già ampiamente discussa. Nel secondo dei due racconti si trova quella che sembra un'ode alla bellezza femminile:

Era il giorno in cui le ragazze del villaggio si facevano belle.
I loro occhi scintillavano come cristallina zampilla l'acqua delle
fonti nel nostro arido deserto.
Sui loro volti risplendeva il sole.
Sui loro seni prosperosi correvano le gazzelle.
Sui loro capelli pazzi, la notte corteggiava l'amore alla
finestra.
Erano come un dono per il cavaliere ferito,
come una nuvola di pioggia per i campi assetati,
come un alito di vento nell'estate incandescente.
Erano la bellezza della primavera.

Alla commistione sperimentale di generi letterari, i racconti di *al-Nahl* aggiungono un'ulteriore sfida traduttiva: quella di trasferire correttamente l'accostamento dei diversi tempi della narrazione, dunque dei luoghi e delle voci dei protagonisti dei racconti. In linea generale, per distinguere i vari momenti della narrazione e ricomporre i frammenti del testo, si è fatto ricorso all'alternanza tra carattere tondo e corsivo, per esempio nel caso del ricordo nel ricordo in «Mio

nonno» o della storia nella storia nel «Biglietto». Per contro, in «Fiori tra le macerie» le voci del signor Lazhārī, degli spettri del suo passato, quelle degli abitanti del paesino o del narratore sono state lasciate inalterate, poiché fatalmente intrecciate fra loro. In questo modo, il lettore è costretto a saggiare lo sperimentalismo di Darġūtī, che si rivela anche nella sintassi ardita di «Dinamiche di un incidente», dove lo scrittore pare non arrivare mai al dunque, creando attesa per la notizia dell'incidente e tutti i suoi risvolti. Nel racconto si legge:

Mercoledì 30 dicembre, alle dieci della mattina, a seguito di un investimento stradale causato da un camioncino che trasportava vitelli.

E molte righe sotto, quando la frase non potrebbe più reggere grammaticalmente, e il lettore è stato scaraventato nel turbinio di informazioni secondarie - ma pur sempre indizi rilevanti - sull'accaduto: «Dicevo, un camioncino che trasportava vitelli ha investito 'Alī, figlio di 'Alī».

Quella di Darġūtī è una scrittura che talvolta procede per immagini. Si tratta di 'messe a fuoco' gradualmente di una lente fotografica tramite la quale lo scrittore svela a poco a poco la realtà. Nel primo dei «Racconti del cuore trafitto» ci si capacita gradualmente, assieme all'autore, di stare sopra una tomba, per giunta diversa dalle altre:

Quando mi avvicinai a quel cumulo, quel cumulo di terra sopra al quale erano piantate due pietre sporgenti, una che puntava l'est e l'altra verso ovest, capii di stare in piedi sopra una tomba. Una tomba diversa dalle altre, che non si trovava in un cimitero o nelle sue immediate vicinanze, né poteva essere la prima di molte in futuro, poiché svettava in alto sulla cima del monte, ben lontana dal centro abitato.

In linea di principio, nel caso sopraccitato o in altri analoghi, si è cercato di rimanere aderenti all'ordine delle immagini del testo originale, anche rispettando sequenze apparentemente illogiche, nell'intento di rendere lo sperimentalismo dei testi. Nel racconto «La spada e il carnefice», per esempio, il direttore è descritto come un uomo basso, smodatamente panciuto e con un muso allungato da cavallo. Come sostiene Ḥufayyīz (1999, 127), la descrizione di un uomo brutto sarebbe motivata dal commento di cattivo gusto sulle donne che quello fa dopo, poche righe sotto.

Un'altra importante sfida traduttiva ha riguardato il trasferimento semantico di immagini o similitudini. In «'Azīz col sole in mano», l'espressione *awlād ka-l-budūr* è stata resa con 'figli belli come pleniluni', senza andare a ricercare metafore in uso nell'italiano (per esempio 'belli come il sole'). Questa scelta estraniante è stata opera-

ta per trasferire l'essenza della metafora araba, dove la luna piena è epiteto di bellezza. Diversa sorte hanno avuto invece le numerosissime espressioni idiomatiche che sono state il più delle volte 'addomesticare' per rendere la traduzione italiana maggiormente scorrevole. Per esempio, il modo di dire *ramā al-mandīl*, letteralmente 'gettare il fazzoletto', è stato reso con 'gettare la spugna'. La coppia di verbi sinonimici *hāġa* e *māġa* ('essere agitato' e 'essere in subbuglio') assieme formano una locuzione idiomatica (*hāġa wa-māġa*), tradotta qui con 'essere nella massima frenesia' o ancora il finale di tutte le storie che finiscono bene '*āšū fī ṭabāt wa-nabāt* è stato trasferito con 'e vissero felici e contenti' senza esplicitarne il significato letterale ecc.

Nonostante la produzione di Darġūṭī abbia attirato l'attenzione di molti tra lettori e giornalisti nel mondo arabo e sia studiata in diversi saggi di critica letteraria, oggi giorno i suoi romanzi e le sue raccolte di racconti brevi restano ancora poco tradotti e poco conosciuti al di fuori dei paesi arabi. Ad eccezione dei lavori più famosi come *al-Darāwīš ya'ūdūna ilā al-manfā*, *al-Qiyāma... al-āna* e *Šabābik muntaṣaf al-layl*, tradotti in francese presso case editrici tunisine (Hizem Labidi 1999; Remadi 1999; Toumi Abbasi 2014), o le sporadiche traduzioni verso l'inglese (Johnson-Davies 2000), non si contano ancora traduzioni in italiano. In tal senso questo mio lavoro intende colmare un vuoto editoriale, permettendo nel contempo al lettore italofono di conoscere Ibrāhīm Darġūṭī e il suo primo testo letterario, nel quale si condensano i germi della sua letteratura successiva.

النخل يموت واقفا
قصص قصيرة

إبراهيم درغوثي

Le palme muoiono in piedi

Racconti brevi

al-Naḥl yamūtu wāqifan

Ibrāhīm Dargūṭī

يوم في الجحيم

1

قال حرس الحدود وهو يحرك لجام الفرس بعصبية ويلكزه حتى يقف مكانه :
«لست أدري هل يعرف هؤلاء الرجال أن هذه الصحراء الممتدة من الأفق إلى الأفق
أجوع من غولة؟

أم أنهم لا يعرفون ذلك؟

أم أنهم يعرفونه ويذهبون إليها؟»

ثم نط من على الفرس واقترب من الرجال .
كانوا ثلاثة .

ثلاثة رجال يشرب الذباب الأخضر من مآقيهم ويغطي الرمل الذي تذرره الرياح
صدورهم وأرجلهم وجزءاً من وجوههم .

كانوا متكويين

الصغير ذو الزغب الأخضر فوق الشارب والحاجبين الغليظين والأنف الأفتس
والصدر الواسع والسروال «الدجين» والحذاء الرياضي يتوسد الرجل السمين .

الرجل السمين الذي ينام على جنبه ويضع يده على جبهته وكأنه يغطي عينيه من
وميض الشمس القادحة نارا حمراء . وغير بعيد عنهما يرقد رجل ثالث على بطنه
ويعض بالتواجد سبابة يده اليمنى ، ويمسك حفنة رمل بيده اليسرى . يمسكها بعنف
حتى يخيل إليه أنه يعتصرها عصرا ...

أنت أيتها الصحراء .

الصحراء التي لا ترحم من يدخل بطنها الكبير .

بطنها الكبير ، الواسع ، الجبار ، القهار ...

ألم تري كيف كانوا كلما فتحوا باباً من أبوابك وجدوا باباً أكبر من الأول؟

ألم تري كيف كانوا يدورون في كل الاتجاهات ليعودوا في كل مرة إلى هذا المكان؟

إلى أن هدّهم العطش ونارك الحامية

أيتها الصحراء اللعينة ...

Un giorno all'inferno

1

La guardia di frontiera disse, mentre prendeva a calci il suo cavallo e agitava le briglie nervosamente per farlo fermare:

«Quegli uomini per caso sanno che questo deserto che si estende da un capo all'altro dell'orizzonte è più affamato di un *ġūl*?¹ O forse non lo sanno? Oppure lo sanno e vi si addentrano comunque?».

Poi saltò giù dal cavallo e si avvicinò agli uomini.

Erano in tre.

Tre uomini che le mosche avevano prosciugato bevendo dagli angoli interni dei loro occhi, tre cui la sabbia col vento aveva coperto il torso, le gambe e parte del volto: erano un unico mucchio.

Quello giovane aveva una peluria verde sopra i baffi, le sopracciglia spesse, il naso schiacciato, il torace ampio. Vestiva jeans e scarpe sportive e stava con la testa appoggiata sul suo compare panciuto.

Questo gli dormiva accanto con la mano sulla fronte, come per coprirsi gli occhi dalla luce accecante del sole incandescente. Non lontano dai due, il terzo giaceva a pancia in giù, stringendosi fra i denti l'indice della mano destra e afferrando una manciata di sabbia con la sinistra. La teneva stretta, come se la stesse schiacciando con tutte le sue forze...

Ecco chi è il deserto. Quel deserto che non ha pietà per chi penetra nell'abisso del suo grande ventre. Quel ventre enorme, largo, onnipotente, che vince su tutto.²

Non vedi come tutte le volte che aprivano una delle tue porte se ne trovavano innanzi una ancora più grande? Non vedi come giravano da tutte le parti per tornare sempre allo stesso punto da cui erano partiti? Sfiacati dalla sete e dal fuoco ardente. Maledetto deserto.³

اقترب حرس الحدود من الرّجال، فطار الذّباب الأخضر وحطّ فوق ثيابه. نشّه بغضب وحركّ الجثث.

فتش الجثث وأخرج منها بطاقات الهوية

 وعندما طرق

ساعي البريد باب الحوش ، خرجت له بنت صغيرة تجري .
 أعطها ورقة زرقاء مطوية .
 فضّتها .

وقرأت : «البريد والبرق والهاتف» ،

- رسالة مضمونة الوصول .

قالت أمها : «قد تكون رسالة من والدك؟»

وقالت البنت : ترى هل أرسل أبي الكسوة التي وعدني بها؟

والعروس التي تغمض عينيها وتقول : «ماما... ماما...»

وقطعة حنان من قلبه الكبير .

ولمّا ذهبنا لتسلم الرّسالة ، قالوا لهما هناك . هناك في مكتب البريد ، أنّ جثة أحمد بن حميد الدين ، أحمد بن حميد الدين الذي كان يمتهن البطالة ثمّ قرّر الذهاب إلى ليبيا مشيا على الأقدام لأنه لم يكن يملك جواز سفر .

وبما أنّه لا يملك جواز سفر ، فهو لا يستطيع عبور بوابات الدّيوانة لذلك قرّر السّفر راجلا ، وغامر ، فدخل بطن الصّحراء الواسع الكبير ...

قالوا لهما هناك في مكتب البريد إنّ جثة أحمد موجودة منذ الصباح في برّاد المستشفى .

بعد أن أنهى الرّجال عمليّة الدّفن . دفن سليمان وقرأوا : «بسم الله الرّحمان الرّحيم . مالك يوم الدين . إياك نعبد . وإيّك نستعين . أهدنا الصراط المستقيم . صراط الذين أنعمت عليهم . غير المغضوب عليهم . ولا الضّالين . آمين . صدق الله العظيم .»

ونفضوا أيديهم من تراب القبر . وقبلوها . ومسح العم عبد الرحمان بن سليمان بن عبد الرحمان ، والد الميت دمعة نزلت على خده . مسحها بكّمه وقال : « اللهم لا نطلب منك ردّ القضاء ، ولكن اللّطف فيه» التفت إلى القبر يودّعه ، ثم سار نحو باب الجبّانة .

بعد ذلك ، جاءت أم سليمان . جثت قرب القبر . بكت حدّ الذويان . ثم حفرت حفرة صغيرة وضعت فيها «طستا» ملاءته ماء ، وقالت : «من هنا سيشرب الطير العطشان

2

Quando la guardia di frontiera si avvicinò ai tre uomini, le mosche volarono via per andarsi a posare sulla sua uniforme. Quello ribollì di rabbia e scrollò i corpi dei tre uomini, li ispezionò e tirò fuori i loro documenti

Quando il postino bussò alla porta, uscì una bambinetta correndo. Lui le diede un foglietto azzurro ripiegato. Lei lo strappò e lo aprì. Poi lesse: «Posta, telegramma, telefono, raccomandata». La madre allora chiese: «Forse è una lettera dal papà?». Lei: «Chissà se mi ha mandato il vestito che mi aveva promesso? Oppure la bambola che apre e chiude gli occhi e chiama la mamma? O forse la tenerezza del suo grande cuore?». Quando andarono a ritirare la lettera, lì li informarono. Lì, all'ufficio postale, dissero che si trattava del cadavere di Aḥmad ibn Ḥamīd al-Dīn; quell'Aḥmad logorato dalla disoccupazione che aveva deciso di andare in Libia a piedi perché non aveva il passaporto. E dato che non aveva il passaporto, non poteva oltrepassare i cancelli della dogana. Decise così di intraprendere il viaggio a piedi, mettendo a repentaglio la sua vita, addentrandosi nel largo ventre del deserto... Lì, all'ufficio postale, dissero alla madre e alla figlia che il corpo dell'uomo era stato depositato quella mattina nella cella frigorifera dell'obitorio.

3

Dopo che Sulaymān fu sepolto recitarono l'Aprente.

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole.

Sia lodato Dio, il Signore dei mondi,

il Clemente, il Compassionevole,

Colui che possiede il giorno del giudizio.

Te adoriamo, Te chiamiamo in aiuto.

Guidaci alla dritta via,

*la via di quelli che hai colmato di grazia, non quelli che ti fanno
adirare, non quelli che errano.⁴*

Amen.

Allah, l'Immenso ha detto il vero.⁵

Si tolsero la polvere della tomba dalle mani, poi se le baciaron. Lo zio 'Abd al-Raḥmān⁶ asciugò le lacrime sulle guance del padre del morto. Le asciugò con la manica della sua veste e lo confortò: «O Signore, non ti chiediamo di riconsiderare la tua sentenza ma di avere misericordia di noi».⁷ Poi si girò verso la tomba per congedarsi dal nipote e si incamminò verso il cancello del cimitero.

فیرتوی . وأقسمت أن تملأه يوماً بالماء العذب . الماء الذي يشرب منه الطير العطشان في النهار . ويشرب منه سليمان في الليل ! قالت أمه إنه يشرب من مائها لأنها تجد كل صباح الإناء فارغاً .

اشرب يا سليمان الماء ولا تخف . فأَمَك ستملاً الإناء كل يوم .

اشرب يا سليمان الماء . اشرب واشرب واشرب ...

لقد كنت تقول لصاحبيك يوماً وأنتم تخوضون في السّباخ حدّ الإبطین ، إنك ترى هناك ، وراء شطّ الملح ، عين ماء جارّية ، ماؤها الرقراق يصلك خيره وأنت تغوص في الأرض الرّخوة . ترفع رجلاً لتغوص أخرى .

ثمّ ، وبعد أن يهدّكم التعب ، تجدون السّراب يرقص أمامكم . ويقول لكم :

«تعالوا إلى هنا . هنا الماء السلسيل يا رجال» !

ويهدّكم التعب مرّة أخرى .

ويسيل من وجوهكم دمكم وقد تحوّل إلى عرق يسيل مالخاً .

ثم ينشف بسرعة من شدّة الحرّ !

وتقول لرفاق الرّحلة : أنا لم أعد أقدر على المشي يا رجال .

ويرد عليك البوهالي : هذا كتفي توكأ عليه يا سليمان .

وتضع يدك على كتفه ، فينهدّ تحتها .

وتقف .

وتحاول السّير ، فلا تقدر .

فتسقط ، وتقوم ، وتسقط ، وتقوم ، وتسقط ، وتسقط ، وتسقط ...

ويسقط البوهالي .

ويسقط أحمد .

وتنظر إليهما . وينظران إليك .

على شديك ، زيد .

وعلى أشداقهما ، زيد قد تيبس .

وتشقق الشّفاء .

وصار لسانك يابسا .

قلت لهما : «أحسّ أن داخل فمي ، خشبة!»

فقالا لك : «نحسّ أن داخلنا كل خشب الدنيا!»

وسكّتم .

وتكوّمت على بعضكم تبحثون عن قليل من الظلّ في هذه الصّحراء اللعينة ...

La madre di Sulaymān arrivò dopo, si inginocchiò vicino alla tomba e pianse fino a sciogliersi. Poi scavò una piccola buca, ci mise una catinella che riempì d'acqua e disse: «Gli uccelli assetati berranno quest'acqua e ne saranno appagati». Giurò di riempire la catinella ogni giorno con acqua dolce. E andava dicendo che l'acqua con la quale gli uccelli si abbeveravano di giorno, Sulaymān la beveva di notte, e aggiungeva che era di sicuro il figlio poiché tutte le mattine trovava la catinella vuota.

Bevi figlio mio, non temere. Tua madre riempirà il vaso ogni giorno. Bevi Sulaymān, dissetati!

Quel giorno, mentre tu e i tuoi amici vi immergevate nel lago salato⁸ fino alle ascelle, dicevi di intravedere una fonte di acqua corrente oltre il sale. L'acqua della fonte era scintillante e ti arrivava il suo gorgoglio mentre sprofondavi sul fondale morbido. Alzavi un piede per poi affondare l'altro.

E quando la stanchezza vi aveva rapito, allora vedevate un miraggio⁹ che danzava dinanzi a voi e vi parlava:

«Venite qua. Ragazzi, qua c'è l'acqua di Salsabil».¹⁰

E la stanchezza vi faceva crollare di nuovo.

Sui vostri volti scorreva un rivolo di sangue che si trasformava in sudore salato.

Poi si asciugava velocemente per effetto dell'arsura.

Ai tuoi compagni di viaggio dicevi: «Ragazzi, non ce la faccio più a camminare».

Allora Būhālī ti diceva: «Appoggiati sulla mia spalla, Sulaymān».

Tu ti aggrappavi a lui con la mano e lui crollava.

E ti fermavi.

E provavi ad andare avanti ma non ci riuscivi.

Cadevi e ti rialzavi, ma poi cadevi inesorabilmente.

Cadeva anche Būhālī.

Cadeva Aḥmad.

Li guardavi e loro ti guardavano.

La tua bocca era contornata di schiuma bianca.

Le loro erano già secche.

E le labbra screpolate dalle ferite.

Poco a poco anche la tua lingua cominciò ad asciugarsi.

Allora dicesti ai tuoi due amici: «Mi pare di avere un pezzo di legno in bocca!».

E loro ti risposero: «A noi sembra di avere tutto il legno del mondo!».

E smisero di parlare.

Poi vi raccoglieste l'uno vicino all'altro per cercare un po' d'ombra in questo deserto maledetto.

قال البوهالي لصاحبيه وهم يدخلون بطن الصّحراء التي تمتدّ من الحدّ إلى الحدّ إنّهُ مذ رأى سيّارات «الباشي» القادمة من ليبيا والمحمّلة بالخيرات السّبعة : شاي «سيلان» في علب خضراء وزرقاء وأكياس الأرزّ وعلب الزّيت والطّماطم والجينة البيضاء ماركة «البقرة التي تضحك!» وقمصان النوم ، القمصان الحمراء والوردية . القمصان التي تهواها النّساء . والأقمشة ذات الألوان الزاهية . أقمشة «البوليستر» اليابانية . وأجهزة الراديو- كاسات و لعب الأطفال و ...

- قال لهما : هذا ما بقي عالقا بدماعي الكسولة .

- قال له : اصبر يا بوهالي ، سوف نحمل أكثر ممّا ذكرت إلى الأسواق وإلى أهلنا عندما نجمع ثمن تعبنا من حضائر البناء ومن فوق جرارات الزبالة !
قال : الشمس حارّة يا جماعة .

وردّ سليمان : والماء بدأ ينفد .

قال أحمد : أنا أعرف الطريق . لقد دلّني عليها واحد من الذين جابوا هذه الآفاق أكثر من مرّة .

عندما نجتاز تلك السّبخة سوف تظهر لنا إحدى قرى ليبيا .

واجتازوا السبخة الأولى ولم يسمعو - لا نباح الكلاب ولا صياح الديكة - .
واجتازوا سبخة أخرى ، وظهر اليأس في العيون التي كانت تضحك قبل حين .
قال البوهالي : لماذا لا نجلس هنا قليلا نستردّ أنفاسنا؟
وردّ عليه أحمد : لا يا أخي ! إنّها فرصتنا ! فحرّاس الحدود لا يخرجون الآن ، عضّ على أسنانك وامش !

ومشوا ...

مشوا أكثر من ساعة أخرى ...

كانت الشّمس تنزل على رؤوسهم ثقيلة كالرّصاص المذاب .

وشربوا الماء السّاخن .

رشفتة رشفتة .

بلّ الماء الشّفاه ولم يصل إلى البطون .

تبخّر وهو في الحلق .

ومشوا ساعة أخرى ...

كانوا يدورون ويعودون إلى نفس المكان الذي انطلقوا منه .

يضعون أقدامهم فوق الأقدام التي تركوها ، فأكداس الرّمال الصّغيرة تشبه بعضها والكثبان العالية تتكرّر إلى اللانهاية ...

والرّمل صار أحمرّ من الجمر !

والماء ما عاد يبيل الشّفاه !

Mentre si addentravano nel grande ventre del deserto che si estende da un capo all'altro dell'orizzonte, Būhālī disse ai suoi due amici che da quando aveva visto gli autocarri provenienti dalla Libia che trasportavano ogni bendidio... Il tè del Ceylon in confezioni azzurre e verdi, sacchi di riso, latte d'olio, pomodoro, formaggio *La vache qui rit*. E ancora, pigiami, camicie da notte rosse e rosa delle quali le donne andavano pazze; tessuti dai colori sgargianti, tessuti in poliestere dal Giappone, radio cassette, giochi per bambini... Disse loro che tutta quella roba gli era rimasta impressa nella sua mente da poltrone. I due amici risposero: «Abbi pazienza Būhālī. Porteremo molto di più di ciò che hai detto alle nostre famiglie e nei mercati quando raccoglieremo il frutto delle nostre fatiche nei cantieri e sui camion della spazzatura!».

Būhālī disse: «Compagni miei, il sole picchia».

Sulaymān allora aggiunse: «E l'acqua inizia a scarseggiare».

Aḥmad: «Conosco la strada; me l'ha indicata uno di quelli che ha solcato più volte questi luoghi sperduti. Quando supereremo quel lago salato, ci apparirà un paesino della Libia».

Attraversarono così il primo lago, ma non udirono né cani abbaiare né galli cantare. Superarono il secondo lago salato e la rassegnazione fece capolino negli occhi dei tre compagni che prima ridevano.

Būhālī allora disse: «Perché non ci sediamo un po' qui per riprendere fiato?».

Aḥmad gli rispose: «No, fratello mio! È la nostra occasione. Le guardie di frontiera non sono in giro ora. Stringi i denti e cammina!».

Andarono avanti...

Per più di un'ora.

Il sole pesava sulle loro teste come piombo fuso.

Bevvero acqua calda.

Un sorso dopo l'altro.

L'acqua bagnò le loro labbra senza arrivare alle pance.

Evaporò quand'era ancora in gola.

E camminarono per un'altra ora...

Giravano in tondo per poi ritornare allo stesso punto da dove erano partiti.

Ritornavano sui loro passi. I cumuli di sabbia sembravano assomigliarsi tutti e le dune più alte si ripetevano all'infinito.

La sabbia scottava più del carbone ardente.

Ora l'acqua non bagnava che le labbra.

Sulaymān si fece cadere dalle mani la fiasca dopo essersi asciugato la bocca dall'ultimo goccio d'acqua. Osservò la fiasca mentre si allontanava.

La vide ingrossarsi fino a diventare un'enorme cisterna strabordante d'acqua.

ترك سليمان الوعاء يسقط من يده بعد أن مسح فمه بأخر قطرة من مائه، ونظر إليه وهو يتعد.

رأه يكبر حتى صار في حجم الخزان! ورأى المياه تترقرق في داخله!
رجع خطواتين إلى الوراء ونادى صاحبيه: تعالا إلى الماء أيها العطشانين!
رداً عليه: أنظر فوقك! أما ترى غمامة حبلى بالمطر!؟

اهطلي أيتها الأمطار!

اهطلي ثلجا أو صخرا!

اهطلي دما!

اهطلي نارا!

اهطلي من الصباح إلى المساء!

اهطلي ولا تتوقفي إلى أن تصير هذه الصحراء بحيرة!

بحرا!

محيطا!

اهطلي طوفانا!

اهطلي دقيقة!

ساعة!

يوما!

شهرًا!

عامًا!

دهرا!

اهطلي طوفانا!

اهطلي دهرا!

ولا تتوقفي...

وهطلت السحابة ريحا سموما.

ريحا، صلبا مذابا ينصب فوق رؤوسهم، فوقفوا في أماكنهم يستظلون بظلال
قاماتهم!

ثم سقطوا على الأرض.

تكوموا فوق بعضهم.

الرجل الصغير.

ذو الزغب الأخضر فوق الشارب.

والحاجبين الغليظين.

والأنف الأفتس.

يتوسد الرجل السمين.

Allora fece due passi indietro e chiamò i suoi amici: «Assetati! Venite qui dove c'è l'acqua!».
Quelli gli risposero: «Guarda sopra di te. Non vedi una nuvola gonfia di pioggia?!».
Cadi, pioggia!
Ghiaccio, roccia!
Cadi a dritto, sangue!
Fuoco!
Abbonda di notte e di giorno!
Diluvia, fino a trasformare questo deserto in un lago!
Un mare.
Un oceano.
Fai scendere il diluvio universale!
Per un minuto.
Un'ora.
Un giorno.
Un mese.
Un anno.
Per l'eternità!
Diluvia, per sempre.
E non fermarti...
La nuvola sospinse sui loro corpi il simùn.¹¹
Fu vento come acciaio fuso versato sulle loro teste. A quel punto si fermarono riparandosi all'ombra delle loro sagome. Poi caddero a terra.
Si raccolsero ammicchiandosi gli uni sugli altri.
Il ragazzo giovane.
Aveva una peluria verde sopra i baffi.
Le sopracciglia spesse.
Il naso schiacciato.
Stava con la testa appoggiata sul suo compare panciuto.
Questo gli dormiva accanto con la mano sulla fronte come per coprire gli occhi dalla luce accecante del sole incandescente.
Non lontano dai due, il terzo giaceva a pancia in giù stringendosi fra i denti l'indice della mano destra e afferrando una manciata di sabbia con la sinistra...

الرجل السمين الذي ينام على جنبه ويضع يده على جبهته وكأنه يغطي عينيه من وميض الشمس القادحة نارا .
وغير بعيد عنهما يرقد رجل ثالث على بطنه ويعضّ بالنواجذ سبابة يده اليمنى ويمسك حفنة رمل في يده اليسرى ...

5

لفحت الرائحة التتنة أنف الحرس فانتبه من جديد .
رأى البطون المنتفخة كالطبل ، والعيون التي تنظر بحياد . ورأى الذباب الأخضر يحوم حول الجثث ثم يحط على شفتيه . نهره ، فحط على عينيه ثم طار إلى الوليمة .
قال الحرس : لا بد أنهم ماتوا أول أمس ، لقد كان يوما رهيبا ما رأيت في حياتي يوما مثله ! اشتعلت الشمس كالمرجل . تفتت قطعاً صغيرة وهوت على الأرض فحوّلت الدنيا إلى قطعة من الجحيم !
لقد كنا يومها في المركز نشرب الماء البارد ونبلّ أجسامنا بقطع الثلج ، وكدنا مع ذلك نموت - لولا طول العمر !

ثم أضاف : لماذا لم تطرقوا بابنا أيها التعساء ؟
وخيل إليه أنه يستمع إلى لغط وأصوات كأنما هي آتية من قعر بئر لم يتبين منه سوى :
حاذر خيول الحرس ... إنهم قادمون ... نائمون في القيلولة ... حاذر ... لقد وصلنا ... تشجع يا ... إني أموت ... أمي ... أولادي ... الماء ... قطرة ماء ...
قال : لو طرقتم بابنا لسقيناكم الماء البارد ولأكرمنا وفادتكم .
- لقد أسرتموني مرة ، فتمت عندكم في الحجز خمسة عشر يوما ، ثم أركبتموني عربية وعدتم بي إلى الديار .
- لقد كان القمل في الحبس كبيرا ... كبيرا ، في حجم الخنفساء . والخبز يابساً والفراش نتنا ...

- لقد ضحك منّي الأصدقاء في القرية حتى سالت الدموع من عيونهم في المرة السابقة عندما أرجعني الحرس من الحدود .
ثم التفت إليهم من جديد ... كانوا يتسمون ، ثم بدأوا يضحكون بأصوات عالية كدويّ الطبل ، فركب حصانه الأحمر السمين وغاب وراء كتبان الرمال ...

5

L'odore della carne putrefatta raggiunse il naso della guardia che prestò di nuovo attenzione. Notò che le pance dei tre uomini erano gonfie come tamburi e gli occhi assenti. Vide vorticare attorno ai cadaveri un mulinello di mosche, che andarono a posarglisi prima sulle labbra, poi sugli occhi. Lui le scacciò e queste volarono sul banchetto. Allora pensò:

Devono essere morti l'altro ieri. Era stata una giornata terribile, che non avevo mai visto in vita mia! Il sole bruciava come una pentola sul fuoco, si sfaldava in piccoli pezzi che cadevano dall'alto sino al suolo, trasformando il mondo in un angolo d'inferno!

Quel giorno, alla stazione di polizia, bevevamo acqua fredda e ci rinfrescavamo il corpo con il ghiaccio. Saremmo morti se fosse durato a lungo.

Perché non avete bussato alla nostra porta, sventurati?

Ebbe l'impressione di udire delle voci miste a grida, come se provenissero dal fondo di un pozzo, soltanto che non riusciva a scorgerlo. *Stai attento alle guardie, stanno arrivando. Stanno riposando. Attento... Siamo quasi arrivati. Coraggio! Sto per morire... Mamma, bambini, acqua... una goccia d'acqua.*

Se aveste bussato alla nostra porta vi avremmo accolti, dato da bere acqua fresca e ne avreste tratto giovamento.

Una volta mi avete preso e ho passato quindici giorni in arresto; poi mi avete montato sulla camionetta e mi avete scortato a casa. In prigione i pidocchi erano davvero grossi, della misura di uno scarafaggio. Il pane era rafferma e il letto maleodorante.

La volta prima, quando la guardia di frontiera mi riportò a casa, gli amici del villaggio risero a crepelle di me.

La guardia si voltò verso i tre uomini un'altra volta. Stavano sorridendo e un secondo dopo ridendo a squarciagola come dei tamburi sonanti. La guardia salì in sella al suo grasso cavallo marrone e scomparve dietro una duna.

كانت أمّ البوهالي تقول له :

- لا تذهب يا ولدي . ترقّب مدّة . سوف أبيع رأس غنم وأشتري لك جواز سفر!
وكان يردّ عليها :

- الجماعة ذاهبون اليوم . سوف نركب الحافلة حتى قرية الذهبية ثم نكمل المسافة
الباقية على الأقدام .

- لكنّها الصّحراء يا ولدي ! والصّحراء لا أمان فيها !

- لا تخافي يا أمّي فمعنا دليل يعرف المسارب التي لا تطرقها خيول حرس الحدود .
وامتطوا الحافلة . ولم يتخلف منهم ذلك اليوم سوى صابر .

قالت أمّه إنّها لم تجد من يقبل سوارها رهينة .

ولما سمع صابر بموت أصحابه ، بكى وقال : ليتني سافرت معهم !

وردّت عليه والدته : اسعد فألك يا ولدي !

- ولم حياة الغبن يا أمي ؟

قالت : اصبر يا ولدي !

قال : لقد صبرت حتى تعب الصّبر من صبري !

ولما انتهى مع أصحابه من حفر قبر البوهالي ، تمدّد في الحفرة وقال لهم :

- ارموا فوقّي التراب يا جماعة !

قال شهود عيان إنّ الشّباب من أصحابه ضحكوا . ولكنّهم عندما نزلوا إلى القبر
وحاولوا إخراجه منه ، لم يستطيعوا لأنّ جسمه بدأ في الانفتاح إلى أن سدّ كل القبر .
ثم انفلق ! ...

واستهوت اللعبة بقية الجماعة ، فصاروا يتمدّدون في القبر الواحد تلو الآخر ، فينتفخ
جسمه حتى يسدّ القبر ثم ينفلق محدثًا دويًا كبيرًا ! ...

6

La madre di Būhālī disse al figlio:
«Non andare, figlio mio! Aspetta un po'. Venderò la testa di una pecora e ti comprerò il passaporto!».

Lui le rispose:

«I miei amici ci vanno oggi. Prenderemo il bus fino al paesino della partenza, poi completeremo il resto del viaggio a piedi».

«Ma nel deserto, figlio mio? Il deserto non è sicuro!».

«Mamma, non ti preoccupare. Con noi c'è una guida che conosce i sentieri poco battuti dalle guardie di frontiera».

Quel giorno salirono a bordo del bus, eccetto Šābir che rimase indietro.

La madre spiegò che non trovava nessuno che accettasse il suo anello in pegno.

Quando Šābir venne a sapere che i suoi amici erano morti, pianse e si rammaricò di non essere andato con loro.

Sua madre allora gli disse: «Sei stato il più fortunato, figlio mio!».

Šābir: «Per quale motivo devo vivere questo torto?».

Lei: «Abbi pazienza».

Šābir: «Ho pazientato così tanto che anche la pazienza si è stanca di aspettarmi!».¹²

Quando Šābir e i suoi amici finirono di scavare la fossa di Būhālī, quello si mise disteso dentro la buca e disse loro: «Gettatevi sopra la terra, amici miei!».

Un testimone che vide la scena raccontò che i ragazzi più giovani si misero a ridere; ma quando scesero nella buca per recuperarlo non riuscirono a tirarlo fuori perché il suo corpo aveva iniziato a gonfiarsi fino a toccare le pareti della fossa. Un momento dopo scoppiò...

Il resto del gruppo allora fu attratto dal gioco e iniziarono a stendersi nella fossa l'uno dopo l'altro. Il corpo di Šābir si gonfiava fino a riempire la fossa tappandola e poi scoppiava nuovamente facendo un grosso frastuono.

جدي

دست على فرامل السيارة بقوة حتى أزلت العجلات . كان أمامي في وسط الشارع العريض ، يدق الشارع بعصاه ، ويمشي بهدوء وتؤدة . تكاثرت السيارات ورائي وعلت أصوات مزاميرها . عندما التفت ناحية العربات المحتجة ، رأيت في وجهه العريض ولحيته الكبيرة وحاجبيه الضخمين وعينيه الصغيرتين الحادثتين صورة جدي . كدت أنزل من العربة لأحتضنه وأعود به إلى البيت لولا أصوات الاحتجاج الحادة القادمة من ورائي والتي جعلتني أضغط على دواسة البنزين .

تحركت السيارة من جديد ... ولكن صورة ذلك الشيخ الذي قطع عني الطريق عاودتني بالحاح مجنون . حرّكت قلبي بعنف ، وجعلتني أسرح بعيدا بخيالي الجامح ...

رأيت جدي يلاعبني ... يرفع قميصي عن بطني ويدغدغني بيديه وفمه الكبير ، فتحزني لحيته ، وأضحك مقهقهها . فيضحك لضحكي . وتضحك أمي . ويضحك أبي . وتضحك القرية كلها . وتضحك الشمس والسماء ... وعندما يسكت الجميع ، أوصل الضحك وحدي . وأهرب منه . أختبئ داخل حجرات البيت ، فيصيح : « اخرج يا فار من هاك الغار » . ولكنني لا أرد على نداءه ، فيواصل الصياح مرّات عديدة ، بدون طائل ... إلى أن يهددني بعدم إكمال حكاية علي بن السلطان وغول الجبال السبعة .

جدي يا جدي ... جدي حارب الصهاينة سنة ثمان وأربعين . تطوّع مع جماعة من أهل البلد . قال للفرنسيين إنه ذاهب للحجّ . ولما وصل أرض مصر ، اشترى بارودة ، والتحق بالثوّار . وعندما انتهت الحرب ، رجع يحمل في جسمه جروح الهزائم . قال سكّان البلدة إنه بعد عودته من فلسطين ، ظل حزينا عاما كاملا . ولم يقل شيئا عن جراحه ، ولا عن رفاقه الذين دفنهم هناك .

ثم ، وكما تفتّح الزهور بعد صقيع الشتاء ، تفتّح قلبه للحياة ذات صيف . قال : لقد ترقّبت هذه الأيام مدّة طويلة ، دعوني أكفّر عن حزن عشرين عاما . صار لا ينام .

يضع الرّاديو أمامه ، ويردّد مع المنشدين الأغاني الحماسية :
بلادي ، بلادي ، بلادي * لك حبي ومرادي .

ثم يحرك الإبرة في كلّ الاتجاهات يلتقط نشرات الأخبار .

كانت الطائرات تحترق في الجوّ . تشتعل فيها النيران ، ثم تسقط قطعاً من الحديد الملتهب ... وكنا نشم رائحة لحم الطيّار ... كانت روائح الشواء تخرج من فتحات أبواق أجهزة الرّاديو ... وكنا نرقص . نختطف هذا اللحم المشويّ . تنقاسمه قطعاً صغيرة في حجم كف اليد . نأكله بنهم ونرقص ... وكانت النساء تزغرد بأصوات

Mio nonno

Pestai sul freno con forza fino a che le ruote dell'auto non si fermarono stridendo. Davanti a me, al centro dell'ampia carreggiata, picchiava col bastone sulla strada e avanzava con calma e lentezza. Le macchine incominciarono a incolonnarsi dietro la mia e si levò il suono dei clacson. Quando mi voltai verso il lato delle auto in rivolta, vidi in quel faccione, nella lunga barba, in quelle sopracciglia folte e gli occhi piccoli e vispi la fotografia di mio nonno. Stavo per scendere dalla vettura per abbracciarlo e portarlo a casa, quando il suono della protesta che nel frattempo si era inasprita mi fece spingere sull'acceleratore.

L'auto riprese a muoversi, ma l'immagine di quel vecchio che mi aveva tagliato la strada ritornò a ossessionarmi. Il cuore iniziò a battere all'impazzata e mi trovai a vagare con l'immaginazione, senza briglie. Vidi mio nonno mentre mi prendeva in giro, alzandomi la camicia e scoprendomi la pancia, per poi farmi il solletico con le mani e con la bocca. La sua barba mi pungeva e mi faceva scoppiare in una risata fragorosa. Allora lui rideva per la mia risata e poi gli facevano seguito mia madre e mio padre. Tutto il paesino rideva, ridevano il sole e il cielo... E quando tutti quanti erano in silenzio, riprendevo a ridere da solo, gli scappavo via per nascondermi in una delle stanze della casa. Allora lui diceva ad alta voce: «Esci topolino, esci dalla tana», ma io non gli rispondevo. Poi proseguiva a chiamarmi molte volte invano, fino a minacciarmi che non avrebbe finito di raccontarmi la storia di 'Alī, il figlio del Sultano e quella del *ġūl* dei sette monti.¹³ Nonno caro...

Mio nonno aveva combattuto contro i sionisti nel '48, si era reso volontario assieme ad altra gente del paese. Disse ai francesi che andava in pellegrinaggio, ma quando arrivò in terra d'Egitto comprò un fucile e si unì ai rivoluzionari. Finita la guerra, fece rientro portando con sé le ferite della sconfitta. Nel paesino si vociferava che dopo il suo ritorno dalla Palestina rimase afflitto per un anno intero, senza raccontare nulla sulle sue cicatrici, né sui compagni di battaglia che seppellì laggiù.

Poi, un'estate, il suo cuore si aprì di nuovo, come quando i fiori si schiudono dopo il gelo invernale, e disse: «Ho atteso a lungo questo giorno. Lasciatemi fare ammenda per esser stato triste negli ultimi vent'anni».

Così iniziò a passare le notti sveglio.

Si metteva davanti alla radio a intonare gli inni patriottici assieme ai cantanti.

«*Bilādī, bilādī, bilādī, laki ḥubbī wa-murādī*»¹⁴

Poi spostava l'ago indicatore della radio a destra e a sinistra per captare i notiziari.

عالية ترتفع حتّى السّماء السّابعة عندما كانت طائراتنا تهدم المعبد فوق رؤوس أنبياء بني إسرائيل الجدد. وكان جدّي يرفع بارودته ويطلق النار في الهواء، ثم يحرك إبرة الرّاديو في كلّ الاتجاهات يلتقط نشرات الأخبار...

بعد ستّة أيام من بداية الحرب، أحضرت له أمّي ذات صباح قهوته وماء الوضوء. حيّته، فلم يردّ عليها. قالت قد يكون النّوم غلبه، فتمدّد ليستريح قليلا... اقتربت منه. رأّت عينيه مغمضتين. ورأت على وجهه العجز أحزان الدّنيا كلّها... نادى والدي بصوت مبسوح. أقبل يجري وجرينا وراءه... كان جدّي قد مات... وكان مذيع الأخبار في إحدى المحطات البعيدة يرّد: لقد خسرنا معركة ولم نخسر الحرب... أشعل سائق سيّارة في وجهي ضوء التقاطع عدّة مرّات، فانتبهت إلى أن السيّارة تسير وسط الشارع... حرّكت المقود قليلا لأبتعد عن طريقه، ثم ضغطت على دواسة البنزين...

صدرت بجريدة الصباح التونسية
بتاريخ 12/03/1988

Gli aerei prendevano fuoco, si incendiavano e dal cielo cadevano pezzi di ferro in fiamme. Sentivamo l'odore della carne dell'aviatore... Le volte che accendevamo la radio, un profumo d'arrosto si sprigionava dagli altoparlanti e così ballavamo. Rubavamo dei pezzi di carne e ce li sparivamo. Li mangiavamo e tornavamo a ballare... Quando uno dei nostri aerei distruggeva il tempio sopra le teste dei nuovi figli di Israele,¹⁵ le donne gridavano per la gioia a voce così alta che le 'zaġārid' si elevavano al settimo cielo.¹⁶ Mio nonno allora puntava il fucile in aria e apriva il fuoco, poi muoveva l'ago indicatore per captare le notizie alla radio.

Una mattina, dopo sei giorni dall'inizio della guerra, mia madre gli portò il caffè e l'acqua per le abluzioni. Lo salutò, ma lui non rispose. Pensò che fosse stato preso dal sonno, che si fosse steso per riposarsi un poco... Gli si avvicinò. Notò che i suoi occhi erano serrati e sul vecchio volto si poteva scorgere tutta la tristezza del mondo. Così chiamò mio padre con la voce spezzata, lui si precipitò e noi gli andammo appresso. Mio nonno era già morto... Da una delle stazioni radio, la voce di un annunciatore risuonava: «Abbiamo perso una battaglia, ma non abbiamo ancora perso la guerra».

Dinanzi a me, un uomo alla guida accese e spense varie volte gli anabbaglianti. Mi accorsi che la mia auto se ne stava andando verso il centro della carreggiata. Mossi leggermente il volante per spostarmi dalla sua traiettoria, poi spinsi sull'acceleratore...

Publicato su *al-Ṣabāḥ*, 12 marzo 1988.

قريتي جميلة يا صاحبي

قريتي جميلة يا صاحبي ، تراقص الشمس في الصّباح وتضحك للنّجوم في الليل .
تستيقظ مع نجمة الصّبح وتنام مع حكايات أبي زيد الهلالي .
إذا صادف ومررت بها ليلا ورأيت النّيران تشتعل في إحدى السّقائف ، فلا تخجل .
دقّ على الباب ولا تخجل . فسوف يفتحون لك . يتركونك تجلس في الصّدر .
يعطونك حبّات من الحمّص والفول المشوي ، ويحكون لك حكاية رأس الغول !
هل تعرف حكاية رأس الغول يا صاحبي ؟

• • •

كنا ونحن صغارا ، نترقب اشتعال فانوس الكهرباء المعلق في الشّارع . نقف تحت
العمود أولادا وبنات منذ أن تغيب الشّمس وراء الجبل . نغني ، نلعب لعبة الغمّيزي .
نبح بصوت واحد : « حل لالا قالت فر* واتلموا يا ذر» ،
فيخرج الأطفال من جحورهم كالأرانب . يغمض حامد القرد عينيه . يعدّ : واحد ...
اثنان ... ثلاثة ... يهرب البقية ، يختبؤون في كل مكان ... وراء الأبواب ... داخل
السّقائف ... فوق السّطوح ... وكنت أختبئ دائما مع كريمة . أحتضنها في مخبئنا
وأقول لها : أنت عروسي يا كريمة ! فتضحك وتقول لي : اسكت ستفضحنا ، حامد
القرد يقترب منا ! ويفضحنا الكهرباء . يشتعل الفانوس فنهرع له من كل صوب ،
صائحين . وندور حول العمود كالمجانين ، ولا نهذا إلا إذا وصل العم أحمد الجادور .
عم أحمد يا أخي رجل مهيب . طويل ، عريض ، قالوا إنّه عندما كان شابا كان قاطع
طريق . كان يذهب بعيدا جدا مع رفاقه . يجتاح الغابات الكبيرة ويعود الجميع مثقلين
بأحمالهم . ولما يعترضهم عائقا - حندا مثلا - كان العم أحمد يتمدّد فوقه كالقنطرة !
ويمرّ الجميع بسلام .

تضع له زوجته ، خالتي فطيمة حصيرا تحت العمود ، وتحضر له لوازم عمله . كان
يصنع من سعف النّخيل تحفا جميلة تباعها فطيمة في السّوق وتشتري له بثمنها شاي
وتبغا وخمرا ... ويتقاطر البقية ، رجالا ونساء . وتشتعل النّيران وتفوح رائحة الشّاي
ويحكى لنا عمي أحمد حكاية رأس الغول التي لا تنتهي أبدا ...

Amico mio, il mio paese è bello

Amico mio, il mio paese è bello. Di giorno balla col sole, di notte scherza con le stelle. Si sveglia con la stella del mattino e va a coricarsi con i racconti di Abū Zayd al-Hilālī.¹⁷

Se per caso la notte passi attraverso i suoi vicoli e intravedi i fuochi che si accendono in uno dei suoi passaggi al coperto,¹⁸ non temere! Bussa alla porta, non essere timido! Ti apriranno. Ti faranno accomodare sul posto migliore. Ti serviranno i ceci, le fave al forno e ti racconteranno la storia del sovrano dei *ġūl*. Caro amico mio, conosci questa storia?

• • •

Quando eravamo piccoli, aspettavamo che si accendesse il lampione in strada. Dal momento in cui il sole si nascondeva dietro il monte, ci fermavamo sotto il palo della luce tra bambini e bambine. Cantavamo, giocavamo a nascondino, gridavamo tutti assieme:

«*Ḥill! lā lā, qālat firr! Wa-tlammū yā ġirr!*»¹⁹

Allora i bambini uscivano dalle loro tane come conigli. Ḥāmid, la scimmia, chiudeva gli occhi e iniziava a contare: «Uno, due, tre...». Nel frattempo gli altri si andavano a nascondere in tutti gli angoli: dietro le porte, nel buio dei passaggi al coperto, sopra i tetti... Io mi nascondevo sempre con Karīma. La abbracciavo nel nostro nascondiglio segreto e le dicevo: «Karīma, sei la mia sposa!». Lei rideva e diceva: «Zitto o ci scopriranno, Ḥāmid, la scimmia, si avvicina!». Ma era la luce a farci venire allo scoperto: il lampione si accendeva e allora accorrevamo da ogni dove urlando. Iniziamo a girare attorno al palo come dei matti e non ci calmavamo fino a che non arrivava lo zio Aḥmad al-Ġādūr.

Amico mio, lo zio Aḥmad era un uomo alto e grosso che ispirava soggezione. Si diceva che da giovane fosse un brigante. Si allontanava con i suoi compagni, poi devastava le foreste e se ne tornava con gli altri, carico di pesi. Quando la strada era sbarrata da un ostacolo, il meliloto ad esempio, lo zio Aḥmad vi si stendeva sopra formando un ponte sul quale i suoi compagni passavano sani e salvi.

Sua moglie, mia zia Fāṭima, gli metteva una stuoia sotto il palo della luce e gli preparava tutto ciò di cui aveva bisogno per lavorare. Creava degli oggetti con le foglie di palma intrecciate che mia zia poi vendeva al mercato, e con il ricavato gli comprava del tè, del tabacco o qualche alcolico...

In seguito affluiva altra gente, donne e uomini. Si accendevano i falò, il profumo del tè si spandeva e mio zio Aḥmad ci raccontava le storie del *ġūl* che non avevano fine.

قريتي جميلة يا صاحبي ... تراقص الشمس في الصباح ، وتضحك للنجوم في الليل .
تستيقظ مع نجمة الصبح وتنام على حكايات أبي زيد الهلالي ...
إذا صادف ومررت بها في النهار ، وشاهدت رجلا يتتعل الأرض فلا تتجمل منه
واسأله إن كان هو العم أحمد الجادور ، وقل له يحكي لك عن الطلياني باولو فسوف
ينتهر حماره ، يوقفه ، يمسك اللجام بيده ويطلب منك أن تجلس معه على الأرض ،
ثم اطلب من الزمن أن يتوقف فلن تشع من حكاياته .
باولو الطلياني جاء إلى هنا ، سرق منا الأرض وسرق تعب العمال . حفر بثرا . ركّب
فوقها ماكينة ضخمة امتصت كل مياه عيون القرية . ترجّاه الفلاحون . طلبوا منه أن
يخفّف الصّغط قليلا عن عيونهم . رفض ، ثم طلب منهم أن يبيعوه أرضهم ماداموا
غير قادرين على توفير الماء لها . رأوا نخلهم يذبل ، ورأوا شجر الرمان والعنب
والأجاص يموت . هجر البمام حقولهم وتشققت الأرض أخاديد موحشة .
وذات ليلة ، تسللنا يا صاحبي أنا وختنوشة وعلي العائب والطيب بوجبور إلى حقل
الطلياني . كشفنا كلبه . كلب أبيض أكبر من الجحش . كشر عن انبائه وبدأ ينيح . أطل
الطلياني من كوة في الباب وصاح : «سوف أطلق عليكم النار إذا لم تغادروا حقلي!»
وازداد نباح الكلب حدة عندما رأنا تقترب أكثر من منزل سيّده! أطلق باولو رصاصة
في الهواء . قال ختنوشة : «لا تخافوا إنه جان . تعالوا نكسر عليه الباب» ...
وانطلق الرصاص من جديد . أصاب صدر علي العائب ، فسقط على الأرض . شدّد
على يدي وقال : «أقتلوا هذا الكلب يا أحمد!» ضربنا الباب بخشبة ، فافتح على
مصراعيه . كان باولو يرتجف وكانت بندقيته في يده . قال ختنوشة : «لقد مات علي
العائب!» وقال الطيب بوجبور : «سوف أذبح باولو» . تركناه يفعل . استل من جيبه
موسى وهوى بها على رقبة الطلياني ...
هجمنا بعدها على الماكينات فحطمناها ورميناها قطعاً ثقيلة في البئر ، ثم رمينا بعدها
كل ما صادفنا من جذوع النخل وأكياس الإسمنت وكثيراً من الصخر ...
عندما شنق الفرنسيون الطيب بوجبور وساقوا البقية إلى سجن غار الملح ، كانت
عيون القرية قد امتلأت ماء . وكانت الزهور قد تفتحت في الحقول ...

صدرت بجريدة : صباح الخير / تونس
في 25/03/1988

• • •

Amico mio, il mio paese è bello. Di giorno balla col sole, di notte scherza con le stelle. Si sveglia con la stella del mattino e va a coricarsi con i racconti di Abū Zayd al-Hilālī.

Se ti capita di passarci di giorno e vedi un uomo che gira a piedi, non temere! Chiedigli se è lo zio Aḥmad al-Ġādūr. Digli di raccontarti di Paolo, l'italiano. Lui inveirà contro il suo asino, lo fermerà afferrando le briglie e ti inviterà a sederti per terra. Poi dovrai pregare il tempo di fermarsi, poiché delle sue storie non si è mai sazi.

Paolo, l'italiano, si è stabilito qui, ci ha rubato le terre e l'energia di chi le lavorava. Ha scavato un pozzo e ci ha costruito sopra un marchingegno enorme che ha prosciugato la fonte del nostro piccolo paese. I contadini lo hanno implorato di ridurre un po' la pressione dell'acqua, ma lui ha rifiutato e ha preteso da questi che gli vendessero le loro terre dal momento che non riuscivano ad approvvigionarsi. I contadini videro le loro palme avvizzirsi, le viti morire assieme ai melograni e agli alberi di pere. I colombi sparirono dai campi ormai desolati e la terra si spaccò formando solchi profondi.

Caro amico mio, una notte mi infiltrai assieme a Ḥantūša, 'Alī al-Ā'ib e Ṭayyib Būġubūr nei campi di proprietà dell'italiano. Trovammo il suo cane: bianco, più grande di un asino, mise fuori le zanne e iniziò ad abbaiare. L'italiano sbirciò dalla feritoia della porta e gridò: «Se non vi levate di torno, vi faccio secchi!». Il ringhio del cane si fece più minaccioso quando ci avvicinammo alla casa del suo padrone. Paolo allora sparò in aria e Ḥantūša disse: «Non vi preoccupate, è un vile. Andiamo a spaccare la porta».

L'italiano sparò di nuovo, ma questa volta colpì al petto 'Alī, che cadde a terra, mi prese la mano e disse: «Aḥmad, ammazzate quel cane!». Così, con un palo di legno, fracassammo la porta che si spalancò mostrando Paolo tremante col fucile in mano. Ḥantūša urlò: «'Alī è morto!», poi Ṭayyib: «Adesso gli taglio la gola». Lo lasciammo fare. Tirò fuori un rasoio dalla tasca e con questo si gettò sul collo dell'italiano...

In seguito ci avventammo sul marchingegno, lo facemmo a pezzi e li buttammo nel pozzo. Poi gettammo dentro ciò che capitava: tronchi di palme, sacchi di cemento e molti blocchi di pietra.

Quando i francesi impiccarono Ṭayyib e gettarono gli altri nel carcere di Ġār al-Milḥ,²⁰ gli occhi del paese si inondarono di lacrime, mentre i fiori iniziarono a colorare di nuovo i campi.

Publicato su *Ṣabāḥ al-ḥayr*, 25 marzo 1988.

زهور بين الأنقاض

دقت طبول الفرح في منزل «سي لزهاري» سبعة أيام لبلياليها. امتلأ المنزل بالمهتئين. أغنياء البلد وفقراؤه. جاء الأغنياء مثقلين بالهدايا وجاء الفقراء يأكلون ما جادت به عليهم موائد السيد العامرة بكل ما تشتهي الأنفس وتلذ الأعين. بذّر سي لزهاري الدراهم ذاك الأسبوع بكيفية أذهلت كل من يعرفه حتى قال الناس: لقد جنّ الرجل. اشترى ثورا وقطيعا صغيرا من الخرفان وكل ما يلزم الأكل من سميد وطماطم وخضر وزيت... وصار شغل النساء في البيت طهي الطعام لضيوفه الكثر... أغلق دكاينه ذاك الأسبوع وسرح عمّاله في عطلة خالصة الأجر وأمر من ينادي في البلد بأنه سوف يختن أولاده يوم الأحد وبأن أبواب بيته ستكون مفتوحة ليلا نهارا لكل الناس وأنه لن يردّ أحد اخابا مهما غلا طلبه.

واحتار الناس في أمر الرجل. وزادت حيرتهم أكثر عندما رأوه يبرّ بوعده. أعطى نساء كثيرات ثيابا جديدة. ألبس أولاد الفقراء أحذية غالية. اشترى لندمائه المشروبات الكحولية الثمينة وسكر معهم. قال أنه لم يسكر منذ عشر سنين ولكنه هذه المرّة لن يترك الفرصة تفوت... في ليلة الفرح الثانية احضر راقصات ومطربة مشهورة. رقص معهنّ وغنّى. سكر وعربد. كان يضع قارورة الخمر فوق رأسه ويرقص على نغمات الطبلّة والمزمار، وعندما يحس بأنفاسه تتقطع كان يجلس ويطلب من إحدى الراقصات أن تسقيه. فتزقه كما يزق الطائر فراخه، ولما ينتشي يرفع عقيرته بغناء فاحش حفظه أيام الشباب وتناساه عند الكبر... ثم رويدا رويدا تتلاشى قواه وتخور عزمته فينام في مكانه حتى الصباح، بينما يواصل البقية سكرهم وعربدتهم...

طيلة أيام الفرح سمعه الناس يردد: «لعن الله تلك الأيام». ثم يغمض عينيه ويضع رأسه بين كفيه ويطلق الكلام. وعندما يمدّونه بكأس «الشراب» يمزه دفعة واحدة ويعود إلى أحلامه. «لعن الله تلك الأيام»... كان الأطفال الصغار يجرون ورائي مصفّقين مترنمين بأغنية مازالت اقشعرّ لذكرها حتى اليوم: «قومي يا قومي* يا خديم الرّومي» وكانت أمهاتهم يشجّعنهم من وراء الأبواب على سبّي ورمي بالحجارة. وكنت ألتفت إليهم. اسبّهم بدوري. أقول لهم كلاما قبيحا ثم أتحسّس حزامي وخراطيش البندقية واثبت شاشيتي فوق راسي وأهرول كالهارب وصراخ الأطفال يلاحقني حتى أغيب في آخر الشارع.

«لعن الله تلك الأيام» بعدما عدت من حرب الألمان، أتصل بي «خادم الشيخ». قال لي: «قم! سيدي المراقب يدعوك إليه!» قلت في نفسي «مالك المراقب يا لزهاري يا ابن حليمة؟» ركبت حماري وراسي يشتغل. راجعت كل ما قلت في نوادي القرية عن

Fiori tra le macerie

A casa del signor Lazhārī i tamburi suonarono a festa per sette giorni e sette notti. La casa si riempì di gente benestante e povera che si congratulava con lui. I benestanti arrivavano stracolmi di doni, i poveri invece mangiavano ciò che veniva elargito loro generosamente sulle tavole imbandite di ogni bene che deliziava l'animo e appagava gli occhi. Quella settimana il signor Lazhārī dilapidò il suo denaro a tal punto che chi lo conosceva ne fu sbalordito: si raccontava che fosse impazzito. Comprò un toro e un piccolo gregge di agnelli. Poi si procurò farina, pomodori, verdure, olio, tutto ciò che serviva per cucinare... alcune donne iniziarono a lavorare da lui cucinando per i suoi numerosi ospiti. Per di più, quella settimana chiuse il negozio, mandò i suoi dipendenti in ferie spese e ordinò di proclamare nel paese che i suoi figli sarebbero stati circoncesi la domenica, che le porte della sua casa sarebbero state sempre aperte e che non si sarebbe fatto trovare a mani vuote qualunque fosse stata la richiesta. La gente non sapeva più che pesci pigliare e lo sbigottimento collettivo aumentò quando videro il signor Lazhārī mantenere le sue promesse. Regalò alle donne un sacco di abiti nuovi, comprò scarpe di marca per i figli dei poveri e costosi alcolici per i suoi commensali con i quali si ubriacò. Giurò che erano dieci anni che non prendeva una sbornia e che questa volta non si sarebbe lasciato sfuggire l'opportunità... La seconda notte di festeggiamenti fece arrivare alcune note danzatrici e suonatrici; ballò con loro, cantò, poi si ubriacò e diventò chiassoso. Si muoveva a ritmo dei tamburi e del *mizmār* tenendo una bottiglia di alcol in equilibrio sulla testa e quando sentiva di avere il fiato corto, si sedeva e ordinava a una delle danzatrici di portargli da bere. Allora quella lo serviva come quando gli uccelli imbeccano i propri piccoli; poi ancora sbronzo, cantava a squarcia-gola una canzone sconcia che aveva imparato da giovane e che aveva lasciato cadere nell'oblio da adulto... A poco a poco si perdeva d'animo, le sue forze venivano meno e si metteva a dormire ovunque capitasse fino alla mattina seguente, mentre nel frattempo chi rimaneva continuava a ubriacarsi e attaccava briga.

Durante i giorni dei festeggiamenti la gente lo udì dire: «Al diavolo il passato!»; poi chiudeva gli occhi, si metteva le mani tra i capelli e iniziava a parlare a ruota libera. Quando gli allungavano un bicchiere di liquore, lo buttava giù tutto d'un sorso e se ne tornava tra i sogni. «Al diavolo il passato!»... I bambini mi rincorrevano battendo le mani e cantilenando una canzoncina raccapricciante che ancora oggi mi fa venire i brividi: «In piedi, in piedi! Dello straniero sei il tirapiedi!». Nascoste dietro le porte, le loro madri li incoraggiavano a offendermi e a tirarmi i sassi. Dal mio canto, mi giravo verso di loro e li insultavo: dicevo parolacce, poi mi tastavo la cintura e le cartucce del fucile, mi aggiustavo la *šāšiyya* e camminavo in fretta come per

الحرب وعن فرنسا وعن الألمان ، ولم أجد في كلامي ما أوأخذُ عليه اللهم شيئاً واحداً لن أنكره حتى أمام المراقب . ذلك أنّ الشباب سألونني كثيراً عن نساء فرنسا فقلت لهم «إنهن أحلى من الذقلة بالحليب» .

عندما أدخلني الحاجب وقفت أمام المراقب خائفاً أكثر مني متأدّباً . بشّ في وجهي وقال لي : «أنت يا لزهاري ابن فرنسا ولن يخيب ظنّي فيك . لماذا لا تخدم علمنا مرة أخرى ؟ سوف نوّفّر لك الطعام واللباس ومرتباً شهرياً ونعطيك بارودة جديدة ولن نطلب منك سوى تأديب الخارجين عن القانون!»

طيلة ذلك الأسبوع تكلم أهل البلد على سي لزهاري كما لم يتكلّموا عن احد قبله ، قالوا : «لا يجوز لنا أن نفرح اليوم لرجل أهان القرية عندما عمل في "القومية" وخدم المراقب وداس دم إخواننا بحذائه مع الجندرية وجيش المستعمر ... »

ذات ليلة ، كان الفصل شتاءً جاء جماعة من الثوار إلى القرية فرح بهم الأهالي ، نحروا لهم الذبائح وتحلقوا حولهم . جاء الصبيان يلمسون الرشاشات الباردة بأيديهم الصّغيرة نهرهم الكبار فولوا هارين . ثم جاء لزهاري . رأى الثيران تشتعل وسمع صراخ الأطفال فجاء مسرعاً يستجلي الخبر . رأى وجوها غريبة سال عنها قال له البرني : «هؤلاء ضيوفنا يا ابن حليلة» سكت ثم رجع إلى بيته .

بعد منتصف الليل بقليل حاصرت كوكبة من الجيش والجندرية منازل القرية . طلبوا من الثوار تسليم أسلحتهم فأبوا . ثم دارت رحى المعركة ... دوّت المدافع بصوت رهيب . تساقطت القذائف فوق المنزل . بكى الأطفال الصغار والتصقوا بصدور أمهاتهم . سقطت القنبلة فوق دار البرني . دكّت الجدران وقتلت اثنين من الثوار . دافع البقية بكلّ شراسة عن القرية حتى نفذت ذخيرتهم ... ثم بدأ الجنود في اقتحام المنازل فثشوا النساء داسوا بأحذيتهم الأطفال والعجائز ... ضربوا الرجال بمؤخرات البنادق ... جمعوهم في ساحة القرية مكبلين بالسلاسل ثم ساقوهم إلى السّجن ... «لعن الله تلك الأيام» لست ادري كيف غافلت أهل القرية وتسلّلت نحو دار المراقب . وجدت الحاجب نائماً يشخر كالثور المذبوح طلبته أن يخبر رئيس مركز الجندرية بأنّ الثوار في حيناً طار صوابه لم ادري يوماً لماذا نظر في عيني باحتقار ثم ملأ وجهي بصاقاً . وذهب متثاقلاً إلى المركز .

بعد المعركة أكرمني المراقب . زاد في مرتبي ونقلني إلى جهة أخرى من جهات البلاد . قال إنّه أصبح يخاف على حياتي . وصرت أدخر النقود فاشترت حقل زيتون ، وطاحونة ، وقطيع غنم .

عندما رحل المراقب ، كانت ثروتي قد زادت كثيراً ، صار حقل الزيتون حقولاً . وصارت الطاحونة معامل سميد ومقرونة . وأصبح قطع الغنم تقودا كثيرة في البنوك ، لكنني بقيت العن تلك الليلة كلّمنا عادت إلى ذاكرتي .

يوم عدت للقرية من جديد رأيت في عيون أولاد البرني أباهم الذي شتقه الفرنسيون .

fuggire; ma le grida dei bambini mi davano la caccia fino a quando non sparivo in fondo alla strada.

«Al diavolo quei giorni!». Dopo che tornai dalla guerra contro i tedeschi, Ḥādim al-Šayḥ mi chiamò: «Vieni, il Sovrintendente civile ti vuole vedere!». Io pensai tra me e me: «Cosa vorrà un funzionario da Lazhārī, figlio di Ḥalīma?». Montai sul mio asino con la testa che rimuginava. Ripassai tutto ciò che avevo detto al circolo del paese a proposito della guerra, dei francesi e dei tedeschi, ma non vi trovai nulla da rimproverarmi o che avrei dovuto negare di fronte al Sovrintendente.²¹ In altre parole, i ragazzi mi avevano chiesto molte cose sulle donne francesi ed io avevo raccontato loro che erano più dolci dei datteri col latte.²²

Quando il portiere mi fece entrare, mi fermai dinanzi al Sovrintendente, più per timore che per educazione. Lui mi accolse con un sorriso, poi mi disse: «Caro Lazhārī, tu sei un figlio della Francia, e so di non sbagliarmi. Perché non servi ancora una volta la nostra bandiera? Ti daremo cibo, vestiti, uno stipendio mensile, un nuovo fucile e ti chiederemo soltanto di disciplinare chi infrange la legge». Durante quella settimana la gente del paese parlò del signor Lazhārī come non aveva mai parlato prima: «Non è giusto rallegrarci oggi per un uomo che disprezzava il nostro paese quando combatteva nella cavalleria, serviva il Sovrintendente e calpestava con gli stivali, assieme alla gendarmeria e alle truppe coloniali, il sangue dei nostri fratelli morti». Una notte d'inverno arrivò nel paese un gruppo di ribelli, accolto benevolmente dalle famiglie le quali sacrificarono i loro animali e si sedettero a cerchio attorno agli ospiti. I ragazzini sopraggiunsero con in mano lo canna dell'acqua, gli adulti li rimproverarono e quelli fecero dietrofront correndo. Lazhārī sentì le grida dei bambini, vide i falò accesi e si affrettò per chiedere chiarimenti. Notò facce estranee, indagò su di loro e così al-Burnī gli spiegò che quelli erano i loro ospiti. Allora il figlio di Ḥalīma tacque e se ne tornò a casa.

Poco dopo la mezzanotte uno squadrone dell'esercito circondò le case del paese assieme alla gendarmeria. Ordinarono ai ribelli di consegnare le loro armi, e questi si opposero. Così si scatenò una battaglia: i colpi dei cannoni rimbombarono con un suono spaventoso, le bombe caddero sulle case mentre i bambini piangevano e si stringevano al petto delle madri. Una granata cadde sulla casa di al-Burnī distruggendo le pareti e uccidendo due dei ribelli. I restanti furono scacciati brutalmente dal paese fin quando non ebbero finito le munizioni... A quel punto i militari fecero irruzione nelle case, perquisirono le donne, calpestarono i bambini e gli infermi con gli stivali... Malmenarono gli uomini con il calcio dei fucili, poi li raggrupparono in catene nella piazza principale del paese e li sbatterono in cella. «Al diavolo quei giorni!»: non so come, approfittando della distrazione dei paesani, scivolai in casa del Sovrintendente. Trovai il portiere addormentato che russava come un toro appena sgozzato e gli intimai di informare il capo della gendarmeria che i ribelli erano arriva-

رأيت حبل المشنقة يتدلّى ملفوفا حول الرقبة . وسمعت طقطقة عظام عنقه عندما دحرج جندي الكرسي من تحت أقدامه ، كما سمعت الناس يحكون عن زهور حمراء غريبة نبتت بين أنقاض منزله الذي هدمته جرّافة الجيش .

قال سكان البلدة إن سي زهاري بعد أن سمع يوم السوق الأسبوعية أن جمعية خيرية سوف تختن الأولاد الفقراء يوم الأحد اختار نفس اليوم لختن أولاده .

وقال سي زهاري : « لعن الله تلك الأيام » قبل ختاني بيوم واحد غسلت أمي ثيابي بالماء والطين ، ذهبت للحلاق فقصّ شعر رأسي بدون مقابل . وفي الغد بعدما انتهى عرس أولاد جارنا جاءت أمي وطلبت من «الحكيم» أن يختنني . واستجاب الرجل لطلبها ، لكنه بعدما خرج من منزلنا نرفت حتى ظننت المسكينة أنّ جسمي قد فرغ من دمه . وبكت حتى ظننت أن رأسها قد فرغ من الدّمع !

ثم نادى أولاده . كانوا كالزهور اليانعة يفيضون صحّة وعافية وقد زادت ثيابهم الجديدة جمالا ووسامة . قبلهم الواحد بعد الآخر ثم قال لهم : «سوف احضر جرّاحا يختنكم يا أحبابي ! إنني أخاف أن توجعكم موسى الحكيم ! »

وجاء يوم الأحد ، كانت السماء تضحك ملء شديقتها . وكانت الشمس تتساقط دنانير ذهبية على الأرض . وكان سي زهاري وطهاته يضعون اللّمسات الأخيرة على مآدبتهم الفاخرة . ويستقبل ضيوفه الكرام عندما علا ضجيج في الجهة الأخرى من البلدة . طبل ومزمار وزغاريد نساء . وعندما اقترب الضجيج من بيته فتح الباب واطل . رأى مجموعة من الأطفال الصغار يسرون أمام جمع من الرجال والنساء . وعندما اقترب الجميع أكثر غنى الرجال أهازيح الفرح بأصواتهم الغليظة وزغردت النساء . ودق صاحب الطبل طبله بقوة . وشدا المزمار بعدوبته ومد له الأطفال ألسنتهم . . .

ti nel nostro quartiere. Perse la testa, e non capii perché quel giorno mi guardò con disprezzo e mi sputò in faccia. Controvoglia si incamminò verso la stazione della gendarmeria.

Dopo la battaglia, il Sovrintendente iniziò a trattarmi con deferenza: mi aumentò la paga e mi fece trasferire in un'altra regione poiché, egli disse, temeva per la mia vita. Iniziai a mettere da parte i soldi e mi comprai un campo di ulivi, un mulino e un piccolo gregge di pecore. Quando il Sovrintendente se ne andò, il mio patrimonio era aumentato: l'uliveto copriva diversi campi, mentre il mulino era divenuto un laboratorio che produceva farina e pasta. Quanto al gregge, esso mi fruttò molto denaro che misi in banca, ma nonostante tutto continuavo a maledire quella notte ogniqualevolta me ne tornasse alla mente il ricordo. Un giorno feci ritorno al paese. Vidi i figli di al-Burnī e nei loro occhi riconobbi il padre che i francesi avevano impiccato; vidi il cappio sospeso stretto attorno al suo collo e sentii il rumore sordo delle ossa che si spezzavano quando il militare rovesciò la sedia sulla quale al-Burnī si reggeva in piedi. Sentii anche le persone parlare di strani fiori rossi che erano cresciuti tra le macerie della sua casa distrutta dal bulldozer dell'esercito.

In paese si vociferava che il signor Lazzhārī, dopo aver sentito che un'associazione caritatevole avrebbe circonciso i figli dei poveri la domenica, decise di circoncidere i suoi nello stesso giorno.

«Al diavolo il passato!»: il giorno prima della mia circoncisione, mia madre mi lavò il vestito nell'acqua torbida del fiume, mi portò dal barbiere che mi tagliò i capelli senza chiedere nulla in cambio. All'indomani, dopo che fu finita la festa di nozze dei figli dei vicini, mia madre andò dal medico e gli chiese di circoncidermi. L'uomo esaudì la sua richiesta, ma quando quello uscì di casa persi così tanto sangue che la poveretta credette che il mio corpo si fosse svuotato e tanto pianse che pensai avesse esaurito le lacrime.

Lazzhārī chiamò a sé i figli. Erano teneri, come fiori appena sbocciati, traboccanti di salute e vigore; i nuovi vestiti conferivano loro grazia e bellezza. Li baciò uno dopo l'altro, poi disse: «Amori miei, verrà a circoncidervi un chirurgo. Ho paura che la lama del medico vi faccia male!». Arrivò dunque domenica, il cielo rideva a crepapelle, mentre il sole precipitava poco a poco sulla terra sotto forma di monete d'oro. Il signor Lazzhārī, assieme ai cuochi, apportava gli ultimi ritocchi al suo sontuoso banchetto. Mentre stava accogliendo i suoi onorati ospiti, dall'altra parte del paese si levò un trambusto di tamburi, *mizmār* e *zaġārīd*. Quando il frastuono si avvicinò, Lazzhārī aprì la porta e sbirciò fuori: vide una nidiata di bambini piccoli sfilare di fronte a un gruppo di adulti, e quando questi si fecero più vicini, gli uomini presero a cantare canzoni a festa con la loro voce rozza, mentre le donne gridavano di gioia. Il suonatore di tamburo batté ancora più for-

مادت الأرض تحت أقدام سي لزهاري . . . أحس بدوار شديد ثم دخل البيت
يترنح كالسكران . . . تحركت أكداس اللحم ووقعت على الأرض . . . ثم
تهشمت الطاومات وهوت بصحونها وكؤوسها وملاعقها وسكاكينها . . . أحس
كأن السقف يسقط فوق رأسه ثم جحظت عيناه وبدأ يصرخ . . .

صدرت بجريدة صباح الخير
بتاريخ 1988/02/25

te sul suo strumento, il *mizmār* gorgheggiò dolcemente e i bambini gli fecero la linguaccia...

La terra vacillò sotto i piedi del signor Lazhārī. Sentì un forte capogiro ed entrò in casa barcollando come un ubriaco... quell'ammasso di carne in movimento cadde a terra. I tavoli si spaccarono e assieme a questi vennero giù i piatti, i bicchieri e le posate. Lazhārī si sentì come se il soffitto gli fosse crollato in testa; gli occhi gli schizzarono fuori dalle orbite e iniziò a urlare...

Pubblicato su *Ṣabāḥ al-ḥayr*, 25 febbraio 1988.

حكايات القلب الجريح

الحكاية الأولى

القبر

عندما اقتربت من ذلك الكدس، كدس التراب، كدس التراب الذي فوقه حجر منتصب من جهة الشرق وحجر من جهة الغرب، عرفت أنني أقف عند قبر. قبر لا كالقبور. ما كان في جبانة، ولا قريبا منها، ولا يمكن له أن يكون نواة لواحدة في المستقبل لأنه يبعد عن العمران ولأنه كان ينتصب شاهقا فوق قمة الجبل ...

احترت في أمر ذلك القبر ووقفت عند رأس الميت أفكر فيه. لكن حيرتي بدأت تتحول شيئا فشيئا إلى فزع شديد إذ رأيتني أخترق بعيني التراب إلى أن وصلت جسم الرجل وصرت أنظر إليه كما لو كنت أنظر إلى شخص من خلال زجاج نافذة! ... رأيت الهيكل العظمي يكتسي لحما وشحما ... ورأيت الدّم يسيل في الشرايين. وشاهدت بعيني شعر الرأس والذفن ينبت شعرة شعرة. ثم شاهدت الجفون ترمش والشفاه تتحرك ... بعدها بقليل ثئاب الرجل وأفاق كما يفيق الرّاقد من نومه! ...

كان قلبي يدق بعنف. وكانت ركبتي تصطكان حين انشقت الأرض وخرج منها رجل يرتدي بزة عسكرية وينتعل حذاء ثقيلًا ويمسك في يده بارودة من الطراز القديم ... جلس على حافة القبر المشقوق ناداني ... أقبلت نحوه أقدم رجلا وأؤخر أخرى ... وعندما صرت على بعد متر منه سألتني بكل لطف:

- من تكون أيها الرجل؟

قلت له:

- أنا رجل مغرم بالتتزه في الوديان وبصعود الجبال.

ثم سألته:

- وأنت؟ من تكون؟

لم يردّ على سؤالتي، فسكّت إلى أن بادرنى:

- هل المدينة بعيدة من هنا؟

قلت:

- مسيرة نصف ساعة للرجال

ثم أضفت:

- لكنك لم تقل لي من أنت أيها الرجل؟

ردّ:

- أنا واحد من الذين نجوا من الموت لما حاصر هذا الجبل جنود وقتلوا رفاقي!

قلت:

- ولكنك كنت في هذا القبر؟

I racconti del cuore trafitto

Primo racconto. La tomba

Quando mi avvicinai a quel cumulo, quel cumulo di terra sopra al quale erano piantate due pietre sporgenti, una che puntava l'est e l'altra verso ovest, capii di stare in piedi sopra una tomba. Una tomba diversa dalle altre, che non si trovava in un cimitero o nelle sue immediate vicinanze, né poteva essere la prima di molte in futuro, poiché svettava in alto sulla cima del monte, ben lontana dal centro abitato. La cosa mi disorientava, tant'è che mi fermai all'incirca sopra la testa del morto a riflettere. Poco a poco la confusione iniziò a trasformarsi in forte turbamento dal momento che mi immaginai bruciare con gli occhi la terra fino a raggiungere il corpo dell'uomo, osservandolo come se guardassi qualcuno attraverso il vetro di una finestra. Vidi lo scheletro ricoprirsi di carne e il sangue scorrergli nelle vene! Vidi coi miei occhi spuntargli i capelli e il mento coprirsi di peli, uno dopo l'altro. Vidi le palpebre e le labbra muoversi e poco dopo quello sbadigliò e prese coscienza come chi si sveglia dopo aver dormito! Il cuore mi batteva all'impazzata, le ginocchia mi tremavano, quand'ecco che la terra si spaccò e da essa uscì un uomo in uniforme militare che portava scarpe pesanti e teneva in mano un fucile d'epoca. Si sedette sul bordo della tomba spaccata in due e mi chiamò... Avanzai verso di lui titubante. Quando fui ad un metro di distanza mi chiese con gentilezza:

«Amico, chi sei?».

Dissi: «Sono un uomo che adora andare a spasso per le valli e salire sulle montagne».

Poi gli chiesi: «E tu, chi sei?».

Quello non mi rispose, così rimasi in silenzio fino a che si affrettò a dire:

«La città dista molto da qui?»

«È a mezz'ora di cammino».

Poi aggiunsi:

«Però non mi hai detto chi sei, amico».

Quello allora rispose:

«Sono uno di quelli che hanno scampato la morte quando i soldati assediaron questa montagna e uccisero i miei compagni!»

«Ma non eri anche tu nella tomba?»

«Sì, rispose. Però i miei compagni morirono dopo essere stati sbrannati dai lupi e dalle iene. Quanto a me, come vedi, sono ancora vivo». Poi si alzò, si mise il fucile a tracolla dietro la schiena e iniziò a scendere verso la piana. A quel punto gli chiesi:

«Amico, dove stai andando?»

«In città! Non hai detto che ci si arriva solo in mezz'ora?».

Quando scomparve dalla mia vista, mi voltai verso la tomba e vidi

قال :

- نعم! ولكن رفاقي ماتوا عندما أكلتهم الذئاب والضباع . أما أنا فكما ترى مازلت حيًا!

ثم وقف . وضع بندقيته فوق ظهره وبدأ ينحدر إلى السهل ...
قلت :

- إلى أين أنت ذاهب أيها الرجل؟
قال :

- إلى المدينة! ألم تقل إن نصف ساعة تكفي لبلوغها؟!
عندما غاب عن ناظري ، التفت إلى القبر فرأيت حجرا ينتصب فوقه من جهة الغرب
وحجرا آخر يقابله في جهة الشرق ... ابتسمت في سرّي ، وواصلت المشوار ...

الحكاية الثانية

السّوس

زعموا أنه كان عام لا كالسنين الأخرى! لم يكن عام وباء ... ولا عام جراد ...
ولا عام مجاعة ... وإنما كان عام سمّاه الأهالي عام السّوس! والسّوس هو تلك
الحشرة الصّغيرة السوداء التي تمتلك مناشير كهربائية في فكّيها! مناشير تعمل ليل نهار
ولا تتعب أبدا. تأكل الخشب بجميع أنواعه من «التّك» حتى خشب جذوع النّخل .
ونحن في قريتنا نعشق النّخل ونعاشره من المهد إلى اللحد . تلك الشّجرة الشّامخة
المتعالية على غيرنا تعطينا نحن كلّ شيء : تمرها وبلحها وجريدها وسعفها وخاصّة
جذوعها التي نستعملها لتسقيف المنازل .

زعموا أنّ السّوس غزا ذلك العام بلادنا . جاء على الأقدام ، وفي سيّارات الأجرة ،
وفي عربات القطار ، وحتى بالطائرة! جاء جائعا وحطّ رحاله عندنا . وما أن وصل
الديار حتّى بدأ في شحذ مناشيره ثمّ تسلّق السّلالم وسكن في سقوف المنازل .

قال الرّاوي : إنّ ذلك السّوس كان شرّسا . لم نر له مثيلا من قبل . وكان ذكيّا محتالا .
يعرف كيف يمرّ مخطّطاته بحنكة وثبات ... كان يهجم على خشب السّقف الواحدة
بعد الأخرى . وحتى لا يشبّت مجهوداته ، كان ينخرها نخرًا إلى أن تصبح كالغربال
ويظنّ الأهالي أنّها وحدها «المريضة» فيبادرون إلى تعويضها بواحدة جديدة ...
عندها يمرّ إلى البقية ...

وكان في كلّ مرة يحكم مناوراتها ، مرّة يمتنع عن الأكل لمدّة قد تطول حتى يحسب
المتساكنون أنّه قد رحل بدون رجعة فتلعلع بواريد التّهاني وتذبح الخرفان فرحا
واستبشارا ... ومرّة يكشّر عن أنيابه في وضح النهار ... فيأكل الخشب ويتفل التّشار

una delle pietre puntare l'ovest e l'altra di fronte guardare l'est. Sorrisi tra me e me, poi ripresi il passo.

Secondo racconto. I tarli

Si diceva che non fosse un anno come gli altri, un anno di pestilenza o di cavallette. Nemmeno un anno di carestia. La gente diceva che fosse l'anno dei tarli. Il tarlo è quell'insettino nero che possiede una sega elettrica al posto delle mascelle! Una sega infaticabile che funziona giorno e notte senza mai fermarsi. Si ciba di tutti i tipi di legno teak e persino del tronco della palma. Nel nostro paese la palma è un albero familiare che amiamo sin da piccoli. Quell'albero alto e superbo ci dà tutto senza che noi facciamo nulla: i suoi frutti, i datteri, i rami, le sue foglie e anche il tronco che usiamo per coprire i tetti delle case.

Si diceva che i tarli avessero invaso il nostro paese quell'anno. Erano arrivati a piedi, in taxi, nelle carrozze dei treni, addirittura in aereo! Erano arrivati affamati e si erano stabiliti da noi. Non appena misero piede in casa cominciarono ad arrotare le loro seghe, poi salirono su per le scale e si insediarono sui tetti.

Il narratore²³ diceva che quei tarli erano astuti, intelligenti e malvagi senza pari; che sapevano come costruire i loro itinerari con accortezza e fermezza. Si avventavano sulle travi dei tetti, una dopo l'altra. Ne bucherellavano una trasformandola in un setaccio finché non avevano consumato le forze. Allora la gente credeva che quella fosse malata e si affrettava a sostituirla con una trave nuova, ma il tarlo passava all'altra.

Capitava ogni volta che questa bestia calibrasse le sue mosse. Una volta smetteva di logorare la trave per un lungo periodo tanto che i coinquilini pensavano che se ne fosse andato senza far ritorno e si mettevano a sparare a salve con i fucili e sgozzavano un capretto dalla gioia. Un'altra volta il tarlo metteva fuori i denti in pieno giorno, addentava il legno e sputava segatura in faccia ai padroni di casa in chiaro segno di sfida. Un'altra ancora stipulava un armistizio in una casa, poi passava all'altra fino a che la pazienza di tutti si esaurì e andarono dallo scrivano.²⁴ Gli dissero: «Signore dei tempi, i tarli hanno distrutto i tetti delle nostre case tanto che stanno per crollarci in testa, dicci cosa fare».

Dopo che quello si fu grattato la testa ed ebbe letto le sette epistole della saggezza,²⁵ ordinò loro di accendere fuochi nelle loro case e di gettarci dentro dei granelli di pepe così che i tarli soffocassero e morissero. Quelli allora bruciarono i grani, ne aggiunsero altri, e misero sul fuoco dello zolfo, perché la fiamma ardesse meglio e il cattivo odore si sprigionasse. Ciononostante i tarli stavano in allerta, si misero maschere somiglianti a quelle antigas che usano i soldati e si

على وجوه القوم في تحدّ صارخ ... ومرة يهادن في بيوت ويهجم على أخرى ... إلى أن عيل صبر الجميع ، فذهبوا إلى «الدبير» . قالوا له : يا حكيم الزّمان ، لقد نخر السّوس السّقوف حتّى كادت تهوي على رؤوسنا ، قل لنا ماذا نفعل ؟ وبعد أن حكّ رأسه وقرأ كتب الحكمة السّبعة أمرهم بإشعال النيران في البيوت وبحرق بذور الفلفل داخلها ، فيختنق السّوس ويموت ... وأحرقوا بذور الفلفل ، وزادوا فوضعوا فوق النيران «البخّارة» لتزيد النّار التهابا والرّائحة نتانة . لكنّ السّوس كان حذرا ، فوضع كل واحد منها فوق أنفه كمّامة تشبه الكمّامات الواقية من الغاز المخنق لدى الجنود . وضحك على حكيم الزّمان وعلى تلاميذه . ولم يمت منه إلا صاحب العمر القصير !

وعندما زار الأهالي الحكيم مرّة أخرى ، قال لهم : لم يبق لكم إلا هدم البيوت على رؤوس السّوس لأنكم مهما عوضتم من خشب منخور بآخر جديد فإنّ السّوس سوف ينتقل من هذا إلى ذاك ويعديه كما يعدي الجرب صاحب الجسم السليم ! ... قالوا : إنّ الأهالي هدموا السّقوف وأشعلوا النيران في كلّ الحشيب ، فأحرقوا عددا كبيرا من السّوس وفرّ البقيّة بعد أن احترقت «باطريات» مناشيرها الكهربائية . قال الراوي : «والكلام ليه روح !»

الحكاية الثالثة

الشّومة

لم يكن أحد في قريتنا ولا في القرى المجاورة لا يعرفها . كان يعرفها الكبار الذين عاصروا ميلادها ويعرفها الصّغار لأنهم سمعوا حكاياتها من أجدادهم . وهي الآن امرأة عجوز تسكن وحدها وتبيع «النفة» للعجائز الأخريات وتغزل الصّوف . ورغم كبر سنّها فإنّها مازالت تتقن صناعة الجبّة والبرنس ولحفة الحرير ... اسمها الحقيقي فاطمة بنت يونس وكنيتها «الشّومة» « جاءت بعد تسعة أولاد . وكان أبوها يرغب في ولد عاشر ليتباهى بهم داخل القبيلة وخارجها . ولكنّها جاءت مكان الولد ، فغضب وسّمّاها «الشّومة» . قالوا إنّ لم يكلمها ولم ينادها باسمها إلا تلك الليلة ! ليلة الواقعة !

كان المطر ينهمر مدرارا من السّماء وكانت الوديان تجري في اندفاع وقوّة . وكانت «الشّومة» تصارع ماء السّماء وماء الأرض لتصل إلى والديها . هناك ، في خيمتهم المنتصبة في ركن من أركان الجبل . كان البرق يومض فيعشي الأبصار . وكان الرّعد يدويّ فيصمّ الأذان . وكانت المياه تنهال عليها فتبلل ثيابها وتعمي ناظرها . ولكنّها

presero gioco del signore dei tempi e dei suoi discepoli. Non morirono che i tarli giovani!

Quando la gente fece visita al signore dei tempi per la seconda volta, quello disse loro: «Non vi resta che demolire le vostre case con i tarli dentro, poiché per quanto voi sostituiate le travi logore con delle nuove, il tarlo passerà dal legno vecchio a quello fresco e lo infetterà come la scabbia infetta chi è in piena salute!».

Si dice che la gente distrusse i tetti delle proprie case e che diede fuoco a tutto il legno che li sosteneva, bruciando così un gran numero di tarli. Altri invece fuggirono dopo che prese fuoco la batteria delle loro seghe elettriche.

Il narratore disse: «Le parole son vive!».

Terzo racconto. Šūma

Non c'era nessuno che non la conoscesse in paese o negli altri villaggi vicini. La conoscevano gli anziani che l'avevano vista nascere, e i giovani attraverso le storie che raccontavano i nonni. Era una donna anziana che viveva da sola vendendo *naffa*²⁶ alle altre della sua età. Nonostante la vecchiaia filava la lana e cuciva ottime tuniche, burnus²⁷ e soprabiti in seta. Il suo vero nome era Fāṭima bint Yūnus, ma era soprannominata 'Šūma' ed era arrivata dopo nove maschi. Il padre desiderava tanto il decimo figlio maschio per vantarsi della sua prole con i membri della tribù e con le altre persone, ma Fāṭima giunse al posto del maschio. Così il padre si indignò tanto da soprannominarla 'Šūma'.²⁸ Si dice che quello non si rivolgesse a lei e non la chiamasse mai con il suo vero nome, eccetto quella notte; la notte del giudizio!

Dal cielo versava il diluvio universale, l'acqua scorreva impetuosa nei wadi, mentre Šūma parava la pioggia che scrosciava da ogni dove per raggiungere la tenda dei suoi genitori ai piedi del monte. Un lampo guizzò nel cielo abbagliandola, poi il fragore del tuono risuonò ammutolendo il richiamo alla preghiera. La pioggia aveva inzuppato il vestito di Šūma che aveva ormai la vista appannata, ma era ancor più decisa a raggiungere la tenda sul versante della montagna portando un po' di provviste e conforto ai suoi due cari.

Prima

Si era recata dal fratello maggiore per chiedergli di ospitare i suoi due vecchi a casa sua, ma la cognata si era opposta e lei aveva lanciato le peggiori maledizioni sul fratello che si arrese e la cacciò via.

Allora Šūma andò a bussare alla porta del secondo fratello, poi il terzo, il quarto, fino ad arrivare all'ultimo, ma la risposta che ottenne fu sempre la stessa. Quando non seppe più che fare, convinse il marito

كانت تزداد إصرارا على الوصول إليهما، هناك في ركن الجبل ... كانت تحمل قليلا من الزاد وكثيرا من العزاء لهذين الوالدين .

قبل ذلك

ذهبت إلى كبير إخوتها تطلب منه تحويل إقامة العجوزين إلى بيته، فرفضت زوجته طلبها وهدّته بالويل والثبور . فرضخ لها وطردها وأخته من بيته .
وذهبت إلى الثاني ، والثالث ، والرابع ... والتاسع ... وكان جوابهم يكاد يكون مماثلا لجواب أخيهما الأوّل ! ...
وعندما أعيتهما الحيلة ، أقنعت زوجها باستضافة والديها ، فوافق . لكنّ الشيخ والعجوز رفضا ذلك وتمسّكا بالخيمة وركن الجبل .

وقبل قبل ذلك

قال الشيخ لزوجته يجب أن نقسم ثروتنا على الأولاد ونحرم «الشومة» حتى لا يذهب رزقنا للغريب ... ووافقت العجوز ، إلا أنّها أخفت لبنتها قليلا من المصوغ وكثيرا من الحنان ...
وأخذ الولد الكبير الحقل الغربي . وكان نصيب الثاني بستان اللوز ... واستولى الثالث على قطع الغنم والماعز . وباع الرابع نصيبه من التركة واشترى به سيارة «كات سن كات باشي» ... وأخذ التاسع حقل الزيتون ...
ولم تغضب «الشومة» ، «رزق بوك عند خوك لا ضاعلك لا غدالك» . ولم تحزن لأنّ نصيبها من التركة كان حنان الدنيا أهدتها إياها أمّها من القلب إلى القلب .

قالت «الشومة» : أبي ! ها قد جئت إليكما !

وقال الشيخ : من؟ فاطمة؟! أين إخوتك؟

وردّت عليه : إنهم ينامون في أحضان زوجاتهم لأنّ الزّوبعة شديدة ولا يقدر عليها إلا قلب كقلب بنتك «الشومة» يا أبي !

قالت العجوز : صدقت يا ابنتي ... وانهمرت من عينيها دمعة حوّلت الوديان الصّغيرة إلى طوفان عظيم ...

a ospitare i suoi genitori, e quello fu d'accordo; ma i due rifiutarono e si aggrapparono alla tenda tirando anche il versante della montagna.

Ancor prima

Il vecchio Yūnus disse alla moglie: «Dobbiamo spartire i nostri beni tra i figli escludendo Šūma di modo che ciò che abbiamo non vada agli estranei». La madre acconsentì, ma nascose per la figlia qualche gioiello e molta compassione.

Al più vecchio dei fratelli fu dato il campo a ovest, il secondo ricevette il giardino coi mandorli, il terzo il gregge di pecore. Il quarto fratello vendette la sua parte di eredità e si comprò una Peugeot 404 con il telone... Al nono diedero l'uliveto.

Tuttavia Šūma non si indignava: «I beni di tuo padre sono nelle mani dei tuoi fratelli e non andranno perduti». Non si rattristava poiché aveva ereditato tutta la compassione del mondo che la madre le aveva lasciato in dono col cuore.

Šūma salutò suo padre: «Eccomi, sono venuta a trovarvi!».

Yūnus: «Chi? Fāṭima? E dove sono i tuoi fratelli?».

Lei gli rispose: «Stanno dormendo tra le braccia delle loro mogli perché fuori piove a dirotto e solo un cuore come quello di tua figlia è capace di avventurarsi nella bufera per farvi visita».

La vecchia madre allora disse: «È la verità, figlia mia»; poi i suoi occhi si bagnarono di lacrime, che divennero rivoli, e poi un diluvio universale.

الدراجة

إنها هي! أقسم لكم بشر في إنها هي! خضراء اللون تغار من خضرتها حقول القمح في باجة. جديدة، تلمع كاللؤلؤة إذا تعرّضت لها أشعة الشمس في يوم جميل. بها كرسي مغطى بزرية ثمينه، وناقوس له رنات رنات نواقيس الكنائس القديمة. وفانوس ينتصب أمام المقود شامخا متكبرا كالمنار.

إنها هي! وهذه الأسود التي تزيّن الهيكل ألصقتها بيدي. أسد ذو فم مفتوح وأنياب حادة كالخنجر. يتشاءب ويتمطى. وأسد آخر يحتضن حسناء تلبس فرو نمر. وثالث يضرب بخفّ شبلا من أشباله ويغازل بالخفّ الآخر واحدة من «حريمه». إنها أسودي أنا، أعطانيها خالي عندما جاء من فرنسا وكانت عائلتنا أيامها تحتفل بنجاحي في «السيّام».

إنها دراجتي التي ضاعت منّي! لم أحزن كثيرا عندما لم أجد لها قدام الحانوت. قلت: «قد يكون صديقي استغل وجودي بالدكان وامتطها ليمتّع مدة بجرانها فوق الإسفلت ويشاهد من فوقها أشجار الشارع وأعمدة الكهرباء والهاتف وهي تجري إلى الوراء كلما اقترب منها... ترقبته أكثر من ربع ساعة... وعندما لم يعد، بدأت أحسّ بالقلق. وبدأت عيناى ترفان. قلت اللهم أجعله خيرا، ثم أخذت القفّة وبدأت أتمشى جيئة وذهابا أمام الدكان وأنا أغلي كمحرك السيّارة... وعندما مر نصف ساعة ولم يعد ذهبت إلى المنزل راجلا. قرعت الباب بعنف، ولما خرجت أختي صائحة، ناهرة، أعطيتها القفّة ولم أرد على سبابها. قلت سأعاقبها عندما استرجع دراجتي. اتجهت إلى ساحة القرية وأنا ألعن «سعيدا» في سرّي وفي جهري. ثم يرق له حالي، فأبحث له عن الأعذار وأقول: «ربما استهواه ركوب الدراجة فنسي الوقت ونسيني!». وأخيرا وصلت إلى الساحة. وجدتها مكتظة بالأطفال. كانوا يلعبون مقابلة حماسية في كرة القدم. وكان «سعيد» منهمكا في اللعب والعرق يبيل قميصه وتبانة... ناديته وسألته عن الدراجة فقال لي إنه تركها أمام دكان العطار لما كنت أنا بالداخل اشتري الشاي والسكر واللوز... وجرى وراء الكرة كالمارد الصغير...

اقتربت من الدراجة متلصّصا. احتضنتها، ثم ضربت الناقوس فأحدث نغما لذيذا طربت له. فأعدت العملية مرّات عديدة إلى أن جاء صبي يجري. رأيت في عينيه تساؤلا غريبا. كأنه يقول: «ما بال هذا الرجل المحترم، ببدلته الأنيقة، وربطة عنقه الفاخرة، وقميصه الأبيض وحذائه اللّماع يلعب بناقوس دراجتي؟!» وعندما وصل قربي مدّ يده يريد المقود... دفعته برفق وواصلت الضّغط على الناقوس... ومدّ الطفل يده من جديد يريد الدراجة... فدفعته مرّة أخرى... وقلت له: «ماذا تريد؟ اترك لي دراجتي يا سعيد!» وردّ الطفل: «أنا لست سعيدا يا عم! أنا أيمن وهذه

Quarto racconto. La bicicletta

Eccola! Vi do la mia parola che è lei! Verde, più verde dei campi di grano di Béja.²⁹ Nuova, scintillante come la perla quando è baciata dai raggi del sole in una giornata serena. Con un sellino coperto da lana intrecciata di ottima qualità;³⁰ un campanello sonante come le campane delle vecchie chiese e un faro superbo come un minareto montato di fronte al manubrio.

È lei! E questi leoni che abbelliscono l'intelaiatura li ho incollati io con le mie mani. Un leone che si stiracchia e sbadiglia mostrando le fauci taglienti come la lama di un pugnale. Un altro che abbraccia una bella donna avvolta in una pelliccia leopardata; e il terzo che con una zampa acciuffa un cucciolo e con l'altra accarezza una delle sue leonesse. Sono i miei leoni: me li aveva regalati mio zio di ritorno dalla Francia come presente in occasione della festa indetta per la mia promozione alla scuola media.³¹

È proprio la mia bicicletta, quella che mi aveva lasciato! Quel giorno non mi rattristai tanto quando non la trovai di fronte al negozio. Mi dissi che forse il mio amico aveva approfittato del fatto che ero all'interno del negozio per saltare in sella e farsi una corsa sull'asfalto per vedere scorrere dietro di lui gli alberi, i pali della luce e del telefono. Lo aspettai più di un quarto d'ora e quando vidi che non faceva ritorno iniziai a preoccuparmi, con le palpebre che sbattevano sempre più veloci. Pensai, speriamo che vada tutto bene! Poi presi la coffa³² e iniziai a camminare su e giù di fronte al negozio borbottando come il motore acceso di una macchina. Quand'era passata più di mezz'ora, e del mio amico non si vedeva neanche l'ombra, tornai a casa a piedi; bussai alla porta che quasi la buttavo giù e mia sorella venne ad aprirmi gridando infuriata. Le diedi la coffa ignorando i suoi impropri e le dissi che l'avrei messa in castigo dopo essermi ripreso la mia bicicletta. Allora mi diressi verso la piazza del paese maledicendo Sa'īd e lasciandomi sfuggire qualche imprecazione, ma mi impietosii per lui e gli trovai una giustificazione della serie: forse lo ha attirato una corsa in bici, ha perso la cognizione del tempo e si è dimenticato di me. Alla fine arrivai in piazza e la trovai gremita di bambini in fermento per la partita di pallone che si stava disputando. Sa'īd era totalmente immerso nel gioco con la maglia e i pantaloncini zuppi di sudore. Lo chiamai e gli chiesi dove fosse la mia bicicletta. Lui mi rispose che l'aveva lasciata di fronte al pizzicagnolo mentre io compravo il tè, lo zucchero, le mandorle... poi corse dietro alla palla come un demonietto.

Mi avvicinai furtivamente alla bicicletta, la strinsi tra le braccia, poi suonai il campanello che produsse un trillo gradevole che mi riempì il cuore di gioia. Suonai il campanello più volte fino a che arrivò un ragazzino correndo. Notai nei suoi occhi uno strano interrogativo come se dicessero «come mai questo rispettabile signore in completo

درّاجتي!!»
تخلّق حولنا خلق كثير ... سألوا الطّفل عن الخبر فقال لهم: «هذا الرّجل يمنع عني
درّاجتي ويقول إنّني سعيد!» وأنا أؤمن ، وأسكن قريبا من هنا في هذه العمارة . فقلت
لهم: «لا تصدّقوه! إنّها درّاجتي! وقد ضاعت منّي وها أنا أجدها اليوم!» قالوا:
«متى ضاعت منك درّاجتك؟»
أجبتهم: «ضاعت منذ أكثر من ثلاثين عاما!»
وبدأوا يضحكون . رأيت أسنانهم البيضاء والصّفراء تضحك . ورأيت عيونهم
تضحك . ورأيت وجوههم تضحك ... وامتألاً المكان ضحكا، ... صخبا، ...
جنونا ، ... فتركت ناقوس الدّراجة وانسحبت .
عندما كدت أغيب في آخر الشّارع ، سمعت واحدا منهم يقول : «انظروا هذا الرّجل
المجنون الذي يظنّ أنّه وجد اليوم درّاجته التي ضاعت منه منذ أكثر من ثلاثين عاما!»

صدرت بمجلة قصص التونسية

عدد 82/81 جويلية 1988

elegante, con una cravatta pregiata, la camicia bianca e le sue scarpe scintillanti, sta suonando il campanello della mia bicicletta?»). Così lo allontanai con gentilezza e continuai a far risuonare il campanello; quello allungò le mani per riprendersi la bicicletta e io lo mandai via un'altra volta dicendogli: «Che vuoi? Lascia stare la mia bici Sa'īd!». Il ragazzino rispose: «Signore, non sono Sa'īd, sono Ayman e questa è la mia bicicletta!». Attorno a noi si formò un folto stormo di bambini che chiesero al ragazzino cosa stesse succedendo, e lui rispose loro che io gli stavo negando la sua bicicletta, per giunta chiamandolo Sa'īd. Poi aggiunse: «Io sono Ayman e abito qui vicino in quel palazzo». Io allora annunciai: «Non credetegli, questa è la mia bicicletta! Mi aveva lasciato ed eccola che la ritrovo proprio oggi». Quelli allora ribatterono: «Quand'è che la tua bici ti ha lasciato?» e io: «Da più di trent'anni!»).

I bambini a quel punto si misero a ridere coi loro denti bianchi e gialli. Vidi le risate nei loro occhi, nei loro volti e la piazza si riempì di un baccano da matti scatenati. Allora mollai la presa sul campanello e mi tolsi dai paraggi.

Quando stavo per sparire dalla vista in fondo alla strada, udii uno di loro dire: «Guardate quel signore pazzo; crede di aver ritrovato la bicicletta che l'ha lasciato trent'anni fa!»).

Publicato sulla rivista tunisina *Qiṣaṣ* 81/82, giugno 1988.

الكلاب

كان أحد ملوك حمير عنيفا على أهل مملكته، يغضبهم أموالهم ويسلبهم ما في أيديهم. وكان الكهنة يخبرونه أنهم سيقتلونه، فلا يحفل بذلك... وكان لنا جار مغرم بالكلاب حدّ الهوس، كان يلاعبها، ويلاطفها ويرمي لها الطعام أشكالا وألوانا حتى تكاثرت أمام بيته وصارت تترقب وجباتها اليومية فتخطفها من يديه نابحة أو عاوية. ولست ادري هل كانت تشكره بعوائها أم تحتج على كثرة الأفواه المفتوحة. نسيت أن أقول لكم أن كرم جارنا الحاتمي جعل كل كلاب الحي والأحياء القريبة الأخرى تطعم فيه وتتجمع أمام داره تستجدي عطفه وتأكل من خيره... جارنا هذا من الطبقة الوسطى. تلك الطبقة الهجينة التي لم تنعم بشاء الأغنياء ولا ببؤس الفقراء فجاءت بين بين... كان قصيرا. سمينا... يضع فوق انفه نظارة طبية تظهر من ورائها عيناه الصغيرتان الحادثتان داخل وجه مدور كوجه القط. وكان يلبس بدلة فضفاضة يستر بها بطنه الكبيرة.

جاء إلى الحي داخل سيارة نظيفة، ليست بالجديدة ولا بالقديمة المتأكلة، وللتاريخ أقول، سكن جارنا مع عائلته في أجمل بيت من بيوت الحارة. وعندما سأل أطفالنا أولاده عن شغل أبيهم قالوا إنه يملك شركة صغيرة للتوريد والتصدير. ولكن النساء اللاتي زرن زوجته قلن إنها أخبرتهن بأن زوجها يملك معمل خياطة ويصدر قمصانا إلى مدن كثيرة في أوروبا. ولكنها أضافت بسرعة أن هذا المعمل شركة بين زوجها ورجال آخرون من سكان تلك المدن البعيدة... اعذروني أن أطلت الحديث عن جارنا ونسيت الكلاب. فالحديث ذو شجون كما يقول أجدادنا أراح الله عظامهم الطاهرة في أجدائنا إلى يوم ينفخ في الصور... وعلى كل فما أنا أعود من جديد إليها. ولكن هذه المرة لن أحدثكم عن تلك الحيوانات السائبة التي كان جارنا يتكرم عليها بعظام الدجاج وبقايا الخبز اليابس، وإنما سأحدثكم عن كلب أخر جلبه معه من ألمانيا. أهواه إياه واحد من أصدقائه الألمان. كان كلبا سمينا ذو شعر بني ناعم وعينان عسلتان. أوصاه به خيرا ثم قال له: «لا تحزن لوداعته في النهار، إنه يصبح كالأسد الهصور إذا جنّ الليل وادلهم الظلام!»

لن أطيل عليكم. اركبه صاحبنا طائفة وعاد به إلى المنزل. عندما رآه الأولاد صاحوا خائفين. وعندما نظرت زوجته في عينيه قالت له: «هذا الكلب البني لن يكون طالع خير علينا!» ولكنه ضحك منها ومن الأولاد ومن كل سكان الحي الذين فرّوا من أمام الكلب عندما سمعوا نباحه ورأوا تكشيره عن أنيابه.

وصار الكلب البني سيّد الدار، وأمره مطاعة ورغباته أوامر، عند الغداء أكل نصيبه من اللحم واكل نصيب الأولاد والزوجة ولم يشبع. صار يعوي ويطلب المزيد وجارنا

I cani

C'era uno dei re di Ḥimyar³³ che era brutale coi suoi sudditi, li derubava e li spogliava dei loro averi. Gli indovini lo avvertirono che avrebbe rischiato di essere assassinato ma lui non ci fece caso...

Il nostro vicino di casa era un cinofilo esaltato: giocava coi cani, li coccolava; dava loro da mangiare cibo di tutti i tipi, tanto che i quadrupedi iniziarono a moltiplicarsi di fronte alla sua casa nell'attesa di ricevere la loro razione quotidiana che gli strappavano dalle mani abbaiando. E non si pensi che coi loro guaiti lo ringraziassero o per contro che protestassero per il numero di bocche da sfamare. Mi sono scordato di dirvi che la generosità di questo signor al-Ḥātīmī aveva reso i cani dei dintorni smaniosi nei suoi confronti al punto che si radunavano davanti a casa sua in cerca di affetto e di cibo.

Il nostro vicino apparteneva a quella classe media di umili origini né ricca né povera, ma che stava nel mezzo. Era tozzo, grasso e portava occhiali correttivi che facevano sembrare i suoi vispi occhi minuscoli, incorniciati in un viso tondo come il muso di un gatto. Girava con un completo largo che gli nascondeva la pancia.

Fece il suo arrivo nel quartiere a bordo di una macchina pulita, né nuova né vecchia o logorata - dal tempo intendo - e si stabilì con la famiglia in una delle più belle case del circondario. Quando i nostri figli chiesero ai suoi che lavoro facesse il padre, quelli risposero che era proprietario di una piccola impresa di import export. Tuttavia le donne che fecero visita a sua moglie riferirono che fosse il proprietario di una sartoria che vendeva camicie in tutta Europa. Poi la moglie si lasciò sfuggire che la sartoria era di proprietà di altri soci di quelle città lontane...

Scusate se mi sono dilungato a raccontarvi del vicino, ma mi ero dimenticato dei cani. I discorsi prendono strade diverse come dicevano i nostri avi, che Dio conceda il riposo ai loro corpi puri nelle tombe fino al giorno in cui... dunque, torniamo ai cani. Questa volta però non vi parlerò di quei randagi ai quali il nostro vicino elargiva ossi di pollo e resti di pane rafferma; vi racconterò piuttosto di un altro cane che il vicino portò a casa dalla Germania, dopo averlo ricevuto in regalo da un suo amico tedesco. Era un cagnone col pelo morbido e marrone e due occhi color miele. L'amico gli raccomandò di prendersene cura e aggiunse: «Non affliggerti se di giorno è troppo mansueto perché quando cala la notte e fa buio pesto diventa un temibile leone!». Veniamo al dunque: il nostro vicino lo montò su un aereo e fece ritorno a casa.

Quando i suoi figli lo videro gridarono dalla paura e quando fu il turno della moglie, questa disse che quel cane marrone avrebbe portato loro sfortuna. Lui però li schernì, e lo fece ogniqualvolta un suo compaesano se la dava a gambe perché il cane aveva abbaiato oppu-

يرميه بالقطع الكبيرة ويرتّب على ظهره ويضحك والكلب يعوي ويطلب المزيد . . .
وعندما أنهى اللحم الموجود في البيت ولم يشبع أعطاه جارنا ما عوّد عليه الكلاب
الأخرى التي كانت تعوي أمام الدّار وتنبّح بأصوات عالية محتجّة تارة ومتوسّلة تارة
أخرى عندما أعيها الاحتجاج . . . لكنّ جارنا خرج إليها بالعصيّ والحجارة فولّت
مدبرة لا تلوي على شيء . . .

وسمعت امرأة الأمير أصوات السّؤال فقالت «لزوجهائي لأرحم هؤلاء لما يلقون من
الجهد ونحن في العيش الرّغد، واني لأخاف عليك أن يصيروا سباعا وقد كانوا لنا
أتباعها» فردّ عليها وقال: «جوّع كلبك يتبعك!»

وجاعت كلاب الحيّ . . . دارت حول البيت في أوقاتها المعهودة تشمّت روائح
السّواء بصببت بأذنانها، نظرت بعيونها العسليّة في كلّ الاتجاهات وكانت كلّما انفتح
الباب تنبح مستبشرة بحلول الفرج . . . إلى أن جاءها من داخل الدّار صوت جفّلت
له في أول الأمر ثم ردتّ عليه باحتجاج شديد عندما تبيّنته مليّا . . .

كانت الكلاب تعوي خارج البيت عواء مفجوعا، وكان الكلب البنيّ ينبّح من وراء
السّور بصوت شعبان، فضجّ جارنا وتسلّح بالشّتم والحجارة وخرج لكلاب الحيّ
يشبعها ضربا وسبّا.

ولبث الملك في ذلك زمانا ثم أغزاهم فغنموا، ولم يقسم فيهم شيئا. فلمّا خرجوا من
عنده قالوا لأخيه وهو أميرهم: «قد ترى ما نحن فيه من الجهد ونحن نكره خروج
الملك منكم فساعدنا على قتل أخيك واجلس مكانه!»

وكان قد عرف بغيه واعتداه عليهم فأجابهم إلى ذلك، فوثبوا على الملك فقتلوه.
فمرّ به احد ندمائه وهو مقتول فقال: «ربما أكل الكلب مؤدّبه لذل لم ينل شعبه!» . . .

في الليل، تقاطرت الكلاب تحت شبابيك المنزل، وراحت تنبح وتعوي . . . واطلّ
الرّجل حانقا من وراء الباب. أحضر بندقيته وأطلق عليها النّار فاختلط بناحها بلعلة
الرّصاص، لكنّها واصلت حصارها لبيتها . . .

وكانت كلاب صغيرة تنبت مكان الكلاب القتيلة . . . كانت تنبت في غمضة عين ثم

re per il fatto che aveva mostrato i denti.

Così il cane diventò il padrone della casa e i suoi desideri divennero ordini da assecondare. A pranzo mangiava la sua parte di carne, poi passava a quella dei figli e della moglie senza mai saziarsi. Iniziò allora a uggolare e a volere di più, così il nostro vicino sceglieva i bocconi più grandi e glieli dava, rallegRANDOSI e accarezzandolo sul dorso. Ma il cane aveva ancora fame.

Quando la carne finì, il nostro vicino gli diede gli avanzi che era solito dare agli altri cani, i quali si erano radunati di fronte alla casa ululando a volte in segno di protesta, altre in atto di supplica perché stanchi di reclamare. Il vicino allora uscì con il bastone e le pietre e quelli batterono in ritirata senza voltarsi.

Un giorno la moglie del principe³⁴ udì la gente confabulare e disse al marito: «Mi dispiace per queste persone che stanno soffrendo mentre noi viviamo nell'agiatezza»; poi aggiunse: «Temo per la tua vita, ho paura che passino da nostri seguaci a nostri nemici». Allora lui le rispose: «Affama il tuo cane, esso ti seguirà».

I cani del quartiere avevano fame. Giravano attorno alla casa alla solita ora, fiutavano il profumo di arrosto, dimenavano la coda, ispezionavano ogni angolo con i loro occhi color miele. E ogni volta che si apriva una porta abbaiavano per il lieto evento, fino a che una volta udirono provenire da dentro casa un suono che dapprima li spaventò, ma poi - quando lo riconobbero - suscitò la loro violenta protesta. Fuori i cani randagi uggolavano afflitti, mentre dentro casa il cane marrone abbaiava a pancia piena. Il nostro vicino gridò forte e uscì armato di pietre e brutte parole per sfamare i cani del quartiere a suon di insulti.

Il re indugiò per un po', poi decise di fare una delle sue incursioni nelle terre del fratello, depredando il suo popolo e tenendosi tutti i loro averi. La gente allora si rivolse al principe: «Come puoi vedere il nostro popolo sta soffrendo. Vogliamo che il regno resti nelle vostre mani, dunque aiutaci a uccidere tuo fratello e siediti al suo posto sul trono!». Il principe era a conoscenza delle scorribande del fratello, così aiutò la sua gente a ucciderlo. Un uomo allora si imbatté nel corpo morto del re e sentenziò: «Il cane potrebbe mangiare il suo padrone, se non fosse sazio!».

Quella notte i cani si radunarono sotto le finestre della casa e iniziarono ad abbaiare e ululare. Il signor al-Ḥātīmī accostò la porta e sbirciò fuori indispettito, poi prese il fucile e sparò sui randagi. Il frastuono delle pallottole si mescolò ai guaiti, ma quelli continuarono l'assedio. In men che non si dica, al posto dei cani morti spuntavano cani piccoli, che poi a loro volta abbaiavano e ululavano fino a che il nostro vicino uscì col fucile in mano.

تبدأ في التّباح والعواء إلى أن خرج إليها جارنا . . . اخذ بندقيته وخرج . . .
عندما فتح الباب ونظر في عيون الكلاب أحس بدوار ثم وقع على الأرض . . .
سقطت بندقيته من يده ... تمرّغ فوق التراب وبدأ في تمزيق ثيابه . . .
إلى هنا تنتهي حكاية جارنا مع الكلاب ، لكن أطفال الحيّ قالوا أنّهم عندما دخلوا
دارالرجل بعد تلك الليلة الليلاء شاهدوا في الحديقة كلبين بنّين كبيرين ينبحان
ويكشّران عن أنياب حادة كالسّيوف . . .

صدرت بجريد صباح الخير
بتاريخ 1988/04/24

Quando quello spalancò la porta e guardò i cani negli occhi sentì un forte capogiro, il fucile gli cadde dalle mani e stramazò al suolo. Rotolò nella polvere strappandosi il vestito.

Qui finisce la storia del nostro vicino e dei cani, ma i bambini del quartiere dicono che quella notte quando entrarono nella casa dell'uomo, videro in giardino due grossi cani marroni che abbaivano e mostravano i denti più affilati delle spade.³⁵

Pubblicato su *Ṣabāḥ al-ḥayr*, 24 aprile 1988.

تذكرة سفر

كان مبروك ما أن يرى سيّارة في أوّل الشارع حتّى يندفع نحوها صائحا بصوت يشبه قزقة المنشار فوق الخشب. كان يرمي كراريسه وكتبه في الهواء ويلوّح بيديه الصّغيرتين نابحا كالجرو: «بُنْجُورُ مدام... بُنْجُورُ مدام...» وكنا نطلق وراءه لاهئين... ننزع عن أرجلنا الأحذية ونجري نحو السيّارة بكلّ اندفاع الطفولة... كنا ما أن نقرب من العربة حتّى تنزل السّائحة... رحماك أيّتها السّماء... هل هذه عيشة بنت السّلطان؟ تدقّ قلوبنا الصّغيرة بعنف. وتلمع في عيوننا آلاف الأقمار... تدنوا منا... تخرج من حقيبتها حلوى... تقترب منا أكثر... تقول: لا تطردوا الذّباب من على وجوهكم تلتقط لنا صورا جميلة تنثر الحلوى من جديد... نتعارك... نتدافع بالمرافق... نعصّ بعضنا كالكلاب... وهي تضحك... وتضحك... وتضحك... وزوجها يلتقط لنا صورا «جميلة».

وعندما تتحرّك سيّارتها نوبّخ الذّباب. ونعدو نحو المنازل نقسم الحلوى بين إخوتنا وأمّهاتنا بالعدل والقسطاس...

ثمّ وكما يكبر الأطفال في خرافات جدّتي، كبرنا بين عشية وضحاها. صرنا ندخّن السّجائر، نشرب الكحول مخلوطا بالماء حتّى نسكر ونعربد في أزقة القرية ونعلن للجميع أننا أصبحنا رجالا. نفكّر في عروس المستقبل. ونرقب الصّيف كما يرقب حقل برتقال غمامة شتوية...

كان مبروك قد اشترى جملا، زيّنه بالفرش والودع والمرايا الصّغيرة المدوّرة وعقود الخرز... وسكن أمام التزلّ السياحيّة... وكان السّيّاح يصعقون عندما يرون جملة... كانوا يتسابقون نحوه... يخرجون أوراق النّقود الكبيرة... ومبروك يتمنّع... يقول جملي لا يقدر على البطون السّمينيّة ثم يختار وكان دائما يحسن الاختيار... بنتا كاعبا... أو شيخا مملوءا ذهباً...

وذاث يوم كانت طيور «الجّنة» تحوم حوله... أناخ الجمل... ركبت سائحة حسناء... رغا الجمل... خافت... هدأ من روعها صاح: زَعْ... ارتفع الجمل عاليا... مدّ قوائمه... هدهدها... نظرت تحته... رأت فوق جيبيه شمسو الدّنيا كلّها... لوّحت له بيديها ابتسمت هدهدها الجمل... مدّت له

Il biglietto

Non appena vedeva sbucare l'auto dalla strada, Mabrūk gettava per aria i libri e i quaderni che si portava appresso e sventolando le manine correva a più non posso incontro al veicolo, gracchiando come la sega che cricchia sul legno e abbaiando come un cucciolotto: «*Bonjour madame, bonjour!*». Quanto a noi, ci toglievamo le scarpe e ci precipitavamo dietro di lui, trafelati, con tutta l'esuberanza di quando si è fanciulli.

Non appena ci avvicinavamo all'auto, la turista smontava. Pensavamo «Cielo! Abbi pietà di noi, è per caso 'Āyša bint al-Sultān?».³⁶ I nostri cuori di bambini battevano all'impazzata e mille lune balenavano nei nostri occhi. Lei allora si faceva più vicina e tirava fuori i dolcetti dalla sua valigia dicendo: «Non scacciate le mosche che si posano sui vostri volti»; poi scattava qualche bella foto ricordo di noi e tornava a distribuire i dolcetti. Ci spingevamo, contenti di azzuffarci, e lei rideva. Ci mordevamo a vicenda come cucciolotti e lei non smetteva di ridere, mentre suo marito scattava ancora qualche 'bella' foto di noi.

Quando l'auto ripartiva, noi ce la prendevamo con le mosche; le sgridavamo e poi correavamo a casa per spartire i dolcetti in modo equo con i nostri fratelli e le nostre madri.

Col passare del tempo, come accade sempre ai bambini delle favole che raccontava mia nonna, ci capitò di crescere nell'arco di una nottata. Incominciammo a fumare, a bere alcol mescolato con l'acqua fino a ubriaccarci, e attaccar briga nelle viuzze del paese gridando al mondo che eravamo diventati uomini. Tenevamo la mente occupata pensando alla nostra futura sposa e aspettavamo l'estate come un campo di aranci aspetta il cielo nuvoloso dell'inverno.

Nel frattempo Mabrūk si era già comprato un cammello. Lo aveva agghindato con una serie di tappetini, conchiglie, specchietti tondi e collane di perle, e lo aveva parcheggiato di fronte all'hotel dei turisti che rimanevano folgorati ogniqualvolta vedevano l'animale. Facevano a gara a chi se lo sarebbe accaparrato per primo, tiravano fuori grossi biglietti ma Mabrūk non li accettava. Diceva «Il mio cammello non è capace di riempirsi la pancia»; poi faceva bene la sua scelta, la quale ricadeva sempre sulle ragazze formose oppure sui vegliardi pieni di grana.

Un giorno di primavera gli uccelli del paradiso³⁷ gli svolazzavano attorno. Fece inginocchiare il cammello per far salire una bella turista. L'animale si adirò, lei si impaurì, e Mabrūk la rassicurò. Poi ordinò al cammello di alzarsi, e quello distese le zampe allungandosi in tutta la sua altezza, e iniziò a ondeggiare. Lei guardò in basso, poi sopra il muso dell'animale, e le sembrò che il sole fosse enorme. Salutò Mabrūk sorridendo mentre il cammello continuava a cullarla. Poi allungò la mano per prendere quella di Mabrūk che le restituì il so-

يدها . . . أعطاهما الشمس والسماء الزرقاء . . . في باب النزل أعطته عنوانها . . .
وبعد شهر وصلته تذكرة سفر . . . فرح بها . . . قبلها . دار بها على كل أصحابه . . .
ووضعها في جيب قميصه وقال لها: «احرسي قلبي حتى لا تسرقه الجنيات!»
أخرجها من جديد . . . نظر فيها . . . رأى «سوزان» تذوب عند ملاقاته جليدا وقد
لفحته الشمس . ورأى باريس تفتح له أبوابها فيدخل من تحت قوس النصر . . . ثم
تحسّس جيبه المليء أوراقا نقدية . . . اشترى سيارة واكترى منزلا تحيط به حديقة
غناء . . . فتح حسابا في إحدى البنوك وصار يدخر ويدخر ويدخر ، بعث لأمه كثيرا
من النقود . طلب منها أن تهدم منزلهم القديم وتبني في مكانه فيلا كبيرة . قال لها «فيلا
كبيرة يا أم مبروك بباين وعشرة غرف وحمام عصري وحديقة ...» .

وعندما أعادت له مرة رداً على رسالته . غضب . قال لها: «كيف يا أمي أتزوج من
فطوم بنت عمي؟ كان ذلك في الماضي . أما الآن فلا . لقد تغيرت أشياء كثيرة» .
قالت: «لقد طلبت مني أن أخطبها لك قبل أن تسافر . وافق عمك . وفرحت البنت .
جاءتك بقفّة ملأى بيضا وتمرًا وزيتونا . وطلبت مني أن أترككما لوحكما يا مبروك
ليلة السفر . لقد رأيتك عندما عدت تلثم ضفائرها وتدفن رأسك في صدرها والبنت
تربّت على كتفيك وتمسح دموع الوداع ...»

قال لها: «لقد أنستني «سوزان» عيشة بنت السلطان يا أمي»
بعد أسبوع ركب الطائرة وسافر . . . ولكنه عاد بعد سنة . . . عاد فوق جناحي
خفاف اسود كبير . . . عاد . . . في كفن . قبلت أمه

الصندوق الخشبي وناحت . . . لثمت فطوم صورته وبكت . . .
وقال الجمل للرجل الذي حمل نعشه : لقد حدّرتَه قبل السفر ، قلت له : حذارى
يا مبروك ، الكلاب المسعورة لا ترحم أصحابها فما بالك بالغريب . وعندما سكّت
الجمل تحرّكت الأقاويل في القرية . . .

قالوا: قتله زوج تلك السائحة الحسنة ، داسه بسيّارته عندما رآه يُخاصرُها وهما
يأكلان من تفّاح الجنة!

وقالوا قتله «جون ماري» قال له: «أنت يا جلف! يا ثعلب الصحراء، أنت سبب
البلاء في هذه البلاد ، أنت البطالة، والسرقات، والاغتصاب، والمافيا، والإرهاب .
ومرض السيدا . ثم استلّ مسدسه وقبل أن يطلق عليه الرصاص ، قالوا إنّ مبروكا

le e il cielo azzurro. Sulla porta dell'hotel lei gli diede il suo indirizzo e dopo un mese lui ricevette un biglietto dell'aereo.

Si rallegrò molto, baciò il biglietto e lo mostrò a tutti i suoi amici; lo mise nel taschino della camicia e lo pregò: «Proteggi il mio cuore dai ginn così che non lo possano rubare!».³⁸ Poi lo tirò fuori di nuovo, lo guardò e mentre sentiva il sole scottare vide Suzanne sciogliersi al loro prossimo incontro. Vide Parigi sfilare davanti ai suoi occhi mentre passava sotto l'Arco di Trionfo. Sentiva le tasche piene di soldi... che aveva comprato un'auto, che aveva preso in affitto una casa con un giardino opulento tutt'attorno. Aveva aperto un conto in una delle banche di Francia nella quale depositava denaro su denaro che poi spediva alla madre. Le chiedeva di demolire la loro vecchia casa e al suo posto di costruire una reggia. Le diceva 'Umm Mabrūk!³⁹ Costruiamo una villa con due entrate, dieci stanze, un bagno messo a nuovo, un giardino...'

E quando la madre rispose a una delle sue lettere, Mabrūk andò su tutte le furie: «Ma come? Sposarmi con mia cugina Faṭṭūm? Questo era una volta, ma adesso no. Le cose sono cambiate». Lei gli rispondeva: «Mi ha implorato di potersi fidanzare con te prima che partissi e lo zio ha accettato. Era troppo contenta, e ti aveva portato una cesta traboccante di uova, datteri e olive. Mi ha chiesto di lasciarvi soli la notte prima della partenza. Ti ho visto come adulavi le sue trecce, che affondavi la testa nel suo petto, e lei che ti dava un buffetto sulla spalla e si asciugava le lacrime perché non ti avrebbe più rivisto». Mabrūk rispose: «Madre, 'Suzanne' 'Āyša bint al-Sulṭān si è scordata di me».

E dopo una settimana era su un aereo, ma l'anno seguente già di ritorno. Tornò sulle ali di un grande rondone nero, tornò... avvolto nel lenzuolo funebre. Umm Mabrūk baciò la bara e scoppiò a piangere portando le mani al cielo. Faṭṭūm invece, con le lacrime agli occhi, si congedò da lui con un bacio attraverso la foto. Il cammello disse all'uomo che portava il feretro: «Lo avevo avvisato prima di partire»; gli avevo detto: «Stai in guardia Mabrūk! I cani rabbiosi non hanno pietà dei loro padroni, non lo trovi grottesco?». E non appena il cammello finì il suo racconto, il paesino si riempì di chiacchiericcio.

Si diceva che l'avesse ammazzato il marito della bella turista, che l'avesse tirato sotto con l'auto quando l'aveva scoperto tra le braccia della moglie mentre mangiavano dalla mela proibita. Si diceva che l'avesse ucciso il noto Jean-Marie,⁴⁰ e che prima di finirlo gli avesse detto: «Tu, ignobile volpe del deserto! Tu sei la causa delle disgrazie del nostro paese. La disoccupazione, i furti, la violenza sulle donne, la delinquenza, il terrorismo, l'AIDS... è tutta colpa tua». Poi sfoderò la rivoltella e prima di sparargli si vocifera che Mabrūk urlò: «Parigi sprofonderà nella palude del sudiciume perché non c'è nessuno che le toglie le mosche dalle guance!».

قال له : «إنّ باريس سوف تغرق في مستنقع قذر لأنها لن تجد من ينهر عن خدودها
الذباب!

وعندما سألت جدّه عن سبب موته قال : مات حزنا على جملة !
لم ادر من اصدق ، فرجعت إلى رسائله اقرأها بجنون . . . باريس أصبحت أوحش
من جبانة . . . أشرس من غابة ملأى بالوحوش . المضايقات في كل مكان ، في
المعمل ، في الميترو ، في الشارع وفي البيت . . .
البارحة ، وأنا امشي في الطريق دفعتني احدهم ثمّ صاح في وجهي : أنت ! أيها القدر!
أما ترى أمامك ! أنت لست في الصحراء . . . ثم أضاف هازئا :
لماذا لا تعود إلى جمالك يا راعي الجمال ؟ . . .

وماذا عن «سوزان»؟ قلت له ، أمازلت تأكل وإياها من تفّاح الخلود؟
قال لي : لقد انتهى كل شيء . ذات ليلة سقط القمر ... انهمر نتفا صغيرة ثم ذاب
كالثلج تحت عجلات السيّارات . . .

بعد ذلك صار يحكي عن بائعات الهوى ، وعن حنينه إلى وشم في جبين فطوم .
عندما فتحت رسالة مبروك الأخيرة وأعدت قراءتها . . . رأيته يلوح لي بيديه كما
يفعل لما كنتا صغارا . . . طلب منّي أن أترقبه قليلا . وعندما وصل بجانبني قال
لي : «قل لأهلي لا تبعوا الجممل . . .» وحين حاولت استفساره ابتسم لي وغاب في
السراب . . .

صدرت بجريدة الصدى بتاريخ 1988/12/26

وفازت بالجائزة الثالثة في مهرجان الصدى

الثالث للأدباء الناشئين (مارس 1988)

Quando chiesi a sua nonna come fosse potuto succedere, lei rispose che il nipote morì di crepacuore a causa del suo cammello. Non seppi allora a chi credere, così presi in mano le sue lettere e iniziai a leggerle voracemente...

Parigi è diventata più deprimente di un cimitero, più aspra di una selva pullulante di bestie feroci. Le difficoltà sono sempre dietro l'angolo: a lavoro, nella metro, per strada, persino a casa...

Ieri, mentre camminavo per la strada, un francese mi è venuto addosso e mi ha gridato in faccia: «Lurida feccia! Non guardi di fronte a te? Non sei nel deserto - poi ha rincarato la dose - Perché non te ne torni a condurre cammelli da dove sei venuto?»

Poi gli chiesi: «E che ne è stato di Suzanne? Mangiate ancora dal frutto proibito?».

E lui: «È finito tutto. Una notte la luna precipitò sulla terra, si frantumò in mille pezzi che si sciolsero come neve sotto i pneumatici delle auto»; poi passò a raccontarmi delle venditrici d'amore e della sua nostalgia per il tatuaggio che Faṭṭūm aveva sulla fronte.

Quando aprii l'ultima lettera di Mabruk e mi misi a leggerla, lo vidi che mi salutava con la mano come quando eravamo piccoli. Mi chiese di aspettarlo un attimo e quando mi raggiunse, disse: «Di' ai miei cari che non vendano il cammello». Io cercai spiegazioni, ma lui mi sorrise e scomparve in un miraggio.

Publicato su *al-Ṣadā*, 26 dicembre 1988.

Vincitore del terzo premio della categoria 'Giovani scrittori' del festival indetto da *al-Ṣadā*, marzo 1988.

الخاتم

1

- سيّدي! لقد وجدت خاتمك في مغطس الحّمّام .

- ماذا قلت؟ خاتمي! أين وجدته؟

- وجدته مع المشط والصابون ومقصّ الأظافر عندما كنت أنظّف المغطس .

وضعت الخادم أمامي طبق فطور الصّباح : بيض وقهوة وحليب وزبدة وخبز ومعجون برتقال ... وانصرفت ...

نظرت من جديد إلى الطّبق ، فرأيت الخاتم يلمع بنور يغشي الأبصار ويكبر حتّى صار كالطوق الحشن ، ثم رأيت ذاك الطوق يحتوي عنقي ويكبس عليها حدّ الاختناق ... مددت يدي . أخذت الخاتم وبدأت أتفحصه بلهفة الأّم على وليدها ... ثم وضعته حول بنصري وتهدّدت ... إنّه خاتمي العزيز! هديّة الغالي! أيامها كنت في العشرين من عمري . كنت كالزّهرة الرّيانة أنفجر حيويّة وأنوثة . ألعب كرة المضرب وأهوى الفروسيّة والسّباحة فوق المراكب الشّراعيّة . وكان الشّبّان يحومون حولي كما تحوم الفراشات حول الفوانيس ، فلا يجدون عندي سوى النّار الحارقة! إلى أن جاء هو ... لن أقول لكم جاء فوق جواد أبيض كما في الحكايات الخياليّة وإنّما جاء داخل سيّارة «مرسيدس» أحلى بكثير من الجياد الملكيّة . خطفني كما يخطف الأمراء حبيباتهم الصّغيرات وقادني إلى عالمه الكبير ...

ليلة الرّفاف أهداني صندوقا صغيرا أحمر اللون وطلب منّي أن أفتحه ... وعندما رأيت الخاتم كدت أصعق لجماله ... قال إنّه صورة طبق الأصل لأحد خواتم الملكة «كليوباترة» العظيمة . وكنت عندما ألبسه أظنّ نفسي أنا الملكة «كليوباترة» ... كنت مسترسلة في أحلامي عندما عادت الخادمة وسألنتني :

- هل تسمح لي سيّدي برفع الطّبق؟

فوقفت كالمجنونة . بحثت عن حقيبة يدي ثم وضعت معظفا من الفرو الثّمين فوق ظهري وجريت إلى المستودع ...

شغلت محرّك السيّارة وضغطت على المنبه عدّة مرّات ، فجاء العمّ محجوب «الجناثي» يجري ... فتح الباب بسرعة ... وانطلقت السيّارة كالصاروخ ... وفي لحظات غابت في زحام المدينة ...

عندما أوقفت السيّارة عند إشارة المرور حدّثتني نفسي مرّات عديدة بتجاهل هذا الضّوء الأحمر الذي دام أكثر من قرن ، لكنّ الشّرطي الواقف في وسط الشّارع بصفّارته وبيده البيضاء الممتدّة أمامه والتي تطول النّجوم ، كبح جماحي فبقيت ضاغطة برجل على دوّاسة البنزين وبالأخرى على المكبح ... إلى أن اشتعل الضّوء الأخضر ، فعاودت الطيران بين سيّارات «الباشي» المليئة بالعجول والحافلات المترنّحة

L'anello

1

«Signora! Ho trovato il suo anello nella vasca da bagno».

«Che hai detto, l'anello? Dove l'hai trovato?».

«L'ho trovato mentre pulivo la vasca, assieme al pettine, al sapone e la forbicetta delle unghie».

La cameriera mi servì la colazione: caffè con latte, uova, pane, burro e marmellata d'arance; poi se ne andò. Guardai il piatto della colazione e vidi il luccichio accecante dell'anello che cresceva sino a diventare un grosso collare che mi stringeva il collo fino a farmi soffocare. Allungai la mano, presi l'anello e incominciai a esaminarlo con l'aprensione della madre nei confronti del figlio. Lo infilai all'anulare e feci un grande sospiro... È il mio amato anello! Il regalo mio più caro. A quel tempo avevo appena vent'anni, ero un fiore appena sbocciato, traboccante di vita e femminilità. Giocavo a tennis, adoravo cavalcare e andare in barca a vela. I ragazzi mi ronzavano intorno come farfalle intorno alle lanterne, ma con me erano destinati a bruciarsi! Finché non capitò lui... Non vi dirò che arrivò sopra un cavallo bianco come nelle favole; piuttosto giunse a bordo di una Mercedes, molto più bella di un regale destriero. Mi rapì come i principi rapiscono le loro tenere amate e mi condusse nel suo magnifico mondo. La notte delle nozze mi regalò un piccolo scrigno di color rosso, chiedendomi di aprirlo. Quando vidi l'anello rimasi fulminata dalla sua bellezza. Mi disse che era una riproduzione originale di uno degli anelli della grande Cleopatra, tanto che quando lo mettevo al dito mi sentivo quasi la regina d'Egitto...

Stavo ancora fantasticando quando la cameriera tornò e mi chiese: «Signora, posso portare via il piatto?».

Mi alzai con il fare di una pazza, poi mi misi alla ricerca della borsetta, infilai una delle mie costose pellicce e mi fondai verso il garage. Feci rombare il motore della macchina, suonai il clacson un paio di volte e così lo zio Maġġūb, il giardiniere, si precipitò, aprì di corsa il cancello e in un attimo l'auto scivolò via come un razzo scomparso nel caos cittadino.

Quando al rosso pestai sul freno, la mia coscienza mi ricordò di tutte quelle volte che avevo ignorato quel semaforo eterno, più lungo di un secolo. Questa volta però, in mezzo alla strada con il suo fischiotto e la sua mano bianca allungata in avanti fino a toccare le stelle, c'era il vigile che mi aveva tarpato le ali. Stavo con un piede premuto sull'acceleratore e con l'altro sul freno, fino a quando non si accese il verde e ripresi a sfrecciare tra autocarri stipati di vitelli, autobus che sbandavano a destra e a sinistra, interminabili rimorchi di camion e pedoni. Vidi la strada rimpicciolirsi dietro di me, la vidi ri-

يمنة ويسرة وعربات نقل البضائع الطويلة والمارة ... رأيت الشوارع صغيرة ملأى حفرا وبالوعات ... ورأيت اشارات المرور تبتت في كل مكان ... أقذعت في سب كل سائقي السيارات الذين لم يفسحوا لي الطريق وشتتت المارة الذين زاحموني في الشوارع ... إلى أو وصلت أمام مركز الشرطة ... نزلت من سيارتي ... طرقت الباب ودخلت أجري ... رأيته جالسا أمام طاولة شهباء ... ورأيت أمامه شرطيا يضرب على آلة راقنة ... وكلما اقتربت منهما، كان الرجل يكبر وكنت أزداد صغرا إلى أن وصلت قرب الطاولة . وضعت يدي على اللوح اليابس وهمست للشرطي لاهثة :
- اتركه ، لقد وجدت الخاتم !

2

بعدها أوصلت أمي إلى المستشفى وقبلها الطبيب ، تركتها في قسم الأمراض الباطنية وخرجت أتسكع في شوارع المدينة ... هذه المدينة الكبيرة التي خفت منها أول مرة دخلتها كما كنت أخاف من غيلان جدتي ... ولكن للزمن حكمته . فقد تكررت زيارتي لها صحة الوالدة المريضة ... وصرت أستأنس بضجيج شوارعها ، وصخب سكانها ، وصياح أطفالها ... وأصبحت لا أستعمل التاكسيات في تنقلي بين أحيائها إلا نادرا ... أما اليوم فقد أوقفت أول سيارة أجرة قابلتني ... وطلبت من السائق أن يوصلني إلى وسط المدينة ، وأغفيت في الكرسي الأخير ...

الطبيب يقول إن مرض أمي يتطلب عملية دقيقة والتجهيزات في المستشفى الحكومي لا تفي بالحاجة ... ومسؤول مصحة «الشفاء والعافية» طلب مبلغا كبيرا . وما باليد حيلة ... والوالدة عزيزة يا ناس . والوالدة عزيزة والحب وحده لا يكفي ...

قلت للطبيب : «هل يمكن أن تنجح العملية هنا؟»

قال : «كل شيء ممكن ! ولكن المصحة أضمن !»

قلت : «ومن أين ستأتي أموال العملية ، والراتب لا يكفي لإطعام البطون الجائعة؟»
أوقف السائق السيارة ، فنقدته أجرته وبدأت رحلة الضياع ! ... قطار العودة يسافر مع منتصف الليل والساعة تشير الآن إلى الرابعة ... قصدت مقهى . طلبت كأس شاي . شربته رشفة رشفة بتلذذ واشتهاء ... مر من أمامي خلق كثير ... بدلات جديدة نظيفة وفساتين تعبق منها الزوايح العطرة ... وسيقان مكتنزة لحما وشحما .

رأيت نفسي أقف أستجدي كرمهم ... «لله يا محسنين . الحسنة بعشر أمثالها . والدينار بعشرة دنانير . الوالدة مريضة يا ناس ... ومبلغ العملية كبير ... والحب وحده لا يكفي ... ومسؤول مصحة - الشفاء والعافية - لا ترضيه الصدقات ... حسنة يا ناس ... حسنة يا عالم ! حسنة يا أولاد الكلب ! يا أولاد الزواني ! ... »

لكنهم كانوا يلتفتون إليّ بأسنانهم الذهبية وبربطات أعناقهم وبفساتينهن المشقوقة من الخلف وينصرفون ...

empirsi di fosse e canali di scolo; vidi semafori spuntare da ogni dove. Riempii di impropri tutti i conducenti che non si toglievano di mezzo e i passanti che occupavano la strada finché non arrivai alla stazione di polizia. Scesi dall'auto, bussai alla porta e, quando mi fu aperto, entrai correndo. Lo vidi: era seduto davanti a un tavolo grigio. Vidi di fronte a lui un poliziotto che batteva a macchina. Cercai di avvicinarmi a loro più volte, ma l'uomo sembrava diventare ogni volta sempre più grosso e io sempre più minuscola. Riuscii ad annaspire fino al tavolo, buttai la mano sulla superficie fredda e biasciccai al poliziotto: «Lasciatelo. Ho trovato l'anello!».

2

Il giorno in cui lasciai mia madre al reparto di medicina interna dell'ospedale, lei fu accolta dal medico ed io me ne andai a vagabondare per le strade della città. Una città enorme che, nel momento in cui ci misi piede, mi spaventò tanto da incutermi un timore pari a quello che mi mettevano addosso gli spettri di mia nonna.

Col tempo imparai a dominare quella paura poiché le visite per far compagnia a mia madre malata si moltiplicarono, e così mi abituai anche al frastuono delle strade, al gran vociare dei suoi abitanti e agli schiamazzi dei bambini. Per spostarmi tra i quartieri non prendevo il taxi, se non di rado. Ma oggi è un'altra storia: ho fermato il primo taxi che ho incrociato; ho chiesto all'autista di portarmi in centro e sul sedile posteriore mi sono assopito.

Il dottore dice che curare mia madre comporta un'operazione delicata e che la sanità pubblica non è preparata nel suo caso specifico; mentre il direttore della clinica 'Il Benessere' ha chiesto una cifra esorbitante. Non so davvero che fare... e cari miei, a mia madre voglio molto bene! È la cosa mia più cara.

Domandai al dottore se ci fosse la possibilità che l'operazione andasse bene all'ospedale e lui rispose che tutto era possibile, ma che la clinica era più sicura. Poi aggiunsi: «Da dove tiro fuori i soldi per l'operazione, dato che lo stipendio non basta neanche per sfamarci?».

La macchina si fermò, pagai l'autista in contanti e iniziai il mio viaggio della perdizione. Il treno partiva a mezzanotte ed erano appena le quattro del pomeriggio... Mi rifugiai in un caffè per bere un bicchiere di tè che gustai sorso dopo sorso. Nel mentre sfilò di fronte a me una grande quantità di gente che indossava completi nuovi e puliti, oppure abiti intrisi del profumo delle essenze... e molte cosce sode.

Mi sembrò di vedere me stesso che chiedevo l'elemosina a quella gente e che dicevo: «A buon rendere, signori miei. Chi fa un'opera buona sarà ripagato dieci volte,⁴¹ un dinār per dieci. Benefattori, mia madre è malata e il costo dell'operazione è alto. L'amore non basta e il direttore della clinica non si accontenta delle offerte. Fate la carità,

ثم انطلقت أجوب الشوارع ... عندما رأيت منظري في واجهة واحد من دكاكين الموضة المنتشرة في كل مكان ، أنكرته ، شعر أشعث ، وعينان محمرتان من الإرهاق ومن قلة النوم ووجه أصفر منتفخ ، وبذلة زرقاء متربة ، ويدان طويلتان كيدي قرود ... ابتسمت لوجهي في المرآة ... كان يقف فوق بذلة مرسوم عليها ثمن يفوق مقدار أجره عملي لشهر كامل . هنأت صورتي المرسومة في مرآة الواجهة بالبذلة وواصلت مسيرتي الطويلة إلى أن وجدتني أمام قاعة سينما . رفعت رأسي للصورة الكبيرة المعلقة . شاهدت عيوننا مغمضة وقبلا ورقصا ولحما شهيا وبحرا أجمل من البحر . قلت : « هنا يمكنك أن تستريح يا ابن مرضية ! ادفع نصف دينار وفر بهذه القطعة من الجنة ! » اشترت تذكرة ودخلت لقاعة العرض . كانت مظلمة عندما ولجتها ، فتحسست طريقي بهدوء إلى أن أخذت بيدي شابة أوصلتني إلى مقعدي ... كانت بنات كحور العين يتراشقن بالماء ويضحكن . وكان شبان يلاعبنهن فينقلتن منهم ويرتمن في اليم ... لست أدري كيف أشعلت سيجارة ورحت ألتهمها بنهم شديد ... كان طعمها لذيفا ، أشهى من كل السجائر التي دخنتها ، ثم فجأة تذكرت أنني في قاعة سينما وأن « ممنوع التدخين والبصاق » تلمع بخط أحمر على جنبات القاعة ، فأطفأت سيجارتي وانحيت أذنها بين المقاعد بعد أن تأكدت أن لا خوف من شرها ... لمست يدي ساق جارتني ، فاعتذرت لها وواصلت العوم مع البنات والجري وراءهن ...

3

كنتا في منتصف العرض تقريبا عندما لمست يدي ، هكذا عرضا ، فلم أجد الخاتم ! انخلع قلبي ! تحسست يدي من جديد بحركة لا إرادية ، وتذكرت جاري ، هذا الجالس بجانبني ، ولعنت نفسي التي دعنتني إلى خول هذه القاعة بعد أن قلقت من مشاهدة أفلام الفيديو ولعنتها مرة أخرى لأنني طاوعتها ودخلت إلى هنا بعد أن عرفت أن الكراسي الغالية محجوزة ... رأيت يد جاري التي لامست ساقي منذ قليل تمسك بالخاتم وتدسه بين طيات ثيابه ! هذه الثياب الوسخة تدس خاتمي ! ! خاتم كليبواترة ؟ نظرت من طرف خفي للرجل فرأيت يتتبع أحداث الشريط بكل انتباه . قلت هذه فرصتي . قمت بهدوء واتجهت نحو شرطي كان يقف قرب باب القاعة . قلت له إن جاري سرق خاتمي . رجع معي إلى مكان الحادث ، اقتاد الرجل وخرجنا جميعا من قاعة العرض .

كان الرجل يسأل عن سبب إخراجه من القاعة ، وكان الشرطي يأمره بالسكوت ... وفي الطريق ، طلب منه أن يرجع لي خاتمي ليطلق سراحه بدون فضائح ولا إهانات ، لكنه أنكر التهمة إجمالا وتفصيلا وأنكر أن يكون قد رأى خاتما كخاتم كليبواترة في حياته . ثم سألتنا عن هذه المرأة من تكون ؟ هل هي ممثلة تونسية أم مصرية ؟ فاستغربت

signori! Gente, per favore... Fate un'opera di bene, figli di un cane! Figli di puttana!». Quelli allora si voltavano verso di me mostrando-mi i loro denti d'oro nonostante le cravatte, o gli orli logori dei loro vestiti, e poi se ne andavano...

Dopodiché iniziai a percorrere in lungo e in largo la città, e quando vidi la mia immagine riflessa sulla vetrina di un negozio di moda spiccia, neanche mi riconobbi: i capelli spettinati, gli occhi arrossati dalla fatica e dalla mancanza di sonno, il volto giallo e gonfio, il completo blu impolverato e le mani lunghe come quelle di una scimmia.

Feci un sorriso al mio riflesso. Sopra a un completo da uomo c'era l'etichetta con un prezzo che superava il mio stipendio mensile. Mi vidi in quel completo e mi rallegrai; poi proseguii il cammino fino a che non mi trovai di fronte a un cinema. Alzai lo sguardo e vi era un grande manifesto appeso con dolci baci, occhi chiusi, danze e tenera carne davanti a un mare mozzafiato. Mi dissi: «Qui puoi rilassarti, sei fortunato! Spendi un dinār e aggiudicati questo angolo di paradiso». Allora comprai un biglietto e mi addentrai nel buio pesto della sala. Tastai la strada con calma fino a capitare sopra la mano di una ragazza che mi guidò verso il mio posto. Ragazze come *Hūr* del paradiso⁴² si schizzavano l'acqua addosso e ridevano, mentre alcuni giovanotti si burlavano di loro. Allora quelle si sbarazzarono dei loro compagni e si gettarono a mare. Non so come, ma mi accesi una sigaretta e iniziai a trangugiare il fumo a grandi boccate dal sapore nientemeno che squisito, migliore di tutte le sigarette fumate in vita mia. Poi però, all'improvviso, mi ricordai che mi trovavo nella sala di un cinema e che il divieto di fumare era segnalato sui muri con una barra rossa sopra il disegno di una sigaretta. La spensi e, dopo essermi assicurato di aver risolto il malanno, la ficcai tra due poltrone. Palpai la gamba della mia vicina, mi scusai con lei, poi mi buttai in acqua a nuotare e a rincorrere le ragazze.

3

Eravamo nel bel mezzo dello spettacolo quando toccai la mia mano e non sentii più l'anello. Rimasi senza parole. Palpai di nuovo la mano, questa volta con un movimento involontario; poi mi ricordai del tizio che mi stava seduto accanto. Maledissi me stessa perché mi ero convinta a vedere quel film che tanto mi aveva turbata dalla locandina. Mi odiai per aver ceduto a entrare in quella sala nonostante i posti costosi fossero già tutti prenotati. Mi ricordai di aver notato, poco prima, la mano del mio vicino di posto che mi toccava la gamba, che mi sfilava l'anello dal dito e lo imboscava tra le pieghe del suo abito. Proprio in quell'abito cencioso era finito il mio anello? L'anello di Cleopatra... Sbirciai l'uomo con la coda dell'occhio e lo vidi tutto assorto che seguiva la pellicola. Allora dissi a me stessa che quel-

لجهد هذا العالم وحزنت لخاتمي المسكين! ...
عندما وصلنا إلى المركز ، استمع لنا المحقق ، وشدد الخناق على هذا السارق . قال له
إنه سيصنع من لحمه خاتماً إذا واصل الإنكار ... ووعدني بهاتف إذا وصل معه إلى
حلّ في تلك الليلة ... ثم سلم عليّ بحرارة وطلب منّي إبلاغ سلامة لزوجي ...

4

ركلني المحقق وطلب منّي إخراج الخاتم في التّوّ! قلت له إنني لم أره . وأقسمت له
بالرّب وبالسّموات السّبع وبسيدي عبد القادر الجيلاني وبشري وبرأس أولاده ...
لكنّه كان يزداد هيجاناً كلما ازددت في الإنكار!
قال لي إنّه يعرف مهنته ويعرف وجوه السّراق والعيّاق ، وإنّ الإنكار لن يجدني نفعاً .
ثمّ أضاف بأنّه سيمهلني إلى الغد ، فإنّما أدله على الخاتم وإما . . (وأطلق في وجهي
كلمة اهتزّ لها كياني) ... ثمّ دفعني إلى غرفة تفوح بالرّوائح العفنة ...
جلست على الأرض المبلولة ورحت أتخيّل كليوباترة هذه! هل هي في جمال بنات
السّينما؟ أم هي أحلى منهنّ؟ ... بنات السّينما أيضاً لهنّ خواتم كثيرة وجميلة . لماذا لا
يعطينني واحداً منها أفكّ بها مشكلتي؟ ولكن ... مالي والخواتم يا ناس؟ أنا لا أبحث
عن الخواتم! أنا جئت أبحث عن الحياة لأمي! الأمّ عزيزة يا ناس! مالي والخواتم
وكليوباترة؟! ... القطار سيفوتني ... أخرجوني من هنا ... أنا بريء ... بريء يا
ناس! هل الحبّ وحده لا يكفي؟ ...
ولكن صوتي ضاع في السّراب .

la era la mia occasione: mi alzai con calma e mi avvicinai all'agente che stava in piedi all'entrata della sala. Gli dissi che un uomo aveva rubato il mio anello. Quello allora lo andò a prendere e tutti e tre uscimmo dalla sala.

L'uomo chiedeva spiegazioni all'agente del perché era stato scortato fuori dalla sala, mentre il poliziotto gli intimava di fare silenzio. Nel tragitto gli chiese inoltre di restituirmi l'anello per poter essere rilasciato senza scandali o umiliazione. Quello però negò di essere colpevole, difendendosi con dovizia di particolari, e aggiunse che non aveva mai visto in vita sua un anello di Cleopatra. In seguito ci chiese chi fosse l'attrice, e se fosse tunisina o egiziana. Dal canto mio mi stupii molto che non la conoscesse e mi rattristai per il mio povero anello... Quando fummo arrivati alla stazione di polizia, il commissario ci ascoltò, dopodiché mise l'indiziato sotto torchio. A lui giurò che avrebbe fabbricato un anello dalle sue ossa se avesse continuato a negare il furto, e a me promise che mi avrebbe dato un colpo di telefono se fosse giunto a una conclusione quella notte. Poi si congelò calorosamente pregandomi di salutare mio marito da parte sua.

4

Il commissario mi diede una pedata e mi ordinò di tirare fuori l'anello all'istante! Io gli dissi che non l'avevo. Giurai su Dio, sul più alto dei cieli, su 'Abd al-Qādir al-Ġilānī,⁴³ sul mio onore, sulla testa dei miei figli... Ma più negavo, più quello si infuriava.

Mi disse che conosceva bene il suo mestiere, che sapeva riconoscere i ladri, e che non mi conveniva mentire. Poi aggiunse che mi avrebbe dato tempo fino al giorno seguente: «o tiravo fuori l'anello oppure...», e gridò una parola che mi scosse nel mio intimo. Alla fine mi sbatté in una cella che puzzava di marcio.

Mi sedetti sul pavimento bagnato e iniziai a fantasticare su Cleopatra. «È bella come le attrici del cinema? O forse ancora più affascinante? Anche le attrici portano al dito molti begli anelli... Perché non me ne danno uno in dono così che possa risolvere la questione? Che c'entro io con gli anelli? Io non sono a caccia di anelli! Mi sono messo a cercare una soluzione perché mia madre potesse vivere, la mia cara madre, capite? Che ne so io di anelli o di Cleopatra? Perderò il treno... Lasciatemi uscire... Sono innocente, lo giuro, signori! L'amore da solo può bastare?».

Ma la mia voce svanì in un miraggio.

عندما خرج الشرطي ليخبر المحقق بوصول سهير، اقتربت منّي امرأة بهدوء ... فتحت حقيبة يدها وأخرجت منها رزمة من الأوراق النقدية ... عدتها أمامي محدثة خشخشة خفيفة ثم قرّبتها من وجهي وقالت: «خذها! خذها فهي لك!» ... أخذت من يدها الأوراق ثم بقيت مدّة أنظر في عينيها ... وعندما رأيت الهدوء يعود إلى جفونها القلقة، بدأت في تمزيق الأوراق الكبيرة ورقة ورقة ثم كوّمتها كالكرة ورميت بها في وجهها ... رأيتها تصغر وتصغر إلى أن ذابت كقطعة ثلج باغتتها شمس الصّحى ...

صدرت بجريدة الصباح التونسية

بتاريخ 1988/01/12

5

Quando il poliziotto uscì per informare il commissario dell'arrivo di Suhayr, una donna si avvicinò a me in silenzio. Aprì la borsetta e tirò fuori una mazzetta di banconote. Si mise a contarle davanti a me biascicando numeri a bassa voce; poi me le mise davanti al naso e disse: «Prenda questi soldi. Sono suoi!». Io presi in mano le banconote e per un attimo mi fermai a guardare i suoi occhi. Quando vidi che incominciavano di nuovo a rasserenarsi, iniziai a strappare i tagli più grossi, uno a uno; li appallottolai tutti assieme e glieli tirai in faccia. Fu così che la vidi rimpicciolirsi fino a squagliarsi come neve colta di sorpresa dal sole mattutino.

Publicato su *al-Ṣabāḥ*, 12 gennaio 1988.

أيام للفرح... أيام للحنن

الحكاية الأولى

عرائس الطين

حدّثتني أمي قالت :

هل تعرف يا عزيزي أنني قد رميت بدميتي عندما عوى أخوك الكبير بين رجلي . نظرت له بعين أرهقها الألم وتركته مدّة يخبط الأرض برجليه الورديتين ويصيح ، ثمّ التقطته ... قربته من صدري ، ألقمته ثديي وتركته يرضع . ويغمغم . وفجأة امتلأت السماء نجوما زرقاء وحمراء وصفراء . وغبت عن الوعي ...

عندما أفقت ، ألفت نفسي ممدّدة فوق حصير . ورأيت أمي بجانبني تبتمس لي وترتّب على جبينني ، ثمّ سمعت الرّغاريد تلعلع ... وأطلق جدّك ثلاث طلقات من بارودته الجديدة ابتهاجا بالمولود ...

يا لتلك الأيام! ما كان اللحم عزيزا كوقتنا هذا! ذبح أبوك خروفا ... وتقاطرت النّساء نحو البيت ، هذه تحضر الحطب ، وتلك تجلب الماء ، والأخرى تنظّف البيت ، تشعل النار ، تطهي الكسكسي ، وتغّي . والبنات يرقصن ، يحركن أردافهنّ ويضربن الأرض بأرجلهنّ الصغيرة . والأولاد الملعونون يتلصصون ويتغامزون . يشوون اللحم على الجمر ثم يتخاطفونه صائحين منتهجين كأنهم في يوم العيد ...

ليلتها لم يكن القمر قد أطلّ بلحيته الفضيّة من وراء الجبل عندما رجع الرّجال من الحقول . وصلهم الخبر . ولد جديد في الحيّ ، والوليمة فوق النّار . هنّؤوا بعضهم والسّعادة تغمرهم ، ومثوا النفس بعرس يعيد لقلوبهم البهجة التي سرقتها منهم موت عدد كبير من أطفال الحيّ . أيامها ، كانت النساء تلد وكان الموت بالمرصاد يتلقّف الأطفال كما تتلقّف الأيدي ورد الرّبيع! ...

حين أعلنوا وصولهم بالهمهمات ، أحضرت لهم النّساء صحون الطّعام . وليعبّروا عن فرحتهم تخاطفوا اللحم كما يتخاطفه الأطفال الصّغار . تدافعوا حول الأواني ... تصايحوا ... تضاربوا ... ثم شربوا الشّاي ودعوا بالطلبة والمزمار . رقصوا بالبوريد غنّوا . زغردت النّساء . استفزّتهم الرّغاريد ، فغنّوا أكثر . تبارزوا بالعصيّ والسيوف إلى أن هدّهم التعب ، فناموا فوق أكداس الرّمّل حتّى الصّباح ...

•••••

طلب جدّك يدي من أبي ، فوافق . كنت صغيرة - بنتا مثل بنات المدارس الصّغيرات في وقتنا هذا - كُنّا نلعب أنا وصديقاتي بعرائس الطين ، نخطبهم لبعضهم ، نقيم الأفراح والليالي الملاح ، ونعلن على رؤوس الأشهاد أن «ابن» برتيّة تزوّج من «كريمة» سالمه . نعطيهما مهر «بنتها» زجاجة عطر مثلا ...

Giorni lieti, giorni bui

Primo racconto. Gli sposi di fango

Mia madre mi raccontò: «Lo sai, figlio mio, che quando venne al mondo tuo fratello maggiore, avevo già buttato via la mia bambola? Quel giorno lo guardai con gli occhi mezzi chiusi dal dolore e lo lasciai gridare e scalpitare per un po' con quei suoi due piedini rosa; poi lo presi in braccio, lo avvicinai al mio petto e iniziai ad allattarlo mentre piagnucolava. D'improvviso il cielo si riempì di stelle azzurre, rosse e gialle, tant'è che persi i sensi...

Quando ripresi conoscenza, mi ritrovai distesa su una stuoia. Accanto a me vidi mia madre che mi sorrideva e mi accarezzava il viso; poi sentii levarsi le *zaġārīd*, e tuo nonno che sparava tre colpi di fucile per festeggiare il nuovo nato.

Che bei giorni! E che buona era la carne! Tuo padre sgozzò un capretto e le donne, un po' alla volta, iniziarono a farci visita: una preparò la legna da ardere, l'altra portò l'acqua, l'altra ancora pulì la casa e mise la pentola col cuscus sul fuoco canticchiando. E le ragazze allora ballavano, muovevano i fianchi, battevano i loro piedi leggiadri sul pavimento. Quegli scellerati dei ragazzi invece arrostitavano la carne sulle braci ardenti e, scambiandosi occhiate come ladri, si rubavano i bocconi a vicenda, sgolandosi come durante le feste.

Quella notte, quando gli uomini fecero ritorno dai campi, la luna non aveva ancora fatto capolino da dietro la montagna con la sua barba argentata. Essi vennero a sapere che un nuovo bambino era nato nel rione e che il banchetto stava per essere servito. Così si felicitarono, sopraffatti dalla gioia: nutrivano la speranza in un matrimonio che restituisse ai loro cuori quella felicità che gli era stata strappata dalle troppe morti premature nel rione. A quel tempo, infatti, le donne davano alla luce molti figli, ma la morte stava in agguato aspettando di impadronirsi dei nascituri come in primavera si recidono le rose. Annunciarono il loro arrivo con strani gorgoglii gioiosi, mentre le mogli porgevano loro i piatti con le pietanze. E per mostrare la loro riconoscenza, come bambinetti, si strappavano l'un l'altro i pezzi di carne dalle mani; si azzuffavano nelle cucine, strillando e prendendosi a botte per scherzo. Poi bevevano il tè e si mettevano a suonare i tamburi e il *mizmār*, ballando coi fucili e cantando. Allora si levavano le urla di gioia delle donne, che li istigavano, e così si mettevano a cantare a voce ancora più alta. Si battevano a duello coi bastoni o con le spade, fino a che la stanchezza non li coglieva di sorpresa e allora si addormentavano sulle dune fino alla mattina seguente».

• • • • •

وكما تتزوّج هذا العرائس ، تزوجت . اشترت لي أمّي صندوقاً خشبيّاً لجهاز عرسي .
يا لجمال ذاك الصّندوق ! كان مزينا بزهور غريبة ذات ألوان زاهية على وجهه الأيمن .
وعلى الوجه الأيسر ، كانت مرسومة عليه صور حيوانات لا أعرف أسماءها ، ولكنها
تشبه القطط الكبيرة . وكانت هذه الحيوانات هائمة في غابة كبيرة بها أشجار كثيرة
ومياه تجري وطيور تصدح ...

كم تمنيت بعدما انتهى العرس وصرت أخلو وحدي في بيتي أن أصير واحدة منها
وأسيح في تلك الغابة المسحورة ... أحضر والدك قطعاً من القماش وبعض الفساتين
الجميلة وسلسلة ذهبية وخروفا وأشياء كثيرة أخرى ... وجاءت بنات الحيّ إلى بيتنا
يساعدن والدتي على القيام بشؤون «السّلطانة» ، أنا السّلطانة ! سلطانة صغيرة .
حسدتني صديقاتي . وشوشن في أذني كلما كبيرا وطلبن منّي أن أدعو لهنّ بالسّعد
وبالأفراح وبالآزواج . وكنت أدعو لهنّ بكلّ ذلك وأضحك وهنّ يتغامزن ويتسمن
بخبث ...

وجاء العريس فوق فرس . جاءت معه الطبول والدّفوف وزغاريد النّساء ... وغنّت
العجائز أغاني الفرح الجميلة . وتبختر الجمل محمّلاً بالهودج المزدان بقطع القماش
والفرش والأعلام . وعلت أصوات البنادق . ورقص الرّجال . ضربوا الأرض
بأرجلهم ورقصوا . لوّحوا بالبنادق في الهواء ورقصوا . ورقصت خالتي «منوية»
معهم . رمت البخور والملح في الكانون ورقصت . حرّكت الجمر ورمت مزيداً من
البخور والملح ورقصت ...

ودارت عيون الشّبان تبحث عن بنت اختبأت وراء ملاءة سوداء وكلّما تقابلت العيون
، ضحكت القلوب واهتزّت ، وهلّل الجميع وكبّروا . هاجوا وماجوا . والجمل
يتبختر . يرفع رأسه أعلى من الجميع ، يهدهد هودجه ، يغمز العروس بعين والعريس
بعين ويتسّم مباركا هذه الأيام السّعيدة ...

«Tuo nonno chiese la mia mano a mio padre, che acconsentì. Ero una giovincella, di quelle che andavano a scuola. Giocavo ancora con le mie amiche a fare gli sposi di fango. Li facevamo fidanzare tra loro, preparavamo le feste nuziali e le serate briose, annunciavamo pubblicamente che il 'figlio' del vaso di terracotta si sarebbe sposato con 'Karīma', figlia di Sālīma. E le davamo in dote, ad esempio, una boccetta di profumo.

Come si sposavano quelli, mi sposai anch'io. Mia madre mi comprò un baule per le nozze. Ricordo ancora quant'era bello! Era decorato con degli strani fiori dai colori accesi sul lato destro, mentre a sinistra vi erano disegnate delle sagome di animali di cui non conoscevo il nome. Sembravano dei grandi felini alla ventura in una foresta di alberi fitti, con torrenti scroscianti e il cinguettio degli uccelli.

Quanto ho sperato di trasformarmi in uno di quei gattini e di perdersi nei meandri di quella foresta incantata, dopo che il matrimonio fu passato e restai da sola a casa. Tuo padre mi portò un ritaglio di stoffa, alcuni bei vestiti, una catenella d'oro, un montone e molte altre cose ancora... Le ragazze del rione allora vennero a farci visita, ad aiutare mia madre con gli averi della sultana, cioè io! Una piccola sultana invidiata dalle amiche, le quali mi mettevano confusione, bisbigliando grandi parole nelle mie orecchie e mi chiedevano di augurar loro buona sorte, tanta felicità e di trovar presto un marito. Io ridevo, auguravo loro ogni bene e loro mi ricambiavano ammiccando con un sorriso malevolo.

Lo sposo arrivò a cavallo, assieme ai tamburi e alle grida di gioia delle giovani donne, mentre quelle anziane intonavano belle canzoni a festa. Il cammello venne avanti tutto tronfio e pettoruto con la portantina sul dorso impreziosita da tessuti, tappetini e bandierine. Il rumore dei colpi di fucile si levò accompagnato dai balli degli uomini. Con i piedi battevano a terra e danzavano; brandivano i fucili in aria e continuavano a danzare. Anche mia zia Mannūbiyya si unì a loro; gettò sale e incenso sulle braci ardenti della stufa e si mise a ballare, poi aggiunse delle altre manciate e riprese a ballare.

Gli occhi dei ragazzi giravano alla ricerca della giovane che si era nascosta dietro un velo nero e ogniqualvolta si incrociavano gli sguardi, i loro cuori fremevano dalla gioia. Tutti esultavano e lodavano Dio, nella massima frenesia, e il cammello, pavoneggiandosi, alzava la testa sopra la mischia, faceva ondeggiare la portantina, strizzava un occhio alla sposa e l'altro allo sposo e sorrideva benedicendo quei giorni felici».

أيام السعد

كانت قوافل الجمال تأتي محملة بأكياس القمح والشعير. كنا نراها من بعيد. كانت الجمال تبدو صغيرة... في حجم الحملان، فيفرح الأطفال للبن والجن، ويسرع الرجال يتفقدون أكداس التمر ناهرين الأطفال وصائحين في وجوه النسوة: «أشعلن النار وأحضرن الشاي والطعام للصيوف». وتشتعل النيران، ويرتفع الدخان عاليا في السماء...

حين تصل الجمال، يكثر اللغط والصياح ومساء الخير وكيف الحال؟ وهل الصابة طيبة؟ ولماذا لم يأت معكم الشيخ بناني والطعام جاهز وبسم الله والحمد لله وهنينا لكم... ويشرب الصيوف الشاي، ويشرب الأطفال اللبن، ويأكلون جبن الماعز... ثم تهمد الحركة رويدا رويدا، ويعم ساحة القرية سكون يقطعه بين الحين والآخر رغاء جمل أو نهيق حمار، ولا تعود للساحة حياتها إلا عندما ينبلج الفجر، فيسارع الأهالي نحو الصيوف يحملون الكرم فوق الأطباق والابتسامة بين الشفاه.

بعد رحيل القوافل، يبدأ موسم الأفراح. في كل بيت، عرس، بنت مخطوبة أو ولد عريس. تقام الأفراح وتتحول القرية إلى بسملة كبيرة فوق شفاه عملاق راقص... وعندما يخف وهج الأعراس، يتحول الرجال إلى الغابة بعدما حولوها إلى تعاوية كبيرة... يعملون بالتناوب، كل يوم في بستان واحد مهم. يحضر لهم صاحب البستان الشاي والطعام والتبغ ويعملون معه بدون مقابل. في تلك الأيام، كان العمل متعة! ورغم تعيهم، كانوا يغنون ويرقصون ويدخنون التبغ بشراهة. وعند الظهر، لما يصل الأطفال محملين بأقفاف الطعام، كانوا يأكلون كثيرا: تمرا ولبنا وخبزا ومرقا ولحما، ويشربون الشاي... وفي المساء، يركبون أحمرتهم ويعودون إلى الديار، يلاعبون أطفالهم ونساءهم ويسمرون. يحكون عن السلاطين وملوك الجان ورأس الغول والجازية الهالكية وذياب وخليفة الزناتي. وخليفة أشجع، وذياب أقوى. ويقوى الصراع. وتمتد الأيدي تناوش الوجوه... وبالله العظيم لو عاد ذياب لوهبته فرسي. وخليفة جبان... وأنت الجبان... وتشتابك الأيدي. ويتدخل الكبار يعيدون للمجلس هيئته. ويتواصل السمر إلى أن يطل عليهم القمر من فوق سبع سماوات. يسلم ويقول لهم: «أنا ذاهب لأنام يا أصدقائي!»

Secondo racconto. I giorni della sorte

Le carovane di cammelli arrivavano portando sacchi di grano e orzo. Le vedevamo da lontano: i cammelli sembravano piccolissimi, della grandezza di un agnellino. Al loro arrivo i bambini esultavano per il latte e il formaggio, mentre gli uomini accorrevano per controllare i mucchi di datteri; sgridavano i loro figli e urlavano alle mogli: «Accendete il fuoco! Preparate il tè e la cena per gli ospiti!». Allora quelle si mettevano a cucinare e il fumo iniziava a salire alto verso il cielo.

Quando giungeva la carovana, si moltiplicavano gli schiamazzi e le grida. Era tutto un «buonasera, come va? Com'è il raccolto, buono? Perché lo šayḥ Bannānī non è venuto con voi?» e poi ancora «a tavola, è pronto! *Bismillāh*, Dio sia lodato! Buon pro ti faccia...» Gli ospiti sorseggiavano il tè, mentre i bambini bevevano il latte e mangiavano il formaggio di capra. In seguito il via vai di gente diminuiva poco a poco e nella piazza del paesino regnava il silenzio, interrotto qua e là dal bramito di un cammello o dal tagliare dell'asino. La piazza non prendeva vita se non la mattina seguente, quando spuntava di nuovo l'aurora e le famiglie correvano dai loro ospiti servendo loro gentilezza col sorriso stampato sulle labbra.

Dopo la partenza della carovana, aveva inizio la stagione dei festeggiamenti. Ogni famiglia aveva la propria figlia promessa, un matrimonio alle porte, uno sposo novello e nei giorni di festa il paesino si trasformava nell'enorme sorriso di un gigante danzante.

Quando il fulgore delle nozze si attenuava, gli uomini si spostavano nel palmeto dopo averlo trasformato in una grande cooperativa. Lavoravano dandosi il turno: ogni giorno in un giardino diverso, e il proprietario li ripagava preparando loro da mangiare, il tè e il tabacco. A quel tempo lavorare era un piacere! E nonostante la stanchezza, essi cantavano, ballavano e fumavano con cupidigia. Attorno a mezzogiorno, quando arrivavano i bambini portando le borse col cibo, quelli si abbuffavano di datteri, latte, pane, zuppe, carne e poi terminavano col tè. La sera montavano in groppa ai loro asini e facevano ritorno a casa; si intrattenevano a giocare con i figli e chiacchieravano fino a notte fonda con le mogli. Raccontavano favole di sultani, dei re dei ginn, del sovrano dei *ġūl*, della principessa Ġāziya dei Banū Hīlāl, di *Ḍiyāb* e al-Zanātī Ḥalīfa...⁴⁴ Dicevano che Ḥalīfa era impavido e *Ḍiyāb* valoroso; poi imperversava la battaglia e ci afferravamo con le mani il volto oppure le univamo assieme formando un intreccio unico di dita. «Dio mio! E se *Ḍiyāb* tornasse? Se il nostro cavallo lo avesse fatto cadere a terra? E il vile Ḥalīfa... sei tu il pauroso?». Allora intervenivano i più anziani per ripristinare l'ordine. Così quelli facevano le ore piccole andando avanti a chiacchierare, finché la luna non sbucava e si congedava da loro dicendo: «Cari amici miei, io vado a dormire!».

الأيام السوداء

هكذا كانت أيامنا تمرّ إلى أن جاء الجنود الألمان إلى قريتنا يطاردون جيش فرنسا المهزوم. وكان والدك قد تركنا وذهب إلى الجبهة. كل الرجال الأشداء بعثت بهم فرنسا قسرا إلى الجبهة. بعث ببعض الرسائل يحكي فيها عن مدن كبيرة. قال إنها أكبر من قريتنا ومن القرى المجاورة، لكنّ الحرب دمّرتها...! وكنا نقول له في رسائلنا المفجوعة: «عد إلينا سالما، لا عاشت فرنسا ولا عاشت مدنها الكبيرة».

وجاء الألمان. داسوا الحقول بجزوماتهم الثقيلة ونصبوا خيامهم في كل مكان. عسكروا داخل القرية وخارجها. حفروا الخنادق. حولوا الجبال قلاعاً تترس في كل شبر منها جنود مدججون بالسلاح. زرعوا الأرض ألغاما... ثم ارتحلوا عن قريتنا بسرعة وتركوها وراءهم أشياء كثيرة غنمها الأهالي: سيارات معطوبة، صناديق ألغام فارغة، أواني طبخ ومرض «التيفوس».

آه من تلك اللعنة يا ولدي! مازال حلقي يجفّ كلما تذكّرت تلك الأيام. نزل علينا الموت. سكن معنا ضيفا ثقيلا أياما طويلة حتى ظننا أنه يوم القيامة! أول من أصيب بتلك اللعنة «علي ولد الطائع». كان يعمل مع الألمان منذ أن جاسوا فوق رقابنا. غسل لهم أواني الطبخ وثياب الجنود. حمل لهم الخضر على ظهر حماره من الحقول البعيدة. جعل كل نساء القرية يحضرن لهم خبز «الطابونة». وكانوا كل ليلة يكرمونه بفضلات عشاء الجنود.

وذات يوم، لم يذهب إلى المعسكر. قال لزوجته إنه يحسّ بالبرد ويجفاف في حلقة. أعطته قليلا من الطعام، فأبى. قال إنه لا يحسّ بالجوع... ثم التهمت الحمى جسمه وراح يهذي... بعد عشرة أيام، سكن القبر. ثم توافد الزوار على الجبانة في كل يوم مثنى وثلاث ورباع حتى أن بقية الأحياء ملوا بالبكاء على الأموات وصاروا يدفنونهم كما لو كانوا يدفنون غرباء...

عندما عاد والدك، كان أكثر أهلنا قد ارتحلوا بعيدا... وراء الأفق. ولست أدري أيّ شيطان أعانني على البقاء حيّة...؟ ثم رفع الحصار عن القرية، لكنّ شبح الوباء ظل يتعقبنا مدة طويلة!

كانت ظلال الفرحة مازالت باهتة فوق شفاهنا عندما هجم علينا الحزن من جديد. جاء جنود فرنسا المنتصرة بدم أولادنا واقتادوا بقية الرجال الأحياء إلى المشنقة. قالوا إننا تعاملنا مع الألمان. ولم ينفع قداماء المحاربين نياشينهم ولا جراحتهم التي توسلوا بها للإبقاء على حياة أقاربهم، فحزنوا حزنهم في أعماقهم وناموا فوق جراحتهم. كان والدك يقول: «لقد انتهت الحرب. لقد شاهدت شوارع باريس مלאى بالراقصين والراقصات والطبول تدقّ والصبايا الحسان يغازلن الجنود ويرغمنهم على فعل الحب

Terzo racconto. Giorni bui

Così i giorni passarono fino a che i soldati tedeschi entrarono nel nostro paesino e respinsero l'esercito francese sconfiggendolo. A quel tempo tuo padre ci aveva già lasciati per andare al fronte. La Francia aveva infatti costretto con la forza gli uomini più valorosi mandandoli a combattere. Lui allora ci scriveva qualche lettera nella quale raccontava delle grandi metropoli francesi. Diceva che erano molto più grandi del nostro villaggio e di quelli vicini, ma che la guerra le aveva distrutte. Noi, nella nostra afflizione, gli rispondevamo: «Torna a casa sano e salvo! Che la Francia crepi con tutte le sue città». Subentrarono così i tedeschi, pestando i nostri campi con i loro stivali pesanti, e si accamparono con le tende dentro e tutto attorno al nostro villaggio. Scavarono trincee e trasformarono le montagne in avamposti militari fortificati con soldati armati fino ai denti a ogni metro. Poi, tutto a un tratto, se ne andarono lasciando i nostri campi disseminati di mine e molti altri oggetti che la gente iniziò ad accaparrarsi: auto rotte, bauli di mine vuoti, pentolame e tifo.

Ah, che maledizione, caro figlio mio! Mi si secca ancora la gola se penso a quei giorni. La morte era venuta a prenderci, come un ospite scomodo che si insediò nelle nostre case a oltranza, tanto che credevamo fosse giunto il giorno del giudizio!

Il primo ad ammalarsi fu 'Alī Walad al-Ṭā'i'. Lavorava con i tedeschi da quando quelli si erano impossessati dei nostri beni. Per loro lavava i piatti, le uniformi, faceva arrivare gli ortaggi da lontano sul dorso del suo asino; poi chiedeva alle donne del paese di infornare il *ṭabūna*⁴⁵ e tutte le sere veniva ricompensato con gli avanzi della loro cena.

Un giorno non si presentò all'accampamento dei tedeschi. Diceva di avere i brividi e di sentire la gola secca, così la moglie gli diede qualcosa da mettere sotto i denti, ma lui rifiutò. Disse di non avere appetito; poi iniziò a delirare e la febbre divorò il suo corpo, tant'è che dopo dieci giorni era già nella tomba. E fu così che, giorno dopo giorno, le persone cominciarono ad affluire al cimitero, due, tre, quattro alla volta, finché chi era rimasto in vita non pianse tutte le sue lacrime e incominciò a seppellire i propri cari come se fossero degli sconosciuti.

Non so bene perché il diavolo mi risparmiò! Quando tuo padre fece ritorno al villaggio, gran parte della nostra gente se ne era andata lontano... oltre l'orizzonte. Subito dopo, il paese fu messo a ferro e fuoco, ma lo spettro dell'epidemia insistette a tormentarci ancora per molto. I contorni della felicità erano ancora sbiaditi sulle nostre labbra quando la tristezza tornò a farci visita. L'esercito francese vittorioso si macchiò del sangue dei nostri figli e condusse alla forca gli ultimi uomini sopravvissuti. Dissero che eravamo collaborazionisti e non bastarono le suppliche, le ferite o le medaglie dei vecchi combattenti a risparmiare le vite dei propri cari. Così chiusero a chiave l'infelicità nelle profondità dei loro animi e si addormentarono so-

معهنّ في الجنائن والسّاحات العامّة!»
وكان عمك يرد عليه: «لكن حربنا لم تبدأ بعد يا أخي! ...»

صدرت بجريدة صباح الخير التونسية
بتاريخ 1988/06/02

pra le loro cicatrici.

Tuo padre raccontava: «Quando la guerra fu finita, vidi uomini e donne ballare per le strade di Parigi al ritmo dei tamburi. Vidi le ragazze giovani e belle corteggiare i soldati e pregarli di fare all'amore con loro nei giardini o nelle piazze». Tuo zio allora gli rispondeva: «Caro fratello, la nostra guerra non è ancora cominciata!».

Pubblicato su *Ṣabāḥ al-ḥayr*, 2 giugno 1988.

مبروكة

1

ابتعد محمود بالحمار . حمار اسود هزيل . كان يحمل عدلا ملآن علبا فارغة وملآنة .
علب طماطم وهريسة . وصر فيها السميد والسكر والشاي وقوارير زيت ملائى للنصف .
وقوارير «كوكا كولا» فارغة . وقربة ماء . وطفلان في كل جانب من الزنبيل تكدست
فوق عيونهم اسراب من الذباب المتوحش . كانا يطردان الذباب بأيديهم ويقضمان من
قطع خبز ويصوبان عيوننا حائرة نحو الوادي أين جلست أمهما ملتفة في عباءة سوداء .
منذ أيام صارت مبروكة لا تقدر على المشي وراء الحمار لمدة طويلة . كبرت بطنها
وصارت ترقب المخاض في كل يوم . البارحة فاجأتها الآم الطلق ثم ذهب عنها .
وهاهي تعاودها هذا الصباح بعنف . طلبت من محمود أن يبتعد بالأطفال وبالحمار
ثم جلست على الأرض تنن وتتوجع . تحسست التراب بيديها وصرت على أسنانها .
غرزت أصابعها في الأرض ، وجدت حجرا . تمسكت به وبدأت تتوجع ، سال عرق
غزير من وجهها . . سقطت خصلة شعر فوق جبينها وراحت تصرخ صرخات
حادة . . . ثم رأت الشمس تتحول إلى كومة من لهب تشتعل في أحشائها وتكويها
بقسوة . . . وسال منها دم غزير . . . ثم سمعت صراخا بين رجليها ، ورأت قطعة
صغيرة من اللحم تتحرك وتعوي . التقطت الطفل ، مسحت وجهه وظهره من
التراب ، لفته في خرقة ثم نادى زوجها ، جاء يجري . . . ساعدها على لف جسمها
بحبل من الصوف ثم رمت الصغير وراء ظهرها وتبعته إلى حيث الحمار والأطفال . . .
وسار الركب من جديد ، حمار وثلاثة أطفال ، ورجل وامرأة ، ومدينة تبتعد وراءهم .
ومدينة أخرى مازالت بعيدة . ودم يسيل على الأرض سخنا . وطفل يعوي . وكلب
ينبح ويجري تارة وراء الركب وطورا قدامه . وفلاة تمتد إلى أن تحط السماء فوق
الأرض . وامرأة تمسك الحمار من ذيله حاملة فوق ظهرها صرة صغيرة في داخلها
إنسان جديد يتطلع للشمس ويمص إبهامه ويعوي من جين لأخر كالجر والصغير . . .
سارت مبروكة مدة لا تستطيع تقديرها وراء الحمار . ثم أحست بخفقان شديد في
قلبها وبظلام يجتاح الكون . . .
تركت ذيل الحمار وتهاتوت على الأرض . . .

Mabrūka

1

Maḥmūd si allontanò con il suo asino nero e macilento. Trasportava un sacco ricolmo di barattoli di pomodoro e di *harīsa* mezzi pieni e mezzi vuoti, al quale erano agganciate vettovaglie di ogni tipo: bottiglie d'olio d'oliva riempite a metà, pacchetti di zucchero, tè e semolino, bottiglie di Coca-Cola vuote, un otre d'acqua; poi uno *zānbīl*⁴⁶ con due bambini per lato. Sugli occhi dei piccoli si erano annidati covi di mosche, che quelli scacciavano con le mani mentre sgranocchiavano un tocco di pane. Con lo sguardo confuso perlustravano il wadi, dove la loro madre era seduta, avvolta in un mantello di lana nero.

Da un po' di tempo Mabrūka non riusciva più a camminare appresso all'asino; la pancia le si era ingrossata e aspettava di partorire da un giorno all'altro. Era stata colta di sorpresa dalle doglie, ma poi non ci aveva più fatto caso ed ecco che ritornavano, ancora più forti, proprio quella mattina quando chiese al marito di allontanarsi con l'asino e i suoi due figli. Si sedette per terra lamentandosi dal dolore e digrignando i denti; poi affondò le dita nel terreno e vi ci trovò un sasso. Si aggrappò alla pietra gemendo ancora, finché il suo volto non fu madido di sudore e una ciocca di capelli le scivolò sulla fronte. Quando guardò in alto, sfiancata dal tanto gridare, vide il cielo trasformarsi in un incendio implacabile che le bruciava le budella. Dal suo ventre sgorgò un fiotto di sangue e con esso giunsero anche dei gridolini: vide una piccola creatura rosea che si agitava e piagnucolava. Così si ripulì il corpo dalla polvere, la prese in braccio e la avvolse in uno straccio; poi chiamò suo marito Maḥmūd che si precipitò correndo e la aiutò a legare il mantello di lana attorno alla vita. Mabrūka allora caricò il bambino sulla schiena e si mise di nuovo in cammino.

Un asino, tre bambini, un uomo e una donna. La città che scompariva alle loro spalle e nell'altra direzione, un'altra città che si faceva più vicina. Le gocce di sangue sulla terra bruciata e un neonato che piagnucolava. Un cane che correva abbaiano, ora aprendo la fila ora chiudendola. E ampie distese aride che si estendevano fino a dove la terra incontra il cielo. Una donna che teneva l'asino per la coda e un fagotto sulla schiena di lei, al cui interno vi era una creatura appena nata che di tanto in tanto sbirciava il sole, succhiava il pollice e ululava come un cucciolo.

Per non so quanto, Mabrūka camminò appresso all'asino, ma poi si sentì il cuore scoppiare e vide il buio che inghiottiva tutto.

Mollò la presa sulla coda dell'asino e crollò a terra...

Mabrūka, la mendicante: è così che la chiamavano gli abitanti della città. Si fermava davanti alle loro case e con una pietra bussava alle porte quasi smontandole. Chiedeva del pane, del tè, dello zucchero,

مبروكة الشحادة. هكذا يعرفها كل سكان المدينة كانت تقف أمام أبواب المنازل. تأخذ حجرا وتقرع الباب بقسوة. تطلب الخبز، والشاي والسكر وحتى اللحم والملابس والأحذية. تصب الكسكسي في المقرونة. والمرق في الخبز والسكر في الشاي، وتكوّر الملابس القديمة صرة واحدة وتضع الكلّ فوق ظهرها وتمضي تفرع الأبواب . . .

في الأماسي كانت ترجع إلى حيث تركت زوجها بعيدا - عند مشارف المدينة - يطبخ الشاي ويحرس الأولاد. كان يقول لها «اذهبي أنت يا امرأة اشحذي من البطون السمينية فأولاد الكلب لا يرحمون الرجال» .

في بعض المرات كانت ترجع مثقلة بحملها. وكان محمود يفرز الملابس. يقسمها جزءا لنفسه ولأولاده، وجزءا يرمي به في الصندوق لبيعه يوم السوق الأسبوعية، وكانت مبروكة تصب الطعام في سطل كبير ليولم منه الأولاد، والبعل. وكلاب الحي والقطط السائبة. .

2

مبروكة الشحادة، امرأة طويلة كالصاروخ المنتصب قبل الانطلاق، ممتلئة الجسم، في عينيها السوداوين تعب الدنيا كلها، وفي ملامح وجهها جمال غطته هموم الحياة. كم مرة راودها عن نفسها سكان المنازل المسيجة بالحدائق الجميلة. قال لها مرة واحد منهم: «تعالى معي للدّاخل سأعطيك بدل الملايم دينارات!» ولكنها تقلت في وجهه ورمت على ثيابه سطل الطعام الملائن مقرونة وكسكسي ومرقا. . . وصاح الرّجل في وجهها. ضربها بحدائه وجعل يتحرّش بها ويجري وراءها. فمزقت ثيابها و«بهذلتها» في الشوارع . . .

ليلتها، لم يأكل الأولاد عشاءهم، باتت الكلاب والقطط في الشوارع تبكي حزنا وتنزف ألما لأجلها . . .

لكنّها واصلت في الأيام الموالية قرعها للأبواب بالحجارة . . .

عندما كانت صغيرة، كانت عادة تصاحب والدها للجبال، ترعى معه الغنم والماعز، غنم الآخرين، وكانت سعيدة كعصافير الربيع، إلى أن جاء ذات يوم رجل في سيارة جميلة. وقف في ساحة القرية. تجمّع حوله الصبية فرحين يلمسون السيارة ويقبلون زجاجها وحديدها . . . بعد مدّة وصل العم «سعد» تكلم معه الرّجل مدّة قصيرة ثم ركب سيارته

a volte addirittura carne, vestiti o scarpe. Metteva il cuscus assieme alla pasta, versava la salsa sul pane o lo zucchero nel tè. Appallottolava i vestiti vecchi in un unico grande mucchio che caricava sulla schiena e poi passava avanti a bussare a un'altra porta.

La sera tornava nei sobborghi della città, dove aveva lasciato il marito a prendersi cura dei figli. Lui le preparava il tè e le diceva: «Donna, vai tu a mendicare tra chi ha la pancia piena. Quei figli d'un cane non mostrano misericordia per gli uomini».

A volte Mabrūka tornava a casa sovraccarica di vestiti e mentre Maḥmūd li passava al vaglio, li smistava, li metteva da parte per sé e i suoi figli o li gettava in un baule per venderli al mercato settimanale, lei preparava la cena. La versava in un grande recipiente affinché il marito e i figli potessero banchettare assieme ai cani e ai gatti randagi del quartiere.

2

Mabrūka, la mendicante, era una donna mastodontica, alta come un missile prima del lancio. Portava tutta la stanchezza del mondo negli occhi, e le preoccupazioni di una vita avevano coperto le bellezze del suo viso. Quante volte gli uomini che abitavano in case circondate da maestose siepi e giardini meravigliosi avevano cercato di sedurla. Una volta, uno di quelli la invitò a entrare con lui: «Ti ricompenserò bene!», le disse. Lei però gli sputò in faccia e gli tirò addosso il secchio in cui teneva assieme il cuscus, la pasta e il sugo. L'uomo gridò, la prese a scarpate e iniziò a rincorrerla e a molestarla. Lei allora si strappò il vestito e lo mise in ridicolo per le strade della città.

Quella sera i suoi figli non cenarono. Anche i cani e i gatti randagi piansero di tristezza e furono divorati dal male che le era stato perpetrato. Ciononostante, nei giorni seguenti, Mabrūka riprese ad andare di casa in casa e a bussare alle porte con la solita pietra.

Da piccola era avvezza ad accompagnare il padre sui monti per far pascolare le pecore, e le capre degli altri. Era felice come un passerotto in primavera, finché un giorno arrivò un uomo a bordo di una bella automobile. Si fermò nella piazza del paesino, dove accorsero i ragazzini festanti che iniziarono a toccare la macchina e a baciare i finestrini e la carrozzeria. Dopo poco sopraggiunse lo zio Sa'd, scambiò qualche parola con l'uomo, poi saltò sull'auto con lui e sparirono. I ragazzini li rincorsero fino a che la polvere non finì nei loro occhi accecandoli. Quelli allora tornarono indietro pulendosi il volto, mentre si divertivano a imitare il ruggito del motore.

وطار. جرى وراءه الأطفال إلى أن أعماهم الغبار فرجعوا يمسخون عيونهم ويقلدون متلذذين زمجرة محرك السيارة . . .

ليلتها جاء العم «سعد» إلى منزلهم، قابل والدها، قال له إن البنت ستكون في الحفظ والسلامة. وإنها ستكون في مثابة بنت ذلك الرجل. صاحب السيارة الجميلة. والمنزل الجميل، والزوجة الجميلة. وإنها لن تفعل شيئا سوى ملاعبة بنتهم الجميلة في الحديقة الجميلة وقت غياب أمها في العمل.

فرحت مبروكة. وحسدتها صويحاتها وباتت تترقب عودة تلك السيارة في النّوم واليقظة وهي تحلم بالمنزل الجميل والحديقة الجميلة . . .

3

سمعت مبروكة سي «عابد» يناديها فرمت للبنت دميتهما وجرت، رأت سيديتها تضع في حقيبة ملاحف وقمصان وقطعا من القماش وقمائم ولفائف أخرى. وتغلق الحقيبة ثم تأمرها بحملها والمشى وراءها.

أوقف لهما سيدها سيارة أجرة أوصلتهما إلى بناية كبيرة. عندما فتح لهما البواب المنافذ الموصودة رأت مبروكة عالما جميلا لا يشبه من قريب ولا من بعيد مستوصف قريتهم ولا المستشفيات الأخرى التي صادف لها أن زارتها: غرف مكيفة وأسرة عليها ملاءات بيضاء نظيفة. وهدوء وسكينة، وممرضات بشوشات يقطر من عيونهنّ الأمل بالشفاء.

وضعت الحقيبة فوق الطاولة قرب سرير سيديتها وخرجت

في مساء ذلك اليوم عندما عادت مع «سي عابد» تحمل البنت لزيارة أمها في المستشفى رأت سيديتها نائمة ورأت بالقرب منها سريرا صغيرا ينام فيه طفل كالملاك. قبلت البنت أمها وجلست بالقرب منها تلعب وتضحك. . . وجاء مع «سي عابد» طبيب قاس للمرأة حرارتها ونبضها وطمأنه على السلامة . . .

Quella sera lo zio Sa'd fece visita a suo fratello, il padre di Mabrūka. Gli disse che la ragazzina sarebbe stata al sicuro, che quell'uomo con una bella auto, una casa e una moglie meravigliose, l'avrebbe trattata come una figlia. Non avrebbe dovuto far null'altro che giocare con la sua bella figlia, nel bel giardino, mentre la madre era al lavoro. Mabrūka si rallegrò molto e mentre le sue amichette la invidiavano, si mise ad aspettare notte e giorno il ritorno di quell'auto, sognando la bella casa, il bel giardino...

3

Mabrūka sentì che il signor 'Ābid la stava chiamando. Restituì alla piccola la sua bambolina e accorse. Vide che la moglie stava riempiendo la valigia con coperte, vestitini, pannolini, fasce e altri pezzi di stoffa; poi la chiuse e chiese a Mabrūka di seguirla e portare la valigia con sé.

Il signor 'Ābid fermò un taxi che le accompagnò fino a un grande edificio. Quando il custode aprì davanti a loro il portone sbarrato, Mabrūka vide un mondo magnifico che non rassomigliava né da vicino né da lontano all'ambulatorio del villaggio oppure agli ospedali nei quali per puro caso aveva messo piede. C'erano stanze con l'aria condizionata, letti con lenzuola bianche e pulite, tranquillità, silenzio e infermiere con i capelli intrecciati e occhi traboccanti di speranza per la guarigione.

Appoggiò la valigia sopra il tavolo, in parte al letto della signora, e uscì.

Quella sera, quando fece ritorno all'ospedale con il signor 'Ābid, portò la loro figlia a far visita alla madre. Vide la signora addormentata e in parte a lei un lettuccio con un bimbo che dormiva come un angioletto. La bambina diede un bacio alla madre e le si sedette accanto a giocare felice. Poi arrivò il signor 'Ābid con un medico che misurò la temperatura e il battito cardiaco alla donna e lo rassicurò che lei stava bene.

أحسّت مبروكة بألم شديد يخزها في كامل جسمها وبضربات خفيفة على خديها
ففتحت عينيها. رأت زوجها جاثما بالقرب منها ورأت دموعا طرية على خدود
الأطفال. تحاملت على نفسها وقامت. وضعت الطفل فوق ظهرها ومسكت ذيل
الحمار... وسارت باتجاه الأفق حيث تلتقي السماء بالأرض...

صدرت بجريدة الصّباح

بتاريخ 1988/06/08

4

Mabrūka sentì un forte dolore diffuso su tutto il corpo, come un pungiglione, e dei colpetti sulle guance. Così aprì gli occhi e vide il marito accovacciato in parte a lei e i volti dei suoi figli inumiditi dalle lacrime. Raccolse le forze e si rimise in piedi; caricò il nuovo nato sulla schiena, afferrò la coda dell'asino e proseguì in direzione dell'orizzonte, dove la terra incontra il cielo.

Pubblicato su *al-Ṣabāḥ*, 6 agosto 1988.

رزق الله

فتح رزق الله حنفيّة الماء الساخن . . . ترك السّطل يمتلئ بهدوء . . . تناهى إلى سمعه صوت أجشّ يناديه: «أنت أيها الطيّاب الأجرّب أما تسمع؟» قال: «لا أظنّ أنّ ماء جهنّم سيكون اسخن من هذا!» حمل السّطل وانطلق كالمارد . . . وقف قرب رأس الرّجل كانت أكداس اللحم والشّحم تتحرّك يمينه ويسرة كلّما هزّ رجلا أو يدا . . . وكان يشخر كالثور المذبوح . . . بسرعة أيّها الكلب النتن! إنني اختنق! رفع رزق الله السّطل عاليا حتى كاد يلامس السّطح ثم افرغه فوق بطن الرّجل السّمينه! عندما كان رزق الله يطوي الأرض خارج الحّمّام، كان صياح الرّجل المحروق يصله حادًا وينفذ داخل أذنيه كالمسامير الصّغيرة . . . التفت وراءه . . . رأى جماعة من الرّجال يجرون خلفه . . . عصّ على أسنانه وجرى كالمجنون . . .

هذا الحّمّام اللّعين أكلني . كلّ يوم أموت داخله ألف مرّة، اشتغل كالشّيطان من الصّبح حتى المساء . اغسل أبدان بني ادم ولا أتأقّف، أطلّهم بالصّابون واسكب فوقهم الماء الدّافئ . . . وهم يتلذّدون . . . يتلّف وراءه . . . يحدث نفسه . . .

«اجر يا ابن الكلب إنهم يقتربون منك!» يقف المارّة يراقبون هذه المطاردة . . .

«لعن الله البطالة التي قادتني إلى هذا الحّمّام التّعيس . . . قال لي صاحبه «اعمل عندي وستكسب ذهبًا» وصدّقت ذلك المخادع، غسلت له المناشف والفرش . كنت بيوت الحّمّام، جلبت الحطب لبيت النّار، أشعلت الموقد صيفا وشتاء . عملت «طيّابًا» داخل الحّمّام وكنت بالكاد احصل على رزقي . . . والملعون يمتنّي يقول: «اصبر يا رزق الله الصّبر مفتاح الفرج، في الشّهر القادم عندما يفتح الله علينا برزق كثير سوف أعطيك أكثر! اصبر يا رزق الله لا تتعجّل الكسب . . .» وكان ابن الكلب يكسب وأنا أتفرّج . . . بني حمّاما آخر، ونزلا، اشتري حقل زيتون وأشياء ثمينة أخرى . وأنا أتفرّج وامنّي النّفس بشتاء آخر يكثّر فيه روّاد الحّمّام . . .

«اجر يا رزق الله . . . اجر . . . اجر . . .» لكنّ الأيدي الغليظة كانت أسرع منه . . . امتدّت له كالبرق . . . تحبّط كالفرخ المذبوح صاح . . . شتم . . . عضّ الأصابع المحكّمة قبضتها على يديه ورقبته . . . ثم رويدا رويدا هدأت ثورته وانقاد لهم . . . اركبوه أول تاكسي صادفهم في الطريق وقادوه إلى مركز الشرطة .

ادخله شرطي زنزانه وأغلق وراءه الباب . . . شمّ رائحة قدرة . . . اتكأ على الجدار . . . أحسّ بلسعة البرد تسري داخل لحمه . . . في تلك اللحظة تذكّر والده .

راه بقامته العالية وبنيته الصّخمة يبتسم له في الظلام «رزق الله يجب أن تقوم بالحراسة هذه الليلة! سأنام عندكم في البيت!» كنت صغيرا . لم أتجاوز السادسة من عمري .

لكنتي لم أكن اعرف طعم الخوف . . . كنت اقفز فوق السّطح كالجدي . . . أقف السّاعات الطوال أراقب الطريق وأزقزق كالعصفور عندما أرى ضوء أوّل سيّارة

Rizq Allāh

Rizq Allāh aprì il rubinetto dell'acqua calda e lasciò che il secchio si riempisse piano piano. Udì una voce rauca che lo chiamava: «Tu, sporco massaggiatore con la rogna, sei sordo? Sono convinto che l'acqua dell'inferno sia più fredda di questa!». Allora portò all'uomo un altro secchio d'acqua e scivolò via come un demone, andandosi a fermare sopra la testa di quello: un uomo grasso che faceva traballare i cumuli di lardo sul suo corpo ogniqualvolta muoveva un piede o un braccio. Sbuffava come un toro al patibolo: «Muoviti fetido cagnaccio! Sto soffocando!». Allora Rizq Allāh alzò il secchio in alto, sfiorando il soffitto, e lo fece rovesciare sul pancione di quel tizio corpulento.

In seguito, quando era indaffarato fuori dall'hammam, le grida di quell'uomo arrostito gli si intrufolavano nell'orecchio come minuscoli chiodi; si voltava indietro e vedeva una schiera di uomini che gli correvano appresso, così stringeva i denti e correva come un pazzo... «Questo maledetto hammam mi ha inghiottito. Qui dentro muoio ogni giorno, per mille volte. Lavoro come un demonio dalla mattina alla sera. Lavo i corpi degli uomini e non do a vedere il mio disgusto; li insapono, verso l'acqua tiepida sulle loro teste e quelli si gustano il servizio». I passanti si fermavano a guardare quell'inseguimento, così Rizq Allāh si guardava attorno con circospezione e sentiva di nuovo echeggiare nella sua testa: «Sbrigati, figlio d'un cane! Si stanno avvicinando!».

Maledetta disoccupazione che mi ha costretto a lavorare in questo hammam miserabile. Il proprietario, quell'impostore, mi disse: «Vieni a lavorare da me e ti ricoprirò d'oro». Per lui ho lavato gli asciugamani, ripassato le spazzole, ho spazzato le stanze dell'hammam, ho portato la legna da ardere e acceso il camino ogni santo giorno. Ho persino lavorato come massaggiatore e dopo tutto questo riuscivo appena a sopravvivere. Quel maledetto mi ha illuso dicendomi: «Abbi pazienza Rizq Allāh, perché la pazienza è la virtù dei forti. Il mese prossimo, quando i guadagni saranno maggiori, ti pagherò bene! Abbi pazienza, non essere precipitoso». E mentre stavo a guardare, quello si intascava il denaro. Era proprietario di un altro hammam, di un hotel; aveva comprato un uliveto e altre cose costose. E io stavo a guardare. Nutrivo la speranza che con l'inverno alle porte molti clienti avrebbero fatto visita all'hammam.

«Corri Rizq Allāh! Presto!», ma le sue rozze mani furono più veloci di lui e si avventarono come un fulmine sull'uomo, che gridava e si dimenava come un pulcino sgozzato; mentre Rizq Allāh bestemmiava e non mollava la presa con le sue grosse dita sul collo di quello. A poco a poco, però, la furia si esaurì e lui si piegò. Lo montarono sul primo taxi che trovarono per strada e lo condussero alla stazione di polizia.

فيخرج والدي من البيت . يطلع بجاني ، يحدّق في الضوء ، ويقول : « لا ! هذه ليست سيّارة الشّرطة ! » أو « هذا كميون الحاج مرزاق » أو « هذه سيّارة الإسعاف » لم أكن اعرف لماذا كان أبي يخاف ضوء السيّارات حتّى جاء يوم تخاصمتُ فيه مع أطفال الحيّ ، ضربت سامي بن العمدة على وجهه فأسلت له الدّماء وهربت . . . جاءت جدّته وراحت تشتمني وتعيّرني بوالدي . . . أطلت أمّي من شقوق الباب وقالت لها : « قطع الله لسانك يا عجوز الشّوم أبو رزق الله سيّد الرّجال ورزق الله سيكون سيّد أطفال الحارة والأيام بيننا . . . »

ومن الغد ، سألت الأطفال الكبار عن السّجن فقالوا لي : « إنّ منزل كبير ، به بيوت كأقفاص الوحوش المفتروسة في حدائق الحيوانات ! » وسألتهم : « لماذا إذن يذهب أبي إلى تلك البيوت القذرة فقالوا أنّه يسرق من مال الأغنياء ! »
ومرّت الأيام والأشهر والسّنون ولم يعد أبي سيّد الرّجال . . . ولم أصبح سيّد أطفال الحارة . . . خرجت من المدرسة . . . أكلنا الجوع حتّى شبّعنا ، ولبسنا العراء . . . عملت صبيّاً عند العطار والحبّاز والنّجار والحدّاد . صفعني الحاج مرزوق مرّة وقال إنّني لا أصلح لشيء وطردني من دكانه .

وهمت في ارض الله الواسعة حتّى وجدت نفسي أخيراً في الحمام أفكّ رزقي من وسخ رواده . . . أبادل تعبتي وكرامتي بقوت والدتي . تحمّلت غضب الزبائن وتدللهم حتّى طفح بي الكيل هذا اليوم ! أجهدت نفسي في غسل جلد ذاك الرّجل السمين ، ولم يكن يعجبه شيء . . . اغسل هنا . . . لا . . . هنا . . . افرك رقبتي . . . حرّك مفاصلي . . . طقطق لي عظامي . . . صبّ عليّ الماء الفاتر . . . وتجراً فسبّني قال إنّني تعمّدت صبّ الماء الساخن فوق رأسه . . . ولست ادري كيف خطرت ببالي تلك الفكرة . . . وضعت السّطل تحت حنفية الماء الساخن . . . راقت لي الفكرة . . . ثم كان ما كان . . .

صدرت بجريدة

بتاريخ

1988/02/13

الصدى التونسية

Lì un poliziotto lo sbatté in cella e chiuse le sbarre dietro di lui. Rizq Allāh allora avvertì un odore acre, si appoggiò con la schiena al muro e sentì la morsa del freddo scorrergli nelle vene. In quel momento si ricordò di suo padre. Lo vide in tutta la sua altezza e stazza enorme che gli sorrideva nell'oscurità della cella: «Figlio mio, stanotte dormirò a casa vostra e tu dovrai stare di guardia».

Ero piccolo. Avevo circa sei anni e non conoscevo il sapore della paura. Saltavo sui tetti come un capretto. Stavo per ore a sorvegliare la strada e quando vedevo i fari di un'automobile, cinguettavo come un passerotto perché mio padre potesse uscire da casa. Si metteva al mio fianco, fissava i fari delle auto e poi diceva: «No, questa non è la macchina della polizia - oppure - Questo è il camion del signor Marzāq - o ancora - Questa è un'ambulanza». Non capivo perché mio padre temesse gli abbaglianti delle automobili fino al giorno in cui litigai con i ragazzini del quartiere e diedi a Sāmī ibn al-'Umda un pugno che gli fece colare il sangue dal viso, poi scappai. A quel punto mi venne a pescare sua nonna che mi sgridò e insultò mio padre. Mia madre, da dietro la porta socchiusa, le gridò: «Che Dio ti tagli la lingua, vecchietta del malaugurio! Il padre di Rizq Allāh è il maestro degli uomini e mio figlio sarà quello dei ragazzi del quartiere in futuro». Il giorno seguente mandai ai ragazzi più grandi come fosse fatta una prigione e loro mi risposero che era un grande edificio con molte stanze simili alle gabbie per gli animali feroci che si trovavano allo zoo. Poi chiesi perché dunque mio padre dovesse andare in quel posto sozzo. Così, mi raccontarono che aveva rubato dei soldi a delle persone ricche.

I giorni passarono e con essi i mesi e gli anni, ma mio padre non era più il maestro degli uomini... E nemmeno io ero diventato quello dei ragazzi del quartiere. Finii la scuola, mangiammo la fame fino a esserne sazi, e indossammo la nudità. Iniziai a lavorare come garzone in un piccolo negozio di alimentari, poi al forno, alla falegnameria, alla bottega del fabbro. Quanto al signor Marzūq, mi diede uno schiaffone e mi cacciò dal suo negozio dicendomi che ero un buono a nulla.

Andai alla ventura per il paese e alla fine capitai in questo hammam, dove ricavo di che vivere dallo sporco dei clienti, e in cambio di stanchezza e amor proprio ricevo un pezzo di pane per mia madre. Ho sopportato l'ira e i capricci dei clienti fino a oggi, quando ne ho avuto fin sopra i capelli! Mi ero messo a strofinare energicamente il corpo di quel grassone, ma non gli piaceva: «Lava qui! No, qui! Sfregami bene il collo. Tirami le braccia... Fammi schioccare le giunture.⁴⁷ Versami dell'acqua tiepida». Aveva osato troppo e per giunta mi aveva denigrato. Mi disse che avevo fatto apposta a versargli l'acqua calda in testa. Non so come mi sia venuto in mente. Semplicemente misi il secchio sotto il rubinetto dell'acqua calda e l'idea mi piacque. Poi la storia proseguì...

Publicato su *al-Ṣadā*, 13 febbraio 1988.

شمس فوق كف عزيز

عدت إلى القرية بعد سنوات طويلة من الغياب . عندما كنت أدفع أمامي ذكرياتي ، كانت شمس الصباح كالعروس تبتسم في غنج ودلال ثم تغمزني وتختفي وراء غيمة تطير بها في أرجاء السماء الفسيحة . وأضحك ، وأنا أتذكر أُمي تحكي لنا عن اختفاء عروس السماء كل يوم وراء الجبل . كانت تقول إنها تذهب لتنام بعد يوم من التعب والتجوال في الفضاء . وأراني صغيراً أغتني لها وأرقص عندما تأكلها السحب :

«حلي عينك يا زغودة* أولادك ماتوا بالبرودة» ،

فتفتح عينها الكبيرة تتحدّى الرياح والسحب وبرودة الشتاء . وتعطينا الدّفء والحياة ...

كنت لا أزال غارقاً في ذكرياتي عندما رأيت «آمنة» المجنونة ، فوقفت أتأملها . كانت كعهدي بها تدور في ساحة المنزل ، ترفع قميصها عالياً فوق رأسها ، ثم تواصل الدوران ...

1

آمنة المجنونة

كانت ذات يوم زينة بنات القرية . من عينها ، يترقق نبع ماء صاف في صحرائنا القاحلة ... من جبينها ، تشرق الشمس . فوق صدرها النَّافر ، ترتع الغزلان . ومن شعرها المجنون ، يغزل الليل شباك الحبّ . كانت مهرة للفارس الجريح ، غيمة للحقل العطشان ، نسمة في الصّيف الملتهب ، كانت ربيع الدّنيا كلّها ...

ليلة زفافها ، حلم بها كلّ شبّان القرية . رأوها تطير في السّماء ثمّ تهبط فوق مخادعهم . تبتسم لهم . تقبلهم ، وعندما يهّم بها الواحد منهم ينبت لها جناحان وتطير ...

آمنة المجنونة أنجبت لعزیز ، ابن عمّها ، أولاداً كالبدور وبنات أشهى من غسل النّحل . كانت تحبّه وكان يعشقها . يضاجع أرضه في الصّباح ويغازلها في اللّيل . وكانت في أوّل عهدّها به تغار من الأرض . تقول له : «هذه الضّرة تقاسمني حبّك يا عزيز! لماذا لا تطلقها؟»

فيردّ عليها : «في طلاقها نهايتي يا آمنة!»

'Azīz col sole in mano

Dopo molti anni d'assenza, tornai al paesino. Il sole mattutino mi sorrideva come una sposa, mi faceva le moine, mi strizzava l'occhio e andava a nascondersi dietro una nuvola di quel cielo immenso, che faceva affiorare a poco a poco i miei ricordi. Mi misi a ridere perché ricordai quando mia madre ci raccontava della sposa del cielo, che andava a nascondersi ogni giorno dietro le montagne. Diceva che se ne andava a dormire sfinita dopo aver girato in lungo e in largo il cosmo tutto il giorno. Per un momento mi vidi da piccolo che cantavo e volteggiavo quando mi accorgevo che le nuvole l'avevano mangiata. *Zaġūda! Apri gli occhi,*

prima che il gelo le vite dei tuoi figli tocchi.

Allora la sposa apriva gli occhi che sfidavano il vento e il freddo invernale e ci regalava vita e tepore...

Ero ancora immerso nei miei pensieri quando vidi Āmina, la pazza, e mi fermai a osservarla. Roteava, come al suo solito, nel cortile della casa; si alzava la maglietta mettendosela in testa e continuava a roteare.

1

Āmina, la pazza

Era il giorno in cui le ragazze del villaggio si facevano belle.

I loro occhi scintillavano come cristallina zampilla l'acqua delle fonti nel nostro arido deserto.

Sui loro volti risplendeva il sole.

Sui loro seni prosperosi correvano le gazzelle.

Sui loro capelli pazzi, la notte corteggiava l'amore alla finestra.

Erano come un dono per il cavaliere ferito, come una nuvola di pioggia per i campi assetati, come un alito di vento nell'estate incandescente.

Erano la bellezza della primavera.

Durante la notte delle nozze, tutti i ragazzi del villaggio le sognavano. Erano sorridenti. Le vedevano librarsi in aria e posarsi poi sulle loro alcove. Immaginavano di essere baciati e quando uno di quelli si proponeva, loro mettevano le ali e tornavano a volare...

Āmina, la pazza, aveva dato a suo cugino 'Azīz figli belli come pleni-luni e figlie più dolci del miele.⁴⁸ Lui l'amava e il suo amore era corrisposto. Giaceva sul pavimento di giorno e di notte la corteggiava. All'inizio della loro storia lei era gelosa del pavimento; gli diceva: «Perché devo spartire il tuo amore con questa concubina? Ti prego di ripudiarla».

E lui le rispondeva: «Āmina, se la lasciassi andare, per me sarebbe la fine!».

عزیز

ترك المدرسة وهو صغير وتعلّق بالأرض . علّمه والده حبّ النّخل والزّيتون وتعلّم وحده كيف يقطع وريده ويترك الدّم يسيل تحت الشّجر الصّغير . وكبر عزیز ، وكبر معه الشّجر

ومرّت الأيام رتيبة هادئة يتخلّلها بعض الأحيان صراع بين الفلاحين الصّغار عن الماء أو عن سرقات صغيرة من ثمار الحقول ... إلى أن زار القرية ذات يوم رجل عظيم . . احتشد الخلق داخل ساحة المدرسة بعد أن اجتازوا الشّوارع المزينة بالأعلام والفرش وجريد النّخل واستمعوا إلى دقّ الطبول وأصوات البنادق الهادرة ... وتساءل الخلق عن سبب هذا الاجتماع الذي لم يروا له مثيلا إلا في الأيام التي كان يجمعهم فيها «القائد» أو «الخليفة» ليحرّضهم على الجراد!

وجاءت التّعليقات من كلّ مكان :

قال فريق منهم : «ربّما سيعاود الجراد هجومه على «الخضرة» ومن باب الحيطة والحذر جمعنا الحاكم اليوم ليخطب فينا ويكوّن منّا لجنة تترصد هذا اللحم الطائر وتعلم الجهات المختصة عند ظهوره في الجهة» .

ومنهم من قال : «المدرسة ضاقت بتلاميذها ، وبما أن الدّولة فقيرة لا تقدر على بناء المدارس فقد يكون هذا الاجتماع مخصّص لغرض حتّنا على التّبرع بشيء من قوت ابنائنا لفائدة العلم . العلم نور يا رجال . يحيا العلم» .

وقال المتفائلون : «لقد رقت الحكومة لحالنا فبعثت لنا أحد رجالها يحمل في يده اليمنى مفاتيح مغارة «علي بابا» ويسدّس في يده اليسرى كنوز سليمان» !

وكثر اللّغظ والهرج والصّياح إلى أن جاء الرّجل العظيم في سيّارة سوداء متنفخة . وقف شامخا . رجلاه على الأرض ورأسه في السّماء السّابعة ... تكلم ... قال كلاما كثيرا ... ثم ركب السيّارة من جديد وطار ...

أسف الفريق الأوّل على لحم الجراد!

وحزن جماعة العلم نور!

وضاعت كنوز «علي بابا» داخل كهفه!

عزیز وحده ظلّ ساكنا ذاك اليوم ... وعندما رجع إلى البيت بكى فوق صدر آمنه . بكى دما ودموعا وآهات حزينة . ثم ذهب إلى حقله . وقف تحت كلّ شجرة من نخيله . مرّغ وجهه بالتّراب . شرب من ماء السّواقي . بكى . عصّ أغصان الشّجر ... رأّت عصفائر الحقل في عينيه حزنا أوسع من بحر الظلمات . واسته . اقتربت منه . حطّت على كتفيه . بكت معه ، ثم طارت نحو الآفاق البعيدة .

ثم سارت الأمور بسرعة أذهلت كل الناس . تكوّنت «تعاضدية للخدمات الفلاحية» . جاء أحد الملاكين الكبار من تونس وترأسها . جمع أهل البلد وقال لهم : «الشركة

2

‘Azīz

Lasciò la scuola e si dedicò a coltivare la terra. Suo padre gli instillò l’amore per le palme, gli ulivi e gli insegnò come recidere da solo la giugulare dell’animale e appenderlo agli alberelli per far colare il sangue. Col passare del tempo ‘Azīz diventò grande e assieme a lui crebbero gli alberi.

Il tempo scorreva tranquillo, come d’abitudine. Ogni tanto quella tranquillità era spezzata da qualche litigio per l’acqua fra contadini, oppure per piccoli furti di frutta nei campi; finché un giorno un uomo importante venne in visita al villaggio. La gente si radunò nel cortile della scuola dopo aver vestito a festa la città con bandierine, foglie di palma, tamburi sonanti e il rimbombo di colpi di fucile. Si chiedevano quale fosse il motivo della riunione: ne avevano viste di simili solo quando i governatori o i califfi erano soliti radunare la popolazione per aizzarla contro le locuste!

Il paese iniziò a vociferare a ogni canto.

C’era chi diceva che forse le locuste avrebbero colpito di nuovo i raccolti e che quindi il prefetto li aveva convocati quel giorno per precauzione, al fine di avvisarli e costituire una commissione incaricata di osservare quelle creature volanti e capire dove erano dirette.

Altri invece sostenevano che a scuola c’erano troppi studenti e visto che lo stato non aveva fondi per costruire altre scuole, erano stati convocati lì appositamente per essere spronati a fare donazioni affinché i loro figli potessero continuare a studiare. E terminavano dicendo: «Signori, la conoscenza è una benedizione. Viva la conoscenza».

Gli ottimisti infine affermavano che il governo si era impietosito della loro condizione e che aveva inviato uno dei suoi uomini con in mano a destra le chiavi della caverna di ‘Alī Bābā e a sinistra sei volte tanto il tesoro di re Salomone.

Tra voci e grida si levò un gran chiasso, fino a quando non arrivò quell’uomo importante a bordo di una superba macchina nera. Scese altero, con i piedi poggiati a terra e il capo che si elevava chissà a quali altezze. Parlò a lungo, scelse molte parole; poi montò di nuovo in macchina e volò via.

C’era chi si dispiaceva per le locuste, chi era triste per l’ignoranza, chi perse le speranze di trovare il tesoro di ‘Alī Bābā nella caverna. Quel giorno ‘Azīz stette in silenzio. Quando tornò a casa si rifugiò sul petto di Āmina e scoppiò in un pianto di lacrime, sangue e mesti sospiri. Dopodiché se ne andò nei suoi campi. Si fermò sotto ogni albero del palmeto, strinse a sé i ramoscelli, si lavò il viso con quella terra, bevve l’acqua dei canali e pianse. Gli uccelli che dimoravano in quel luogo videro nei suoi occhi tutta la tristezza di un mare di tenebre e planarono vicino a lui. Si misero sulla sua spalla e gli re-

بركة!» ثم دعاهم إلى شدّ الأحزمة والتشمير على السواعد ... وشمر قبلهم على سواعد الجدّ! صار يسرق مناب الآخرين من المياه! يسوقه في السواقي نحو بساتينه الكثيرة. وعندما احتجّ النخل العطشان، هدّده بالفؤوس والمناشير الحادّة ، فطأطأ جريده وناح مع اليمام في أماسي الصّيف الحزينة ... ثم سورّ الواحة بالأسلاك الشائكة ومنع دخولها عن غير المضبوطين في قوائمه الخاصّة: أصحابه وأصحاب أصحابه وأصحاب أصحاب أصحاب! وبقي خارج الأسوار كلّ فقراء القرية ... ثم زاد فضيّق الخناق على أصحاب البساتين. منعهم من جلب الحشائش من الحقول لدوابهم. قال لهم: «لا تسرقوا رزق الدولة وإلا قطعت لكم أيديكم!»

بكت الأحمرّة والخرفان والمعيز والأرانب من الجوع. وعندما لم يحتمل الأهالي دموع حيواناتهم ، ذبحوا الخرفان والمعيز وسرّحوا الأحمرّة والبغال في الصّحاري والجبال ... ثم طفح بهم الكيل ... هجموا على الأسلاك الشائكة وأكلوها. بعد ذلك طاف كل واحد منهم حول بساتينه. سعى بين النّخيل والأشجار ونحر قلبه قربانا للشمس ...

لما سمعت أمنة الخبر ورأت قلب عزيز ينزف حزنا، شقّت جيبها ورفعت قميصها فوضعتة فوق رأسها وهامت في الخلاء أيّاما طويلة إلى أن أمسك بها أقاربها ... وضعوا في عنقها حبلا ... وربطوها في ساحة البيت تحت شجرة الزّيتون الكبيرة ...

stituirono un po' di pace. Piansero con lui e in seguito volarono lontano verso l'orizzonte.

Le cose cambiarono tanto in fretta che la gente rimase sconvolta. Venne costituita la 'Cooperativa per i servizi agricoli' e arrivò da Tunisi uno di quei grandi proprietari terrieri a presiederla. Radunò gli abitanti del paese e annunciò: «L'azienda è una benedizione!»; poi invitò tutti ad allacciarsi le cinture e a rimboccarsi le maniche. E così fecero, si misero al lavoro di buona lena. Iniziarono a rubare l'acqua degli altri e a pomparla nei loro canali d'irrigazione. Quando le palme protestarono per la sete, loro le minacciarono con asce e seghe affilate. Quelle allora chinarono le chiome e iniziarono a lamentarsi assieme ai piccioni nelle tristi sere d'estate. L'oasi venne recintata da un muro col filo spinato, e fu vietato l'ingresso a chi non era autorizzato: gli amici, i conoscenti degli amici, gli amici di amici di amici. Al di fuori delle mura rimasero i poveri del villaggio; poi strinsero ancora di più il cappio e strangolarono i proprietari dei frutteti. Impedirono loro di trasportare dai campi il foraggio per le bestie da soma. Dissero loro: «Non cercate di rubare i beni dello stato, altrimenti vi taglieremo le mani!».

Piansero dalla fame gli asini, gli agnelli, le pecore e i conigli, e quando le famiglie non sopportarono più il peso di vederli patire, li sgozzarono o li mandarono al pascolo nel deserto; ma poi gli abitanti dell'oasi ne ebbero fin sopra i capelli. Iniziarono a protestare sotto il muro, mangiarono il filo spinato e dopo di ciò circondarono i frutteti. Corsero verso le palme e immolarono i loro cuori come sacrificio per il sole.

Quando Āmina apprese la notizia e notò che il cuore di 'Azīz grondava tristezza, si stracciò le vesti, sollevò la maglietta e si coprì la testa con essa. Poi iniziò a girovagare all'aria aperta per lunghi giorni finché i suoi parenti andarono a prenderla. Le misero una corda al collo e la legarono nel cortile della casa all'ombra del grande ulivo.

هل عاد عزيز من السفر البعيد؟

ناديتها: آمنة! يا آمنة المجنونة! عزيز عاد من السفر البعيد. التأم جرح القلب، فنفض تراب القبر وقام.
عزيز عاد يا آمنة يحمل فوق كفه شمسا ويدسّ في قلبه شمسا أخرى.
التفتت ناحيتي ... ابتسمت ببلاهة وواصلت دورانها حول شجرة الزيتون...

صدرت بجريدة الصدى التونسية
بتاريخ 1988/04/05

3

‘Azīz tornò dal suo lungo viaggio?

Le ferite del cuore si cicatrizzarono, tolse la polvere dalla tomba e si alzò in piedi.

Chiamai Āmina, la pazza, e le dissi che ‘Azīz era tornato dal suo lungo viaggio: «Vieni! ‘Azīz è tornato con un sole in mano e l’altro custodito nel cuore».

Āmina si voltò verso di me, mi fece un sorriso ebete e continuò a girare attorno al grande ulivo.

Pubblicato su *al-Ṣadā*, 5 aprile 1988.

أحلام المدينة

كنا نلتقي مساء كل يوم في المقهى . نلعب الورق ، نغازل «السبعة الحية» ونسب ونشتم «الكوال» و «الري» . وكنا نتخاصم ونتعارك ونتصايح ويصل بنا الحال في بعض الأحيان إلى شد خناق بعضنا البعض . ولكننا قبل الوداع ، كنا نتصالح ، فيقبل الظالم يد غريمه وتتفق على موعد جديد ...
كنا أربعة :

1

سلطان

أنا سلطان بن علي .
من مواليد قرية «أم التمر» .
سنة الميلاد : 1955 (حسب تصريح الوالد) .
المهنة : باع متجول (متخصص في الروافيك) .
العنوان : دكان بدون رقم في حي بالمدينة القديمة (مع العلم أن الرسائل لا تصلني أبدا) ،
لهذا فأنا دائم الاحتجاج على ساعي البريد الذي لم يطرق باب «منزلي» ولو مرة في العمر .
وقد جربت مرة فكتبت رسالة لنفسي : « إلى حبيبي ومنى عيني سلطان
إني أترقب قدومك كل يوم بحنين ولهفة ! عندما أراك في أول الشارع يخفق قلبي
وتبتسم لي الحياة !
وأنهيت الرسالة بحبيبتك «سنا» .
قلت : أغیظ بها الجماعة عندما نلتقي على طاولة اللعب !
لكن ساعي البريد خيب ظني فلم يطرق بابي ، وضاعت الرسالة ... !
المستوى الثقافي : متخرج من كتاب القرية .
الحالة الاجتماعية : أعزب (والحمد لله) .
السوابق : « لا سوابق له » . وبطاقتي عدد 3 كفيلة بإثبات ما صرحت به .
عرّفتني ببقية الرفقة : الرئيس بن مسعود .

I sogni della città

Ci ritrovavamo tutte le sere al caffè. Giocavamo a carte corteggiando il settebello,⁴⁹ imprecavamo e tuonavamo bestemmie. Poi ci arrabbiammo gli uni con gli altri e iniziavamo a litigare, a gridarci in faccia, a volte persino a metterci le mani addosso; ma alla fine, prima di salutarci, facevamo la pace. Chi aveva bisticciato si stringeva la mano e ci accordavamo su quando ci saremmo rivisti. Eravamo in quattro.

1

Sulṭān

Sono Sulṭān ibn ‘Alī e vengo dal villaggio di Umm al-Tamr.⁵⁰

Data di nascita: 1955, in base a quanto dice mio padre.

Professione: venditore ambulante, nello specifico raccatto roba vecchia.

Indirizzo: vivo in un negozio senza numero civico nella città vecchia. Tenete presente il fatto che non ricevo mai la posta, perciò protesto sempre col postino, il quale non bussa mai alla porta di ‘casa’, se non una volta su mille.

Un giorno ho provato a scrivere una lettera a me stesso. L’ho indirizzata al ‘mio sogno e amore Sulṭān’.

Ti aspetto ogni giorno impaziente! Quando ti vedo spuntare dalla strada, il mio cuore batte forte e la vita comincia a sorridermi di nuovo!

Poi ho terminato la breve lettera con *la tua amata Sanā’*.

Ho pensato che avrei fatto esasperare i miei compagni di gioco quando saremmo stati seduti al caffè, ma poi il postino non bussò alla porta e fece naufragare il mio piano, e la lettera andò perduta.

Livello scolastico: ho studiato nel *kuttāb* del villaggio.

Stato civile: celibe, per fortuna!

Precedenti penali: nessuno, e l’estratto del casellario giudiziario ne è la prova.

È stato Rāyis ibn Mas’ūd a farmi conoscere gli altri.

الرئيس

اسمه الثلاثي حسب بطاقة التعريف القومية: الرئيس بن مسعود بن سعد.
العمر: في العقد الرابع.

المهنة: بائع حلوى ومخارق وزلابية وطباشير وقلبيات وسجائر و«دبوس الغول»
وأشياء كثيرة أخرى...

المقر: حسب المواسم: خلال السنة الدراسية ينتصب أمام المدارس الابتدائية
والثانوية. وفي الصيف وأيام الآحاد والأعياد الدينية والمدنية، تجده إما قدام الحانات
أو قاعات السينما، وفي ملاعب كرة القدم...
الحالة الاجتماعية: مطلق (ويلعن الزواج وأبو الزواج كلما اقتربنا من هذا الموضوع
جداً أو هزلاً).

المستوى الثقافي: هرب من المدرسة وهو طفل، وهو نادم على ذلك هذه الأيام، إذ
يقول متحسراً إن أُنذاده صاروا دكاترة ومهندسين ومحامين، ومنهم من يطمع في
رتبة وزير.

مشاغله الأخرى: الحصول على رخصة لتعاطي التجارة بالتفصيل، ولكن مشكلته
في المقر، مقر العمل أما بقية الأوراق فقد تحصل عليها:

- شهادة في حسن السيرة والسلوك من العمدة.

- شهادة في عدم الافلاس من محكمة الناحية.

- شهادة في الدخل والمكاسب من القباضة المالية.

- شهادة في ثبوت الجنسية من المتمدية.

- شهادة حياة جماعية من البلدية.

- شهادة في عدم الشغل من العمدة.

- بطاقة عدد 3 من وزارة الداخلية.

وأوراق أخرى...

إلا أنه لم يحصل على رخصة لتعاطي التجارة بالتفصيل لأنه لا يملك مقرًا يمارس
فيه عمله، فوضع أوراقه كلها في ظرف أحكم اعلاقه ورماه في خزانة وأقسم «بالله
الذي لا إله إلا هو» أن يعمل في كل المدينة وأن يقرر بطن من تسول له نفسه التعرض
إليه في حله أو ترحاله. إلا أنه في قرارة نفسه ظل خائفاً من شرطة البلدية ومن شرطة
مكافحة التهريب (لأنه يبيع شفرات حلاقة وساعات يدوية وذهب إيطاليا وبضائع
أخرى مهزبة).

كان الرئيس يضحك طول الوقت. وكان يحتقر الدنيا ويسبب جدّ جدّها. وكنت
في أغلب الأحيان أقبله على الطاولة فنلاعب بناني وسعيد الكحلوي... وكان
رفيقي لا يقبل الهزيمة بصدر رحب، فنظل نعاود «الطرح» مرّات ومرّات إلى أن نكل

2

Rāyis

Stando a quanto è scritto sulla carta d'identità, il suo nome è composto da tre parti: Rāyis ibn Mas'ūd ibn Sa'd.

Età: nei quaranta.

Professione: venditore di dolci, frittelle, *maḥāriq*,⁵¹ caramelle zuccherose a forma di pallina o gessetto, mele caramellate,⁵² sigarette e molte altre cose.

Indirizzo: dipende dalla stagione. Durante il periodo scolastico si piazza davanti alle elementari e alle superiori; d'estate, le domeniche o i giorni delle festività religiose o civili, lo si trova di fronte ai negozi o ai cinema o ancora, davanti allo stadio.

Stato civile: divorziato. Maledice il matrimonio o chi è sposato ogniqualvolta tocchiamo l'argomento, sia che facciamo i seri o scherziamo. Livello scolastico: è fuggito da scuola quand'era ancora piccolo e oggi se ne pente, giacché afferma sospirando che i suoi coetanei sono diventati dottori, ingegneri, avvocati o addirittura c'è chi ambisce a diventare ministro.

Altre attività nelle quali è coinvolto: l'ottenimento di un patentino per esercitare la professione di commerciante al dettaglio, tuttavia il suo problema consiste nella sede legale. Quanto agli altri documenti, li ha tutti ottenuti:

Il certificato di buona condotta vidimato dal sindaco,
il certificato di assenza di procedure fallimentari emesso dal tribunale competente,

quello degli utili e dei ricavi dall'agenzia delle entrate.

E ancora, il certificato di cittadinanza rilasciato dalla municipalità,

l'attestato di famiglia fornito dal comune di residenza,

il certificato di disoccupazione,

l'estratto del casellario giudiziario, e tante altre scartoffie...

L'unico intoppo sta nel fatto che non è riuscito a ottenere il patentino per esercitare la professione di commerciante al dettaglio, poiché non possiede un negozio da indicare come sede legale. Allora ha deciso di inflare tutte quelle carte in una busta ben sigillata e di dimenticarla nell'armadio, per poi giurare sul suo unico Dio che avrebbe lavorato in ogni angolo della città e che avrebbe squarciato il ventre di chiunque si fosse permesso di attaccarlo, ovunque lui andasse o qualunque cosa facesse. Tuttavia, nel profondo del suo cuore, aveva paura della polizia locale e della guardia di finanza, poiché, tra le tante cose, vendeva anche lame da barbiere, orologi da polso, oro italiano e molta altra merce di contrabbando.

Rāyis rideva sempre e disprezzava tutto e tutti, tant'è che era solito imprecare persino contro i suoi avi. Lo incontravo quasi sempre seduto al tavolo a giocare con Bannānī e Sa'īd al-Kaḥlāwī. Non accettava la scon-

وتتعب أو «يتترفز» بتّاني فيرمي الأوراق ويعلن انسحابه قائلاً: «الآن حان موعد التحاقّي بالعمل ، فألى اللقاء يا أولاد (...).
وينهي جملته بكلمة قبيحة أو قهقهة عالية ، ويختفي في ظلام الأزقة ...

3

بتّاني

عرفناه هكذا . بدون أسماء أخرى ولا ألقاب .

طفل كبير ، مفتول العضلات ، ذو وسامة وجمال . يحمل في خده الأيمن جرحاً ينطلق من أذنه ويختفي تحت ذقنه . ظلّ مدّة طويلة يخفي عنا «سرّ المهنة» حتّى فضحه سعيد . قال إنه يتاجر بالرّقيق الأبيض ! تجد لديه الكواعب الأتراب والنساء المتزوّجات والمطلقات واللاتي فقدن أزواجهن بموت أو بهجرة وذوات الشعر الأسود أو الأصفر أو الكستنائي ، وذوات العيون الخضراء أو الرّقاء أو عيون المها ، وذوات القدّ المشوق ، وذوات الأرداف الثّقيلة ، وبعيدات مرمى القرط ، وذوات الخال ، والمتحبّبات ، والسّافرات ...

يوريك الصور ، وأنت تشير بإصبعك قائلاً مثلاً :

- أريد هذه الطويلة المغناج .

- انجدني بذات الخال يا بتّاني !

- أو هل الشعر الكستنائي شاغر يا عم ؟

ويرد عليك :

- حاضر أفندم ! هذه الطويلة بخمسين الليلة .

- أو ذات الخال شغالة لمدّة يومين يا باشا .

- أو ذات الشعر الكستنائي المجنون في خدمتكم يا أمير . الليلة بعشرين فقط !

وكان يختار زبائنه بإتقان من داخل النّزل الفخمة ، ومن الذين يدفعون بدون حساب . إلاّ أنه في هذه المدّة صار حزينا . قال إنّ وجوها جديدة دخلت السّوق وجعلت سلعته تبور نسبياً في أوّل الأمر ثمّ يقلّ الإقبال عليها نهائياً من ذوي الجيوب المملّأى ، فجعل يعرضها في الحانات وأمام قاعات السّينما . وكان لا يعود إلى البيت إلاّ عند انبلاج الفجر ، فينام اللّيل بطوله ولا يفيق إلاّ تحت إلحاح سعيد فيرمي غطاءه أرضاً ويصيح مهذّداً : «يجب أن أترك هذا البيت إلى الأبد يا عم !»

ويردّ عليه سعيد : أنا لم أتم البارحة ! يجب أن نثار من الجماعة ! الهزيمة لا تطاق يا صديقي ! هيّا بسرعة إلى المقهى فقد أزفت ساعة الانتصار ، فيصقّق بتّاني تصفيقا حاداً ويقفز من سريره كالأرنب المفجوع ثمّ ينطلق نحو دورة المياه فيغتسل ويتمشّط ... ثم يضع «كسوة السّهرة» ويغادر المنزل متأبطاً ذراع رفيقه ...

fitta con spensieratezza, dunque gli concedevamo la rivincita più e più volte, finché non ci prendeva la stanchezza o Bannānī si innervosiva. A quel punto gettava le carte e annunciava che se ne sarebbe andato, così: «È ora che entri in servizio al lavoro. Ci vediamo, amici miei...». Poi concludeva la frase con una parolaccia o con una risata fragorosa e scompariva nel buio delle viuzze.

3

Bannānī

Era conosciuto così: semplicemente Bannānī, senza altri nomi o cognomi. Era un ragazzone muscoloso, bello e aggraziato. Sulla guancia destra portava una cicatrice che partiva dall'orecchio e finiva sotto il mento. Per lungo tempo ci aveva tenuto segreta la sua professione, fino a quando Sa'īd non lo tradì. Diceva di essere un mercante di schiave bianche! Disponeva di coetanee formose, donne sposate, donne divorziate, vedove, donne che avevano i mariti all'estero; donne more, bionde o castane, donne con gli occhi verdi, azzurri o come quelli di un'antilope. E ancora, donne dal fisico snello, donne in carne, col collo longilineo,⁵³ con le lentiggini, velate, col volto coperto...

Ti mostrava la loro foto e tu allora, col dito, dicevi ad esempio: «Voglio quella alta e attraente».

«Bannānī, per favore! Dammi una mano con quella che ha le lentiggini». «Quella coi capelli castani è disponibile?».

E lui rispondeva: «Subito, mio signore! Per quella alta sono cinquanta a notte», oppure: «Quella con le lentiggini è occupata per due giorni, signore», o ancora: «Mio principe, quella coi capelli castani da pazza è al suo servizio. Costa solamente venti a notte!».

Sceglieva bene i suoi clienti all'interno degli hotel di lusso. Li pescava tra quelli che pagavano senza chiedere il conto. Ad un certo punto, però, diventò triste. Diceva che nuovi volti avevano fatto il loro ingresso sul mercato, e che in un primo momento avevano guastato la sua merce di scambio, poi la richiesta da parte dei clienti pieni di soldi era diminuita definitivamente. Allora si era messo a fare le sue offerte nelle osterie e all'ingresso dei cinema. Tornava a casa solo quando si levava l'alba, poi si metteva a dormire e lo svegliavano solo le richieste pressanti di Sa'īd. Così, buttava la coperta a terra e gridava con fare minaccioso: «Amico, devo lasciare questa casa per sempre!». Sa'īd gli rispondeva: «Ieri notte non ho dormito! Dobbiamo vendicarci! Non tollero le sconfitte, amico mio - e dopo - Svelto, andiamo al caffè. È arrivata l'ora della rivincita». Bannānī allora faceva un grosso applauso, saltava giù dal letto come un coniglio col cuore spezzato; poi andava al bagno, si lavava, si pettinava, si metteva un 'abito da sera' e usciva da casa a braccetto con il suo amico.

سعيد الكحلأوي

من أقرباء بناني . وكان يرّد دائما أنه أخاه من الرضاع في ساعات الزهو . أما إذا تخاصما فإنه يلعنه ويقول عنه إنه «ابن أمه» .
 جاء إلى المدينة زائرا قريبته المريضة في مستشفى «الرابطة» إلا أنها أغوته بشوارعها النظيفة ، وسياراتها الجميلة ، ونساءها ، وشواطئها ، وبالأيس كريم ، وبالمقاهي على طول الطريق ، وبالحنات ، وبنات الليل ... فقرر تطبيق القرية والبناء بها ... ركب «تاكسي» وأوصله إلى بناني فأكرمه ونعمه مدة ثلاثة أيام ثم توسط له عند مقاول بناء ... هواياته : لعب الورق وكرة القدم والجري وراء بنات الناس والتسول !
 طرفه : كان عندما يتعب من تخطيط الاسمنت بالرمل والحصى» يرمي المنديل «ويعلم بناني بأنه سيعمل في الغد شحاذا ! فيعطيه نظاراته السوداء ويطلب من أعوانه مراقبته والدفاع عنه عند تعرضه لخطر ما ...
 وقد ساعدته بنيته الضعيفة على النجاح في مهنته تلك . فكان يجمع خلال اليوم الواحد أجرة أسبوع عمل عند مقاول البناء ! ...
 كان ينتصب أمام البنوك ، والحنات ، والإدارات العمومية ، وفي المحطات ، وقد جرب مرة الانتصاب أمام الماخور إلا أن شحاذا آخر طرده من هناك ، ففر خوفا من افتضاح أمره لدى «نقابة الشحاذين» .
 طموحاته : التفرغ الكامل للشحاذة والحصول على بطاقة «المهنة» .

كان من الممكن أن نستمر في التلاقي كل يوم في المقهى واللعب بالورق إلى أن تزلزل الأرض زلزالها لولا حادث قلب كل الموازين : فقد انتحر «الرئيس» تحت عجلات «المترو» اثر مطاردته من طرف شرطة مكافحة التهريب .
 والبقية؟
 * بناني انفجر جرحه (كان يحمل جرحا في خده الأيمن ، جرحا ينطلق من أذنه ويختفي تحت ذقنه) انفجر دما وقيحا ونبتت على جنباته دويبات كالفمل ، فثوّه وجهه وضاعت بسمته الأسرة .
 * سعيد الكحلأوي : مازال يدق الأبواب ويبحث عن الوسائط للحصول على بطاقة

4

Saʿīd al-Kaḥlāwī

Era parente di Bannānī e per questo ripeteva sempre che era suo fratello di latte, avendo condiviso con lui i momenti più splendidi della vita. Se litigavano, Saʿīd si rivolgeva a Bannānī dicendogli che era figlio di sua madre.

Arrivò in città giusto per far visita a una sua parente malata, ricoverata all'Ospedale dell'Unione, ma la città lo sedusse con le sue strade pulite, le belle auto, le donne, il litorale, i gelati, le osterie, quella schiera infinita di caffè e le venditrici d'amore. Così decise di abbandonare il villaggio dove viveva.

Montò su un taxi che lo portò a casa di Bannānī, dove fu accolto e colmato di attenzioni per tre giorni interi; poi il suo amico gli fece da intermediario con un imprenditore edile.

Passatempi preferiti: giocare a carte, il calcio, correre dietro alle ragazze e fare il mendicante.

Curiosità: quando si stancava di miscelare il cemento con la sabbia e il ghiaio, gettava la spugna, e in quell'istante Bannānī capiva che il giorno dopo si sarebbe messo a chiedere l'elemosina. Allora gli dava i suoi occhiali da sole e chiedeva ai suoi aiutanti di tenerlo d'occhio e di difenderlo nel caso si fosse messo nei guai.

Il fatto che fosse magro di costituzione lo aiutò in quella professione, tant'è che in una giornata di lavoro riusciva a racimolare la paga di un'intera settimana al cantiere.

Si piazzava davanti alle banche, alle osterie, alle amministrazioni pubbliche o nelle stazioni. Una volta provò addirittura a piazzarsi di fronte a un bordello, ma un altro mendicante lo cacciò via e Saʿīd scappò per paura che tutte le sue malefatte venissero a galla presso il 'sindacato dei mendicanti'.

Ambizioni: dedicarsi totalmente all'accattonaggio e ottenere la tessera professionale.

5

Avremmo continuato a trovarci ogni giorno al caffè per giocare a carte, persino col terremoto, se non fosse stato per un incidente che sovvertì l'equilibrio di ogni cosa. Rāyis si tolse la vita gettandosi sulle rotaie della metro, dopo che la guardia di finanza si era accanita nel dargli la caccia.

Quanto agli altri: a Bannānī esplose la cicatrice che portava in faccia, quella cicatrice sulla guancia destra che gli tagliava a metà il viso. Esplose facendo fuoriuscire sangue e pus; poi ai bordi della ferita iniziarono ad annidarsi degli animaletti simili ai pidocchi. Il suo

احتراف في الشّحاذة وتوابعها!
* أما أنا فأنتني إلى حدّ هذه السّاعة ما زلت أرقب تلك الرّسالة ... والعجيب في الأمر
أنّني أصبحت متأكّدا من أن «سنا» هي التي بعثت بها إليّ! وأنّ دقائق ساعي البريد
على الباب آتية لا ريب فيها ...

صدرت بجريدة صباح الخير التونسية
بتاريخ 1988/06/23

volto ne rimase sfigurato e lui perse quel sorriso ammaliante che lo caratterizzava.

Sa'īd al-Kaḥlāwī continuò a bussare di porta in porta, cercando in ogni modo di ottenere la tessera per esercitare la professione di mendicante, con tutte le conseguenze del caso.

Quanto a me, sto ancora aspettando quella lettera... La cosa strana è che, col tempo, mi sono convinto che sia stata proprio Sanā' a mandarmela e che, senza ombra di dubbio, il postino un giorno busserà alla porta per consegnarmela.

Pubblicato su *Ṣabāḥ al-ḥayr*, 23 giugno 1988.

الغانية والنخاس

«عشر دراهم يا سيدي ... فقط عشرة دراهم ثمن الحمام!»
تقترب منك ، بنت في الخامسة عشرة من عمرها ، جميلة ، يكاد الدّم يقطر من
خديها ، عجزاء شهية . تبسم لك . تربت على كتفك تدغدغك ، ثم تسحبك إلى
الطابق الأول من العمارة الفاجرة ...

«أنا مطلقة يا سيدي . مطلقة منذ ثلاث سنوات ، ولكن في كل ليلة يأكل من تفاح
صدري رجل ثم يتوسدني وينام!»
تجلس بجانبها فوق أريكة ، فتفتح لك أزرار القميص وتلعب قليلا بشعر صدرك ،
ثم تقبلك وتقول : اعط «للبطرنة» عشرة آلاف . الليلة بعشرة آلاف وتشتريني من
السابعة إلى السابعة . أه ! تشتري جسدي . أنظر إلى هذا اللحم الشهي الطري . ادفع
عشرة آلاف للنخاسة وستجدني عندك في النزل أحلى من حورية ! ثم تقول : «أنا لا
أحصل من العشرة آلاف إلا على ثلاثة يا سيدي !

- والبقية؟

- البقية تذهب للبطرنة ! تقول إنها ترشي بها قواد الحارة وصاحب النزل و«بربوز»
المدينة .

وتدفع عشرة آلاف .

تقول لك :

- زدني عشرة دراهم ثمن الحمام !

تقول :

- أهلا بالحمام !

وتدفع ...

وتبسم لك بنت الخامسة عشرة . وتنظر في بؤبؤ عينها . أصدقني القول ، ماذا ترى
على شاشة البؤبؤ؟

- سوق بغداد العباسية !

- ماذا ترى في السوق؟

- جوار من الصقلب والبلغار ، وباعة ومشتريين ، ونخاسا أعور يحمل في يده سوطا
يجلد به الفضاء ويصيح مناديا على الجوّاري .

ناد أيها النخاس ، يا المثقوب مشفره !

ناد أيها النخاس بالصوت العالي . ناد أصحاب أكياس الذهب والفضة . ناد أصحاب
«البرودولار» . ادعهم إلى ملك اليمين ووديان «الويسكي» ، والفنادق تجري من

تحتها الأنهار ...

أيها النخاس ! لست محظوظا أيها النخاس البغدادي !

La bella e il mercante di schiave

«Dieci dirham, signore... Solo dieci dirham e potrà entrare nell'hammam».

Quindici anni, le gote rosse nel fiore della freschezza e un grosso fondoschiama carnoso; una bella ragazza si avvicina a te, ti sorride, ti dà un buffetto sulla spalla, ti solletica e poi ti adescia trascinandoti al primo piano del palazzo dell'amore libero.

«Mio signore, sono divorziata già da tre anni. Ogni notte, un uomo diverso mangia la mela dal mio seno, poi appoggia il capo sul mio petto e si addormenta».

Ti siedi al suo fianco su un trono nuziale. Lei ti sbottona piano piano la camicia, giocherella col pelo del tuo petto e dopo, baciandoti, dice: «Dai diecimila dirham alla mia padrona. È il costo di una notte e sarò tua dalle sette di sera alle sette di mattina. Ah! Puoi comprare il mio corpo! Guarda quant'è fresca e allettante questa carne. Paga la signora e mi farò trovare nella stanza del tuo albergo più seducente delle *Hūr* del paradiso - e poi aggiunge - Io guadagno solo tremila, mio signore!».

Dici: «E il resto?»

Lei: «Il resto va alla mia padrona. Dice che col resto corrompe i capi del quartiere, il proprietario dell'hotel e i *barbouzes*⁵⁴ della città». In seguito, paghi quei diecimila e lei dice:

«Aggiungi altri dieci dirham per l'hammam»

«Ben venga l'hammam!».

E paghi...

Quella ragazza di quindici anni ti sorride e ti guarda dritto degli occhi: «Di' la verità, cosa vedi nelle mie pupille?»

«Il mercato abbaside di Baghdad!»

«E in quel mercato, che vedi?»

«Mercanti, compratori, ragazze slave, bulgare e il loro sfruttatore guercio che brandisce una frusta fendendo l'aria e richiama a sé le sue schiave a gran voce».

Lei allora fa: «Invoca quello sfruttatore, quello con le grosse labbra forate!»⁵⁵ Chiamalo ad alta voce, chiama quelli con le borse piene d'oro e d'argento, chiama pure i signori dei petrodollari. Invitali a possedere le schiave⁵⁶ nei fiumi di whisky che scorrono sotto gli hotel».

Mercante di schiave, mercante di Baghdad! Sono stato sfortunato!

Dimmi se nelle botteghe vendevate rossetti importati da Hong Kong, asciugacapelli coreani, collane con smeraldi dal Giappone?

Dimmi se avevate supermercati che esponevano le mercanzie? Se oltre alle televisioni a colori, alle lavatrici, ai frigoriferi, alle camere da letto con materassi morbidi... se oltre a tutto ciò, mettevate in mostra anche le schiave con scritto 'in vendita' sulla fronte, in stile cufico?

Mercante di schiave nella città degli Abbasidi! Sai ancora scrivere in

قل لي: هل كانت لكم دكاكين تبيع أحمر الشفاه المستورد من «هونغ كونغ» و «سيشوارات» كوريا ، وقلائد الزمرد الياباني؟

قل لي: هل كانت لكم «سوبر ماركات» تعرضون فيه البضاعة؟ تعرضون فيه إلى جانب التلفاز الملون وآلة الغسيل والثلاجة وبيت النوم والأرائك الوثيرة ... تعرضون الجوّاري مكتوب على جبينهنّ بالخط الكوفي: «للبيع»!

يا نخّاس بغداد العبّاسيّة ، هل مازلت تعرف الكتابة بالخط الكوفي، فوق الجبين ، مباشرة فوق الأنف ، ما بين الحاجب والحاجب، وعلى ورق «بنكارت» مستورد: هذه العيون السّوداء والتّهود الطريّة والحدود الأسيلة والقُدود المشوقة :

«للبيع» والبيع نقدا عند الكاسّة .

لا تقبل «الشّيكات» أيّها النّخّاس فالأزمة الماليّة حادة وقد يكون الصّك بدون رصيد! يا نخّاس بغداد ، دمشق ، طهران ، الرّياض ، القاهرة ، القيروان ، تنبكتو ، جدّة ، قرطبة ، المنامة ، بيروت ، ... أكتب فوق جبين الجوّاري ، جوّاري «السّوبرماركت» المعروفات مع منفضات السّجائر وفوانيس السّيارات واللحم المثلج وعلب السّردين ولحم الكلاب المعلّب وقوارير الكوكاكولا وأشرطة مادونا والسّويتانات «للبيع»! والدّفح بالحاضر .

اكتب أيّها النّخّاس ولا تخجل ، وقوّر اللام ، وأنقط الباء نقطة كبيرة ، أكبر من جبل الشّيخ . وضع سكونا فوق الباء . دوّره أيّها النّخّاس مثل الصّفّر ، وعرقّ العين ، وضع سطرًا تحت الدّفح بالحاضر .

يا نخّاس بغداد العبّاسيّة! ناد أها النّخّاس! ناد! وإذا بحّ صوتك فيكفيك ربع دقيقة اشهار في التّلفزيون: سروال جينز فنتازيا + جارية يساوي عشرة دنانير!
يا صاحب العشرة دراهم تعال إلى هنا . كل لحما بعشرة دراهم ، عوض عصير التفّاح كل لحما وارك عنك ليوم واحد عصير التفّاح!

•••••

رأيتهنّ معروضات أمام أبواب العمارات في أثواب شفّافة تكشف المستور ، جالسات أو واقفات يشرن بأيديهنّ إلى الزّبائن ، يغمزن بأعينهنّ أو يقذفنك بالحجارة الصّغيرة إذا تجاوزتهنّ ولم تلتفت إليهنّ ويطلقن وراء ظهرك كلاما ورديا: أنت يا سيّدي! الجارية بعشرة دراهم! عشرة دراهم فقط يا سيّدي!

تقف برهة تتأمّلهنّ . تستغلّ احدهنّ الفرصة وتقترّب منك . تأخذ من يدك مفتاح السّيارة مثلا وتقول لك: إذا رغبت فيه تعال عندي للبيت .

توريك نهدا ، صاروخا على أهبة الانطلاق أو فخذًا سمينًا ، أو تسرق منك قبلة تتركك مشدوها وتطلق إلى بيتها . تتبعها كالفاقد عقله . تعطيهها عشرة دراهم ثمن الحّمّام وتعطي «للبطرونة» عشرة آلاف وتحجز غرفة في النّزل . وتضرب في الأرض طول التّهارة تحلم بالحوريّة بين يديك

stile cufico? Sulla fronte o direttamente sul naso, tra un sopracciglio e l'altro, oppure su carta importata di ottima qualità?⁵⁷ Questi occhi neri, questi floridi seni, le guance vellutate, i corpi snelli sono in vendita, si paga in contanti alla cassa. Non si accettano assegni perché la crisi economica è delle peggiori e c'è chi paga con assegni scoperti. Mercante di Baghdad, Damasco, Teheran, Riad, il Cairo, Kairouan, Timbuctu, Gedda, Cordova, al-Manama, Beirut... Scrivi sulle fronti delle tue schiave 'merce del supermercato in esposizione', assieme ai posacenere, ai fari per automobili, alla carne surgelata, alle scatolette di sardine, al cibo per cani, alle bottiglie di Coca-Cola, alle musicassette di Madonna e ai reggiseni. Si paga all'acquisto!

Mercante di schiave, scrivilo e non temere! Disegna una bella 'lām', metti sotto la 'bā' un punto più grande del monte Hermon⁵⁸ e aggiungi sopra un sukūn. Disegnalo ben tondo, come uno zero e poi scrivi la "ayn" col suo ricciolo. Per finire, traccia una linea ben marcata sotto il 'Si paga all'acquisto'.

Chiama quello sfruttatore, chiamalo 'Mercante della città abbaside!' E, se ti mancasse la voce, ti basteranno venti secondi di televendita: un paio di jeans fantasia + una ragazza, fanno dieci dinār!

Tu che hai in mano quei dieci dirham, vieni qua. Approfitta di questa carne per dieci dirham, prendi in cambio questo succo di mela, assapora la carne e lascia per un altro giorno il succo di mela!

• • • • •

Le vidi in bella mostra di fronte all'ingresso del palazzo, con abiti trasparenti che svelavano le loro forme. Alcune di loro erano sedute, altre in piedi, e puntavano i clienti col dito o li attiravano con una strizzatina d'occhio. Se passavi avanti e non ti voltavi a guardarle, loro ti lanciavano qualche sassetto e sussurravano qualche parola alle tue spalle. «Ehi, mio signore. Una ragazza per dieci dirham. Solo dieci dirham, signore!».

Tu allora ti fermi per un istante a contemplarle e una di loro approfitta dell'occasione per abbordarti. Ti sfilava dalle mani le chiavi dell'auto e ti dice ad esempio: «Se le vuoi indietro, vieni in camera con me».

Ti mostra il seno, un missile sul punto di decollare, oppure una coscia soda, o ancora ti prende alla sprovvista rubandoti un bacio che ti lascia inebetito e a quel punto va in camera. Tu la segui come uno che ha perso la testa; le dai dieci dirham per l'hammam, i diecimila per la padrona e ti fai riservare una stanza all'hotel. E dopo viaggi tutto il giorno, sognando quella creatura del paradiso che stringi fra le braccia.

• • • • •

أنظر مليًا في شاشة بؤبؤ العين وقل ماذا رأيت مع الجوّاري؟
«دَفّ وعود ورجل سمين وتاج وأمان يا ليل يا للّني». وقصر الحمراء وبساتين غرناطة
وتفاح يافا وبرتقال غزّة وطفل الحجارة يكسّر له الهمج يده بالحجارة ونهد يذبح
بالسّكين أعناق الرجال و... والله لم أعد أذكر غير هذا...

• • • • •

- من؟ أمينة؟

- نعم يا سيّدي! أنا جريتك!

تضع «صاكوشها» فوق السّيرير. تنزع عنها ثوب الشّارع وتمدّد بجانبك. تدلك لك
الكتفين وتطقطق لك الأصابع. تقف أنت تنظر من خلال الشّباك إلى المدينة. ترى
تحتك الباعة في دكاكينهم والمازّة في الشّارع يقلبون البضائع ويدفعون الثّمن ويواصلون
المشوار. تنظر أبعد من تحت قدميك. هناك، في أوّل الشّارع شرطي المرور، حركة
السّيّارات الغادية والزّائحة، وامرأة تصيح بملء فيها: أدركوني، لقد خطف حافظه
نقودي!... ورجال يجرون وراء شابّ يمسك في يده حافظه نقود. وعجلات تتزّ
وفرامل تصرخ وسائحا يحتضن بنتا شقراء وأصواء المدينة بدأت تشرق في سماء
المدينة...

- ادفع لهذه البنت بقشيشا لقد أمّنت لي الطّريق!

تنظر للواقفة أمامك. هذه البنت الصّغيرة ذات الصّفيرة السّوداء! تبتسم في وجهك
وتحلّق في جيبك بشراهة. تدفع لها بشراهة وترتّب على ضفيريها.
- اتركها تذهب فالأخريات بحاجة إليها. إننا نخاف الشّرطة فليست لنا أوراقنا
الشّخصيّة!

- وكيف تدخلن إلى إلى النّزل بدوق أوراق؟

تضحك. تغمزك بعين كحيله وتحرك لك لسانها...

تقترب منها أكثر. تضع رأسها فوق صدرك وتسالها:

- هل أنت من هذه المدينة؟

- لا يا سيّدي أنا لست من هنا!

تسكت مدّة وتقول: أنا من مدينة قريبة من العاصمة، عندما أعود إلى أهلي أقول لهم
إنني كنت أعمل مربّية أطفال عند أسرة ثريّة. أو أنني كنت أعمل في مصنع، أو أنني
كنت أكس الزبالة، فالأمر لا يهمهم... أضع النّقود أمامهم... تتشهاها أمي...
تقضي منها مصالح الأسرة... ولا تلحّ في السّؤال عن مصدرها... في المرّة الأولى
عدت وحدي إلى هنا... وفي المرّة الثّانية اصطحبت معي أختي!...

- «أطلب من الجرسون» راديو كاسات، فأنا عندما أسكر أحبّ الغناء والرّقص! هل

• • • • •

«Guarda bene dentro le pupille e dimmi cosa hai visto assieme alle schiave».

Un tamburo, un ‘ūd’, un uomo grasso, una corona, la pace. O notte, che abbondanza! Granada con l’Alhambra e i suoi giardini, le mele di Giaffa, le arance di Gaza, i bambini che tirano sassi, le loro mani mozate da quei barbari e un seno che sgozza col coltello le gole degli uomini. Mio Dio, non riesco a scordarlo.

• • • • •

«Chi? Amīna?»

«Sì, mio signore! Sono tutta tua!»

Lei allora mette la sua borsetta sopra il letto; si toglie i vestiti coperti di polvere della strada, si sdraia accanto a te svelando le forme del suo corpo, poi comincia a massaggiarti. Tu ti fermi a guardare la città attraverso la finestra. Dall’alto del palazzo vedi i commercianti nei loro negozi e le strade animate di gente che soppesa la merce, la compra e continua le sue commissioni. Allunghi lo sguardo oltre i tuoi piedi, noti l’andirivieni delle auto e un vigile in cima alla strada. Una donna grida ad alta voce: «Vi prego, mi hanno rubato il portafoglio!» e poi degli uomini che rincorrono un giovanotto con la refurtiva in mano. Senti delle ruote stridere, il rumore di freni inchiodare, e scorgi un turista che abbraccia una ragazza bionda, le luci degli edifici che iniziano a sfavillare sullo sfondo della città...

«Dai la mancia a questa ragazza. Mi ha indicato la strada».

Guardi quella che sta in piedi di fronte a te: una ragazzetta mora con la treccia che, mentre sorride, ti fissa le tasche con fare losco. Così la paghi ricambiando quell’avidità e le tocchi la treccia facendola svolazzare.

«Lasciala andare. Le altre hanno bisogno di lei: abbiamo paura della polizia perché non abbiamo i documenti!»

«E come vi fanno entrare negli hotel senza documenti?».

Quella ride, ammicca mostrandoti gli occhi truccati e agita la lingua...

Allora vi avvicinate, lei appoggia la testa sul tuo petto e le chiedi:

«Sei di questa città?»

«No, mio signore. Non sono di qui».

Sta in silenzio per un po’ e dopo ti racconta che viene da una città vicina alla capitale: «Quando torno a casa dalla mia famiglia, dico loro che faccio l’educatrice presso una famiglia facoltosa o che ho lavorato in una fabbrica, che ho ripulito le strade dalla spazzatura, ma loro non sembrano interessarsi. Metto i soldi davanti a loro; mia madre li guarda con bramosia perché con quello sistema le faccende di famiglia. Non insiste per sapere come me li sono guadagnati. La prima volta sono ritornata qui da sola, ma la seconda ho portato

تعرف الرقص أنت ؟ ...
هذه «البيرة» صغيرة ! أطلب لنا زجاجة شراب أحمر !
ترقص وتراقصني . تصبّ زجاجة بيرة في جوفها وتقول :
- إختي ملوا البطالة وأنا أشتغل في هذا المنزل الملعون ، إنه كسب حلال ! ألا توافقني ؟
قم وارقص معي ! واشرب بيرة ، واترك الشارع لأهله ، فهنا كل العالم يحرسك !

•••••

عندما توسّدت يدها حكّت لي عن بنتها .
قالت إنها مشتاقة إليها ، وإنها جنية صغيرة ، وإنها حلوة كالبنفسجة ، وإنها تخاف
أن يخطفها منها أبوها ...
ثم تئاءبت .
قلت : ما لك ؟
ردّت : البارحة لم أئم ! أتعيني السيد الذي اشترايني !
وكنت كلما حاولت النوم جاءني بسطل ماء بارد وصبّه على رأسي .
ثم تئاءبت وبدأت بنزع ملابسها قطعة قطعة . بعدها نادّتني ... اقتربت من السرير
ببطء ... كان نصفني التّحتي يتقل ... ويتقل ... ويتقل ... وعندما تحسّست فخذني
وجدته قد تحوّل إلى قطعة من الرصاص !
تمدّدت فوق السرير ونمت بكامل ثيابي ... حتى الصّباح .

الدار البيضاء / المغرب 1988

anche mia sorella!».

Poi: «Chiedi a quel giovanotto una musicassetta. Quando mi ubriaco mi piace cantare e ballare! Tu sai ballare? Questa birra è piccola! Ordina una bottiglia di vino rosso!».

Dopo balliamo assieme. Mentre balla, si scola la bottiglia di birra e dice:

«I miei fratelli sono stufo di essere disoccupati, invece io lavoro in questa maledetta casa. È un guadagno lecito, non credi? Alzati e balla con me! Bevi un po' di birra e lascia stare la strada. Qui sei al sicuro!».

• • • • •

Quando appoggiai la testa sul guanciale e avvicinai la mano, iniziai a raccontare di sua figlia.

Diceva che aveva nostalgia della madre, che era una fatina, bella come una violetta e che temeva che il padre la rapisse... Poi sbadigliò. «Che hai?», le dissi

Rispose: «Ieri notte non ho chiuso occhio. Il signore che mi ha comprato mi ha sfiancato! Ogni volta che stavo per addormentarmi, correva a prendere un secchio d'acqua fredda e me lo rovesciava in testa». Sbadigliò di nuovo e iniziai a spogliarsi un po' alla volta. Dopodiché mi chiamò ed io mi avvicinai con calma al letto: sentivo gli arti inferiori pesanti, sempre più stanchi. Quando mi tastai la coscia, sentii che si era trasformata in una barra di piombo!

Mi stesi sul letto e mi addormentai con i vestiti addosso fino alla mattina seguente.

Casablanca (Marocco), 1988.

النَّخْل يموت واقفا

نزل العم أحمد من سيّارة «الباشي» يتكىّ على عصاه ، كان شاحب الوجه أغبره من طول السّفر ... توقّف برهة أمام باب العربة يتربّح نزول زوجته ثم ألقى في مكانه وخرج من حلقه صوت كالعواء ... لم يمرّ على وصول السيّارة أكثر من لحظات عندما ظهر في أوّل الشّارع شبّح امرأة . كانت تخبط صدرها وخديها وتنتف شعر رأسها وتولول بصوت هدته الفاجعة . وعندما وصلت قرب السيّارة ارتمت في احضان أمّها وانخرطتا في بكاء مرير ، ثم توافدت بقية النّسوة : القريبات والجارات ، وبدون شعور منهنّ كوّن حلقة توسّطتها عمّة الميّت وبدأن يندبن ويصرخن .

قال علي : هذا الجبل غول لا يشبع أبدا من لحم الأدميين ، وحرّكت رأسي ولم أرّد عليه . فواصل كمن يكلم نفسه : بلقاسم هذا الذي مات اليوم ، أعرفته منذ صغره . جاء بعد ستّ بنات . كادت أمّه تزور أولياء الله الصّالحين في كلّ البلدة حتّى ترزق ذكرا . راحت نقود والده كلّها تقريبا عند المشعوذين ... وعندما أهل على أهله استبشروا به . ذبحوا له الذّبائح ودقّوا الطبول . سمّوه بلقاسم على اسم جدّه . فأل خير ، قالوا إنّ هذا الجدّ عاش طويلا حتّى نبت له أسنان جديدة ! اشتروا له دجاجة سوداء وعنزة حمراء لبيعها عنه العين الشّريرة . ألّبسته أمّه الودع واليد ذات الخمسة أصابع وسمكة ذهبية وزوّجته قبل أن يبلغ العشرين سعديّة بنت الشيخ الهادي - زينة الحياة الدّنيا - قالوا عنها في القرية . أقسم بلقاسم على الزّواج منها ، خطفها من أولاد عمومته . أرغمت أمّه والده على بيع غابة نخيل حتّى يدفع مهرها . عاشوا في ثبات ونبات وأنجبت له البنين والبنات ...

ثم تغيّرت الأحوال نحو الأسوأ ، ، دائما نحو الأسوأ . ضرب العطش الغابة . امتصّت آبار الشّفت عيون الماء ، فمات النّخل واقفا . تشقّقت الأرض . سكنتها العقارب ، فهجّ الخلق . شرّقوا وغرّبوا . منهم من سكن المدن ، في ضواحيها الحزينة . ومنهم من حط رحاله في المناجم .

قال بلقاسم لوالده : لم يعد لي نصيب في هذه الأرض . وردّ عليه الوالد الحزين : اركب مهرة الرّيح وسافر يا ولدي .

Le palme muoiono in piedi

Lo zio Aḥmad scese dal fuoristrada reggendosi sul bastone, col volto imbiancato dalla polvere che gli era finita sopra durante il lungo viaggio. Si fermò un istante di fronte alla portiera del veicolo, accertandosi che la moglie scendesse, poi si accovacciò a terra ed emise un urlo che somigliava a un guaito. Non era passato che qualche attimo dall'arrivo del fuoristrada, quand'ecco che comparve la sagoma di una donna all'inizio della via. Si batteva il petto e le guance, si strappava i capelli e gridava⁵⁹ con la voce a pezzi per la tragedia. Una volta giunta in parte al veicolo, si gettò tra le braccia della madre e le due scoppiarono in lacrime. In seguito arrivarono altre donne, vicine e parenti, in piccoli gruppi. Senza accorgersene formarono un cerchio attorno alla zia del defunto, i loro occhi si riempirono di lacrime e iniziarono a lamentarsi anch'esse.

'Alī disse: «Questa montagna è un orco cannibale che non si sazia mai». Io annui, senza però proferire niente. Allora lui continuò come chi parla a sé stesso: «Bulqāsīm è morto oggi. Lo conoscevo da quando era piccino. Sua madre aveva consultato tutti gli uomini pii del paese, finché non ebbe un maschio: l'ultimogenito, venuto dopo sei sorelle. I soldi del padre invece andarono a finire quasi tutti ai ciarlatani. Sta di fatto che quando il piccolino fece la sua comparsa in famiglia, fu accolto con immenso piacere: sacrificarono degli animali e suonarono i tamburi a festa. Gli diedero il nome del nonno e ciò fu di buon auspicio. Dissero che il vecchio aveva vissuto a lungo, tanto che gli erano spuntati denti nuovi! Per scacciare il malocchio dal nuovo nato, la famiglia comprò una gallina nera e una capretta dal manto rossastro; poi lo agghindarono con conchigliette, pesciolini dorati e una mano di Fatima. Prima che compisse vent'anni era già stato promesso alla figlia dello šayḥ al-Hādī, Sa'diyya, adulata dai compaesani con il soprannome di 'ornamento della vita terrena'.⁶⁰ Bulqāsīm giurò che l'avrebbe sposata e così fu: la rapì portandola via allo zio paterno, mentre sua madre obbligò il padre a vendere il palmeto in modo da pagare la dote alla sposa; poi vissero felici e contenti con la prole...

Col passare del tempo, però, le cose volsero al peggio e non accennarono a migliorare. Le palme si avvizzirono per la sete, e i pozzi prosciugarono anche le sorgenti d'acqua. Fu così che le palme morirono in piedi, la terra si spaccò formando solchi profondi, dove misero su casa gli scorpioni. Quell'angolo di creato andò in fiamme e le sue creature scapparono a destra e a manca. C'è chi tra di loro andò a vivere in città, in sobborghi uggiosi; chi invece si chiuse a lavorare nelle miniere.

Bulqāsīm disse a suo padre che non vi era più nulla per lui in quella terra, e il padre gli rispose addolorato: sali in sella al cavallo del vento e vai altrove, figlio mio».

• • • • •

لبس بلقاسم بذلة زرقاء ووضع فوق رأسه خوذة وراح يسرق الرزق من عيون الموت .
كان يقول : الدّاهب إلى الدّاموس كالمبحر في اليمّ فوق خشبة لا يدري هل يعود منه
أم يبتلعه إلى الأبد؟ ...
وكانت سعديّة تغريه على مواصلة العمل ببرّاد الشّاي بالتّعناع وبالحنان في الليالي
الشتويّة .

كان عندما يعود مكدودا مهدودا من العمل ، تنفض التّراب من على وجهه وتغسل
له رجليه بالماء الدافئ وتحكي له عن «علي ولد السّلطان» فيحكي لها عن أصابع
الدّيناميت . إصبع صغير كسبابتي يا سعديّة يدكّ الجبل دكّا . يطحن الصّخور
والترّاب . ويحكي لها عن عربات الفسفاط التي يدفّعها بظهره عندما تمتلئ ترابا
وعرقا . وعن الموت داخل الأنفاق الموحشة . البارحة قال لها : مات بجانبي عامل
وعندما أخرجناه من تحت الرّدم رأيت في عينيه نشيد الحسرة والأسى . قالوا إنّ زوجته
تلد مرّتين في العام!

وتحكي له عن «عيشة بنت السلطان» . عيشة حلوة يا بلقاسم . أحلى من الشّكلاطة .
وغنيّة تلبس الحرير وتأكّل في أواني الدّهب . فيحكي لها عن الدّائنين : الجزّار والعطار
وصاحب دكان أحمر الشّفاء . ويقول لها : هل كانت عيشة بنت السّلطن تضع أحمر
الشّفاء يا سعديّة؟

• • • • •

أعياني الوقوف في السّاحة القريبة من المنزل وصمّ أذنيّ صراخ النّائحات ، فذهبت
مع جماعة من الأقارب نتقبل العزاء . بينما ذهب البقيّة إلى المستشفى لإحضار رفاة
الفقيد . وتلفتّ حولي ، كان البيت صغير جدا . وتعجّبت ! كيف يتّسع هذا المكان
لعائلة في حجم عائلة المرحوم؟ ولم أجد فيه ما يلفت الانتباه من «وسخ دار الدنيا»
سوى تلفزيون قال لي ذات مرّة أن سعديّة أرغمته عليه فاشتراه بالتّقسيط !
قال : قلت لها لن تأكلي اللّحم بعد الآن !
فقال : سنى حفلات الرّقص ونأكّل من على الشّاشة من مادّب الكبار!

• • • • •

Bulqāsīm si mise un completo blu, un elmo in testa, e partì. Andò a guadagnarsi il suo pane quotidiano, rubandolo dalle fauci della morte. Diceva sempre: «Chi si addentra nelle cavità della terra è come quello che si avventura in mare aperto a bordo di una zattera, che non si sa se farà ritorno o se verrà inghiottito nel nulla».

Dal canto suo, Sa'diyya lo persuase a continuare il lavoro con del tè alla menta e la tenerezza nelle notti d'inverno; ma Bulqāsīm tornava ogni sera sempre più logorato. Lei allora gli toglieva la polvere dalla faccia, gli lavava i piedi con dell'acqua tiepida e gli narrava la storia di 'Alī, il figlio del sultano. Lui, per contro, le raccontava dei candellotti di dinamite: che erano grandi come il suo dito indice e che uno solo di quelli era capace di sventrare la montagna, riducendo in polvere le pareti di roccia. Poi le parlava dei carri di fosfato che doveva spingere con la schiena quando venivano riempiti di terra e sudore; e della morte all'interno dei tetri cunicoli. Una volta le disse che il giorno precedente era morto un lavoratore accanto a lui e che quando lo avevano estratto dalle macerie, vide nei suoi occhi una nenia di dolore misto ad afflizione. Pareva che la moglie di quello partorisce due volte all'anno!

Sa'diyya passava a raccontargli di 'Āyša bint al-Sultān e quanto fosse bella. Gli diceva che era più dolce della cioccolata, che era ricca, che indossava vestiti di seta e che mangiava in piatti d'oro. Lui allora le elencava quelli che avanzavano soldi: il macellaio, il pizzicagnolo, il venditore di rossetti. Le diceva: «'Āyša bint al-Sultān metteva il rossetto?».

• • • • •

Mi fermai stremato nella piazza vicino alla casa di Bulqāsīm, quando sentii le grida assordanti delle prefiche⁶¹ che piangevano il morto, così ripresi a camminare, e con un gruppo di parenti andai a trovar conforto alla veglia funebre. Alcuni altri invece si erano diretti all'ospedale per preparare il defunto. Mi guardai attorno e mi stupii del fatto che la casa era davvero piccola. Come poteva stringersi tutta la famiglia del defunto in uno spazio così angusto? Per giunta non vi trovai alcuna diavoleria materialistica che attirasse l'attenzione, eccetto un televisore, che - mi era stato riferito - Sa'diyya aveva comprato costringendo Bulqāsīm a pagarlo a rate.

Da quel giorno in avanti, lui le disse che era meglio se non mangiasse più carne.

E lei gli ripose che avrebbero guardato i balletti e avrebbero mangiato dai banchetti luculliani attraverso lo schermo!

• • • • •

عندما انفجر الدّيناميت داخل الجبل ، تساقط الصّخر في كلّ مكان ... تهشّم رأس بلقاسم . استند على جدار النّفق وظلّ واقفا . وكما يعصّ الجمل على الخزامى عصّ شفّته حتّى أدماها ومات واقفا كما تموت النّخلة .
قال العم أحمد لحفيده سامي بعد أن أنهى الأهل والأصحاب مراسم الدفن : تعال يا بني سنسافر على بساط الرّيح . لقد حفرت بئرا في الحقل . تعال معي نسقي النّخل ...
إنّه لمخزن يا ولدي أن يموت النخل واقفا .
أليس كذلك؟

صدرت بجريدة الصباح التونسية
بتاريخ 1988/01/20



Quando la dinamite esplose all'interno della montagna, caddero pietre ovunque, schiacciando la testa di Bulqāsīm, il quale si appoggiò alla parete del cunicolo e resistette in piedi. Come il cammello strappa la reseda, serrando il muso, anche Bulqāsīm strinse le labbra fino a farle sanguinare. In seguito, morì in piedi, come fanno le palme. Dopo che la famiglia e gli amici ebbero terminato il cerimoniale della sepoltura, lo zio Aḥmad disse a suo nipote Sāmī: «Vieni figliolo, saliamo sul tappeto del vento e partiamo. Ho scavato un pozzo in un campo; vieni con me a dissetare le palme. Non è commovente che muoiano in piedi?».

Pubblicato su *al-Ṣabāḥ*, 20 gennaio 1988.

كوابيس

1

العنكبوت

كان الوقت صيفا، بعد منتصف النهار بقليل، وكانت الشمس تشتعل في الفضاء فيلتهب الجو وتتكدس الخلائق في السقائف الظليلة: الكلاب والقطط والماعز والدجاج. كل هذه المخلوقات تتعاشر في دعة وسكينة فتنام الكلاب فوق البرك والصغيرة التي يحدثها تساقط الماء من القرب. وغير بعيد عنها تنتصب القطط متحفزة للخصام. غير أن الكلاب لا تأبه لها. ويستلقي البشر في الرواق شبه عراة يسرقون النائم بواسطة مراوح سعف النخيل.

وكنت أسبق الجميع، فأبلل ثيابي بالماء وأستلقي قرب باب السقيفة. يومها، كان عيدا من تلك الأعياد التي لا تجدها إلا في «بلاد الجريد». ما عدت أذكر بالضبط هل هو عيد «عاشوراء» أم عيد «فرعون». كل ما أذكره أننا ذلك اليوم، على غير عادتنا، أكلنا لحما كثيرا، فقد ذبح احد جيراننا خروفا تقاسمه أهل الحي على أن يدفعا ثمن اللحم بعد جني الصابة، في الخريف... وكنت شبعا حذ التخممة! مددت رجلي فاصطدمت بالباب، باب السقيفة، باب كبير كأبواب الحصون القديمة. قيل إن أحد أجدادنا كان قد صنعه من جذوع النخل ليحصن وراءه نساءه وأطفاله... لست أدري يومها أي شيطان ركب رأسي، فقد رأيت حين اصطدمت رجلي بالباب عنكبوتا يأسر ذبابة. عنكبوت أسود قبيح كان يسكها بكيه من خصرها ويحاول بقوائمه الأمامية تحويل رأسها نحو فمه. تركته يفعل، فحرك قوائمه بمهارة وانقض على رأسها فهشمه. وامتص دمها ثم تركها تهوي في الفضاء الفسيح... عندما سقطت الذبابة فوق رجلي، أحسست بحزن شديد وسمعت صوتا يصفر داخل طبلة أذني: «لقد ساعدت العنكبوت على قتل الذبابة! أنت جبان! لماذا لم تنصرها؟ لماذا؟ لماذا؟ ...» وكان العنكبوت يختال بين شقوق الباب كجندى من جنود هولاكو المغولي ويحرك فكيه في كل الاتجاهات ويتحين الفرص للانقضاض على فريسة جديدة...

Incubi

1

Il ragno

Erano passate da poco le dodici di un meriggio d'estate e i raggi incandescenti del sole incenerivano l'aria, tant'è che all'ombra dei passaggi al coperto si potevano trovare, ammassati assieme, cani, gatti, capre e galline. Tutte quelle creature andavano d'amore e d'accordo: i cani sonnecchiavano sopra le pozzanghere formate dall'acqua che di tanto in tanto tracimava dagli otri, mentre poco distanti i gatti si preparavano per un agguato; solo che i cani non se ne curavano. Gli uomini, nei loro porticati, erano stesi mezzi nudi a procacciarsi un po' d'aria fresca con ventagli di foglie di palma. Io ero stato il più previdente di tutti, esseri umani e animali compresi: avevo bagnato il mio vestito con l'acqua e mi ero disteso vicino al portone del passaggio al coperto.

Quel giorno ricorreva una di quelle festività che si celebrano solo nei paesi del Ġarīd. Non ricordo più, di preciso, se fosse 'Āšūrā' o la festa del Faraone.⁶² Tutto ciò che ricordo è che quel giorno, diversamente da quanto facciamo di solito, mangiammo moltissima carne, poiché uno dei vicini sgozzò un agnello che la gente del rione si spartì, con la promessa di saldare il debito dopo i profitti del raccolto autunnale. Io avevo mangiato fino alla nausea, così allungai i piedi e andai a sbattere contro il portone del passaggio al coperto. Si dice che quel portone fatto di tronchi di palma, simile ai cancelli delle antiche fortezze, l'avesse costruito uno dei nostri antenati per proteggere le mogli e i figli...

Quel giorno non so che diavolo avessi in testa: quando allungai le gambe andando a sbattere contro il portone, vidi un ragno che aveva catturato una mosca dopo averla ammalata. Quel ragnaccio nero tratteneva la mosca per la vita e nel frattempo cercava di infilarsi in bocca la testa della malcapitata, tirandola a sé con le zampe anteriori. Lo lasciai fare, così quello mosse le zampe con estrema perizia e si calò rapidamente sulla testa della mosca spezzandogliela; poi ne succhiò il sangue e lasciò cadere i resti dell'animale nel vuoto. Quando la mosca cadde sul mio piede, provai un'immensa tristezza e udii un fischio dall'interno dell'orecchio che diceva: «Hai aiutato il ragno a uccidere la mosca. Sei un vile! Perché mai non hai aiutato l'insetto in trappola?». Il ragno, intanto, pattugliava la fessura della porta come un soldato spettrale di Hulagu Khan,⁶³ morsicando l'aria a destra e a manca, e aspettando il momento propizio per avventarsi su un'altra preda.

Decisi allora di diventare il nemico giurato del ragno, e ogniqualvolta si avvicinava una mosca o un altro insetto, battevo col piede sulla porta, facendo scappare gli insetti e sospirare il ragno.

قررت مناصبته العداء . هكذا . وصرت كلما اقترب من ذبابة أو حشرة أخرى إلا ضربت الباب برجلي ، فتهرب منه الفريسة ويخط وجهه بفكيه حسرة وغیضا .
لم أدر كم دامت لعبتي تلك مع العنكبوت إلى أن رأيت فراشة صغيرة تطير وتحط بالقرب منه . قلت : فلأتركه يتشهاها مدة حتى يسيل لعابه ثم أضربه بحذائي . واستعد العنكبوت للانقضاض عليها ... ورفعت يدي بالحذاء ... لكنني تجمدت كالتمثال ، فقد رأيت العنكبوت يكبر ويكبر ويكبر حتى صار في حجم الفيل ، ثم فتح فمه كالمغارة وصاح بصوت كدوي الطبل : « لا بد أن لحمك شهي ! فلتكن غذائي في يوم العيد ! » وبسرعة رمى فكين كأنهما الحبال الغليظة نحو رقبتي ! ... عندها ، بدأت أصرخ ...

2

رجل من ذهب

كان الجو هادئا تلك الليلة . النجوم تتراقص في السماء والقمر يتناوم في دعة وخمول . ومن حين لآخر يشقّ الفضاء شهاب فأغمض عيني وأستعيذ بالله من الشياطين . وكان سعود نائما بالقرب مني فوق سرير من جريد النخل . وكنت بين اليقظة والنوم عندما رأيت السماء تنفلق شطرين وينبعث منها نور يعشي الأَبصار . سقط قلبي على الأرض وامتألت رهبة وخوف عندما سمعت صوتا ينادي من السماء : إنها ليلة القدر ! اطلب ما بدا لك يا صاحب السعد فباب العرش مفتوح !
عندما وضعت يدي على سعود لأوقظه كان كل شيء قد انتهى . وعادت السماء كما كانت . نجوم وقمر ونيازك تشتعل وتنطفئ في غمضة عين . وضعت يدي من جديد على كتف الرجل . حرّكته ، لكنّ الدهشة عقدت لساني . بحثت عن الكلمات فلم أجدها . حاولت الصياح لكن دون طائل . لقد صار لساني قطعة من خشب . نظرت للرجل النائم جنبي وبدأت أفحصه . لقد تحوّل إلى قطعة كبيرة من الذهب الخالص .
رجل من ذهب نائم بجانبني فوق سرير من جريد النخل ...
هل أتمم مستعدون لمواصلة الحكاية معي ؟
إن قلت لا ، فمع السلامة ! وإن قلت نعم فأنا أدعوكم لحلّ هذه المشكلة معي ! ماذا سيفعل كل واحد منكم لو وجد نفسه فجأة أمام ورطة كهذه ؟ زوجتك (أو زوجك) يتحوّل فجأة إلى قطعة من الذهب الخالص .
لا تقولوا إن هذا لن يقع ! لقد اتفقنا على مواصلة الحكاية معا . فكروا معي في حلّ للمشكلة ...

سأترككم تفكرون وسأذهب أتدبر أمري مع زوجي .
أحضرت صندوقا ووضعت فيه الرجل وأحكمت إغلاقه ثم وضعت في ركن من

Non so quanto durò quel giochetto. So solo che a un certo punto, vidi una farfalla volare e posarsi vicino al ragno. Pensai allora di lasciarlo pregustare la preda al punto di fargli venire l'acquilina in bocca, e poi di colpirlo con la scarpa. Così il ragno si preparò ad attaccarla e io a prender la mira; senonché mi pietrificai, poiché notai il ragno ingrossarsi a dismisura sino a raggiungere le dimensioni di un elefante. Poi lo vidi spalancare l'enorme bocca somigliante a un antro buio in cui rimbombava il suono di cento tamburi: «La tua carne dev'essere succulenta! Sarai il mio pranzo delle feste». E in men che non si dica si scaraventò su di me, stringendo le mandibole attorno al mio collo come un grosso cappio. A quel punto cominciai a gridare.

2

Un uomo d'oro

Tutto era perfettamente tranquillo quella notte. Le stelle giocherellavano nel cielo e la luna faceva finta di dormire cheta nell'ozio. Da un momento all'altro un fascio di luce abbagliante spaccò il cosmo accecandomi, tanto che esclamai: «In Dio mi rifugio da Sātana il lapidato».

Quando vidi la volta celeste squarciarsi a metà, mi trovavo nel dormiveglia, mentre Su'ūd era appisolato sul letto di foglie di palma, accanto a me. Dal mezzo del cielo uscì una luce abbagliante che fece cadere il mio cuore a terra per la paura e il terrore. A quel punto udii una voce che mi chiamava dall'alto: «È la Notte del destino!⁶⁴ Sei stata toccata dalla buona sorte, puoi chiedere ciò che ti pare. Le porte del cielo sono aperte e le tue preghiere saranno esaudite».⁶⁵

Quando cercai di svegliare Su'ūd, era ormai tutto svanito e il cielo era tornato alla placida calma di prima. La luna, gli astri e le stelle cadenti sfavillavano in un tremolio costante. Appoggiai la mano sulla spalla di Su'ūd, lo scossi di nuovo per svegliarlo, ma a quel punto la lingua mi si attorcigliò dallo sgomento. Cercai le parole ma non le trovai, provai a gridare invano: la mia lingua si era trasformata in una barra di legno. Così, iniziai a esaminare quell'uomo assopito al mio fianco, il quale si era trasformato in un blocco d'oro puro; un uomo d'oro, addormentato accanto a me, su un letto di foglie di palma...

Siete pronti a continuare con me la storia?

Se dite di no, allora arrivederci! Se dite di sì, vi prego di trovare una soluzione al problema seguente: cosa farebbe ognuno di voi se si trovasse improvvisamente di fronte a un guaio del genere? Vostra moglie o vostro marito che si trasforma, tutto ad un tratto, in un blocco d'oro puro?

أركان البيت . وفي الصّباح ، عندما سألني الجيران والأهل عن سعود قلت لهم إنّه
سافر يبحث عن الرزق في أرض الله الواسعة ...
وأنتم ؟ ماذا فعلتم؟ وهل وجدتم حلًا لمشكلتي؟
- نعم! أنا محظوظة!!؟
- كيف يا أصحابي؟
أبيعه لصانع يحوِّله سبائك من ذهب ويصنع منه تحفا جميلة تزيّن صدور العرائس
وأصابع الأغنياء!!؟
- لا يا ناس ... هذا فضيع .
- نعم! أنا رومانسية! ولا أستحقّ هذه الثروة الطائلة التي هبطت عليّ فجأة من
السّماء .
- لكنّه ابن عمّي! زوجي! كيف أفرط فيه بهذه السّهولة؟
- أتزوِّج غيره؟! وأشتري قصرا وسيّارات وخدمات وحشما وأصدقاء جدد يتمسّحون
على عتباتي ويقبلون أطراف أصابعي!
- قلت لكم لا! أنا أرفض هذا الحلّ ولن أبيع ابن عمّي بمال الدّنيا كلّها!
- أنا غبية!!؟ قولوا ما شئتم! لكنني لن أبيع ابن عمّي ...
ولم أبعه لتجار الذهب . تركته ممدّدا في الصّندوق سنة كاملة! اثني عشرة شهرا قمريّا
كنت خلالها أبذل له ثيابه وأضع له طعامه وماءه وأحكي له عما يدور في البلد!
حدّثته عن فاتن التي طلّقت محفوظ وتزوّجت من رجل غريب عن القرية ، وعن
البكري الذي باع أرضه وسافر وراء البحور السّبعة! وعن غول ينزل علينا من السّماء
يخطف كل ليلة طفلا من حضن أمه يأكله أمامها ويطيّر!
وكان ينظر إليّ بعينيه الذهبيتين ولا يقول شيئا .
إلى أن جاءت ليلة القدر الجديدة . أخرجت سعودا من قبره ووضعته بجانبني فوق
سرير من جريد النّخل . كان كالنّائم من شدّة التعب . وكنت مهدودة من طول
الانتظار ... وكان الجوّ هادئا: النّجوم تتراقص في السّماء والقمر يتناوم في دعة
وخمول . وكنت بين اليقظة والنّوم عندما رأيت السّماء تنفلق شطرين وينبعث منها
نور يعشي الأبصار . سقط قلبي على الأرض وامتلأت رعبا عندما سمعت صوتا
ينادي من السّماء : إنها

Non ditemi che queste cose non accadono! Siamo d'accordo nel proseguire la storia assieme. Pensate con me a una soluzione. Vi lascio meditare e intanto me ne vado a sbrigare alcuni affari con mio marito.

Presi un cassone, ci misi dentro l'uomo e lo chiusi per bene; poi lo spostai in un angolo della casa. La mattina seguente, quando i vicini e altra gente mi chiesero dove fosse Su'ūd, dissi loro che era dovuto partire alla ricerca di un lavoro in una terra lontana.

Cosa? Come dite? Avete trovato una soluzione al mio problema?

Davvero? Che fortuna, amici miei!

Lo vendo a un orefice che lo trasforma in lingotti d'oro e poi ci fa dei bei monili per le spose o degli anelli per i ricchi?!

Gente, assolutamente no. È abominevole!

Sì, sono una romantica e non merito questa immensa fortuna che è piovuta improvvisamente dal cielo.

Vi dico, è mio cugino, da parte di padre. Mio marito! Come posso sbarazzarmi di lui così facilmente?

Mi sposo con un altro? E poi compro delle auto, un castello, la servitù e il seguito... Nuovi amici che puliscono le scalinate e che mi baciano la mano?

Vi ho detto di no! Rifiuto categoricamente questa soluzione: non venderei mio cugino neanche per tutto l'oro del mondo!

Sarei stupida? Dite pure ciò che volete, ma non ho intenzione di vendere mio marito.

Così non lo vendetti all'orefice, ma lo lasciai steso dentro il cassone per un anno intero. Dodici lune durante le quali gli cambiavo i vestiti, gli preparavo da mangiare, gli versavo da bere e gli raccontavo cosa succedeva in giro.

Gli raccontai di Fātin, che si era separata da Maḥfūz e si era risposata con un forestiero; di Bakrī che aveva venduto il suo terreno e se ne era andato a cercar fortuna oltre i sette mari.⁶⁶ Gli dissi persino del *ġūl* che ogni notte scendeva in terra per rapire un bambino dalle braccia di sua madre, per poi cibarsi di quello di fronte alla poveretta e volare via subito dopo!

Su'ūd mi fissava con i suoi occhietti dorati e non diceva niente, finché arrivò di nuovo la Notte del destino. Quel giorno tirai fuori Su'ūd dalla sua bara e lo misi accanto a me, sul letto di foglie di palma. Io ero sfinita dall'attesa, mentre lui aveva il sonno pesante. Tutto era perfettamente tranquillo quella notte: le stelle giocherellavano nel cielo e la luna faceva finta di dormire cheta nell'ozio.

Mi trovavo nel dormiveglia, quando vidi la volta celeste squarciarsi a metà; dal mezzo uscì una luce abbagliante che fece cadere il mio cuore a terra per lo spavento. A quel punto udii una voce che mi chiamava dall'alto: «È la Notte del destino! Sei stata toccata dalla buona

ليلة القدر! أطلب ما بدا لك يا صاحب السعد فياب العرش مفتوح!
عندما وضعت يدي على سعود لأوقظه ، كان كل شيء قد انتهى . عادت السماء كما
كانت : نجوم وقمر ونيازك تشتعل وتنطفئ في غمضة عين! وضعت يدي على كتف
الرجل وحركته من جديد . تلملم في مكانه وغمغم : ماذا يا امرأة ؟ هل طلع الصباح؟

3

ماتيلدا

«لا! لا أريد أن أموت! لا... لا... لا... الحياة جميلة يا أصحابي! الحياة جميلة!...»
كان سمير يصرخ وكان الزبد يتطاير من شذقيه .

جاءت أمه تجري ...

وجاء أبوه وأخوه ...

عندما دفعوا باب البيت وجدوه ملقى على الأرض ، أسود الوجه ، واجما ، كأنّ
صاعقة سقطت لتوها على رأسه!

خرجت أمه تجري . بحثت عن المبخرة الكهربائية . أشعلتها ووضعت فوقها كثيرا من
البخور ورجعت إلى البيت تقرأ الموعودتين وتحوّل وتبسمل بينما كان والده يسند رأسه
إلى صدره ويقرأ بصوت خافت آيات من القرآن ...

- من فضلكم اتركوني وحدي!

وردّ عليه أخوه :

- هل أحضر لك الطبيب يا سمير؟

- لا يا أخي! أنا لست مريضا! فقط اتركوني وحدي!

وخرجت أمه . وخرج والده . وبقي معه أخوه . اقترب منه . جلس بجانبه على
السّير وسأله بلطف :

- ماذا بك يا سمير؟ لماذا كنت تصرخ كالمجنون؟

قال : هل تذكر ماتيلدا؟

ماتيلدا سائحة أمريكية ، أجمل من مارلين مونرو ، أشهى من غسل النحل ، أطول
من سارية سفينة وأبهى من القمر في ليلة تمامه . تعرّف عليها سمير بحكم عمله في
واحد من نزل النجوم الأربعة . نامت في أحضانها عن طواعية وغاص في بحر عينيها
حد الاختناق! ثمّ سافرت وتركته يحلم بأيام الجنة!

- ما لها ماتيلدا؟ هل ماتت ؟

- لا! لقد جاءتني منها رسالة!

- مبروك! ألف مبروك!

- قالت في الرسالة إنّها مريضة بالسّيدا!

sorte, puoi chiedere ciò che ti pare. Le porte del cielo sono aperte e le tue preghiere saranno esaudite».

Quando cercai di svegliare Su'ūd, era ormai tutto svanito e il cielo era tornato alla placida calma di prima. La luna, gli astri e le stelle cadenti sfavillavano in un tremolio costante. Appoggiai la mano sulla spalla di Su'ūd, lo scossi di nuovo per svegliarlo e lui subito bofonchiò nervosamente: «Che c'è, donna? È per caso mattina?».

3

Matilda

«No! Non voglio morire! No... Voglio vivere, amici miei! Voglio vivere!».

Samīr urlava facendo schizzare dappertutto la saliva accumulata ai lati della bocca.

Arrivò sua madre correndo; poi si precipitarono anche il padre e il fratello.

Quando aprirono la porta di casa, lo trovarono disteso a terra, con la faccia di chi era confuso e afflitto allo stesso tempo, come se un fulmine lo avesse colpito in quell'esatto momento.

La madre allora corse fuori da casa alla ricerca del brucia essenze elettrico, lo accese e ci versò abbondanti profumi. Poi, sulla strada del ritorno, si affidò a Dio recitando le ultime due sure del Corano⁶⁷ e aggiunse anche un *Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole* e un *Non c'è forza se non attraverso Dio*.⁶⁸ Il padre invece fece appoggiare Samīr con la testa sul suo petto e gli lesse qualche versetto del Corano con voce tremolante.

«Vi prego, lasciatemi da solo!», disse Samīr.

«Vuoi che chiami il medico?», replicò allora il fratello.

«No! Non sono malato. Lasciatemi semplicemente da solo per un po'».

La madre e il padre uscirono da casa e restò solo il fratello con lui. Si avvicinò a Samīr, si sedette accanto a lui sul letto e gli domandò con gentilezza:

«Che succede, Samīr? Perché gridavi come un pazzo?».

Samīr rispose: «Ti ricordi di Matilda?».

Matilda era una turista americana più affascinante di Marilyn Monroe, più dolce del miele, più alta dell'albero maestro di una nave, e con un viso più splendente della luna in una notte scura. Samīr la conobbe grazie al suo lavoro, in uno di quegli hotel a quattro stelle. Lei si abbandonò tra le sue braccia e lui si tuffò nei mari del suo sguardo fin quasi ad affogare dolcemente. In seguito lei partì e lo lasciò a sognare quei giorni beati.

«Che è successo a Matilda? È morta?»

«No, ma ho ricevuto una sua lettera»

- ماذا قلت؟ ال... س... .بييدا؟؟!! ولكن أين هي الرسالة؟
وبحثت عنها فوق الطاولة... تحت السرير... في محفظته... في حقائبه... داخل
جيبه... في كل مكان.
ولكنني لم أعثر لها على أثر.
- أين هي الرسالة يا سمير؟
- إنك لن تجدها! لقد كنت أحلم!!!

صدرت بمجلة قصص التونسية عدد 80
أفريل / جوان 1988

«Che bella notizia, Samīr!»

«Nella lettera scrive che è malata di AIDS!»

«Cosa? Al... D... S? Dov'è questa lettera?».

La cercai dappertutto: sopra al tavolo, sotto il letto, nel portafogli, nello zaino, persino nelle tasche dei pantaloni, ma non ne trovai traccia.

«Samīr, dov'è la lettera?»

«Non riuscirai a trovarla, stavo sognando...»

Pubblicato sulla rivista tunisina *Qiṣaṣ* 80, aprile/giugno 1988.

ذراع الصَّيد

دخلوا به على زوجته محمولا فوق حمار. كان يئنّ ويتوجّع. قميصه ممزّق قرب الكتف المروض من أثر اصطدامه بالأرض ورقعة دم كبيرة تغطي كامل صدره وجزءا من ظهره.

عوت المرأة وتجمّع الصَّبية قرب الحمار خائفين. أنزلوه من على الدَّابة. مددوه فوق حصير داخل البيت. ذهب أحدهم يهتف لسَيّارة الإسعاف. أما البقيّة، فقد جلسوا كما اتَّفق حول المصاب. قال الزَّغبي: مسكين ذراع الصَّيد لقد سقط من فوق نخلة قال الأجداد إنّ شيطاننا بنى مسكنه فوقها.

وقال بلقاسم الأعمور: لقد حدّثته مرارا... قلت له لا تقترب من تلك اللعنة! وقال السَّبتي: كان ذراع الصَّيد يسبّ الكافر وهو يتسلق جذعها متحدّيا الشياطين وملوك الشياطين!

ودخلت زوجة الرّجل بعد أن أحضرت صحننا مألانا بالشَّربة. أسنذته على صدرها وحرّكت الصّحن بملعقة خشبيّة. تأوه ذراع الصَّيد بين يديها وفتح عينيه بصعوبة... وضعت الملعقة ملامى بحبّات العجين بين أسنانه. استعطفته. طلبت منه أن يأكل قليلا... فتح شدقيه فسال منها دم أسود متخثّر وامتزج بما في الملعقة... وفاحت رائحة فرخ الدّجاج داخل البيت. تسرّبت داخل خياشيمه. تبهت غول أنفاق الجوع داخل كيانه.

الجوع! آه من سنوات الجوع! وأغمض عينيه وهام وراء تلك السنين التي ضربت فيها النَّاس لعنة القحط.

كان يذهب مع والدته لقلع جذوع بعض الحشائش. كانوا يجفّفونها ثمّ يطحنونها دقيقا ثمّ يخبزونها ويأكلونها.

وبعدما أنهى النَّاس الكلاب والقحط، اصطادوا الثّعابين. كان الواحد منهم يقصّ مقدار أربع أصابع بعد الرّأس وأربع أصابع من الذَّيل ويشوي البقيّة! ثمّ أكلوا الفئران والجراد!

آه من الجراد! كان لا يترك شيئا أخضر إلا ويأتي عليه. أكل الحشائش وأوراق الشَّجر. أكل جريد النَّخل والتمر. أكل صابة القمح والشَّعير وأصبح سمينا يقطر شحما ولحما. كان عندما يجيء يغطّي الشَّمس وينهمر كالريّح الأصفر فوق الحقول... وكان الرّجال يقولون: هذا الجراد سمين! هلموا إليه نملأ منه القدور والبطون الجائعة...

وحرّكته زوجته بلطف. أفاق قليلا وطعم الجراد يملاً حلقه، وفرخ الدّجاج يغريه برائحته الطيبة.

وتوسّلت زوجته من جديد لكنّه كان كمن يعصّ على الحديد.

Zampa di leone

Lo presentarono alla moglie in quelle condizioni: la camicia strappata sulle spalle lasciava intravedere l'ematoma che si era procurato cadendo a terra e una grande area irrorata di sangue che gli copriva il petto e parte della schiena. Lo trasportarono in sella a un asino, mentre si lamentava dando sfogo al suo dolore.

Quando lo vide, la donna urlò e i ragazzi si radunarono attorno all'asino, impauriti per quella visione. Lo smontarono dalla bestia e lo misero disteso sopra una stuoia dentro casa. Uno di quelli andò a chiamare l'ambulanza, mentre gli altri si sedettero attorno al ferito com'era stato pattuito.

Al-Zuġbī disse: «Povero Zampa di leone! È caduto da una palma, dove gli antenati dicevano risiedesse il diavolo».

Il guercio Bulqāsīm aggiunse: «Lo avevo avvertito varie volte. Gli avevo detto di non avvicinarsi a quel posto maledetto!».

E al-Sabtī continuò: «Zampa di leone imprecava come un miscredente. Si è arrampicato sul tronco sfidando il diavolo e tutti i suoi suditi maligni».

La moglie arrivò con un piatto di zuppa calda; fece appoggiare il marito con la testa sul suo petto e mescolò la zuppa nel piatto con un cucchiaino di legno. Lui le sfiorò le mani, aprì gli occhi a gran fatica e lei iniziò a imboccarlo, cercando di farlo sentire amato. Gli chiese di mangiare almeno un po'. Lui allora aprì la bocca e il sangue coagulato si mescolò alla zuppa nel cucchiaino.

In casa si sprigionò un buon profumo di pollo, che si intrufolò nelle narici dell'uomo e risvegliò il mostro della fame che albergava nelle sue viscere.

La fame! Ah, se ricordava quegli anni! Serrò gli occhi e iniziò a errare senza meta rincorrendo quegli anni in cui la gente fu messa a dura prova dalla maledetta carestia.

Era solito andare con suo padre a recidere i gambi di alcune piante, per poi essicarli, macinarli e cuocerli per ricavarne del cibo.

Dopo che la gente finì di cucinare cani e gatti, passò a cacciare i serpenti. Si misuravano quattro dita dalla testa, altre quattro dalla coda e li si tagliava per arrostirli!

In seguito, fu la volta dei topi e delle locuste!

Ah, le locuste! Facevano scomparire tutto il verde: mangiavano l'erba, le foglie degli alberi, i datteri e persino le foglie delle palme. Distruggevano i raccolti di grano, di orzo, ingrassando a dismisura fino a traboccare di grasso. Al loro passaggio, oscuravano il sole e si abbattevano come un vento di morte sui campi.

Alcuni dicevano: «Che locuste succulente! Facciamo in fretta, prendiamole e riempiamo le pentole per sfamare la nostra gente».⁶⁹

La moglie allora lo mosse con gentilezza; lui si destò per un poco, mangiò una locusta che gli riempì la pancia, intanto che il profumo

التفت يمينا وشمالا فرأى الجيران والأصدقاء والأقارب متحلّقين حوله . أراد أن يتسم لأحد أولاده فخرجت من فمه تكشيرة باهتة ثم توجّع وأغمض عينيه من جديد . هذا اليوم صبّحت الشمس كعادته في الواحة .

كان والده يقول له لا تترك الشياطين تبول في أذنك ! نم باكرا وتحدها فهي تبول في آذان من تطلع عليهم الشمس وهم نيام ! وتحدى الشياطين .

كان يقدم للنخل جهده وعرقه من الشتاء حتى خريف العام القادم . وكانت الأرض تعطيه ما تهب المرأة العاشقة لحبيبها . كان يفتضها قطعة قطعة .

وكانت تهبه خيراتها ولا تبخل .

كان يعشق حرفة الخماسة في الواحات عشقه للمرأة والخمرة . هذه الحرفة التي ورثها عن أجداده كما ورث عنهم لقب «ذراع الصيد» .

قال الشيخ إنّ ذراع الصيد الكبير جدّه لأبيه كان يغير مع جمع من أصحابه على محلّة الباي ويفتك منها ما نهفته للجياح . هذا الجدّ ضرب مرّة ملاكا كبيرا كان يعمل عنده فشجّ له رأسه وعندما سقط من على فرسه بعجه بمنجل في بطنه والتحق بثوار «ابن غذاهم» . كما قالوا إنّ هذا الجدّ مات في سجون غار الملح بعدما فشلت ثورة «باي الشعب» .

لقد ورث عن أجداده الجرأة والشجاعة .

عندما كان شابا تخاصم مع علي التومي . طلب منه أن يعمل مخبرا عنده ، قوّادا على بقية الفلاحين . سبه ذراع الصيد وقال عنه إنّ حقيق وديوث وإنه يعرف مصدر ثروته التي سرقها من جيوب الشهداء :

في أوائل الخمسينات ، اصطدمت مجموعة من الثوار مع كتيبة من جيش الاستعمار في جبال سيدي بوهلال . يومها كان علي التومي يرعى الإبل في تلك الوديان . كان عدد الثوار قليلا .

حاصرتهم قوّات الكومندوس الفرنسي داخل شعاب الجبل . قاتلوا ببسالة من يعرف أنّه مقتول .

تبادلوا النار مع الغزاة حتى نفذت ذخيرتهم . مات من مات .

ووقع البقية في الأسر .

ولما وصلت الطائرات المروحية لنقل الجنود والجرحى الفرنسيين ، طلب أحد الضباط التخلّص من الأسرى : ذبحوهم بالسناكي وطاروا .

وجاء علي التومي . قال سأحفر قبرا لهؤلاء الشهداء .

ولم يحفر القبر !

del pollo stava stuzzicando il suo appetito. Lei lo supplicò di nuovo, ma quello era come se stesse mordendo una barra di ferro.

Si voltò a destra, poi a sinistra e vide i vicini, gli amici, i parenti, tutti attorno a lui in cerchio. Accennò un timido sorriso verso uno dei suoi figli, e dalla bocca balenò per un attimo il bianco dei denti, che però poi sbiadì, lui emise un gemito di dolore e chiuse di nuovo gli occhi. Quella mattina la luce dell'alba illuminò il verde dell'oasi come al solito. Suo padre gli stava raccomandando di non farsi urinare nelle orecchie dai demoni: «Vai a letto presto e li coglierai di sorpresa, perché quelli si divertono a pisciare nelle orecchie di chi ancora dorme quando il sole è alto».

E così affrontò i demoni: dall'inverno all'autunno dell'anno successivo, si dedicava alle palme, e la terra ricambiava i suoi sforzi e il suo sudore come una donna innamorata si concede al suo amante.

La depredava pezzo a pezzo, e lei lo remunerava con i doni della natura senza lesinare. Zampa di leone adorava le donne, il buon vino e il lavoro nelle oasi come mezzadro;⁷⁰ quel lavoro che aveva ereditato dai suoi avi, come del resto il suo soprannome.

Gli anziani dicevano che il suo nonno paterno, il vecchio Zampa di leone, proteggeva alacramente l'accampamento del bey⁷¹ assieme a un gruppetto di suoi compagni, e grazie a quell'attività riusciva a sfamare molte bocche. Inoltre, si raccontava come quello avesse pestato un grande proprietario terriero che lavorava con lui: dapprima gli fracassò il cranio, poi lo sventrò con un falchetto quando quello cadde da cavallo. Si diceva che in seguito si unì ai rivoluzionari di Ibn Ghdahem e che morì nel carcere di Ġār al-Milḥ, dopo che era fallita la rivoluzione del 'Bey del popolo'.⁷²

Zampa di leone ereditò dai suoi avi anche il coraggio e la sfacciataggine.

Quand'era ragazzo si azzuffò con 'Alī al-Tūmī: pretendeva che facesse l'informatore per lui, arruffianandosi gli altri contadini, ma quello rifiutò. Zampa di leone allora inveì contro di lui e iniziò a parlare alle sue spalle, dicendo che era un vile e un cornuto che conosceva bene le sue ricchezze perché le aveva sottratte dalle tasche dei martiri. Nei primi anni Cinquanta un gruppo di rivoluzionari si scontrò con uno squadrone dell'esercito coloniale francese tra le montagne di Sidi Buhilal.⁷³ Quel giorno 'Alī al-Tūmī stava conducendo i suoi cammelli proprio in quel wadi.

Il numero dei rivoluzionari era esiguo.

Le forze del comando francese strinsero allora i riottosi in una gola e quelli combatterono con il coraggio di chi sapeva già di essere spacciato: fecero fuoco contro gli invasori finché non finirono le munizioni.

Poi chi morì, morì, e chi sopravvisse fu catturato.

Quando arrivarono gli elicotteri per trasportare i feriti nelle fila dei francesi, uno dei militari ordinò di sbarazzarsi dei prigionieri, e co-

فنش القتلى وأخذ نقودهم وساعاتهم وخواتم الخطبة .
حامت الغريان فوق رأسه . طردها وواصل البحث داخل الجيوب .
وعندما تكاثرت عليه الغريان والنسور ، ابتعد قليلا ثم جلس فوق صخرة وراح تارة يراقب هذه الكواسر وهي تنهش اللحم وطورا يتحسس جيوبه المملأى بالخواتم والساعات وتقود القتلى .
بعد مدّة قصيرة اشترى غابة نخيل كبيرة وأصبح ملاكا كبيرا!
وها هو ذراع الصّيد يتحداه ويملاً وجهه وضميره بصافا أمام الخلق .
يومها قال له علي التّومي سأرميك بالرّصاص كما ترمى الكلاب الضّالة يا ذراع الصّيد ، يا كلب ، يا ابن الكلب . سأتركك تتمنى الموت .
ودبّر له مكيدة (أمر جماعة من زبائنه فسرقوا عراجين تمر من الغابة التي يعمل فيها خمّاسا واتّهمه بالسرقة ورماه في السّجن سنين عديدة .)

قال علي التّومي : لن يخرج ذراع الصّيد من السّجن . سيموت فيه كما مات فيه جدّه .
وخرج ذراع الصّيد من السّجن . وتزوّج الأرض من جديد . ضاجعها . عرف حلوها ومرها . جعلها تحنّ إليه . وجعلته لا يقوى على فراقها .
شق سكّون المكان صفيّر حادّ ودقّ خفيف على الباب ، ثمّ دخل أحد الأقارب وقال :
لقد وصلت سيّارة الإسعاف أعينوني على نقل الرّجل داخلها .
قال الرّغبّي : لا أظنّ أنّ الطّبّ سينجح مع ضربة الشّياطين !
وقال السّبتي : لم ينج أحد سقط من فوق تلك النّخلة : مات التّوهامي ، ومات المتّوبي ، ومات علي ولد الكحلة . وأظنّ أنّ ذراع الصّيد لاحق بهم لا محالة .
تعالوا نحفر له قبراً .
وعندما خرج الطّيب من قاعة العمليّات الجراحيّة تلقّفه الحاضرون .
قال لهم : لقد نجحت العمليّة . كانت صعبة جدا ... ولكنّها نجحت ! ...

صدرت بجريدة الصدى التونسية
بتاريخ 1987/10/17

sì li sgozzarono con le baionette e se ne volarono via.

A quel punto arrivò 'Alī al-Tūmī e promise di scavare una fossa per i martiri, ma non lo fece.

Piuttosto frugò nelle tasche delle vittime e rubò loro il denaro, gli orologi e gli anelli di fidanzamento, mentre i corvi volavano in tondo sopra la sua testa. Lui li scacciò e continuò a depredare i corpi.

Assieme ai corvi, però, si affollarono anche gli avvoltoi, così quello si allontanò per un po' andandosi a sedere su una roccia, dove a tratti teneva d'occhio i rapaci mentre banchettavano, a tratti si tastava le tasche stracolme degli averi delle vittime.

Successivamente, quando fu trascorso un po' di tempo, si comprò un palmeto molto esteso e divenne così un grande proprietario terriero! Fu allora che Zampa di leone si mise a provocarlo, lo coprì di sputi in faccia e nell'animo davanti a tutti. Quel giorno 'Alī al-Tūmī gli promise che lo avrebbe riempito di pallottole come si fa con i cani randagi: «Zampa di leone, figlio d'un cane! Vedrai che spererai di morire». Così 'Alī escogitò un piano: con una cricca di suoi amici sbirri, rubò alcuni grappoli di datteri dal palmeto in cui lavorava Zampa, il quale fu accusato in seguito del furto e fu sbattuto in prigione per molti anni.

'Alī al-Tūmī disse: «Zampa di leone non uscirà dal carcere. Marcirà in prigione come suo nonno», ma poi quello fu rilasciato. Si sposò di nuovo con la terra, andò a letto con lei e imparò a conoscere i suoi tratti dolci e quelli amari. Lasciò che si struggesse per lui e lei, al contempo, lo rese incapace di separarsene.

Il suono acuto di una sirena irruppe nel paesino e nel sottofondo si sentì qualcuno bussare alla porta. Uno dei parenti entrò in casa e annunciò che l'ambulanza era arrivata, e chiese se qualcuno potesse aiutarlo a trasportare il ferito a bordo della vettura.

Al-Zuġbī allora disse: «Non credo che la medicina riesca a riparare l'opera del diavolo!».

Al-Sabtī seguì: «Tutti coloro che sono caduti da quella palma non ce l'hanno fatta: al-Tūhāmī è morto e così anche i nostri fratelli al-Mannūbī e 'Alī al-Kuḥla. E credo che anche Zampa di leone non abbia scampo e presto si ricongiungerà a loro - poi aggiunse - Venite! Andiamo a scavargli la fossa».

Quando il dottore uscì dalla sala operatoria, chi aspettava lo assalì di domande e quello rispose che l'operazione era riuscita, che era stata molto difficile, ma che era riuscita.

Publicato su *al-Ṣadā*, 17 ottobre 1987.

السيف والجلاد

زجرت محرّكات الطائرة بعنف وقسوة ثم بدأت تسير ببطء تسارع رويدا رويدا حتى بلغ الجنون . بعدها ، طارت كطائر خرافي انشق عنه السماء فجأة ... ثم بدأت ترتفع في الجو قليلا قليلا حتى بدت منازل المدينة تحتها كأنها بيوت أقزام في غابة جميلة ... وأخيرا تكلمت المضيفة بصوت حنون . طلبت من المسافرين أن يفكوا أحزماتهم وأن يعودوا إلى التّنقل داخل الطائرة ... وتمتّ لهم رحلة سعيدة ...

عندما دخلت بهو المطار قبل نصف ساعة رأيت امرأة تبكي ... كانت مستندة إلى سارية وكانت تشهق بصوت عال وتلوح بمنديل أبيض إلى رجل كان يهيم بالدخول إلى قاعة المسافرين ... كريمة أيضا كانت تبكي بحرقة عندما ودعتها ، ونبيل جرى ورائي ومسكني بيديه الصّغيرتين ...

جاءت المضيفة . أعطتني قارورة كوكاكولا باردة وقالت لي : هذا الشراب منعش سوف يذهب عنك الصّداع . إذا كنت تسافر بالطائرة أول مرّة ، حاول أن تنام فالتّوم سوف يريح أعصابك ...

كريمة أيضا كانت تقول لي : حتى تريح أعصابك ، سافر! سافر بعيدا! سنة! سنتان أو أكثر! لا يهم . المهمّ عندي أن ترتاح ...

كنت أحسّ بصداع شديد ... وبالغثيان ، وكانت الطائرة تترنّح كلّما مرّت في إحدى المنخفضات الجوّية فيزداد حالتي سوءا ... ثمّ نمت ... أفتت على صوت المضيفة يبشّرنا بقرب الوصول ويأمرنا بلطف بربط أحزمتنا والامتناع عن التدخين ...

ارتطمت عجالات الطائرة بالأرض ... وبدت مسرعة تنهب الأرض نهبا حتى خيل إليّ أنّها لن تقف ... ثم بدأت تخفض من سرعتها قليلا قليلا حتى هدأت واستوت جاثمة فوق أرض المطار كأنّها جبل صغير! ...

•••••

ما أشبه هذه الطائرة بأضوائها الخافتة وسط أنوار المطار بسيّارة البوليس . سيّارة البوليس أيضا كانت جاثمة وسط الشارع ... تسوّر سبعة أعوان المنزل بعد أن استعصى عليهم فتح الباب ... عندما أحسست بخطاهم فوق البيت ، خرجت إليهم ... سلطوا عليّ ضوء مصابيحهم وصاحوا بي : «ارفع يديك وإلا قتلناك!» ثمّ انقضّ عليّ ثلاثة منهم ... فتشّوني ... ضربني أحدهم بعقب بندقيته على صدري ثم اقتادوني إلى سيّارتهم .

La spada e il carnefice

Il ruggito feroce delle turbine annunciò che l'aereo si stava muovendo sulla pista: dapprima iniziò a camminare con calma, poi piano piano accelerò fino a sollevarsi da terra come un pazzo scatenato. Poco dopo stava veleggiando come nelle fiabe in cui il cielo si fende all'improvviso. In seguito iniziò a prendere quota gradualmente, tanto che la città in basso sembrava composta da graziose casette di nani boscaioli. Finalmente l'hostess si presentò con una voce delicata e disse ai passeggeri che da quel momento potevano slacciare le cinture e alzarsi, poi augurò buon viaggio.

Mezz'ora prima, quando entrai nella hall dell'aeroporto, notai una donna che piangeva. Stava appoggiata a una colonna, mentre singhiottiva a gran voce e sventolava un fazzoletto bianco in direzione di un uomo che stava per imbarcarsi. Anche Karīma era affranta quando la lasciai, e Nabīl mi corse incontro per un'ultima volta per accarezzarmi con le sue manine...

L'hostess mi diede una bottiglia di Coca-Cola fresca e mi disse: «Questa bevanda è energizzante e fa passare il mal di testa. Se è la prima volta che voli, provi a riposare. Il sonno distende i nervi». Anche Karīma mi diceva sempre: «Vai pure! Parti per un lungo viaggio, così distendi i nervi! Stai pure via un anno, due, o anche di più, non ha importanza. L'importante è che mi lasci in pace!».

Avevo la nausea e un forte mal di testa. Per giunta, l'aereo sobbalzava ogni volta che incontrava un vuoto d'aria, facendo peggiorare il mio malessere. Decisi allora di dormire e mi svegliai solo quando l'hostess annunciò che stavamo per prepararci all'atterraggio; poi mi chiese gentilmente di allacciare la cintura e di spegnere la sigaretta. Le ruote dell'aereo urtarono contro il suolo: sembrava che non volessero fermarsi, divorando lo spazio alla massima velocità, ma poi, poco a poco, il velivolo iniziò a decelerare fino ad arrestarsi nel mezzo della pista d'atterraggio, come se stesse in equilibrio su un piccolo promontorio.

• • • • •

Come scomparivano i fari dell'aereo nel bagliore delle luci dell'aeroporto e com'erano simili ai lampeggianti dell'auto della polizia! Quell'auto che stava ferma nel bel mezzo della strada, come l'aereo. Sette agenti avevano circondato la casa dopo che era stata opposta resistenza. Quando sentii il rumore dei loro passi sul tetto, uscii consegnandomi a loro. Mi puntarono in faccia la luce delle loro torce e gridarono: «Altolà! Alza le mani altrimenti ti facciamo secco!». Dopodiché tre di quelli si avventarono su di me e mi perquisirono. Uno mi colpì al petto col calcio del fucile e mi scortarono alla centrale.



عندما خرجت من المطار إلى مدينتي الجديدة أحسست كأنني ألجأ بابا من أبواب جهنم .
كان الجو حارًا . وكانت الرطوبة تضغط على القلب . وتصوّرت هذه المدينة الجحيم في
النهار عندما تنصبّ الشمس فوق رؤوس الخلق سيّاطا من العذاب!
في إدارة التعليم قال لي أحد الأعوان : يجب أن تلتحق بمدركتكم في أقرب وقت وسوف
يتولّى صرّاف المدرسة مدّك بمسحقاتك الماليّة لتتدبّر أمرك في السّكن والمعيشة ...
كان أوّل من قابلني المدير . رجل شديد السّمة . قصير . ذو بطن يشبه بطن امرأة
حامل في شهرها الأخير ووجهه مستطيل كأنه وجه حصان . وقف لي وحيّاني : « حيّاك
الله يا أستاذ! ومرحبا بك في بلدك الثاني ... » وبدون مقدّمات أضاف : « أنا معجب
بالنساء في بلدكم! إنهنّ جميلات جدّا ... الواحد لا يشبع منهنّ أبدا! » ثم ضحك
وراح يحكّ لحيته كالقرود ويسبّح بحمد ربّه ...
وتخيّلت بغلا يتبوّل فوقني ...



كان المحقّق شرسا . تركني واقفا مدّة طويلة قبل أن يبدأ معي الكلام ... وكان وهو
يرتّب أوراقه أو يطالع في تقارير يرفع عينيه بين الحين والآخر وينظر إليّ شزرا ثمّ
يعود إلى عمله دون أن يتفوّه بكلمة . وأخيرا طلب منّي الجلوس ... ثمّ ضغط على
زرّ أمامه ... وانفتح باب دخل منه أحد الرّجال ... طلب منه فنجانا من القهوة ، ثم
التفت إليّ وصاح في وجهي :
- هل شاركت في المظاهرات التي اجتاحت البلد؟
ولم أردّ عليه ، فواصل بكلّ غضب :
- أنت عضو في النّقابة التي نظّمت هذه المظاهرات ؟ تكلم يا ابن الكلب ...
ونظرت إليه ثمّ حدّقت في السّقف .
وعندما لم يسمع منّي جوابا قذف بالقهوة في وجهي ثمّ بدأ يصرخ ... دخل إثنان من
الرّجال الغلاظ ، فقال لهما :
- دونكما وهذا الوغد ... أريد أن أسمع صراخه!
اقتاداني إلى غرفة مجاورة لغرفة المحقّق ... دفعني أحدهما من الخلف . وبينما كنت
أترنّح وأسقط ، تلقاني الثاني بضربة قويّة على فكي ... ثمّ انهال سوط من البلاستيك
على كلّ قطعة من جسمي ...
أحسست بطعم الدّم في حلقي ، ولكنني لم أصرخ .
بعدما أغمي عليّ ، جرّوني من رجليّ وقذفوا بي داخل زنزانة ... أفقت على رائحة
البول تملأ أنفي . وعندما أردت أن أرفع يدي أحسست كأنّ عظامي دكّت دكا ...
تحسّست الأرض تحتي . كانت مبتلّة بسائل نتن . وتذكّرت كتابة على جدران المدينة :

• • • • •

Quando imboccai la via dell'aeroporto in direzione della mia nuova città, fu come se mi stessi addentrando nel dedalo dell'inferno: era caldissimo e l'umidità opprimente mi schiacciava il petto. Immaginai quella città infernale durante il giorno, quando la sferza del sole si riversa sulle teste dei suoi abitanti per torturarli.

Un funzionario dell'istruzione mi disse che avrei dovuto inviare i documenti a scuola il più presto possibile, e che subito dopo il personale amministrativo si sarebbe occupato di ciò che mi spettava, affinché potessi sbrigare le faccende riguardanti il vitto e l'alloggio.

La prima persona che incontrai fu il direttore: un uomo basso dalla carnagione oltremodo olivastra, con una pancia da donna incinta all'ultimo mese di gravidanza e un muso allungato come quello di un cavallo. Si fermò di fronte a me e mi salutò: «Professore, che Dio ti conservi in vita! Benvenuto nel tuo secondo paese! - e senza indugi aggiunse - Adoro le vostre donne. Sono così belle che uno non si sentirebbe mai sazio!»; poi si mise a ridere, si grattò la barba come fanno le scimmie e lodò il Signore, glorificandolo.

Immaginai che un mulo mi stesse facendo la pipì in testa.

• • • • •

Il commissario fu brutale: mi lasciò ad aspettare in piedi a lungo prima di iniziare l'interrogatorio. Nel frattempo riordinava le carte, esaminava il mio verbale alzando di tanto in tanto lo sguardo, mi fissava di sbieco e tornava al suo lavoro senza proferire verbo. Alla fine mi fece sedere, e a quel punto pigiò un bottone che aprì una porta. Entrò un tizio al quale chiese di portargli un caffè, poi tornò a guardarmi e mi urlò contro:

«Hai partecipato alle manifestazioni che hanno sconquassato il nostro paese?».

Io non risposi e lui seguì con tutta l'ira che aveva in corpo:

«Fai parte del sindacato che ha organizzato le manifestazioni? Parla, figlio d'un cane!».

Lo guardai, poi volsi lo sguardo al soffitto, ma quando quello non sentì di nuovo alcuna risposta da parte mia, mi versò il caffè in faccia e si mise a urlare di nuovo. Entrarono due omaccioni.

«Occupatevi di questo farabutto. Voglio sentirlo gridare!».

I due mi portarono nella stanza adiacente a quella del commissario, dopodiché il primo mi diede uno spintone da dietro e mentre cercavo di rialzarmi barcollando, l'altro mi assestò un pugno sulla mascella e prese a frustarmi su tutto il corpo.

Sentii il sapore del sangue in gola, ma non volli gridare.

Dopo che ebbi perso i sensi, mi trascinarono per i piedi e mi sbatterono in cella, dove mi svegliai con l'odore di piscio che mi tormentava

«ممنوع البول ورمي الفضلات». كان الخطّ غليظاً ومشوها ولكنّ رائحة البول كانت أقلّ حدّةً من روائح هذا السائل الذي تمدّدت فوقه ... جالت يدي بالقرب منّي ... رأيتها تغوص أكثر في التّانة ... قرّبتها من أنفي وشممت رائحة البراز ...

• • • • •

المدينة كبيرة مكتظة بالخلق . رأيت كلّ أجناس الأرض تجوس في شوارعها . عرب الشّرق والغرب ، الفرنجة والهنود ، كلّ هذه المخلوقات تركت بلدانها وجاءت إلى هنا تبيع وتشتري ، تحلم بالتّراء فوق هذه الأرض التي أمطرتها السّماء ذهباً وفضة! السيّارات الأمريكيّة الفارهة والعربات اليابانيّة اللعوب تملأ المعارض وبضائع الشّركات المتعدّدة الجنسيات تتكدّس داخل الواجهات ، والأكياس تملأ باللّحم والأرز المحمّر . قال لي أحدهم : «المرأة عندنا أصبحت كسولة لا تقدر حتى على طهي الطّعام!» ثم أضاف : «ما دامت المطاعم مفتوحة والجيوب ملامى فلماذا التّعب وتكسير الدّماغ مع الحرّيم ؟ إن الله خلقهنّ متعة لنا ! لحما محمّراً للفراش ! وكرّر : للفراش فقط!»

• • • • •

كان الدم ينزف من حاجبي ومن داخل عيني اليسرى ... تحاملت على نفسي حتّى اقتربت من باب الرّزانة ورحت أطرقه ... ضربات خفيفة أوّل الأمر ... ثم اشتدّ الطّرق حتّى صرت كأني أهمّ بتكسيهه ... فتح حارس كوة صغيرة بالبواب وصاح بي :
- إذا لم تنته لأفرغنّ في رأسك عشر رصاصات !
- ولكنني أنزف !
- هذا لا يهمني ، فالتمت كالكلب !
ثم أغلق الكوة وانصرف يخطب الأرض بحذائه الثّقيل .
بعدها خرجت من السّجن ، كانت عيني تغار في محجرها ... ورغم اجتهاد الطّبيب في مداواتها فإنّها انتهت إلى الظّلام ...

• • • • •

كنت عائداً من السّوق عندما رأيت جماعة من النّاس يجرون بأنّحاء ساحة فسيحة بها عساكر . جريت معهم . وعندما وصلت ، سألت جارا لي عن الحكاية فقال : «سينقذ حكم القصّ في أحد القتلة!» ، ثم أضاف : «لقد قتل هذا الرّجل ابن عمّ له منذ أكثر من عشر سنوات وبقي القاضي يترقّب بلوغ ابن القتيل سنّ الرّشد ليقول كلمته في قاتل

il naso. Quando provai ad alzare le mani, mi sembrò di avere le ossa completamente rotte; allora tastai il pavimento, il quale era infradiciato da un liquido nauseabondo. In quel momento mi tornò alla mente una scritta che avevo visto sui muri della città: 'Vietato urinare e gettare i rifiuti'. I caratteri di quella frase saranno stati pure deformi e grossolani, ma l'odore acre di piscio non si avvicinava neanche lontanamente a quello del liquido nel quale ero immerso.

Riuscii a portare la mano vicino alla faccia: la vidi sprofondare ancora di più il quel sudiciume, la avvicinai al naso e avvertii l'odore di feci.

• • • • •

La città era piena zeppa di gente di tutte le nazionalità che girava in lungo e in largo per il groviglio di vie: arabi maghrebini, siro-libanesi, europei, indiani... Tutte quelle creature avevano lasciato la propria patria ed erano approdati lì per vendere e comprare, mentre sognavano le ricchezze di quella terra e di quel cielo dal quale pioveva oro e argento! Fuoristrada americani imponenti, auto-giocattolo giapponesi riempivano le fiere; i prodotti delle multinazionali erano esposti nelle vetrine, l'uno sopra l'altro, e le borse della spesa traboccavano di carne e riso fritto pronto. Un signore mi spiegò: «Le nostre donne sono diventate pigre e non cucinano più! - poi aggiunse - I ristoranti sono sempre aperti, i soldi non ci mancano, allora perché perdere tempo o spaccarsi la testa con le donne? Dio le ha create per deliziarci. Sono carne florida per il letto - e ribadì - Solo per il letto!».

• • • • •

Il sangue mi colava dal sopracciglio e dall'occhio sinistro, tanto che la sclera era color rosso intenso. Mi feci forza sulle gambe, finché riuscii a raggiungere la porta della cella e iniziai a bussare, dapprima con un tocco leggero, poi con più impeto come per buttarla giù. La guardia aprì la feritoia passa-vivande e mi disse gridando:

«Se non la smetti, ti riempiamo la testa di pallottole!»

«Ma sto perdendo molto sangue!»

«Non me ne frega un accidente. Per me, puoi morire come un cane». Dopodiché chiuse la feritoia e se ne andò via, sbatacchiando gli stivali per terra.

All'indomani del mio rilascio, mi ritrovai con l'orbita sinistra fracassata e nonostante gli sforzi del dottore e le cure mediche che ricevevate, finii per restare cieco da un occhio.

• • • • •

Ero di ritorno dal mercato quando vidi una moltitudine di gente che correva in direzione di una grande piazza, dove erano appostati dei

militari. Mi misi a correre con loro e quando raggiunsi il luogo dove si stavano aggregando, chiesi a un tizio che stava vicino a me cosa stesse succedendo. Mi disse: «Ci sarà l'esecuzione capitale di un assassino! - poi aggiunse - Si tratta di un uomo che uccise il cugino più di dieci anni fa, ma il giudice ha voluto attendere che il figlio della vittima raggiungesse la maggiore età, affinché potesse dire la sua sulla morte del padre. Non si sa se l'assassino sarà assolto, se dovrà pagare il prezzo del sangue, oppure se sarà sottoposto alla legge del taglione. Se il figlio sceglie il taglione, l'uomo che ha trascorso dieci anni in carcere sarà ucciso oggi stesso!».⁷⁴

Quel tizio non aveva ancora finito il suo discorso, che si fermò davanti a noi una macchina nera, dalla quale scesero tre militari che tiravano per le braccia un uomo bendato e tremolante. Gli tolsero la benda, quello guardò a destra, poi a sinistra, e alzò l'indice al cielo borbottando qualcosa. Quando comparve il carnefice, la gente ammutolì e un tremendo silenzio regnò sulla piazza. Si avvicinò all'assassino, lo fece inginocchiare, gli conficcò la punta della spada nel petto e, quando quello tentò di dimenarsi, gli fece volare via la testa con un colpo di grazia. Il sangue allora iniziò a sgorgare abbondante dalle spoglie. Quanto a me, mi voltai a destra, poi a sinistra, e mi misi a urlare: «Noooooooooo!».

• • • • •

Il ruggito feroce delle turbine annunciò che l'aereo si stava muovendo sulla pista: dapprima iniziò a camminare con calma, poi piano piano accelerò fino a sollevarsi da terra come un pazzo scatenato. Poco dopo stava veleggiando come nelle fiabe in cui il cielo si fende all'improvviso. In seguito, iniziò a prendere quota gradualmente, tanto che la città in basso sembrava composta da graziose casette di nani boscaioli.

Publicato su *Ṣabāḥ al-ḥayr*, 11 marzo 1988.

حادث مرور

خبر

اليوم الأربعاء 30 ديسمبر، على الساعة العاشرة صباحا داست سيّارة نقل بضائع محمّلة بعجول معدّة للذّبح ، بالضّبط ثلاثة عجول سميّنة ، ويقودها التّابعي ، وهو رجل في الخمسين من عمره ، قضى منها ثلاثون سنة في سياقة العربات ، بدأ بالعربات المجرورة بالحميز ، ثمّ بالبغال ، وانتهى بالسيّارات المدفوعة بالدّيزل . وهو يعمل عند الحاج شعبان الذي يتاجر في كلّ شيء وبالجملة . يبيع الإسمنت وحديد البناء ولوازم الكهرباء وعجلات السيّارات والملابس الجاهزة والملابس المستعملة والسّكر المستورد من ليبيا وأجهزة الإلكترونيك ، من الساعة المؤدّنة حتّى أجهزة بثّ أشرطة الفيديو . وله ثلاثة جرّارات ، واحد لنقل الحجر ، وواحد لنقل الرّمل ، وواحد بخزان الإفراغ آبار المرحاضات .

كما يملك حقول زيتون في جهة السّاحل ، وغابة نخيل بالجريد ، وعدّة سفن لصيد السمك ، وبراري بجبالها ، وأرضا ظلّت بورا منذ أن اشتراها ، وقطعان غنم وماعز ويقر ، وثلاث نساء ، اثنتان منهنّ مطلقات ولكن الشّائعات تقول بأنهنّ مازالتا على ذمّته ، وبأنّ زوجته الحالية ضبّطته مرة مع احداهن ففرّجت عليه الخلق !
قلت : داست سيّارة محمّلة بالعجول العمّ علي بن علي .

حديث

عن سالم بن سالم ، عامل متقاعد وصديق للهالك عاشره أكثر من ثلاثين سنة ، عن جارته فطوم أرملة المرحوم التّيجاني والتي تؤمّ كل نهاية شهر بناية البريد والبرق والهاتف لتتقاضى منحة الحياطة الاجتماعيّة ، خمسين دينار وسبعمئة وثلاثة ملاليم ثمّن دم زوجها الذي أكله الجبل ... عن سي محمد عون أمن بمركز الشّرطة ، عن شهود عيون أنّهم قالوا : إنّ عليّ بن عليّ كان يسير على الرّصيف المقابل لباب البناية عندما ظهرت سيّارة العجول وأنّهم لم يروا شيئاً بعد ذلك إلى أن أزلّت العجلات واصطدم جسم الرّجل بالمعبّد .
وعندما سألهم المحقّق عن إمكانية انتحار الرّجل قالوا بصوت واحد : «الله ورسوله أعلم» .

Dinamiche di un incidente

La notizia

Mercoledì 30 dicembre, alle dieci della mattina, a seguito di un investimento stradale causato da un camioncino che trasportava vitelli da sacrificare, per la precisione tre vitelli grassi; guidato da al-Tābī'ī: un uomo di cinquant'anni, di cui trenta trascorsi alla guida, che aveva cominciato con i carri trainati da asini, poi era passato ai muli ed era finito a guidare i veicoli a diesel; e che adesso lavora per conto del vecchio Ša'bān,⁷⁵ il quale commercia di tutto all'ingrosso: cemento, ferro da costruzione, materiale elettrico, pneumatici per le auto, vestiti nuovi e di seconda mano, zucchero importato dalla Libia, elettrodomestici, radio-sveglie col richiamo alla preghiera e persino videoregistratori; e che è anche proprietario di tre rimorchi: uno per calcinacci, il secondo per il trasporto di sabbia e l'altro con una cisterna per lo spurgo dei pozzi neri... In aggiunta, è possessore di alcuni uliveti in riva al mare, un palmeto nel Ġarīd, parecchi pescherecci, alcuni rustici in montagna, un appezzamento di terreno lasciato andare in malora dopo la compravendita, molti armenti tra cui pecore, capre e mucche, tre donne, due delle quali divorziate, ma che si dice siano ancora a suo carico e in più corre voce che la sua attuale moglie lo avesse pizzicato con una di quelle e che gliel'avesse fatta pagare... Dicevo, un camioncino che trasportava vitelli ha investito 'Alī, figlio di 'Alī.

Il racconto

Il racconto di Sālīm, figlio di Sālīm: un lavoratore in pensione, amico della vittima, con la quale era in stretti rapporti da più di trent'anni; della vicina di casa Faṭṭūm, vedova del defunto al-Tiġānī, che si reca ogni fine del mese all'edificio delle Poste, Telegrafi e Telefoni per riscuotere l'indennità di previdenza sociale: cinquanta dinār e settecentotrentesimi, il valore mensile del marito defunto che la montagna ha inghiottito... Il racconto di Sī Muḥammad,⁷⁶ guardia giurata presso la stazione di polizia; dei testimoni oculari che hanno riferito di aver visto 'Alī, figlio di 'Alī, camminare sul marciapiede di fronte all'ingresso dell'edificio, quando è sbucato il camioncino con i vitelli a bordo e che dopo di ciò non si sono accorti di nulla, fino al momento in cui hanno sentito le ruote del camioncino stridere e il tonfo del corpo dell'uomo che sbatteva contro la carrozzabile. Quando il commissario domandò loro della possibilità che 'Alī si fosse suicidato, risposero all'unisono: «Solo Dio e il Profeta possono saperlo».

إعلام

«الله أكبر ... الله أكبر... الله أكبر... إن لله وإن إليه راجعون ... انتقل إلى جوار ربّه المغفور له علي بن علي ، وسيشيع جثمانه إلى مثواه الأخير على الساعة الخامسة مساء بمقبرة البلدة ، والله لا يضيع أجر المحسنين» .
ثم سكت صوت الرجل القادم من مكبر صوت جديد معلق بأعلى صومعة الجامع ، تاركا مكانه لعبد الباسط عبد الصمد يرتل ما تيسر من أي الذكر الحكيم .
قال رجل من المارة إنه لم يريوما «علي بن علي» يلج باب المسجد ، ثم ذهب إلى قدام المستشفى يتنسم الأخبار .

شهادة رقم 1

أقسم العون العامل بالشباك رقم 5 والمكلف بدفع جريات التقاعد والحيفة الاجتماعية أنّه لن يقول إلا الحقّ ، وسوى الحقّ ، ولا شيء غير الحقّ بأنّ العمّ علي ، ثم أضاف بخشوع كبير ، المرحوم ، العامل السابق بمنجم الفسفاط والذي أنهى عمله في أسفل سلم الدرجات ، بعد أن كان بدأ الشغل منذ أربعينات هذا القرن ، على عهد العكري ، والذي عمل مع الطلبان والاسبان والفرنسيين ثم رأى بعينه كيف صار «صبية» المعمّرين الذين كانوا يحملون لنساء الفرنسيين القفّة ، ويغسلون لهم قماط براز الأطفال ، وينظفون مجاري المراضات الوسخة ، صار هؤلاء «الصبية» رؤساءه في العمل ، هو ، علي بن علي الذي ضرب أسيادهم وأغلق باب المنجم بصدره العريض ! أقسم الرّجل ، وقال إنه مستعد أن يعيد القسم إلى أن تختفي الشمس من هذا الوجود على أن العمّ علي المتقاعد منذ عشر سنوات قد تسلّم جريته كالعادة وعدّها أمامه على حافة الشباك ، سبعون دينارا وسبعون مليما وأنه تنهّد حتى خيل إليه أنّ جبلا قد انهدّ داخله ... ثمّ أضاف أنّ العمّ علي كان يراقب سي «شبعان» الذي تسلّم قبله جريته الكبيرة وأنّه كان يتابعه وهو يضع الأوراق النقدية من فئة العشرين دينارا ، الواحدة فوق الأخرى ، إلى أن اجتاز المائة الخامسة ... وإنّه أطلق من فيه صوتا كالضراط وحرّك إصبعه الوسطى وراء الرّجل ، ثم همس لي وهو يغادر الشباك بأنّ سي «شبعان» كان في الخمسينات من «صبية» المعمّرين ، ثمّ ترقى فصارا قوادا للإدارة!

L'annuncio

Dal nuovo altoparlante installato sul minareto più alto della moschea: «*Allah akbar... Allah akbar...* Dio è grande! Noi siamo di Dio e a lui facciamo ritorno.⁷⁷ Il compianto 'Alī, figlio di 'Alī, è passato a miglior vita. La sua salma sarà trasportata al luogo del suo eterno riposo, nel cimitero del paese, alle cinque della sera; e che Dio non mandi perduta la ricompensa di chi fa il bene».⁷⁸

In seguito, la voce dell'uomo si interruppe e lasciò lo spazio a ciò che 'Abd al-Bāsiṭ 'Abd al-Šamad⁷⁹ sapeva fare meglio: salmodiare i versetti del nobile corano. Uno che transitava di lì giurò che non passava giorno in cui non vedesse 'Alī, figlio di 'Alī, varcare il portone della moschea. Detto questo, se ne andò all'ospedale a fiutare le novità.

Prima testimonianza

L'impiegato presso lo sportello numero 5, responsabile della corrispondenza delle pensioni e delle indennità di previdenza sociale, giurò di dire la verità, nient'altro che la verità, riguardo al signor 'Alī. Dopodiché, con grande umiltà, aggiunse che il defunto era andato in pensione dopo aver lavorato nella miniera di fosfato e aver terminato la sua carriera nella categoria lavorativa più bassa; dopo aver iniziato a lavorare negli anni Quaranta, durante il periodo coloniale, ed essersi dato da fare con italiani, spagnoli e francesi; dopo aver visto con i suoi stessi occhi come quei giovani coloni che portavano le borse alle signore francesi, che lavavano i pannolini scacazzati dei loro bambini, che pulivano le condutture dei cessi immondi... Come quei giovani fossero diventati i suoi diretti superiori. Proprio lui: 'Alī, il figlio di 'Alī, che aveva picchiato i loro capi e aveva chiuso il cancello della miniera con un colpo di petto!

L'impiegato giurò e disse che era pronto a giurare ancora e ancora fino a quando il sole non si fosse eclissato. Giurò che il signor 'Alī era pensionato da dieci anni; che riceveva come al solito la sua pensione, che contava di fronte al suo sportello, appoggiandosi sul ripiano: settanta dinār e settanta centesimi; che sospirava così profondamente che gli sembrava quasi come se dentro di lui si sgretolasse una montagna. Poi aggiunse che il signor 'Alī teneva d'occhio il signor Šab'ān,⁸⁰ il quale riceveva prima di lui la sua cospicua pensione; che lo seguiva mentre quello metteva i tagli da venti uno sopra l'altro a formare una pila che superava i cinquecento dinār. In seguito, chiamava uno che gli faceva una pernacchia ed esibiva il dito medio alle spalle di Šab'ān; e mentre si allontanava dallo sportello, borbottava che durante gli anni Cinquanta il signor Šab'ān faceva parte di quei giovani coloni, che poi era stato promosso ed era diventato un ruffiano dell'amministrazione.

شهادة رقم 2

قال الطَّيِّبُ المَكَلَّفُ بتشريح جثَّة العمِّ علي بن علي إنَّ سبب وفاة الرَّجُل نزيْف داخليّ ناتج عن اصطدام الجمجمة بجسم صلب .
وصرَّح بدفن الجثَّة .

شهادة رقم 3

صرَّح العمِّ علي بن علي مستجوبيه في القبر أنَّ وفاته ناتجة عن انفجار في المخِّ لأنَّه لم يعتد في السَّابق العَدَّ لأكثر من سبعين ولأنَّه تجرَّأ هذا اليوم وعدَّ حتَّى الخمسمائة .
وقالت فطوم جارته إنَّه زارها في المنام ، تلك الليلة نفسها بعد أن خرج آخر المعزَّين وإنَّه أخبرها بأنَّ مستجوبيه لما سمعوا حكايته ، حكاية العَدِّ حتَّى الخمسمائة ، تركوا دبائسهم الغليظة تسقط من أيديهم ، وإنَّهم ضحكوا حتَّى استلقوا على تراب القبر وضربوا بأيديهم وأرجلهم وجرت الدَّموع من عيونهم وبالوا على أثوابهم من شدَّة الضَّحك . قال لها : «لقد رأيت بعيني آثار البول بادية على ملابسهم التَّظيفة البيضاء!»
ثم حدَّثت الجيران وأصدقاء الميِّت عما دار بينه وبين جماعة القبر .
قالت : لن أكذب عليكم - لأنَّ الكذب على الميِّت حرام - عندما زارني علي بن علي كنت بين اليقظة والنَّوم ، جاء لابسا ثوبا أخضر ولا أظنَّه إلا من سكان الجنَّة لأنَّه كان يضحك ، وكانت بوادر الهناء بادية على محياه .

قالت : كانت حالته كالتي يكونها وهو عائد من اضراب أو اعتصام بالمنجم .
وقالت : قلت له أراك قد خرجت بسهولة من عذاب القبر يا صيد الرِّجال!
فقال لي : لا عذاب يا فطوم أكبر من عذاب الدُّنيا!
الجوع في عيون أطفاله كان أصعب من عذاب القبر .
ودقات الدَّائنين على الأبواب ،
وأيام تمرّ ولا نقدر على طبق كسكسي أو كسرة خبز ،
ورائحة الأفواه التَّنَّنة من السَّغب ،
والأطفال يجيئون ويذهبون مع كلِّ شتاء حتَّى تكدَّست قبورهم في كلِّ مكان ،
وسعال أمِّ الأولاد تحت أسماها ، وفوق الفراش ، وتحتي ،
وبصاقها الملوِّث بالدَّم فوق تراب الغرفة ،
وسندوقها- جهاز عرسها - وقد رحلت وتركته خنجرا ينغرس في أحشائي كلِّما راحت نظراتي ناحيته ،

وبرد الرِّنازين المفروشة بالماء الملوِّث بالفضلات البشريَّة ،
ورطانة السَّجان وهو يستجوبك ويصق في وجهك ويصفعك بيديه على قفاك ويسبّ

Seconda testimonianza

Il dottore, incaricato di eseguire l'autopsia sul cadavere del signor 'Alī, spiegò che l'uomo era morto per un'emorragia interna, causata da una commozione cerebrale che aveva coinvolto la scatola cranica e il corpo calloso.

In seguito diede l'autorizzazione alla sepoltura.

Terza testimonianza

Il signor 'Alī, figlio di 'Alī, dichiarò a quelli che lo stavano interpellando ai piedi della tomba che la causa del suo decesso fu un'esplosione nel cervello, poiché non era avvezzo a contare oltre settanta e quel giorno aveva osato arrivare fino a cinquecento.

La sua vicina di casa Faṭṭūm disse che 'Alī le era apparso in sogno proprio quella notte, dopo che l'ultima persona in lutto fu uscita da casa. 'Alī le aveva raccontato che quando quelli che lo avevano interpellato ai piedi della tomba sentirono la sua storia, cioè la storia dei cinquecento dinār, si lasciarono scappare dalle mani i loro randelli pesanti e scoppiarono a ridere gettandosi a terra, davanti alla tomba; che da quanto ridevano, avevano le lacrime agli occhi, battevano con le mani e i piedi per terra e si erano persino fatti la pipì addosso. 'Alī giurò: «Ho visto con i miei occhi l'alone di pipì che bagnava i loro vestiti bianchi e puliti!».

In seguito, Faṭṭūm raccontò agli altri vicini e agli amici del morto quello che era accaduto con i tizi della tomba.

Disse: «Non vi sto mentendo! Non è bello raccontare bugie sui morti. Quando 'Alī, figlio di 'Alī, mi è apparso in sogno, ero in dormiveglia. Mi ha fatto visita vestito di verde e credo stesse arrivando dal paradiso, perché stava ridendo e si notavano i segni della sua gioia sul volto».

Dopo aggiunse: «Era come se fosse appena tornato da uno sciopero o da un sit-in davanti alla miniera. Gli ho detto che pareva il re degli uomini, considerato che era appena uscito dal tormento della tomba!».

Lui rispose: «Cara Faṭṭūm, non c'è tortura più grande di quella che si vive in vita!»

La fame negli occhi dei miei figli è stata un tormento più grande della tomba.

I creditori che bussavano alla porta,
i giorni che passavano senza che mettessimo sotto i denti neanche
un tozzo di pane o un po' di cuscus,
l'odore acre delle bocche affamate,
i bambini che venivano e se ne andavano ogni inverno, finché non
fummo circondati da tombe,
la madre dei miei figli che tossiva coprendosi la bocca con un cencio,
sopra il letto, sotto di me,

الوالدين والجنس والدين . يقول عن أمك إنها مومس وينزع عنك ملابسك وينادي المساجين الآخرين بيحلقون في سواتك ، ويضربك على إيتيك ، ويشد شعر رأسك ، وينتف لك شعر الإطين والحاجين ، ويقلع لك الأظافر ، ويبول فوقك ثم يروح ويتركك في الظلام حتى تصير لا تقدر على تمييز النهار من الليل .
أليس هذا أكبر من عذاب القبر يا فطوم؟
بعدها حكى لي كيف كان يردّ بسهولة ويسر عن أسئلة المحققين في القبر ، وكيف كانت أجوبته مفحمة حتى أنّ وجوههم السوداء كانت تبيض بعد كل جواب إلى أن صارت كالبدر في ليلة تمامه .

سطور من تقارير القبر

الاسم : علي بن علي بن علي .

العمر : سبعون سنة .

سنة الوفاة : . . 19 .

سبب الوفاة : اختلف طبيب الصحة العمومية مع المعني بالأمر ، ففي حين يصر الطبيب على أن الوفاة ناتجة عن اصطدام رأس الميت بجسم صلب أدى إلى نزيف داخلي بالمخ ، يؤكد صاحب شهادة الوفاة التي بين أيدينا على أن وفاته حدثت قبل اصطدامه بالمعد ، وأنها ناتجة عن انفجار بالمخ بسبب عده ، عشرون عشرون ، إلى حد لم يصله أبدا ، طول حياته البائدة !

المهنة : عامل منجمي متقاعد . شارك في كل الإضرابات التي دعت إليها النقابة والتي لم تدع إليها . قضى ثلاثين سنة مع عربات الفسفاط المدفوعة باليد ، والمجرورة بالبغال والمقطورة بالقاطرات الكهربائية .

السوابق : أطرّد أكثر من مرة من العمل لتزعّمه شجارا مع عرفه الطلياني أو اعتصاما داخل الجبل أو إضرابا عن العمل .

وقد سجن مرة واحدة ، سبعة شهور لاغتدائه بالضرب الشديد على عامل عربي متعاون مع سلطات الاستعمار يحمل اسم شعبان بن شعبان .

قالت فطوم إنها استيقظت واسم شعبان بن شعبان يرن في أذنيها كناقيس الكنائس ، ثم أضافت بأنها تتهم شعبان هذا بقتل الرجل !

وردا عن سؤال أحد الجيران : كيف قتل شعبان بن شعبان عليا بن علي ردت فطوم : «قتله عندما عد أمامه رزمة النقود!»

il suo sputo misto a sangue sul pavimento della stanza,
il suo baule, un dono del matrimonio, che lasciò dopo essersene andata e che, ogniqualevolta lo guardavo, mi sembrava di avere un pugnale conficcato in pancia,

il freddo delle celle ricoperte di feci e di liquidi nauseabondi.

La lingua incomprensibile del carceriere mentre ti interrogava e ti sputava in faccia o mentre ti prendeva a schiaffi sulla nuca e insultava i tuoi genitori, il sesso e la religione; mentre diceva che tua madre era una meretrice, poi ti toglieva i vestiti e chiamava gli altri detenuti ad ammirare la sconcezza delle tue nudità; mentre ti dava una pedata sul culo, ti tirava per i capelli, ti strappava i peli delle ascelle e quelli delle sopracciglia, ti staccava le unghie, ti pisciava addosso e in seguito se ne andava via, lasciandoti al buio, al punto che non riuscivi più a distinguere il giorno dalla notte.

Cara Faṭṭūm, queste torture non sono forse più grandi della morte?». Dopo di ciò, raccontò con quale facilità rispondeva a quelli che lo interrogavano ai piedi della tomba, e di come quelle domande, alla fine, lo rallegrassero. Diceva di dare risposte secche, che non lasciassero spazio ai fraintendimenti, tanto che i volti cupi di quelli sbiancavano a ogni risposta fino a diventare come lune piene in un mare di tenebre.

Epitaffi

Nome: ‘Alī ibn ‘Alī ibn ‘Alī, cioè ‘Alī, figlio di ‘Alī che era figlio di ‘Alī.
Età: settant’anni.

Anno della sua morte: 19...

Causa del decesso: il dottore della sanità pubblica discordava con il diretto interessato. Mentre il primo insisteva col dire che la causa del decesso fosse stata un’emorragia interna causata da una commozione cerebrale, il proprietario del certificato di morte (che ora teniamo tra le mani) sosteneva che il suo decesso fosse avvenuto prima dell’urto sulla carrozzabile e che si fosse trattato di un’esplosione all’interno del cervello, causata dalla tabellina del venti che aveva raggiunto una cifra mai vista durante tutta la sua lunga vita, ora cessata!

Professione: operaio minatore in pensione. Aveva partecipato a tutti gli scioperi indetti dal sindacato, anche quelli ai quali non era stato invitato. Aveva trascorso trent’anni a spostare i carri di fosfato, prima con la sola forza delle braccia, poi trainati dai muli, e infine dalle locomotive elettriche.

Precedenti penali: si era fatto licenziare più di una volta o perché attaccava briga con il suo dirigente italiano o perché scioperava o faceva i sit-in all’interno della miniera. Era stato incarcerato una sola volta: si era beccato una condanna a sette mesi per aver pestato Šab‘ān, figlio di Ša‘bān, un operaio arabo che collaborava con le autorità coloniali.

استدراك

قال التّابعيُّ إنّ عليّاً بن عليٍّ سقط أمام السّيارة ، وإنّ العجلة الأماميّة لم تصل إلى جثّته ، وإنّه عندما وقف عند رأسه فتح عينيه وقال له : أنت بريء من دمي يا تابعي ! ثم أغمضهما في هدوء ، ومات .
وقالت فطّوم : إنّ عليّاً بن عليٍّ لم يأت بتاتا على ذكر التّابعي في حديثه الذي أجراه معها .

وعن سؤالها عن إمكانية القتل العمد ، قالت إنّها تشكّ في ذلك لأنّه لم تكن هناك عداوة بين الرّجلين ، وإنّه لم يكن يكرهه ، بل كان يشفق عليه ويقول إنّ التّابعي مات منذ ثلاثين سنة !

ملحوظة

تمّ دفن علي بن علي في نفس اليوم على السّاعة الخامسة مساء .
وبعد ربع ساعة من الدّفن ، أطلق سراح التّابعي من السّجن .
قال التّابعي إنّ الشّهادة التي وقع الاعتماد عليها لإطلاق سراحه هي : «أنت بريء من دمي يا تابعي !»
وقال رجل من جيران علي بن علي إن شعبان دفع كفالة رمزيّة لإطلاق سراح سائق شاحنته .
وقالت فطّوم إنّها لن تسكت عن دم علي بن علي لأنّ الجريمة ثابتة مع سابق الإصرار والترصّد ...
ودخلت مركز الشرطة في صباح يوم الخميس 31 ديسمبر وهي تردّد : لماذا عدّ شعبان بن شعبان رزمة النقود أمام علي بن علي في مكتب البريد على حافة الشّبّاك رقم 5؟ ...

Faṭṭūm riferì di essersi svegliata con il nome di Šab'ān, figlio di Ša'bān, che gli risuonava in testa come lo scampanio che richiama alla messa; poi aggiunse che accusava quel Šab'ān dell'omicidio! E in risposta a una domanda di un vicino di casa che chiedeva come quel Šab'ān, figlio di Ša'bān, avesse ucciso 'Alī, figlio di 'Alī, lei rispose che l'aveva ammazzato contando una mazzetta di banconote di fronte agli occhi del morto.

La rettifica

Al-Tābi'ī dichiarò che 'Alī, figlio di 'Alī, fosse caduto di fronte al suo camioncino e che le ruote anteriori non avessero fatto a tempo a investire il corpo; che quando sfiorò la sua testa, quello aprì gli occhi e parlò: «Caro al-Tābi'ī, tu sei innocente!». Poi li richiuse come per addormentarsi, e se ne andò.

Faṭṭūm disse: «Quando 'Alī mi è apparso in sogno, non ha fatto il nome di al-Tābi'ī in nessun momento». E alla domanda sulla possibilità che si fosse trattato di omicidio premeditato, Faṭṭūm disse che nutriva dei dubbi, poiché i due uomini erano in buoni rapporti e che 'Alī non lo odiava, ma piuttosto provava compassione per lui dato che sosteneva fosse morto da trent'anni.

Nota

'Alī, figlio di 'Alī, fu sepolto quello stesso giorno, alle cinque della sera e dopo un quarto d'ora dalla sua inumazione al-Tābi'ī fu rilasciato. L'autista del camioncino disse che ciò che aveva fatto cadere tutti i capi d'accusa nei suoi confronti fu la frase rivoltagli dal defunto: «Caro al-Tābi'ī, tu sei innocente!».

Uno dei vicini di 'Alī riferì che Šab'ān pagò una cauzione simbolica perché il suo dipendente fosse rilasciato.

Faṭṭūm, invece, giurò che non sarebbe stata zitta, perché il reato d'omicidio era comprovato dalla premeditazione e dalle intercettazioni. La mattina di giovedì 31 dicembre varcò la porta della stazione di polizia mentre ripeteva: «Perché Šab'ān, figlio di Ša'bān, si era messo a contare una mazzetta di banconote di fronte agli occhi di 'Alī, figlio di 'Alī, proprio sul ripiano dello sportello numero 5 delle poste?».

Note

- 1 Il *ġūl* (plur. *ġīlān*) è una creatura mostruosa e maligna della tradizione folklorica arabo-islamica che popola i deserti ed è solita attaccare i viandanti per poi nutrirsi della loro carne. Si veda a tal riguardo MacDonald, Pellat 1991, 1078.
- 2 L'autore utilizza due epiteti di Dio: *al-Ġabbār* ('Colui che costringe al Suo volere' o anche 'il Dominatore') e *al-Qahhār* (Colui che prevale), quasi a dire che il deserto tutto può come Allah. Sui nomi di Dio si segnala l'opera di Scarabel (1996).
- 3 Anche in questo caso, l'autore si serve di un epiteto per descrivere il deserto: *al-La'tn* (il Maledetto), questa volta però relativo a Satana.
- 4 La traduzione dell'Apprento o 'Esordio' (*sūrat al-Fātiḥa*) - come quella delle altre su-re all'interno dell'opera - è tratta dall'edizione del Corano curata da Alberto Ventura, traduttrice Ida Zilio Grandi (2010).
- 5 Formule aggiunte alla fine della recitazione liturgica (*Amin. Šadaqa Allāh al-'Azīm*).
- 6 Il nome per esteso dello zio è 'Abd al-Rahmān ibn Sulaymān ibn 'Abd al-Rahmān, ma per rendere la traduzione più leggibile si è reso solo il nome proprio senza i patronimici.
- 7 Quella dello zio è una preghiera che i musulmani sono soliti recitare in seguito alle avversità della vita o alle disgrazie come la morte di una persona cara. Nella preghiera si chiede ad Allah di avere benevolenza (*lutf*) nei confronti di chi è stato colpito dalla sfortuna e accetta la sua divina sentenza (*qaḍā*).
- 8 Non si tratta di un semplice lago salato, lo scenario è quello della *sabḥa* (plur. *sibāḥ*): un tipo di lago effimero diffuso nell'Africa settentrionale e in altre regioni. Nel caso specifico, l'autore si riferisce probabilmente ai laghi del Ġarīd (per es. *Šaṭṭ al-Ġarīd*), regione che comprende le due oasi di Douz e Tozeur. Si veda a riguardo l'opera di Létolle e Bendjoudi (1997).
- 9 Il miraggio è l'oggetto e il titolo di un'altra opera dell'autore: *Warā' al-sarāb... qalīlan* (Un po' più in là... oltre il miraggio), pubblicata a Tunisi nel 2002.
- 10 Nome di una sorgente del Paradiso citata in Cor. 76: 18.
- 11 Vento secco e caldissimo del deserto.
- 12 Il tono dell'affermazione è ironico, o tragicomico se si considera il testo nel suo complesso. Infatti, Šābir è un nome proprio che si traduce con 'colui che pazienta'.
- 13 La figura del *ġūl* è nota attraverso diversi apparati favolistici come quello tunisino, berbero cabilo, sahariano, islamico, ma soprattutto attraverso le favole delle *Mille una notte*. Se Stumme (1893, 4; 1994, 2) traduceva il termine come *Menschenfresser* (il mangiauomini), in italiano si trova spesso 'orco' e nel caso della *ġūla* 'orchessa'. È inoltre in uso il termine traslitterato *ghul(a)*, come in francese e in inglese, «where *goule* (fem.) and *ghoul* respectively correspond to the old Arabic original and indicate [...] a kind of vampire which digs up bodies at night to devour them», a testimoniare la sua natura non solo cannibale ma addirittura necrofaga (MacDonald, Pellat 1991; Al-Rawi 2009).
- 14 'Patria mia, patria mia, patria mia, a te va il mio amore e il mio desiderio' è una frase tratta dal testo scritto dal letterato Muḥammad Yūnis al-Qāḍī (1888-1969) per il capo politico Muṣṭafā Kāmil (1874-1908), che ha avuto un grande successo tanto da essere messo in musica da Sayyid Darwīš (1892-1923) nell'anno della sua morte. Il testo è divenuto molto popolare e dal 1979 è ufficialmente l'inno nazionale egiziano (Faraġ 2014, 86-92).
- 15 In questo caso il tempio al quale l'autore fa riferimento è il Nobile Santuario di Gerusalemme.
- 16 I sette cieli sono quelli di tutte le cosmologie antiche. Nel Corano sono citati spesso, si veda per esempio la sura di Giuseppe (Cor. 12).
- 17 L'eroe leggendario della tribù dei Banū Hilāl che emigrò verso l'Africa settentrionale nell'XI secolo (Schleifer 1986, 387).
- 18 Sono i *sagā'if* (sing. *sqīfa*), i passaggi al coperto spesso realizzati con soffitto ligneo, facenti parte dell'impianto della casa tradizionale della regione del Ġarīd e specialmente di Tozeur. Come afferma Puig (2003, 115), la casa tipica «reproduit dans sa structuration le modèle de la *dār 'arbi* urbaine ou péri-urbaine consistant à répartir autour d'une cour close (*wast ad-dār*), disposant d'une seule sortie sur l'extérieur (*sqīfa*) des pièces d'habitation». Per un approfondimento sulla specificità urbanistica della regione si veda Mrabet (2004).

- 19** 'Apri gli occhi! No, no, [non li aprire!] Scappa! Ora riunitevi, bambini!' è una frase pronunciata dai bambini mentre giocano a nascondino.
- 20** Quella di citare il carcere di Ġār al-Milḥ non è una scelta casuale dell'autore. Si veda cosa scrive Gilbert Naccache (1982, 49) a riguardo nei suoi quaderni di prigionia: «Dans toutes les prisons du pays, le nom de Borj Er-Roumi était synonyme de régime dur, discipline sévère. Centre de travaux forcés, ce nouveau bagne – une ancienne caserne de l'armée française qui avait remplacé en 1965 celui de Ghar El-Melḥ (Porto-Farina) qui inspirait la terreur».
- 21** Il sovrintendente o controllore civile (*murāqib madanī*) era un alto funzionario dell'amministrazione francese durante il protettorato in Tunisia.
- 22** *al-Degla bi-l-ḥalīb* è un'espressione usata oggi nella lingua di ogni giorno in Tunisia per esprimere apprezzamento per qualcosa di estremamente buono o bello. *Degla* è la variante colloquiale tunisina della parola *daqla* in arabo standard 'varietà pregiata di datteri', gli arcinoti Deglet Nour.
- 23** *Rāw^m*: il trasmettitore di una storia, di versi poesia, in genere di una tradizione (*aḥbār* o *ḥadīṯ*).
- 24** *Dabīr*: è uno scrittore; una persona colta, intelligente, saggia.
- 25** I riferimenti sono d'ispirazione sciita: *ḥakīm al-zamān* sarebbe il 'signore dei tempi' e ricorda il *ṣāhib* o il *qā'im al-zamān* 'signore dell'era presente' sciita, mentre *kutub al-ḥikma al-sab'a* ricorderebbe le epistole della saggezza *Rasā'il al-ḥikma*, i testi sacri della dottrina drusa (Madelung 1986).
- 26** Tabacco da fiuto diffuso nel sud della Tunisia.
- 27** Si tratta di un ampio mantello in lana con cappuccio, usato solitamente d'inverno in Tunisia e nel resto dell'Africa settentrionale. A riguardo si veda Dozy [1845] 1970 o Pignol 1987.
- 28** Cioè 'bastone, randello, mazza'.
- 29** Béja (*Bāġa*), città verdeggiante nel nord-ovest della Tunisia.
- 30** Si tratta di una *zurbiyya* (plur. *zarābī*), nella fattispecie un tappeto di lana realizzato a mano, spesso a strisce colorate.
- 31** L'autore parla letteralmente di *sixième*, ovvero l'ultimo anno della scuola elementare secondo il sistema educativo tunisino, dopo il quale si accede ai tre anni di scuola media (*i'dādī*).
- 32** Cesta fonda di vimini usata come borsa della spesa. Il regionalismo 'coffa' diffuso ancora oggi in Sicilia deriva dall'arabo *quffa*, 'cesta' per l'appunto.
- 33** Regno dell'epoca preislamica formatosi nella penisola arabica meridionale con capitale Zafār, vicina all'odierna città di Yarīm nello Yemen.
- 34** *Sic*.
- 35** Nota dell'autore. La storia del proverbio *Ġawwi' kalbaka yatba'uka* (Affama il tuo cane, esso ti seguirà) è menzionata nel secondo volume dell'opera *Qīṣaṣ al-'arab*. Ṣaydā: al-Maktaba al-miṣriyya, 44.
- 36** La turista sembra quasi una principessa ottomana di nome Aysel. Probabilmente l'autore si riferisce alla figlia di Abdul Hamid II.
- 37** *Ṭuyūr al-ġanna*, epiteto delle rondini.
- 38** Come il *ġūl* anche il ginn (*ġinn*; femm. *ġinna*) è una creatura del folklore arabo-islamico. Secondo la tradizione è un essere intermedio fra gli uomini e gli angeli ed è spesso trasposto in italiano con 'spiritello' o 'spirito folletto'.
- 39** La parola *umm* (madre) seguita dal nome del primogenito – nel nostro caso Mabrūk stesso – rappresenta il tecnonimico che si usa per rivolgersi a qualcuno senza ricorrere al nome proprio della persona che si interpella.
- 40** L'autore si riferisce a Jean-Marie Le Pen, politico francese di estrema destra, famoso per la sua posizione intransigente nei confronti degli immigrati.
- 41** Il riferimento è a un versetto della sura del Bestiame (*sūrat al-An'ām*): «Chi fa il bene riceverà dieci volte tanto, mentre chi fa il male altro non riceverà che un pari castigo, e a nessuno sarà fatto torto», Cor. 6: 160.
- 42** Giovani e bellissime fanciulle del paradiso islamico, anche note in italiano come 'uri', citate nel Cor. 55: 70.
- 43** Studioso sufi hanbalita (m. 561/1166), fondatore della confraternita della Qādiriyya.
- 44** Famosi protagonisti dell'epopea dei Banū Hilāl.

- 45 Il *ṭabūna* è un tipo di pane cotto in un piccolo forno a forma di giara e scavato nel terreno, da cui prende il nome.
- 46 Paniere realizzato con foglie di palma.
- 47 Tipo di massaggio diffuso negli hammam.
- 48 In arabo *awlād ka-l-budūr* (figli belli come pleniluni) sta per 'belli come il sole'. La luna piena è epiteto di bellezza. Si veda a mo' d'esempio *Badr al-budūr* (la luna piena delle lune piene), il nome dell'amata di Aladino nelle *Mille e una notte*.
- 49 Come nel gioco della scopa, anche nel suo equivalente tunisino - la *šklubba* -, il settebello (*al-sab'a al-hayya*) è l'unico punto sempre assegnato poiché solo un giocatore può aggiudicarsi il sette di denari o quadri. Si veda a riguardo l'opera di Lhôte (1994).
- 50 Villaggio berbero nel sud della Tunisia, meglio noto come Metameur e situato nel governatorato di Médenine.
- 51 Dolci al miele simili al beignet, tipici della città di Béja.
- 52 Per compiacere i bambini, le mele caramellate sono chiamate scherzosamente *dabbūs al-ġūl* (la clava dell'orco). Allo stesso modo lo zucchero filato si chiama *lihyat ġaddi* (la barba del nonno) o *ġazl al-banāt* (il filo delle ragazze).
- 53 Quelle che potrebbero sembrare semplici qualità fisiche delle donne di Bannāni, al lettore arabo sembrano anche riferimenti alla poesia araba classica. Si veda a mo' d'esempio l'espressione '*uyūn al-mahā* (occhi di antilope) che ricorda il verso della *qašīda* del poeta 'Alī b. al-Ġahm (m. 249/863) vissuto a Baghdad, '*Uyūn al-mahā bayna al-Ruṣāfa wa-l-ġisr* (Gli occhi di antilope tra Ruṣāfa e il ponte). Allo stesso modo, l'espressione *ba'īdat marmā al-qurt* ricorda il verso del poeta 'Umar b. Abī al-Rabī'a (m. 93/714), *Ba'īdat mahwā al-qurt*, metafora che sta per 'collo longilineo', che Darġūtī modifica creando l'analogia con l'espressione *ba'īd al-marmā* (di lunga gittata).
- 54 Una sorta di polizia parallela gaullista che operò in Algeria a ridosso dell'indipendenza. Per estensione, il termine è andato a designare agenti segreti o spie anche in altri paesi del Maghreb.
- 55 *al-Maṭqūb mišfaruhu* (grosse labbra forate) è un appellativo che richiama alla mente un verso di un'invettiva che al-Mutanabbī (m. 354/965) lanciò contro Abū al-Misk Kāfūr (m. 357/968), ex-schiavo reggente ikhshidita d'Egitto. *Wa-anna ġā al-aswad al-maṭqūb mišfaruhu* (Il nero dalle grosse labbra perforate) starebbe a simboleggiare sia i difetti fisici sia il degrado del reggente, poiché il poeta compara le labbra di Kāfūr alla barbozza del cammello (*mišfar*), la quale è perforata a furia di essere trainata (Khalaili 1978).
- 56 Come *mā malakat aymānuhu* o *yaminuhu* (lett. 'ciò che la sua mano destra possiede'), anche le espressioni *mā malakat yaduhu* oppure *mulk al-yadayn* possono essere tradotte con 'le serve' o 'le schiave in possesso'. Si veda a mo' d'esempio il celebre versetto della sura delle Donne (*al-Nisā'*), «Se temete di non essere equi con gli orfani, sposerete le donne che vi piacciono, due o tre o quattro, ma se temete di non essere giusti con loro ne sposerete una sola, oppure le serve che possedete. Questo sarà più adatto a non farvi deviare dal sentiero», Cor. 4: 3.
- 57 Lett. *bonne carte*, ovvero 'carta buona' o 'di qualità'.
- 58 In arabo *Ġabal al-Šayḥ* (il monte del vecchio) è un massiccio al confine tra Siria e Libano.
- 59 Si tratta della *walwala*, il lamento funebre.
- 60 Nella sura della Caverna (*al-Kahf*), «Le ricchezze e i figli sono gli ornamenti della vita terrena», Cor. 18: 46. Il soprannome di Sa'diyya, *Zīnat al-ḥayā al-dunyā*, è tratto dal versetto.
- 61 Donne che piangono i morti e intonano nenie durante i funerali. In arabo *nā'iha*, plur. *nawā'ih* oppure *nā'iḥāt*.
- 62 La prima è la famosa ricorrenza celebrata il 10 del mese islamico di *muḥarram*, durante la quale si ricorda l'uccisione di Ḥusayn a Kerbela. La seconda è la 'festa di maggio' (*'īd māyū*), celebrata il quattordicesimo giorno del mese nel Ġarīd. Sia perché si chiami anche 'festa del Faraone' Dakhliā (1990, 52) spiega che il nome si riferirebbe a una festa preislamica in cui si celebrava la moglie del Faraone che, dopo essere stata accusata di infedeltà, si salvò rifugiandosi su un'altalena sospesa in aria.
- 63 Condottiero mongolo (m. 1265), nipote di Gengis Khan.
- 64 La Notte del destino (*laylat al-qadr*), per tradizione, è quella che cade tra il venticinquesimo e il ventisettesimo giorno del mese sacro di Ramadan. Si tratta della notte in cui il Corano fu rivelato sinteticamente al Profeta, secondo l'omonima sura del Desti-

no (*al-Qadr*): «Noi lo abbiamo rivelato nella notte del destino. Chissà cos'è la notte del destino? La notte del destino è migliore di mille mesi», Cor. 97: 1-3.

65 *al-'Arṣ* è il 'trono' di Dio. Dato che la storia si svolge durante la Notte del destino, la voce intende dire che il trono di Dio è aperto alle preghiere, le quali saranno esaudite.

66 Si ricorda che il numero sette ha un valore molto importante nelle tradizioni semitica e iranica.

67 La sura dell'Alba (*al-Falaq*) e quella degli Uomini (*al-Nās*) sono dette anche sure apotropaiche, poiché proteggono il fedele, come dice il nome che le accomuna: *al-Mu'awwiḡātān* 'le due sure che forniscono rifugio'. I fedeli le utilizzano correntemente ancor oggi in situazioni sfavorevoli o che sfuggono al controllo dell'uomo.

68 Si tratta di due formule distinte. La prima è l'arcinota *basma*, la seconda *Lā ḥawla wa-lā quwwa illā bi-llāh* è un'invocazione usata, come le sure sopraccitate, per evitare i pericoli più disparati.

69 Tralasciando lo scopo della narrazione, sta di fatto che secondo il diritto classico le locuste (*ġarād*) rientrano all'interno degli animali dei quali è permesso cibarsi, poiché non hanno sangue proprio. Per contro, cani, gatti, serpenti e topi - in questo passaggio - sono tutti animali proibiti. Sulle regole alimentari islamiche si veda Ersilia (1995).

70 Il *ḥammās* è il contadino che riceve come salario un quinto del raccolto.

71 Siamo all'epoca del bey Muḥammad al-Ṣādiq, che regnò sulla Tunisia dal 1859 al 1881. Inoltre, l'accampamento al quale si fa riferimento è la *maḥalla*: un campo militare itinerante conosciuto già dall'epoca della dinastia hafside, il quale aveva la triplice funzione di consolidare l'autorità del governo, assicurare la riscossione delle tasse e sedare le ribellioni (Pellat 1986).

72 *Bāy al-ṣa'b* è l'appellativo che si attribuì 'Alī ibn Ghdahem, un marabutto che istigò l'insurrezione del 1864 nella regione compresa tra Kairouan e Le Kef, nella Tunisia centro-occidentale. Ibn Ghdahem scelse il soprannome di 'Bey del popolo' al fine di indicare il suo disinteresse per l'arricchimento personale e al contempo criticare l'attitudine del bey regnante a quell'epoca, Muḥammad al-Ṣādiq, che invece era tutt'altro che indifferente alla ricchezza (Perkins 2014, 34).

73 Il *Ġabal Sīdī Bū Hilāl* è un promontorio montuoso del Ġarīd, nei pressi di Tozeur. È caratterizzato da gole strette, con rocce a picco sui wadi.

74 Il prezzo del sangue (*diyya*) e il taglione (*qiṣāṣ*) sono due concetti del diritto musulmano classico, afferenti all'ambito penale. Il taglione è considerato come piena riparazione del reato d'omicidio, ma nel caso non possa essere applicato, è sostituito dal pagamento del prezzo del sangue. Sul diritto musulmano si veda l'opera di Schacht (1995).

75 *Hāġġ*: titolo onorifico attribuito a chi ha compiuto il pellegrinaggio alla Mecca.

76 *Sī*, così abbreviato è il 'signore', in Tunisia.

77 La formula 'Noi siamo di Dio e a lui facciamo ritorno' (*Innā li-llāh wa-inna ilayhi rāġi'ūn*) è estrapolata dalla sura della Vacca, Cor. 2: 156. Si tratta di una frase divenuta quasi un'espressione rituale, che viene pronunciata dai musulmani quando si trovano di fronte alla morte e alle disgrazie.

78 L'ultima frase è estrapolata dalla sura di Giuseppe (*Yūsuf*), Cor. 12: 56.

79 Celebre recitatore del Corano, tra i più apprezzati nel mondo arabo.

80 Va chiarita la differenza di fondo che intercorre tra i due 'signori': mentre 'Alī è chiamato '*amm*, letteralmente 'zio' al fine di indicare rispetto, Ṣab'ān è semplicemente *sī* (signore). Inoltre, questo Ṣab'ān è figlio del già citato vecchio Ṣa'bān, come si scoprirà dopo. Il nome del figlio è volutamente storpiato e significa 'sazio, benestante, rimpinzato'.

Glossario dei termini arabi

<i>bey</i>	Governatore dell'epoca ottomana.
<i>bismillāh</i>	'Nel nome di Dio' è la prima parola della sura Aprente o 'Esordio' (<i>sūrat al-Fātiḥa</i>) del Corano. Assieme al resto del versetto «il Clemente, il Compassionevole» è conosciuta come <i>basmla</i> .
<i>burnus</i>	Ampio mantello in lana con cappuccio, usato solitamente d'inverno in Tunisia e nel resto dell'Africa settentrionale.
<i>Ġarīd</i>	Regione della Tunisia meridionale che comprende le due oasi di Douz e Tozeur.
<i>ġinn</i>	In arabo <i>ġinn</i> ; è una creatura del folklore arabo-islamico: un essere intermedio fra gli uomini e gli angeli ed è spesso trasposto in italiano come spiritello o spirito folletto.
<i>ġūl</i>	Creatura mostruosa e maligna della tradizione folklorica arabo-islamica che popola i deserti ed è solita attaccare i viandanti per poi nutrirsi della loro carne.
<i>hammam</i>	Bagno turco, diffuso nel mondo arabo e in medio oriente.
<i>harīsa</i>	Salsa piccante della cucina tunisina a base di peperoncino rosso, aglio e olio d'oliva.
<i>Ḥūr</i>	Giovani e bellissime fanciulle del paradiso islamico, anche note in italiano come 'uri'.
<i>kuttāb</i>	Scuola coranica.
<i>mizmār</i>	Strumento a fiato diffuso nel sud tunisino e in altri paesi arabi come l'Egitto.
<i>šāšīyya</i>	Celebre copricapo arabo e nazionale tunisino, portato dagli uomini.
<i>sī</i>	'Signore' in Tunisia; abbreviazione dell'arabo standard <i>sayyid</i> .
<i>ṭabūna</i>	Tipo di pane cotto in un piccolo forno a forma di giara e scavato nel terreno, da cui prende il nome.

<i>wadi</i>	Valle scavata da un corso d'acqua, tipica delle regioni desertiche.
<i>zağārīd</i>	Grida di gioia che le donne emettono in occasione di feste o celebrazioni.
<i>zanbīl</i>	Paniere realizzato con foglie di palma.

Bibliografia

Testi di Ibrāhīm Dargūṭī

- (1989). *al-Naḥl yamūtu wāqifan* (Le palme muoiono in piedi). Šafāqis: Šāmid li-l-našr wa-l-tawzī.
- (1990). *al-Ḥubz al-murr* (Pane amaro). Šafāqis: Šāmid li-l-našr wa-l-tawzī.
- (1992). *al-Darāwīš ya'ūdūna ilā al-manfā* (I dervisci ritornano in esilio). Lundun; Bayrūt: Dār riyāḍ al-rayyis.
- (1994). *al-Qiyāma... al-āna* (E ora l'apocalisse). al-Lāḍiqiyya: Dār al-ḥiwār.
- (1995). *Raḡul muḥtaram ḡiddan* (Un uomo molto rispettabile). Šafāqis; Tūnis: Dār saḥar li-l-našr.
- (1996). *Šabābīk muntaṣaf al-layl* (Finestre nel cuore della notte). Tūnis: Dār saḥar li-l-našr.
- (1997). *Ka'suka... yā maṭar* (Un bicchiere di... pioggia). Tūnis: Dār saḥar li-l-našr.
- (2002a). *Asrār šāḥib al-sitr* (I segreti del cerimoniere). Tūnis: Šāmid li-l-našr wa-l-tawzī.
- (2002b). *Warā' al-sarāb... qalīlan* (Un po' più in là... oltre il miraggio). Tūnis: Dār al-itḥāf li-l-našr.
- (2006). *Muḡarrad la'bat ḥaẓẓ* (Un semplice azzardo della fortuna). Tūnis: Manšūrāt al-madīna.
- (2008). *Taḥta samā' dāfi'a: Qiṣaṣ qaṣīra ḡiddan bi-l-'arabiyya ma'a tarḡama li-l-qiṣaṣ ilā al-faransiyya* (Sotto un tiepido cielo: Racconti brevissimi in arabo con traduzione in francese). Tūzir: Dār māṭir li-l-našr.
- (2009). *Manāzil al-kalām* (Case di parole). Tūnis: Dār iṣrāf li-l-našr.
- (2011). *al-Murr... wa-l-ṣabr: Qiṣaṣ qaṣīra ḡiddan* (Mirra e aloe: Racconti brevissimi). Tūnis: al-Šarika al-tūnisiyya li-l-laff.
- (2012a). *Tuṣbihūna 'alā ḥayr: muḥtārāt qiṣaṣiyya* (Dormite bene: Racconti scelti). al-Munastīr: Dār al-ṭaqāfiyya li-l-našr.
- (2012b). *Waqā'i mā ḡarā li-l-mar'a dāt al-qabqāb al-ḡahabī* (Cronache di una donna dagli zoccoli dorati). Tūnis: al-Dār al-tūnisiyya li-l-kitāb.
- (2013). *Ḥārīḡ ḥudūd al-sard. Šahādāt adabiyya, qirā'āt fī al-mašhad al-ibdā'i wa-ḥiwārāt* (Oltre i confini della narrazione. Testimonianze letterarie, letture e conversazioni). Tūnis: al-Dār al-tūnisiyya li-l-kitāb.

- (2015a). *Šahranār: 69 qišša qašira ġiddan* (Shahranār: 69 racconti brevissimi). al-Munastīr: Dār al-ṭaqāfiyya li-l-našr.
- (2015b). *al-Ṭifl al-‘aqrab* (Il bambino scorpione). al-Munastīr: Dār al-ṭaqāfiyya li-l-našr.
- (2016). *Kilāb al-ġaḥīm* (I cani dell'inferno). Qlībiya: Dār Zaynab li-l-našr wa-l-tawzī‘.
- (2017a). *Fayrūz wa-‘arā’is al-baḥr* (Fayrūz e le sirene). Tūnis: Dār al-itthihād li-l-našr wa-l-tawzī‘.
- (2017b). *al-Qird al-ūtūmātīkī* (La scimmia automatica). al-Munastīr: Dār al-ṭaqāfiyya li-l-našr.
- (2018). *al-Nuġūm allatī inkadarat* (Le stelle che son cadute). al-Qāhira: al-Hay‘a al-mišriyya al-‘amma li-l-kitāb.

Traduzioni dell'autore

- (trad.) (2010). Dong, Hong *Ḥumra fī ġammāza: qišaš šīniyya ma’a tarġama ilā al-‘arabiyya min ḥilāl al-faransiyya* (Del vino nella fossetta: Racconti cinesi con traduzione in arabo). Tūzir: Dār māṭir li-l-našr. Trad di: *Des Fables Chinoises*.

Testi dell'autore tradotti

- Hizem Labidi, F. (1999). *Fenêtres de minuit*. Tunis: Noir sur blanc. Trad. de: *Šabābīk muntaṣaf al-layl* (Finestre nel cuore della notte).
- Johnson-Davies, D. (2000). «The Apples of Paradise». Johnson-Davies, D. (ed.), *Under the Naked Sky: Short Stories from the Arab World*. Cairo: American University in Cairo Press, 89-97. Transl. of: «Tuffāḥ al-ġanna» (La mela del Paradiso).
- Remadi, A. (trad.) (1999). *Les derviches retournent en exil*. Tunis: Noir sur blanc. Trad. de: *al-Darāwīš yaūdūna ilā al-manfā* (I dervisci ritornano in esilio).
- Toumi Abbasi, A. (2014). *L’apocalypse... maintenant*. Tunis: Maison Tunisienne du Livre. Trad. de *al-Qiyāma... al-āna* (E ora l’apocalisse).

Studi e testi di riferimento

- ‘Abd Allāh, M.M. (2014). *al-Našš wa-l-naššiyya fī al-riwāya al-šahrāwiyya: riwāyat Warā’ al-sarāb... qalīlan li-Ibrāhīm Darġūṭī anmūdaġan* (Testo e testualità nel romanzo sahariano: Il caso di Un po’ più in là... oltre il miraggio di Ibrāhīm Darġūṭī). Tūnis: Dār al-ṭaqāfiyya li-l-našr.
- Al-Rawi, A. (2009). «The Mythical Ghoul in Arabic Culture». *Cultural Analysis*, 8, 45-69.
- Auerbach, E. (2010). *Romanticismo e realismo e altri saggi su Dante, Vico e l’Illuminismo*. A cura di R. Castellana; C. Rivoletti. Pisa: Edizioni della Normale.
- Ba’lī, Ḥafnāwī (2015). *Tamaṭṭulāt al-mamnū’ wa-l-maqmū’ fī al-riwāya al-‘arabiyya al-mu’āšira* (Rappresentazioni del proibito nel romanzo arabo contemporaneo). ‘Ammān: Yāzūrī.
- Battesti, V. (2005). *Jardins au désert: Évolution des pratiques et savoirs oasiens*. Parigi: IRD Éditions.
- Ben Hassen, N. (2015). *Vers une poétique du sacré dans la littérature tunisienne: de l’intertexte du Coran et du Hadīth à la découverte de la dimension littéraire du ‘sacré’ dans un corpus d’œuvres d’expression arabe et française* [tesi di dottorato]. Lione: Université de Lion 2.

- Bowers, M.A. (2004). *Magic(al) Realism*. London; New York: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9780203328088>.
- Brugnatelli, V. (a cura di) (1995). *Fiabe del popolo tuareg e dei berberi del Nordafrica*. Milano: Mondadori.
- Brugnatelli, V. (a cura di) (1996). *Fiabe del Sahara*. Milano: Mondadori.
- Būšaṭṭa, F. (2014). *Ġamāliyyāt al-makān fī kitābāt Ibrāhīm Darġūṭī al-riwā'iyya* (Estetica dei luoghi nei romanzi di Ibrāhīm Darġūṭī). Tūnis: Dār al-ṭaqāfiyya li-l-našr.
- Cachia, P. (1992). «The Critics». Badawi, M.M. (ed.), *Modern Arabic Literature*. Cambridge: Cambridge University Press, 417-42.
- Cooke, M. (2010). «Magic Realism in Libya». *Journal of Arabic Literature*, 41(1/2), 9-21.
- al-Ḍab', M.I. (2000). «Āliyyāt al-wāqī'iyya fī al-qīṣṣa al-qašira al-tūnisiyya. Ibrāhīm Darġūṭī namūdaġan» (Gli strumenti del realismo nel racconto breve tunisino: Il caso di Ibrāhīm Darġūṭī). al-Ḥuwār, F. (a cura di), *Ḥadāṭat al-tamāssāt tamāss al-ḥadāṭāt fī al-qīṣṣa wa-l-riwāya ladā Ibrāhīm Darġūṭī* (Modernità dei contatti e contatto tra modernità nei racconti e nei romanzi di Ibrāhīm Darġūṭī). Šafāqis; Tūnis: Dār ṣaḥar li-l-našr, 33-43.
- Dakhliā, J. (1990). *L'oubli de la cité. La mémoire collective à l'épreuve du lignage dans le Jérid tunisien*. Pars: La Découverte.
- Denaro, R. (a cura di) (2006). *Le mille e una notte. Edizione italiana condotta sul più antico manoscritto arabo stabilito da Muhsin Mahdi*. Roma: Donzelli editore.
- Desparmet, J.-B. (1991). *Favole di orchie e diavoli dell'Islam*. Milano: Xenia.
- Diana, E. (2014). «Il Mediterraneo, crocevia di culture e di ḥarraga, in un racconto della tunisina Fāṭimah al-Aḥḍar». *La rivista di Arablit*, 4(7/8), 44-56.
- Dozy, R.P. [1845] (1970). *Dictionnaire détaillé des noms des vêtements chez les Arabes*. Beirut: Librairie du Liban.
- Ersilia, F. (1995). *Introduzione alle regole alimentari islamiche*. Roma: Istituto per l'Oriente C.A. Nallino.
- Faraġ, Y. (2014). *al-Ġinā' wa-l-siyāsa fī tāriḥ Mišr* (Canto e politica nella storia egiziana). al-Qāhira: Dār nahḍat Mišr li-l-našr.
- al-Fārisī, M. (1978). *Harakāt* (Movimenti). Tūnis: Dār al-kitāb al-tūnisi.
- Gelvin, J.L. (2005). *The Israel-Palestine Conflict. One Hundred Years of War*. <https://doi.org/10.1017/9781108771634>. Trad. it.: *Il conflitto israelo-palestinese. Cent'anni di guerra*. Trad. di P. Arlorio. Torino: Einaudi.
- Ghersetti, A. (1991). «Min ḥikāyāt ḥādā al-zamān di 'Izz al-Dīn al-Madani». *Annali di Ca' Foscari. Serie Orientale*, 30(3), 55-72.
- Ghersetti, A. (1997). «Letteratura sperimentale e rapporto con la tradizione nei racconti di 'Izz al-Dīn al-Madani». *Oriente Moderno*, 16, 105-23.
- Hafez, S. (1994). «The Transformation of Reality and the Arabic Novel's Aesthetic Response». *Bulletin of the School of Oriental and African Studies*, 57(1), 93-112.
- Hafez, S. (2002). «The Novel of the Desert, Poetics of Space and Dialectic of Freedom». Hallaq, B.; Ostle, R.; Wild, S. (éds), *La poésie de l'espace dans la littérature arabe moderne*. Paris: Presse Sorbonne Nouvelle, 55-83.
- Ḥufayyiz, 'U. (1999). *al-Taġrib fī kitābāt Ibrāhīm Darġūṭī al-qāṣiyya wa-l-riwā'iyya* (Lo sperimentalismo nei racconti brevi e nei romanzi di Ibrāhīm Darġūṭī). Šafāqis: Šāmid li-l-našr wa-l-tawzī'.
- Ḥurayyif, al-B. [1959] (1982). *al-Digla fī 'arāġiniha* (I datteri sul grappolo). Tūnis: Dār al-ġanūb.

- al-Ḥuwār, F. (a cura di) (2000). *Ḥadāṭat al-tamāssāt tamāss al-ḥadāṭāt fī al-qīṣṣa wa-l-riwāya ladā Ibrāhīm Darġūṭī* (Modernità dei contatti e contatto tra modernità nei racconti e nei romanzi di Ibrāhīm Darġūṭī). Šafāqis; Tūnis: Dār saḥar li-l-našr.
- Ibn Ṭālib, ʿU. (2003). *al-Ḥayāl al-sardī wa-asʿilat al-kitāba: min al-qīṣṣa ilā al-riwāya fī namādiġ tūnisīya* (Immaginazione e interrogativi nei racconti e nei romanzi tunisini). Tūnis: Dār al-iṭḥāf li-l-našr.
- Kassab-Charfi, S.; Khedher, A. (2019). *Un siècle de littérature en Tunisie 1900-2017*. Paris: Honoré Champion Éditeur.
- Khalaili, K. (1978). *al-Mutanabbī in his Role as Eulogist and Satirist of Kāfūr: A Study, Edited Text and Annotated English Translation of the Kāfūriyyāt* [PhD dissertation]. Manchester: University of Manchester.
- Kréfa, A. (2019). *Écrits, genre et autorité: enquête en Tunisie*. Lione: ENS Éditions. <https://doi.org/10.4000/books.enseditions.10907>
- Létolle, R.; Bendjoudi, H. (1997). *Histoires d'une mer au Sahara: Utopies et politiques*. Parigi: L'Harmattan.
- Lhôte, J.-M. (1994). *Histoire des jeux de société: géométries du désir*. Paris: Flammarion.
- MacDonald, D.B.; Pellat, C. (1991). «Ghūl». Lewis, B.; Pellat, C.; Schacht, J. (eds), *The Encyclopaedia of Islam*, vol. 2. 2nd ed. Leiden: Brill, 1078-9. https://doi.org/10.1163/1573-3912_ei3_com_27466.
- al-Madani, ʿI.D. (1968). *Ḥurāfāt* (Fiabe). Tūnis: al-Dār al-tūnisīya li-l-nashr.
- al-Madani, ʿI.D. (1972). *al-Adab al-taġribī* (La letteratura sperimentale). Tūnis: al-Šarika al-tūnisīya li-l-tawziʿ.
- Madelung, W. (1986). «Ḥamza b. ʿAlī». Lewis, B.; Ménage, V.L.; Pellat, C.; Schacht, J. (eds), *The Encyclopaedia of Islam*, vol. 3. 2nd ed. Leiden: Brill, 154. https://doi.org/10.1163/1573-3912_ei3_com_30281.
- Mills, M.C. (1989). «Magic Realism and Garcíá Márquez's *Eréndira*». *Literature/Film Quarterly*, 17(2), 113-22.
- Mrabet, A. (2004). *L'art de bâtir au Jérid: étude d'une architecture vernaculaire du Sud tunisien*. Sousse: Contraste Editions & Faculté de Lettres et des Sciences Humaines de Sousse.
- Naccache, G. (1982). *Cristal*. Tunis: Salambô.
- Paniconi, M.E. (trad.) (2017). *Adīb: storia di un letterato*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. I grandi libri della letteratura araba 1. <http://doi.org/10.14277/6969-177-5>. Trad di: Adīb, di Ṭ. Ḥusayn.
- Pelayo, R. (2001). *Gabriel García Márquez: A Critical Companion*. Westport; London: Greenwood Press.
- Pellat, C. (1986). «Maḥalla». Bosworth, C.E.; van Donzel, E.; Lewis, B.; Pellat, C. (eds), *The Encyclopaedia of Islam*, vol. 5. 2nd ed. Leiden: Brill, 1220-1. https://doi.org/10.1163/9789004206106_eifo_sim_4772.
- Perkins, K. (2014). *A History of Modern Tunisia*. 2^o ed. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/cbo9781139162227>.
- Pignol, A. (1987). *Costume et parure dans le monde arabe*. Parigi: IMA.
- Puig, N. (2003). *Bédouins sédentarisés et société citadine à Tozeur (Sud-Ouest tunisien)*. Tunis; Paris: IRMC e Karthala.
- Qusanṭīnī, N. al-R. (a cura di) (2014). *Ibrāhīm Darġūṭī wa-l-ta'sīs li-l-sard al-muḥaġġan: qirā'āt naqdiyya* (Ibrāhīm Darġūṭī e la creazione della scrittura ibrida: Una lettura critica). Sūsa: Dār raslān li-l-ṭibā'a wa-l-našr.
- Rabī, al-Ḥ. (2009). *Qirā'āt naqdiyya ʿarabiyya fī riwāyāt Ibrāhīm Darġūṭī* (Letture critiche arabe dei romanzi di Ibrāhīm Darġūṭī). Tūnis: Dār išrāq li-l-našr.

- Roh, F. (1925). *Nach-Expressionismus, Magischer Realismus: Probleme der neuesten europäischen Malerei*. Leipzig: Klinkhardt und Biermann.
- Ruocco, M. (1999). *L'intellettuale arabo tra impegno e dissenso*. Roma: Jouvence.
- al-Sa'adi, A.Z. (1988). *Min adab al-riwāya fī Tūnis* (Sul romanzo in Tunisia). Tūnis: al-Šarika al-tūnisiyya li-l-tawzī'.
- Salāmī, 'A.D. (2012). *Mantiq al-lā-ma'qūl fī al-riwāya al-'arabiyya al-ḥadīṭa: riwāyat al-Darāwīš anmūdaḡan* (La logica dell'illogicità nel romanzo arabo moderno: Il caso dei Dervisci ritornano in esilio). al-Ribāt: al-Tannūḡī.
- al-Sālimī, al-Ḥ. (1999). *Ḥufar dāfi'a* (Antri tiepidi). Bayrūt: al-Mu'assasa al-'arabiyya li-l-dirāsāt wa-l-nashr.
- Salvioli, M. (2014). «La letteratura tunisina e il viaggio in Europa: periplo, migrazione o esilio». *La rivista di Arablit*, 4(7-8), 211-25.
- al-Samāwī, A. (2002). *al-Taṭrīs fī al-qīṣa: Ibrāhīm Darḡūṭī namūdaḡan* (La ricostruzione della scrittura nei racconti di Ibrāhīm Darḡūṭī). Šafāqis: Maṭba'at al-tasfīr al-fannī.
- Šarqūš, Š. (2004). *al-Ḥiṭāb al-sardī fī adab Ibrāhīm Darḡūṭī* (Il discorso narrativo nella letteratura di Ibrāhīm Darḡūṭī). Šafāqis; Tūnis: Dār ṣaḡar li-l-našr.
- Scarabel, A. (1996). *Preghiera sui Nomi più belli. I Novantanove Nomi di Dio nella tradizione islamica*. Genova: Marietti editore.
- Schacht, J. (1995). *Introduzione al diritto musulmano*. Torino: Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli.
- Schleifer, J. (1986). «Hilāl. The Saga of the Banū Hilāl». Lewis, B.; Ménage, V.L.; Pellat, C.; Schacht, J.h (eds), *The Encyclopaedia of Islam*, vol. 3. 2nd ed. Leiden: Brill, 387.
- Šklovskij, V.B. (1966). *Una teoria della prosa*. Trad. di M. Olsuf'eva. Milano: Garzanti. Trad. di: *O teorii prozy*. Moskva: Federacija, 1925.
- Spuhler, F.; Golvin, L.; Allgrove, J. (2012). «Bisāṭ». Bearman, P.; Bianquis, T.; Bosworth, C.E.; van Donzel, E.; Heinrichs, W.P. (eds), *The Encyclopaedia of Islam*. 2nd ed. https://doi.org/10.1163/1573-3912_islam_COM_1394.
- Stumme, H. (1893). *Tunisische Märchen und Gedichte*. Lipsia: J.C. Hinrichs.
- Stumme, H. (1994). *Favole della Tunisia*. Milano: Xenia.
- Suyoufie, F. (2009). «Magical Realism in Ghādah al-Sammān's *The Square Moon*». *Journal of Arabic Literature*, 40(2), 182-207.
- Ṭāhīr, B. (1985). *Šarq al-naḡīl* (Ad est del palmeto). al-Qāhira: Dār al-mustaḡbal al-'arabī.
- Tāmir, Z. (1994). *Nidā' Nūḡ*. Trad. it.: *L'appello di Noè. Racconti scelti*. Trad. di E. Baldissera. Lecce: Manni, 2002.
- al-Ṭayyib, Ṭ. (1992). *Mudun bi-lā naḡīl*. Trad. it.: *Una città senza palme*. Trad. di O. Rizq. Alberobello: Poiesis, 2009.
- Torelli, S.M. (2015). *La Tunisia contemporanea*. Bologna: il Mulino.
- al-Uḡaymī, M. al-N. (2000). «Madḡal ilā qirā'at al-qīṣa al-qašira al-ḥadīṭa: al-kitāba al-qīṣašiyya 'inda Ibrāhīm Darḡūṭī anmūdaḡan» (Introduzione alla lettura dei racconti brevi contemporanei: Il caso di Ibrāhīm Darḡūṭī). al-Ḥuwār, F. (a cura di), *Ḥadāṭat al-tamāssāt tamāss al-ḥadāṭāt fī al-qīṣa wa-l-riwāya ladā Ibrāhīm Darḡūṭī*. Šafāqis; Tūnis: Dār ṣaḡar li-l-našr, 44-91.
- 'Uṭmān, A. (2012). *Tawzīf al-turāṭ fī al-riwāya al-tūnisiyya: Asrār šāḡīb al-sitr li-Ibrāhīm Darḡūṭī namūdaḡan* (L'impiego dell'eredità culturale nel romanzo tunisino: Il caso dei Segreti del cerimoniere di Ibrāhīm Darḡūṭī). Tūnis: al-Dār al-tūnisiyya li-l-kitāb.
- Venuti, L. (1995). *The Translator's Invisibility. A History of Translation*. Lonon; New York: Routledge.

I grandi libri della letteratura araba

1. Ḥusayn, Ṭāhā; Paniconi, Elena (cura e trad.) (2017). *Adīb. Storia di un letterato*.
2. Idrīs, Yūsuf; Suriano, Alba Rosa (cura e trad.) (2018). *al-Farāfir. Commedia in due atti di*.
3. Wannūs, Sa'd Allāh; Censi, Martina (cura e trad.) (2020). *Rituali di segni e metamorfosi (Ṭuqūs al-išārāt wa-l-taḥawwulāt)*.

Per la prima volta in traduzione italiana, si presenta il primo testo di Ibrāhīm Dargūṭī (Tozeur, 1955), autore tunisino contemporaneo, rappresentante dello sperimentalismo e del realismo magico. *Le palme muoiono in piedi*, pubblicata a Sfax nel 1989, è una raccolta di racconti brevi di grande valore e originalità, ambientata nella realtà locale del sud tunisino, ritratta nei suoi caratteri più autentici. A uno stampo realistico si accostano talora dettagli fantastici, creando un mosaico letterario di raro eclettismo. Il deserto, gli uomini, le palme sono gli elementi essenziali del testo ed è attorno a questa triade che si dipanano i racconti, attraverso i quali l'autore introduce le molteplici sfaccettature della cultura locale, dei suoi vizi e delle sue virtù.

Andrea Facchin è ricercatore di lingua e letteratura araba presso l'Università Ca' Foscari Venezia. È autore di articoli sulla didattica dell'arabo e della monografia *Teaching Arabic as a Foreign Language* (2019), vincitrice del premio alla ricerca 2019 di Ca' Foscari per la categoria 'Starting'.



Università
Ca' Foscari
Venezia